



Altri tremila lavoratori espulsi dall'Olivetti

A Ivrea l'Olivetti ha comunicato ai sindacati il «piano '92: 3000 esuberanti (2500 in Italia), chiusura dello stabilimento di Crema e trasferimento a Marcinise delle produzioni di Pozzuoli. Giudizio negativo di Fiom-Fim-Uilm. Intanto, in base alla nuova legge sul mercato del lavoro, per 40mila lavoratori (e in prospettiva molti altri ancora) dal 7 febbraio non sarà più possibile prorogare la Cassa integrazione. (Nella foto, Carlo De Benedetti).

Boris Eltsin è stato contestato dalla folla a Engels. Motivo della protesta l'aumento dei prezzi e la penuria. La città sul Volga è prima tappa di un viaggio che lo porterà a Stavropol, dove la gente esasperata ha spaccato le vetrine dei negozi, e a Pietroburgo.

Boris Eltsin è stato contestato dalla folla a Engels

Sciopero lunedì delle testate Mondadori

Lunedì 13 gennaio le testate del gruppo Mondadori si fermano per una giornata di sciopero. La decisione, presa dall'esecutivo dei Cdr, fa seguito alla grave iniziativa della direzione di Panorama di uscire regolarmente con il prossimo numero, nonostante la redazione del settimanale sia impegnata in uno sciopero di tre giorni a sostegno del rinnovo del contratto integrativo aziendale.

Per «Eurostat» l'Italia è la 5ª potenza mondiale

Eurostat, il servizio statistico della Comunità europea, rifà i conti e scopre che l'Italia è la quinta potenza mondiale, davanti all'Inghilterra. Il «sorpasso» sarebbe avvenuto nel 1990, complice una brusca caduta del prodotto interno lordo britannico. Anzi - sostiene Eurostat - rifacendo per bene i conti si scopre che Roma è sempre stata davanti a Londra durante tutti gli anni '80. E continuerà ad esserlo.

Editoriale

A chi appartiene quella poltrona?

WALTER VELTRONI

Fa discutere la nostra proposta per la Rai. Essa, così come le analoghe intenzioni espresse da La Malfa, costituisce «l'altra» soluzione possibile ai mali profondi del servizio pubblico. De e Psi stanno, invece, da mesi lavorando mossi da una unica, frenetica, ansiosa riproposta brutalmente la Rai sotto il controllo del governo attraverso l'Iri e cancellare la straordinaria anomalia rappresentata da Rai 3, dal Tg3, da tutti i programmi e gli uomini dell'informazione che non piegano la testa. Una Rai di regime, simile al Tg1 di Vespa o al Tg2 di Intini. Per questo la nostra proposta costituisce l'unica, concreta, via di inversione di tendenza. Si chiamino i cittadini-utenti a dire la loro, scegliendo il presidente-garante della Rai.

Sulla poltrona di presidente della Rai è apposto, da troppo tempo, un cartello con la scritta «proprietà privata». E così che un partito si può arrogare il diritto di nominare un suo prescelto in una delle cariche che richiederebbe maggiori responsabilità, equilibrio, indipendenza di giudizio. E il prescelto è sempre di più, col tempo, un fedelissimo, un uomo capace di rappresentare gli interessi del partito. Esattamente il contrario di ciò che dovrebbe essere il presidente della più importante azienda informativa del paese, concessionaria dei più delicati dei servizi pubblici. Circolano così, per il futuro della carica, nomi stravaganti, alcuni esilaranti, tutti preoccupanti. Sono nomi proposti da una concezione proprietaria di un bene collettivo, che contrasta con la coscienza dell'opinione pubblica e, in questo caso, con gli stessi interessi e doveri dell'azienda. Per questo è necessaria una innovazione profonda, radicale. È la nostra proposta. I presidenti dei due rami del Parlamento potrebbero formulare una rosa di candidati che, per autorevolezza della fonte proponente, sarebbero certamente di assoluta e indiscutibile competenza, moralità, indipendenza di giudizio. Siano poi, triennalmente, gli abbonati della Rai a votare e scegliere colui che dovrà garantire, dalla presidenza, l'autonomia dell'operato del servizio pubblico. Coloro che pagano il canone sono la grande folla solitaria e dimenticata di tutte le vicende Rai. Ci si ricorda di loro solo per rammentargli, attraverso la divertente metafora di un colossale San Bernardo, che devono mettere mano al portafoglio. Eppure sono proprio loro, nella sostanza, gli azionisti di maggioranza dell'azienda alla quale portano ogni anno risorse pari a molto più della metà del bilancio. Siano loro a decidere, scegliendo tra candidati qualificati, indicati dalla più autorevole delle fonti parlamentari. Così il presidente della Rai riassumerebbe anche le sue funzioni proprie. Non rappresenterebbe più alcun interesse di parte e potrebbe attribuirsi la funzione di garante, rafforzata da una massiccia investitura dal basso. Così da un mandato più forte deriverebbero poteri non di gestione diretta, ma di garanzia e di controllo della libertà dell'azienda e dei suoi operatori.

Oggi, invece, Psi e Dc si sono messi d'accordo per controllare insieme, attraverso presidente e direttore generale, tutte le decisioni rilevanti di gestione a partire naturalmente dalle assunzioni e promozioni. Un delirio della consociazione governativa che infesta l'azienda, moltiplica le cariche, aggrava i pesi burocratici e le spese di apparato. Un presidente con le caratteristiche e le modalità di elezione che proponiamo renderebbe inevitabile anche un innalzamento dei requisiti per la scelta del direttore generale che dovrebbe essere l'unico vero responsabile della gestione aziendale. Questa responsabilità va sganciata dalla immediata dipendenza dalla segreteria di un partito in questo caso la Dc. Quando cambia maggioranza nel partito scudocrociato cambia anche il direttore generale della Rai, che doveva essere della corrente del segretario, e l'Iri si presta a questo gioco spudorato. Per questo fanno amaramente sorridere le proposte di conferire all'Iri la responsabilità della nomina del consiglio di amministrazione Rai. Il comitato di presidenza dell'Iri è, infatti, composto non da manager al di sopra delle parti ma da cinque rappresentanti del pentapartito. La nostra proposta è che sarebbe auspicabile che l'indicazione dell'Iri venga controllata dai presidenti dei due rami del Parlamento.

La nostra proposta converge, nell'analisi e nella indicazione dell'esigenza, con il ragionamento di Giorgio La Malfa ma diverge nell'indicazione di chi dovrebbe avere il potere di nomina dei presidenti. Per noi i cittadini, per La Malfa il governo. La nostra proposta è di reale innovazione. Mi rendo conto che è il contrario di ogni concezione proprietaria. Quella per la quale, in questi giorni che precedono il voto, si assiste non solo alle tremende esibizioni dei politici in «Crème Caramel» ma anche alle imbarazzanti apparizioni di Craxi in mollezza trasmessi dalla rete 2 come lo spettacolo «Fatti vostri», o, persino, un programma dedicato a Gino Corvi. E Intini, invece, spunta nel programma di Heather Parisi. E per far questo che hanno bisogno di un fedelissimo presidente della Rai e di tenere lontano la voce e la volontà dei cittadini utenti. Il problema è che facendo così non rendono solo ridicoli se stessi ma rovinano un'azienda e immiseriscono il grande bene democratico dell'informazione.

Dopo le polemiche sulle misure antinquinamento, Andreotti limita i poteri dei Comuni. Ruffolo irritato: non sapevo nulla. In serata precisazioni, smentite e controsmentite

Niente targhe alterne

Stop del governo ai sindaci. È caos

Il governo sospende le targhe alterne e le altre misure, come le «domeniche a piedi» a Roma, che i sindaci di grandi città avevano prese per ridurre l'inquinamento. Lo fa con una riunione volante del Consiglio dei ministri, assenti Ruffolo e Conte, i ministri che hanno firmato le ordinanze che si occupano dello stesso tema, in vigore dal 1º febbraio. «Superate», dice il sottosegretario Cristofori, ma a sera il governo rattoppa.

MIRELLA ACCONCIAMESSA NADIATARANTINI

ROMA. Ore 17: il consiglio dei ministri cancella l'ordinanza antismog dei ministri Ruffolo e Conte, dice che i sindaci non hanno sufficiente competenza per occuparsi d'inquinamento, sospende in attesa di un coordinamento delle Regioni le misure che, da Roma a Firenze, i primi cittadini di grandi città avevano prese. Innanzitutto le «domeniche a piedi» a Roma. La confusione è massima, le preoccupazioni elettorali sono alle stelle. Ruffolo e Conte, alla riunione convocata a palazzo Madama per decidere la fiducia al decreto sulle privatizzazioni, non sono presenti. Le loro ordinanze, in vigore dal prossimo primo febbraio per le 11 città a rischio, sono a questo punto «superate», dice il sottosegretario a palazzo Chigi, Nino Cristofori. Il responsabile dell'Ambiente si precipita poco dopo al Senato, si dichiara stupefatto. Poi si ritira nel suo ministero, dove riunisce i collaboratori. Lancia un amo ad Andreotti con un comunicato dato alle agenzie al 20,32. «Apprendo con stupore...», comincia; e conclude: «Aspetto le spiegazioni di Andreotti». Arrivano alle 21,30, con un nuovo comunicato di palazzo Chigi, che assicura: le ordinanze sono sempre in vigore; i sindaci, dice subito dopo Ruffolo, possono continuare a fare quel che vogliono.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 9

C'è nevrosi nel governo Andreotti per il rebus delle targhe alterne. Ancora non si capisce se nella decisione assunta ieri dal Consiglio dei ministri - che ha cancellato i provvedimenti sui limiti alla circolazione automobilistica nelle città - prevalgono la demagogia, la contraddittorietà o la schizofrenia. Salvo contordini, finisce lo stillicidio dei pareri e dispari. Ma che tipo di aria respireremo nei grandi centri?

L'improvvisa e caotica decisione governativa avrebbe un senso se il Consiglio dei ministri si fosse assunta la responsabilità di affermare che i livelli scientifici fatti prima di Natale nella nocività dell'aria nelle città erano sbagliati, e che l'ossido di carbonio prodotto dalle automobili non raggiungeva percentuali pericolose, anzi, arriva ai nostri polmoni in una dose che tonifica l'organismo. Ma nessuno ardisce affermare questo. E allora? Gli psicanalisti di palazzo Chigi - avendo accertato che l'elettore medio si irrita di più per i divieti di circolazione che non per l'irrespirabilità dell'aria - hanno ritenuto che per le liste elettorali dei partiti governativi le targhe alterne od i blocchi di

Signori, per favore provate a essere seri

SERGIO TURONE

circolazione sarebbero più nefasti del decesso di qualche romano o milanese incauto nel respirare, ed hanno agito di conseguenza.

Accade un fatto curioso. Ogni volta che qualche giornale dell'opposizione osa far notare quanto i governi italiani siano sempre solerti nel sostenere gli interessi dell'industria automobilistica, i redattori dei giornali di Agnelli - anche i cronisti più brillanti e limpidi - reagiscono respingendo sdegnati l'accusa di servilismo. Ma chi accusa nessuno? Solo vorremmo che non fosse considerato reato (proprio come la bestemmia) ogni giudizio non entusiasta sul rapporto fra l'organizzazione sociale e l'uso dell'automobile. E che non fosse gabbellato per ideologi-

Il presidente Usa casca per terra, in diretta tv, durante una cerimonia ufficiale a Tokio. I medici sdrammatizzano: «Sta bene, è una gastroenterite». Il viaggio prosegue

Bush sviene, attimi di panico



Il presidente George Bush mentre viene soccorso dopo il collasso. A destra, la moglie Barbara, preoccupata, osserva la scena

Bush cade a terra colto da improvviso malore mentre partecipa ad una cena ufficiale assieme al premier giapponese Miyazawa. La notizia da Tokio si diffonde in tutto il mondo. Si pensa ad un infarto (meno di un anno fa il presidente degli Stati Uniti ebbe una leggera crisi cardiaca mentre faceva dello sport). Ma è solo una gastroenterite influenzale. E la visita continua. Non è necessario alcun passaggio temporaneo di poteri al vice Quayle.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Momenti di paura in Giappone e nel mondo per il malore che a Tokio, sotto gli occhi delle telecamere, ha colto il presidente degli Stati Uniti, George Bush, durante una cena ufficiale con il premier nipponico Miyazawa. Lo stesso Bush minimizza l'accaduto e ci scherza su: «Volevo solo attirare l'attenzione su di me». Stando alla diagnosi ufficiale Bush è stato colpito da una forma di gastroenterite influenzale. La visita del capo della Casa Bianca, dicono i suoi collaboratori, continua regolarmente. Per la seconda volta nel giro di neanche un anno l'America ha così provato il «brivido Quayle». Si è temuto cioè che si rendesse necessario il trasferimento temporaneo dei poteri presidenziali da Bush al suo vice, persona di cui diffidava più della metà dei concittadini: i caricaturisti lo raffigurano come una «piùma parlante».

A PAGINA 3

Commerciavano materiale nucleare Presi 4 corrieri

Sono stati arrestati mentre tentavano di vendere due chili di mercurio rosso (usato nel processo di purificazione dell'uranio) di provenienza sovietica. Quattro «corrieri» dell'Est sono stati bloccati ieri pomeriggio in un hotel di Milano dagli agenti della Finanza che avevano ricevuto le indicazioni per poter intervenire. Un sequestro di rilievo che dimostra come il flusso di materiale nucleare sia ormai ininterrotto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

COMO. L'operazione è scattata ieri pomeriggio alle 15,25 all'hotel Capitol di Milano, in via Cimarosa 6. Quattro emissari di paesi dell'Est sono stati arrestati mentre tentavano di vendere circa due chili di mercurio rosso di provenienza sovietica. Un sequestro importante, dopo quello del plutonio e dell'uranio, perché dimostra che il traffico di materiale nucleare sottratto ai depositi dell'ex Armata rossa ha ormai proporzioni vastissime e gode di una fittissima rete di corrieri e faccendieri che operano in molti paesi europei e, soprattutto, in Italia e in Svizzera. E proprio per l'enorme dimensione del «giro», l'organizzazione ha continuato ad agire nonostante fosse al corrente del lavoro investigativo fatto con la supervisione del giudice Romano Dolce della Procura di Como e da altre magistrature.

A PAGINA 12

Oggi a Udine solenni funerali dei quattro militari morti nel cielo di Zagabria

Belgrado licenzia il ministro della Difesa I piloti superstiti: «Volevano uccidere»

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ZAGABRIA. Purga a Belgrado. Il ministro della Difesa generale Kadijevic è stato silurato e sostituito dal generale Adzic. Sospeso invece il comandante dell'aviazione, arrestato i piloti dei Mig assassini. A chiedere la testa di Kadijevic sono stati gli oltremontani della Krajina. Il governo di Belgrado ha dato il via libera alla commissione di inchiesta estendendo l'invito ai rappresentanti italiani e francesi. «Volevano uccidere», hanno raccontato i piloti italiani superstiti rivivendo i drammatici attimi del blitz del Mig federale. «Un'esplosione, una vampata di fuoco nel cielo, poi una fumata nera. L'elicottero è andato in pezzi, ho capito che per i miei colleghi non c'era scampo», ha raccontato il tenente Renato Barbafiera che insieme agli altri dell'equipaggio del secondo elicottero ha visto l'attacco brutale. «Hanno mirato sull'altro velivolo per centrarlo», ha continuato spiegando il disperato tentativo di atterrare e mettersi in salvo. All'Hotel I, gli elicotteristi italiani sono sbigottiti: «Due minuti prima che li abbattessero ho parlato con Marco via radio - ha detto uno di loro - mi ha detto aspettate, stasera si va tutti in pizzeria. Era il suo compleanno». Stamatina le salme dei quattro italiani arriveranno all'aeroporto militare di Camporotondo, alle 16 si svolgeranno i funerali nel Duomo di Udine, alla presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.



Veljko Kadijevic

Aereo militare sparito dal radar Era partito da Pisa con tre aviatori a bordo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Scompare nel nulla. Dalle 14,42 di ieri non si sa più nulla di un G-222 della 46ª brigata dell'Aeronautica di stanza a Pisa. A bordo c'erano tre militari: il maggiore Carlo Stoppani, 32 anni di Senigallia, il tenente Paolo Dutto, 25 anni di Torino e il maresciallo di prima classe Cesare Nieri, 55 anni di Montano, in provincia di Firenze. Era decollato dall'aeroporto pisano «Dall'O-

ro». A niente sono servite le lunghe ore di ricerche sul tratto appenninico fra Pistoia e Bologna, sui monti di Prato e nel Mugello. Ancora nella notte non si erano trovati i resti dell'aereo e dei tre occupanti. Nel pomeriggio l'aeroporto bolognese avrebbe captato un disperato Sos da parte dell'aereo. Alcuni elicotteri hanno battuto i monti della zona ma senza alcun risultato.

A PAGINA 10

Io giullare, ora attore impegnato

ENRICO MONTESANO

C'era silenzio l'altra sera a Venezia, alla prima del Teatro Goldoni. Il silenzio dell'attenzione e dell'attesa. Ma nei panni del professor Paolino, protagonista dell'*Uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, mi sentivo piuttosto a mio agio. Gabriele Lavia, pochi giorni fa, mi ha detto che avevo cambiato persino il modo di camminare. «Forse è Paolino che cammina così», ho risposto. D'altra parte quando si entra veramente in un personaggio quasi inconsciamente se ne assumono le movenze, i tic, la parlata.

Nel camerino, poco prima di andare in scena, Paolino è emerso davanti allo specchio, piano piano. Mi sono vestito con cura, perché a teatro più che altrove è vero che l'abito fa il monaco, e ho cominciato a truccarmi. D'accordo con Lavia abbiamo dato a Paolino un'aria da cinema muto e per la prima volta, invece dei ceroni abbronzanti, mi sono schiarito la faccia e truccato leggermente le labbra, pensando a Harry Langdon e a Buster Keaton. Con il cappotto e il cap-

pello sono sceso in teatro, ho passeggiato avanti e indietro mormorando le prime battute e quasi senza accorgermene mi è venuto l'occhio febbrile di Paolino, la sua «agitazione». L'ansia di un uomo che non sa ancora se la sua amante aspetta un figlio da lui.

Pensavo: chissà che impressione potrà fare. La gente è abituata a vedermi in altri ruoli, in televisione, nelle commedie musicali, come reagirà? Mi rassicuravo quando, spingendolo il pedale dell'acceleratore e comica, sentivo la sala seguirmi e ridere. Ma erano due passi precisi, fatti e rifatti durante le prove, che volevo verificare con la platea. Il primo è quando Paolino cerca di dare una giustificazione teorica all'incidente che gli è capitato con la signora Perilla. Poiché è un professore, abbiamo pensato di fargli descrivere questo pensiero alla lavagna, come facesse una lezione. L'altro momento particolarmente impegnativo è invece quando, scendendo in mezzo al pubblico, dico alcune battute pre-

recitare, e invece anche la prosa è una gran fatica. Anche perché il mio Paolino è un tipo dinamico, pieno di tic, di tormenti, di dolori allo stomaco, di scatti, di passaggi dalla calma all'alterazione che sono continui cambi di ritmo.

Mentre sono qui a scrivere queste righe, nelle altre stanze dell'albergo i critici stanno recensendo lo spettacolo. Cosa diranno di me lo leggerò, intanto posso dire che le mie impressioni sono positive, pur nel ragionevole stato di tensione di tutti i debutti. Sono contento di aver incontrato Paolino e di aver fatto questa esperienza. Più volte, parlando di questo passaggio dal teatro cosiddetto leggero alla prosa «impegnata», ho detto che non credo nelle barriere, dunque penso di non aver fatto niente di straordinario. Faccio l'attore, è normale che provi anche generi diversi, magari sfaldando luoghi comuni e smuovendo certe abitudini incallite del nostro spettacolo. E se ci sarà anche il conforto del pubblico e della critica, vi assicuro, non mi fermerà più nessuno.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Comitato «Cossiga»

NICOLA TRANFAGLIA

Nel drammatico succedersi di omicidi, sequestri e rapine che costituiscono la strategia mafiosa delle mafie (quella occulta si muove nel mercato normale della politica e degli affari e contribuisce a fatturare migliaia di miliardi, 20mila in tutto secondo i calcoli prudenti del Censis) si è inserito un episodio, quello del treno Lecce-Milano-Zungo-Stoccarda, che ha colpito molto l'opinione pubblica nazionale.

Né poteva essere diversamente: quando si ipotizza che la criminalità organizzata, sia pure mafiosa, possa adottare la strategia propria in Italia dell'estremismo neofascista e dei servizi segreti cosiddetti «devianti» e perseguire la morte di centinaia di emigranti che, magari con le famiglie, tornavano a lavorare in Svizzera e in Germania dopo le vacanze di Natale, si ha la sensazione che nulla possa ormai fermare l'attacco delle cosche mafiose.

Si tratta di associazioni criminali, come tutti sanno, che ormai occupano, come tendenziale forza di governo, la Sicilia, la Campania, la Calabria e la Puglia ma che già si pretendono verso la Basilicata e l'Abruzzo e dispongono di punti di investimento e di riciclaggio a Milano, a Torino e in tutto il Nord. Chiunque legga con attenzione il rapporto appena pubblicato dal Censis e dal Cds non è colpito soltanto dai profitti della «Crime company» o dall'abnorme crescita degli omicidi rispetto agli altri paesi dell'Occidente industriale (e anche del Giappone) ma anche, e soprattutto, dalla sua intensa partecipazione ai pubblici appalti e a una serie di attività legali che dovrebbero essere riservate soltanto a chi ha in regola la fedina penale.

E non è dubbio, riflettendo su quel rapporto, che la peculiarità italiana sia essenzialmente nell'ormai solido rapporto triangolare tra mafia, politica e affari.

Proprio questa peculiarità è quella che ha fatto nascere l'ipotesi terroristica di Lecce.

Ma si tratta di un'ipotesi attendibile? È difficile, in questo momento, dare una risposta precisa all'interrogativo ma alcune considerazioni sono possibili, riferendosi alla situazione italiana e alla storia dell'espansione mafiosa nel nostro paese.

Bisogna ricordare anzitutto che rapporti tra le organizzazioni mafiose e il terrorismo neofascista (ma anche di altro segno come le Br di Senzani) ci sono stati di sicuro a partire dagli anni Settanta: stando ad indagini giudiziarie, sia nell'assassinio di Santi Mattarella, presidente della Regione Sicilia, che nel rapimento di Ciriolo Cirillo, assessore dc della Regione Campania, vennero allo scoperto rapporti tra cosche mafiose e gruppi terroristici (per non parlare dell'intervento sicuro di servizi segreti «devianti», almeno nel secondo caso).

Ma anche in altri casi (basta pensare all'affare Moro e al ruolo equivoco del camorrista Casillo nella vicenda) si è giunti agli stessi di quei rapporti. Questo non significa necessariamente che siano sorti, o sorti dal nulla, gruppi terroristici o che si sia realizzata una sorta di alleanza eversiva tra mafie e terroristi ma i precedenti dovrebbero spingere gli inquirenti a non escludere nessuna possibile combinazione.

Personalmente, tuttavia, dubito che siano state organizzazioni mafiose ad aver scelto questa nuova strada non soltanto perché la «Sacra corona unita» pugliese non è ancora un'organizzazione unitaria e gerarchizzata come la mafia siciliana o perché finora i mafiosi pugliesi non avevano usato il plastico come esplosivo per gli attentati ad edifici pubblici del Salentino ma piuttosto perché qui si è trattato, a mio avviso, di un segnale preciso di intimidazione volto ad influire politicamente e sembra uscire perciò dagli obiettivi più concreti di associazioni criminali che hanno conquistato, o stanno conquistando, territori di dominio trovando peraltro scarsa resistenza da parte dell'apparato repressivo dello Stato.

Potrebbero certo, con simili atti, voler reagire a processi in corso all'annuncio di misure straordinarie (ma non necessariamente efficaci) all'esame del Parlamento, come la superprocura proposta da Martelli.

Ma c'è piuttosto da sottolineare che l'attentato cade in una stagione politica assai difficile e tormentata, mentre le Camere stanno per essere sciolte e il partito cattolico è in aperto contrasto con il capo dello Stato. E noi sappiamo, per lunga esperienza ormai, che proprio in momenti come questi hanno agito terroristi esterni e interni agli apparati politici e statali.

Singolare appare, in un simile frangente, la proposta di Francesco Cossiga di tornare sul problema della mafia una commissione indipendente, di cittadini, di studiosi, di rappresentanti di categorie, di persone che conoscano i bisogni della gente.

Ma non esiste la commissione Antimafia? Non c'è più il Parlamento?

C'è da restare piacevolmente sorpresi dalla nuova sortita del presidente che, per l'ennesima volta in questi mesi, sembra voler delegittimare, con i partiti, anche il Parlamento ed evocare i fantasmi delle corporazioni e dei cittadini «indipendenti» o vicini alla «gente comune».

Tra poco, a seguire Cossiga, sarà un segno di indipendenza nell'Italia degli anni Novanta non iscriversi a nessun partito e, magari, delegare la politica a pochi eletti.

La vicenda umana e politica di György Aczél, collaboratore di Kádár
L'ultima lettera contro il trasformismo dei «dogmatici di ieri»

Il riformismo ungherese, l'altra faccia del comunismo

GIORGIO NAPOLITANO

Un mese fa è morto a Budapest György Aczél, che fu per decenni molto vicino a János Kádár ed ebbe incarichi di rilievo nel partito e nel governo ungherese. Si è trattato di una fine solitaria e amara, e quel che mi spinge a scrivere di lui è innanzitutto un sentimento di amicizia maturato fin dall'inizio degli anni 70 insieme con un rapporto di schietto dialogo politico. Ma c'è qualcosa di più di questo dato personale che mi preme mettere in rilievo: la figura di Aczél, la sua vicenda umana e politica, rispecchiano in modo singolare, in tutta la sua contraddittorietà e drammaticità, l'esperienza del paese che dopo la «svonogelene» rottura del 1956 aveva finito per distinguersi più di ogni altro nel mondo del «socialismo reale» - in senso tendenzialmente riformistico, attraverso ripetuti tentativi di modificazione del sistema economico e significativi sforzi di apertura e moderazione sul terreno culturale e politico. A questi sforzi Aczél contribuì non poco, dapprima come vice ministro della cultura (fino al 1967) e negli anni successivi come membro della segreteria del partito, particolarmente impegnato nella politica culturale (di cui continuò ad occuparsi anche quando mutarono il suo incarico e la sua collocazione). Ma ciò non impedì che egli fosse, nel 1989, travolto nel crollo del Posu (il «partito operaio socialista ungherese», come si chiamò la nuova formazione nata nel 1956 sulle ceneri del partito comunista, già trasformatosi in «partito dei lavoratori ungheresi»). Anzi, Aczél si è sentito nell'ultima fase della sua vita quasi additato come bersaglio delle polemiche contro l'era di Kádár, «provenienti anche da ex comunisti, da quei dogmatici di ieri che cercavano di salvare se stessi come ultrariformisti».

Del contributo di Aczél al progressivo affermarsi in Ungheria di un costume di tolleranza, della sua misura e della sua disponibilità a un discorso problematico, a un confronto reale, avevo raccolto riconoscimenti non sospetti nel passato, ben prima che, con le rivoluzioni democratiche del 1989 in tutto l'Est, si sviluppassero reazioni di rigetto nei confronti dell'esperienza comunista, tali da liquidare nella stessa Ungheria la possibilità di giudizi più articolati, attenti alle specificità positive della vicenda di quel paese a partire dagli anni 60. Ma ancora pochi mesi fa ho potuto rendermi conto di come la figura di Aczél fosse considerata diversa da quelle di altri dirigenti comunisti «atleti» da parte di vecchi oppositori del regime di

Kádár. Ero a fine agosto a Budapest per un convegno sulle relazioni Est-Ovest promosso dall'Istituto Aspen, e in particolare mi colpì il fatto che fu uno studioso americano di origine ungherese, un «controvolutionario» e profugo del 1956 - attualmente impegnato in un lavoro di ricostruzione del processo a Imre Nagy - a proporsi di accompagnarmi a casa di György Aczél e ad esprimersi su di lui con grande rispetto. Trovammo György malato - si può ben dire morente - ma serenamente proteso nello sforzo conclusivo di completamento di un libro storico-documentario (così ci disse) più che autobiografico: un libro di cui era in attesa di una possibile pubblicazione, almeno in Italia.

Ma la sua amarezza per la virulenta campagna di cui si sentiva oggetto, per la negazione di ogni merito del gruppo dirigente kádariano di cui era stato parte e di ogni suo personale apporto, mi era risultata ben chiara dalla lunga lettera che mi aveva inviato il 13 novembre 1989. Una lettera disperata, ricca peraltro di spunti critici e autocratici, e drammaticamente rappresentativa del modo in cui egli aveva vissuto la storia del comunismo ungherese. Aczél dava per certa la disgregazione e la sconfitta elettorale del partito e «vedeva il senso di tutta la propria vita rovinare». Nel 1956 era divenuto uno dei 23 membri del Comitato centrale «forse anche perché era sopravvissuto al processo Rajk e aveva trascorso oltre cinque anni nel carcere di Rakosi, vivendo nel terrore di essere giustiziato, di morire di una morte infame». Nel 1974 Kádár era stato costretto per intervento di Breznev e Suslov a rimuovere dai loro incarichi al vertice del partito dirigenti come Aczél, allora membro della segreteria, «accusato di liberalismo e revisionismo». Infine, insieme col crollo del regime comunista, l'identificazione della sua persona con le tendenze più negative, da cui aveva invece tanto cercato di difendersi, di quel dominio ideologico e di quel sistema

di potere. «Credo di osservare con oggettività questi 32 anni - mi scriveva in quella lettera - e di essere profondamente auto critico in merito al mio operato...» «d'altra parte non voglio unirmi a coloro che falsificano o ridipingono il passato». Un passato, quello a cui Aczél si riferisce, che abbracciava gli anni 1956-1988, e che egli vede - nel tracciare un bilancio - fatalmente condizionato da una politica dei quadri rivolta a «cercare sempre uomini semplici, per trovare invece quasi sempre uomini rozzi» («il più grave degli errori dell'epoca di Kádár»), «dal «contrattacco delle forze dogmatiche» iniziati nei primi anni 70 «con l'aiuto e l'appoggio esterno», e infine dal fatto che dopo il 1985, dopo la svolta gorbacioviana Kádár non seppe cogliere («una tragedia storica») le possibilità offerte dalla «perestrojka» e dalla «glasnost» avviata in Unione Sovietica.

Particolarmente significativo risulta ora - rileggendo la lettera di Aczél del novembre '89 - il modo in cui egli richiama e valorizza, senza nascondere i limiti, gli sforzi di riforma, i risultati economici e sociali, le aperture culturali e politiche che avevano «contraddistinto l'Ungheria rispetto agli altri paesi governati con lo stesso tipo di sistema, detti anche paesi socialisti». Egli sostiene che la sconfitta del partito in Ungheria «non è stata determinata dalle riforme, bensì dall'essersi trattato di riforme incoerenti e portate avanti solo a metà». Parla della graduale estensione, che c'era stata, delle libertà personali, e della possibilità, che dopo il 1985 avrebbe dovuto essere perseguita, di «trasformare in diritti civili (diritto di associazione e di sciopero, forme di pluralismo, libertà di stampa)». Insomma - questa è la sorprendente conclusione - «per dirla con una metafora, avremmo potuto passare da una buona monarchia alla repubblica». D'altronde, ricordo che in conversazioni di tanti anni la Aczél rilevava come la conquista e l'esercizio del potere da parte di un partito comunista in qualun-

si paese dell'Est avessero creato semplicemente la possibilità di un qualche socialismo, magari di tipo monarchico illuminato, in altri casi di tipo despotico o feudale.

Insomma, se ci si pensa, non si può non constatare come da parte dei comunisti riformisti dell'Est ma anche da parte dei comunisti impegnati in Occidente sul terreno democratico si considerasse l'instaurazione, «nei paesi dell'Europa centro-orientale, di quei regimi fondati sul dominio esclusivo del partito comunista un dato della storia, non contestabile, necessitato e providenziale, e solo a partire da esso ci si potesse il problema di possibili riforme e processi di democratizzazione. Le vicende della seconda guerra mondiale e il ruolo assunto dall'Urss nella sua fase conclusiva, il successivo precipitare della situazione internazionale verso la guerra fredda e la contrapposizione tra i due blocchi avevano portato quella parte dell'Europa nella sfera di influenza sovietica e avevano poi spinto a una brutale omologazione al modello sovietico: agli occhi dei comunisti (anche in Occidente) si era trattato pur sempre di un allargamento del «campo socialista», e dando per scontata questa premessa si doveva lavorare - ciò era apparso via via più chiaro, almeno a partire dagli anni 60, ai comunisti più avveduti e più aperti - per un'evoluzione in senso democratico, per un processo riformatore, in ciascuno di quei paesi «detti socialisti».

Fu questo, dunque, l'orizzonte in cui si mossero uomini come György Aczél: con in più - nel caso ungherese - il terribile peso del tragico autunno del '56, del ricorso alle forze sovietiche, alle armi di una repressione sanguinosa per «ristabilire l'ordine» in Ungheria e mantenerla nel «campo socialista» e poi ancora dell'infame processo e sentenza contro Imre Nagy. Anche Aczél certamente non si poneva il problema di contestare l'atto di nascita del regime comunista, pur avendo sofferto anni di carcere per lo stalinismo impersonato da Rakosi; e d'altronde fu per decenni di fatto accettata da tutto l'Occidente come non rovesciabile la realtà di quei regimi. Ma ciò non toglie che la funzione svolta e i risultati ottenuti dai riformisti, dai moderati, dagli uomini di maggiore sensibilità democratica in Ungheria e in altri paesi dell'Est merino in sede storica apprezzamento e rispetto e che meritino di essere ritenuti i personalisti contraddittori e sofferiti come quello di György Aczél.

Caro Occhetto, ecco perché vogliamo costruire il nuovo partito da adesso in prima persona

GIANNI CUPERLO

Caro Occhetto, talvolta una lettera può divenire un canale di comunicazione per riflessioni e scelte che vanno assunte quando gli eventi sembrano trasformare rapidamente la realtà che viviamo. Il messaggio con il quale Gorbaciov si è dimesso dalla sua carica il giorno di Natale e gli stessi avvenimenti che stanno segnando la tragedia croata sono i segni di quanto fondamentale potrà modificarsi la realtà internazionale che abbiamo conosciuto per decenni.

Muteranno confini, compariranno Stati nuovi ed altri verranno sepolti, potranno esplodere nazionalismi mai sopiti ma anche liberarsi energie a lungo represses: e tutto ciò sarà, nel bene e nel male, la storia del nostro prossimo futuro.

La sensazione che in tanti provano è quella della fine di un lungo e tortuoso ciclo della storia di questo secolo. È crollato il totalitarismo sovietico con il suo portato di oppressione. Molti hanno detto e scritto che tutto questo non ci ravolge perché diversa è stata la storia e la cultura del comunismo italiano. Certo ciò è vero ed è dimostrato vi è quel processo autonomo che ha condotto il Pci alla nascita di una nuova forza della sinistra. E però non so convincermi del fatto che di fronte alla grandezza degli eventi di questi anni possa essere questo il cuore del problema nostro. Ben più grande mi sembra l'incognita che ci parla di una possibilità drammatica, quella cioè di una crisi altrettanto profonda per la libertà di giustizia sociale, di solidarietà, di libertà che la sinistra ha coltivato nel corso di più di due secoli. Cosa accadrebbe se di fronte ad un ordine mondiale segnato tuttora da squilibri e da aberrazioni insopportabili l'esito di questa nuova pagina della storia ci conducesse verso un'odiosa sopportazione di quanto esiste? Ma, e qui è il punto, di fronte a queste domande possibili la sinistra gli strumenti, le categorie di pensiero capaci di essere all'altezza di una tale rivoluzione? O non esiste il rischio reale che oltre i confini del nostro continente possano apparire finite le parole ed i valori giusti di una effettiva eguaglianza tra gli uomini, e tra gli uomini e le donne, e soprattutto tra il Nord ed il Sud del pianeta sul quale viviamo?

Questo a me pare il compito enorme e gravoso che pesa sulla sinistra e sulla sua cultura: ricostruire in una realtà mutata le ragioni, le prospettive della sua azione.

Ancora una volta rifondare la politica a partire da sé. Di fronte a tutto ciò sarebbe sciocco non comprendere, pure ciascuno al proprio livello, quanti e quali sono le conseguenze di una tale situazione nelle cose da fare, nei progetti da costruire, negli obiettivi da raggiungere.

Poco più di un anno fa nel corso del suo XXV congresso, al quale pure tu prendesti parte, la Federazione giovanile comunista italiana decise di superare l'esperienza storica che l'aveva fino lì caratterizzata. Dentro un solo alpeo già negli anni precedenti abbiamo stabilito di aprire una scommessa elevata ed ambiziosa: dare vita ad una rete di associazioni giovanili della sinistra. Quattro associazioni radicate nella scuola, nelle università, sul territorio, nel mondo del lavoro unite in una confederazione che non intendeva rinunciare ad un punto di vista giovanile sulla riforma della politica e sul rinnovamento della sinistra. È nato così il comitato promotore per la «Sinistra giovanile» che nei mesi successivi ha lavorato nelle piazze contro la guerra nel Golfo, ha costruito i progetti di solidarietà nelle scuole, contro ogni razzismo, per una effettiva libertà degli individui.

Sono stati mesi di lavoro intenso e ricco, mesi di grandi difficoltà anche, mesi di una ricerca che oggi deve giungere ad una definizione chiara dei suoi sviluppi futuri. Io credo che questo lavoro ci abbia confermato nella scelta compiuta allora di non rinunciare ad una nuova politica associativa tra i giovani e le ragazze di questo paese. Esiste, è forte una domanda di nuova politica. Passa attraverso l'azione volontaria di migliaia di individui, vive di progetti di solidarietà e di battaglia quotidiana per la trasformazione di una città o di una scuola, non rinuncia allo scontro tra valori inconciliabili né è priva di idealtà forti.

È una domanda di politica che non passa necessariamente attraverso un partito ma che anzi può unire individui, sensibilità, culture diverse nella costruzione di esperienze autonome e reali. Dicevamo

già da anni che andava sepolta per sempre l'idea di organizzazione giovanile di partito. Oggi, oltre a ciò, appare chiaro che è possibile, coraggioso scommettere su aggregazioni, associazioni giovanili della sinistra autonome da qualunque partito, pluralistiche al loro interno, aperte alla possibilità di unire giovani accomunati dal desiderio di una rifondazione della politica; giovani che possono certamente votare per forze diverse.

Nella scuola, dentro le università o nei quartieri delle nostre città perché non provare a scardinare la vecchia politica attraverso la forza di associazioni giovanili completamente autonome e forti delle sole proprie gambe? Non può divenire anche ciò un pezzo di quella riforma del sistema politico che deve passare attraverso l'azione di forze e soggetti nuovi? Ecco, dentro questo orizzonte vedo il senso dell'esperienza che abbiamo iniziato. Una scommessa che impone ai suoi protagonisti un confronto tra idee, valori, progetti per rendere credibile la prospettiva di un'associazione giovanile non più diretta espressione di una forza politica.

Se questo è il tentativo però deve essere altrettanto chiaro che vi sono migliaia di giovani convinti oggi della necessità di partecipare alla costruzione delle risposte che indicano all'inizio. Migliaia di giovani che desiderano essere protagonisti di una nuova forza della sinistra, sorta sulle radici storiche del Pci. Questo è certo l'altro aspetto delle questioni che abbiamo di fronte. Se davvero il Pds è nato per proiettare nel futuro le ragioni ed i valori fondanti di una sinistra democratica allora i giovani non possono che essere l'interlocutore privilegiato di questa ricerca. Devono essere soggetti protagonisti e non semplicemente i possibili «elettori» di questo nuovo partito. Tu stesso in tante occasioni hai invitato i ragazzi e le ragazze a prendere in mano i redini del nuovo partito a trasformarlo, a renderlo più forte.

Bene, io credo che di fronte a quanto sta accadendo nel mondo e in Italia ciò è ancora più decisivo. Ma perché ciò accada non basta invocare né è sufficiente proporre a migliaia di giovani la scelta di una corrente piuttosto di un'altra. No, serve che davvero questa nuova forza dimostri di volersi aprire come sinora non è avvenuto. Discutiamo del Pds le forme di questa presenza e del ruolo che giovani e ragazze possono svolgere, ma con la coscienza che non serve più a nessuno un corteo di casa dove «tenere» i più giovani mentre altri decidono ragioni e sorti di una politica da rifondare.

Discutiamo di come migliaia di giovani aderenti e simpatizzanti del Pds possono avere il diritto di pesare sul futuro di questo partito. Di come possono divenire gli attori di quella stagione originale e straordinaria della costruzione di una nuova sinistra.

Io spero che molti di questi giovani possano e vogliono costruire con altri le associazioni autonome dentro la scuola, o nel mondo della produzione, come stiamo tentando di fare in collegamento stretto con la nuova Cgil delineata a Rimini, o ancora nell'impegno antirazzista di «Nero e non solo». Dall'altro lato dentro il Pds, perché i giovani non debbano più essere una presenza «possibile» ma un soggetto forte nell'opera di rifondazione della sinistra.

Di questo progetto abbiamo discusso in queste settimane e di questo discuteremo a Roma, da domani mattina, nella nostra prima Assemblea nazionale: della possibilità e della necessità di costruire con altri quel tessuto associativo autonomo che nel nostro paese è spesso mancato privando le generazioni più giovani di una loro forte rappresentanza, ma anche della necessità di dare vita ad un soggetto giovanile dentro il Pds. Non la riproposizione del vecchio legame tra un partito «adulto» e la sua organizzazione giovanile, ma invece l'esperienza autonoma dei giovani del Pds in grado di rappresentare fino in fondo un pezzo costitutivo del nuovo partito. È con grande umiltà che mettiamo in campo la nostra proposta ma è su questi nodi che crediamo giusto stabilire un confronto sincero con tutto il partito.

Forse il lavoro dei prossimi mesi sarà decisivo per verificare le ragioni di questa proposta. Da subito però a me pare essenziale discuterne per favorire la chiarezza tra noi, per motivare l'impegno di molti, perché infine con ogni probabilità il tempo davanti a noi non è più, se mai lo è stato, un tempo infinito.

Se un'ipotesi del genere appare improbabile (forse più realistica la proposta di Occhetto: «personalità referendarie», impegnate sul fronte dei



ELLEKAPPA

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Cattolico per elezioni urgentemente cercasi

La società che se ne va per conto suo. Cosa finisce per decidere un apparato di partito quando si trova a dover scegliere fra un indipendente e un funzionario che reclama l'avanzamento di carriera e ritiene gli spiriti?



avanti sia per lo Stato, che vedrebbe avvicinarsi la democrazia compiuta con l'alternativa nel governo, sia per la Chiesa che farebbe cadere un ostacolo alla sua missione cioè il legato esclusivo con la De. Varrebbe davvero la pena che su questa proposta di Ossicini i partiti pensassero e discutessero?

Partito dei referendari, degli onesti, dei tecnici, delle varie loghe regionali o nazionali... Queste ed altre formule stanno giocando nella presente vigilia elettorale. Senza molto costrutto. Più ricco di similitudini è sembrato il discorso avuto da Adriano Ossicini sulla questione degli indipendenti. Ne riassume le due tesi principali.

1) In un tempo di crisi nei rapporti fra partiti e cittadini i partiti dovrebbero essere interessati an'or più di prima a includere nelle liste e a far eleggere personalità senza tessera ma tali - prestigio professionale, statura morale, spessore culturale, stima generale - da ristabilire un rapporto meno critico con la società. E non solo quindi per avere qualche voto in più.

2) Circa i cattolici, tenuto conto che la prossima legislatura dovrà affrontare problemi di grande rilievo per loro, come quelli della bioetica (ingegneria genetica e varie forme di fecondazione artificiale, eutanasia, etc) e considerato che

referendum destinati a spingere per le riforme istituzionali, candidate in tutti i partiti), resto poi dubbioso su ciò che Ossicini dà per scontato: l'unità di quell'eventuale gruppo di cattolici non è delle scelte legislative relative alla bioetica. Certo è che qui sono in gioco i valori di fondo per i cattolici; ma sui modi di tutelarli e promuoverli attraverso le leggi credo che oggi, e per qualche tempo ancora, non possano non esserci fra i cattolici opinioni e tendenze diverse. Anche a livello dell'autorità: le pronunce magisteriali sulla fecondazione artificiale, per esempio, lasciano aperto qualche spiraglio mentre vi sono cattolici che vorrebbero chiudere tutti.

Altro esempio, retrospettivo ma eloquente: Ossicini ed io ci trovammo insieme, fra il '77 e il '78, nella battaglia per la legge sull'aborto. Di fronte a noi che, sia pure a tentoni, cercavamo una strada nuova, più efficace nel prevenire e nell'evitare il fenomeno (il giudizio negativo sul quale era comune), c'e-

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boschi, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Edizione spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Ranapello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20102 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Morandella
Isenz. al n. 21 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz. come giornale analogo nel registro del tribunale di Roma n. 4525
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3529.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Paura a Tokio



Istanti di tensione in Giappone e nel mondo per il malore che ha colto il presidente durante una cena con Miyazawa. La diagnosi ufficiale parla di «gastroenterite influenzale». Il capo della Casa Bianca: «Volevo attirare l'attenzione»

Bush sviene, l'America teme il peggio

Barbara sdrammatizza: «Niente di grave, ha perso a tennis...»



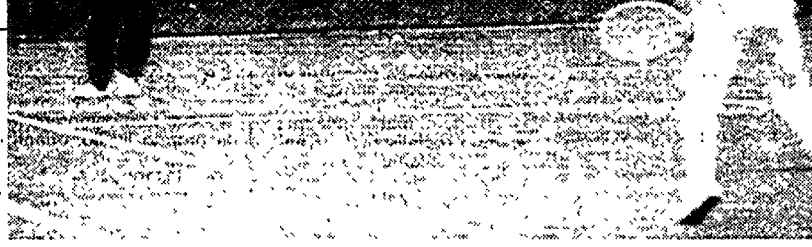
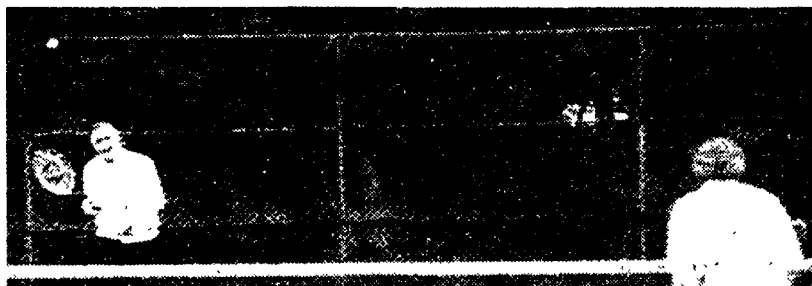
Gli agenti di cambio della Borsa di New York ascoltano perplessi la notizia del malore che ha colpito il presidente degli Stati Uniti

Istanti di paura, in Giappone e nel mondo, per il malore che, sotto gli occhi delle telecamere, ha colto Bush durante la cena con Miyazawa. Fronte le rassicurazioni. «Volevo solo attirare un po' d'attenzione» ha detto sorridendo il presidente. Poi la diagnosi ufficiale: gastroenterite influenzale. La visita di Bush continua regolarmente. E la sua impostazione continua a suscitare molte più critiche che consensi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Nulla più che una gastroenterite, recita ora freddamente la diagnosi stilata da Burton Lee, il medico ufficiale di George Bush. Ma per qualche secondo, immortalati in diretta dagli occhi delle telecamere, gli effetti di questa banalissima malattia - più volgarmente definita influenza intestinale, chi non l'ha avuta almeno una volta? - hanno mozzato il fiato al mondo intero. La scena - a questo punto già ripetuta fino alla nausea dai notiziari televisivi - è ormai troppo nota per essere riproposta in dettaglio con l'inefficace astrattezza della parola scritta. Ma certo merita d'essere rammentata la repentina drammaticità con cui le immagini di questo dramma a lieto fine sono entrate ieri nei tinelli e nei salotti delle case di tutto il pianeta: George Bush, il capo del più poderoso paese del mondo che, bianco in volto, stramazza all'improvviso sotto il tavolo. Quindi il frenetico accorrere degli uomini della sicu-

rezza, gli sguardi allibiti ed attoniti degli illustri commensali, Barbara in piedi che, invano, tenta di porgere al marito, con gesto materno, il proprio tovagliolo. E, infine, il presidente che, rialzatosi in piedi, torna felicemente a mostrarsi al mondo. Pallido e spettinato, ma sorridente. Bush, va detto, si è rivelato pienamente all'altezza della situazione. E subito - mentre uno dei suoi «gorilla» lo avvolgeva nell'impermeabile ed una signorina gli riassetta, con amorevole professionalità, i capelli scompolti - ha egli stesso provveduto a rischiare, con la luce d'una facile ma consolante battuta, la cupa ombra d'incombente tragedia che, con la pesantezza d'un macigno, era calata sugli scenari del solenne simposio. «Stavo solo cercando di attirare un po' d'attenzione», ha detto il presidente con un sorriso insieme imbarazzato e rassicurante. Poi, sempre circondato da uno stuolo di guardiaspalle,



George Bush e l'imperatore giapponese Akhito durante la partita di tennis. Sopra il presidente saluta e si avvia alla sua residenza dopo il collasso

ha lasciato la sala. «Sto bene, non preoccupatevi», ha ripetuto rivolto alla ribollente torma dei cronisti e dei fotografi. E, riaccesa l'ambulanza che lo attendeva, si è quindi imbarcato sulla propria limousine diretto al palazzo di Okasaka. È stata tuttavia Barbara, finalmente sola su un palcoscenico ancora saturo di perplessità e d'angoscia, a dare brillantemente il classico e liberatorio segnale di «la festa continua». Lo ha fatto con prontezza, con spirito e con classe, confermando quella fama di donna forte e saggia - specchio delle più solide virtù della massaia americana - che da sempre l'accompagna. «Non sono in grado - ha detto serena ed ammiccante parlando al microfono - di spiegare quel che è successo a George. Perché in verità mai, prima d'oggi, gli era capitato nulla di simile. Ma comincio a credere che la colpa sia del nostro ambasciatore Lui e George hanno affrontato stamane in doppio di tennis l'imperatore e l'erede al trono. E sono stati sonoramente battuti. Noi, i Bush, non siamo abituati a perdere. E temo che George l'abbia presa molto peggio di quanto pensavasi. Una sonora risata, a questo punto, ha raffreddato l'ambascia degli astanti e, insieme, fortunatamente cancellato dalle pagine di storia la scena che, come un brivido di paura, aveva poco prima percorso il globo terracqueo.

Sicché allorché, poco più d'ora più tardi, Marilyn Fitzwater ha offerto al mondo la definitiva versione dell'incidente, molte delle precedenti tensioni già si erano allentate. «George Bush - ha detto il portavoce della Casa Bianca - sta bene dopo un attacco d'influenza. Il medico ufficiale del presidente, dott. Barton Lee, afferma che il paziente è in buone condizioni e che, probabilmente, si rimetterà entro domani». Bush, ha aggiunto Fitzwater, aveva detto di non sentirsi bene prima della cena ufficiale nella residenza del primo ministro Miyazawa. E già in quell'occasione gli era stato diagnosticato un leggero stato influenzale. Ma non aveva, nonostante ciò, voluto rinunciare all'impegno. Non si è dunque trattato di una indigestione, come la ricchezza del menù servito in casa Miyazawa - salmone fresco marinato con caviale, consomme di funghi, bistecca di bue alla griglia con salsa di pepe, insalata di stagione e «bombe de la passion» alla fragola, più caffè e «petit fours» - era parsa in qualche modo suggerire. Assai probabile, anzi, è che il malore del presidente sia dovuto ad un virus contratto prima della partenza. E che, già afflitto da attacchi di nausea, egli abbia in realtà fatto assai poco onore alla lussuosa cucina del padrone di casa. Durante il malore, in ogni caso - stando alla versione di Bar-

ton Lee che in quel momento si trovava accanto al presidente e che lo ha subito soccorso - Bush non ha mai perduto i sensi, né mai ha avuto bisogno di speciale assistenza». Oggi, conclude il bollettino medico, l'illustre paziente salterà il breakfast programmato con gli uomini d'affari del seguito. Ma potrà, molto probabilmente, rispettare senza problemi tutti i restanti impegni della sua fitta agenda. Capitolo chiuso, dunque. E, sebbene i postumi di questo lieve malessere siano evidentemente destinati ad aleggiare a lungo sulla campagna elettorale - una campagna che Bush ha curiosamente scelto di cominciare proprio qui, sulle opposte sponde del Pacifico - assai verosimile è che già oggi la tematica ufficiale della visita riprenda con decisione il sopravvento. Ovvero, è facilmente prevedibile che il presidente, voglia o no mostrarsi in buona salute, immediatamente ricominci a battere il chiodo fisso di questo suo singolarissimo viaggio in Oriente: lavoro, lavoro, lavoro.

E le cose, da questo punto di vista, non stanno andando, per lui, granché bene. Nel pomeriggio che aveva preceduto la cena, Bush e Miyazawa avevano stilato un documento congiunto che non era, nella sostanza, che un generico appello alla necessità di perseguire politiche economiche responsabili che rafforzino l'economia ed il sistema globale del commercio. Ma assai più difficile resta, ora, ottenere ciò che davvero Bush sperava di ricavare da questa visita giapponese. Vale a dire: risultati tanto tangibili da poter essere proficuamente giocati, una volta di ritorno a casa, nella ormai prossima corsa presidenziale. La delegazione americana sta, a quanto pare, mettendo a dura prova la «buona volontà» con cui Miyazawa ha più volte dato mostra di voler accogliere, sul terreno delle relazioni commerciali, le confuse esigenze propagandistiche degli ospiti. E le cronache riferiscono di come, nel corso dei numerosi incontri che fanno da contorno alla visita, Robert Mosbacher - venuto a Tokyo nella sua duplice veste di segretario al Commercio e di manager della campagna elettorale di Bush - abbia più volte fatto la faccia feroce. «Dovessi presentare le vostre proposte al presidente - ha detto alla sua controparte giapponese, il ministro Kozei Watanabe - sarei alquanto imbarazzato. E lo stesso Marilyn Fitzwater, ieri, non ha mancato di definire «assai dure» le trattative. «Noi facciamo pressione su di loro - ha detto - e loro gridano sotto colpi».

Presidenti a tavola con l'ossessione del complotto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Hanno cercato di avvelenarlo? Stando almeno il sospetto sarebbe semmai di indigestione. Al momento del malore, a Bush avevano già servito un antipasto di caviale e salmone fresco marinato, un consommé di funghi, filetti di bue con salsa al pepe; restava solo il dessert di «bombe de passion» a la fraise. Tutto quello che nei viaggi all'estero il presidente mette in bocca viene attentamente esaminato e assaggiato dai suoi cuochi della manna militare; se non sono loro a cucinare seguono a vista la preparazione. Eppure le agenzie avevano diffuso subito la voce che poteva trattarsi di avve-

nimento alimentare, tanto da costringere i giapponesi ad una pronta e sdegnata smentita. Il problema è che l'ossessione del complotto per assassinare i presidenti è diventata ormai una sindrome nazionale Usa. A quasi trent'anni dall'assassinio di Kennedy a Dallas, tre americani su quattro sono ancora convinti che non gliel'abbiano raccontata giusta e fa furor nelle sale cinematografiche il film «JFK» di Oliver Stone che fornisce un'ennesima suggestiva interpretazione delle «teorie del complotto». L'anno scorso, dopo ben 141 anni dalla sua morte, è stato persino riesumato nel

Kentucky il cadavere del 12mo presidente, Zachary Taylor, per verificare le tesi di uno storico secondo cui sarebbe stato avvelenato anziché perire per una banalissima indigestione, dopo essersi abbuffato di una gran quantità di ciliege e panna ghiacciate. Un altro presidente, la cui morte è stata attribuita a sospette cause non naturali, è Franklin Delano Roosevelt. Stalin era convinto che l'avessero avvelenato cospiratori dell'ala anti-comunista della sua stessa amministrazione. Sicuro di quel che diceva, il dittatore sovietico sostenne che se alla Casa Bianca fosse rimasto Roosevelt anziché andarci il suo vice Truman, l'al-

leanza Usa-Urss della seconda guerra mondiale sarebbe continuata, anziché trasformarsi nella guerra fredda. E ovviamente una teoria del complotto è sempre rimasta sullo sfondo per il più famoso degli assassini presidenziali Usa prima di Kennedy, quello di Abramo Lincoln. Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche suscitate nel 1937 dal libro dal titolo «Perché fu assassinato Lincoln?» scritto da un commerciante e chimico di Chicago, Otto Eisenschmil, in cui si sosteneva che il delitto non era opera di un attore squilibrato isolato ma era stato commissionato dallo stesso segretario alla Guerra del presidente, Edwin Stanton, per

prolungare l'occupazione manu militari nel Sud sconfitto e favorire gli interessi del complesso militare-industriale di allora. Quanto a Kennedy, ad ammazzarlo avevano interesse, tra gli altri, coloro che lo avevano giudicato troppo accomodante con Krusciov nella crisi dei missili a Cuba e non volevano che si ritirasse dall'avventura in Vietnam. Ma anche, stando alle teorie via via emerse, la mafia, i profughi cubani, coloro che lo accusavano di svendere il paese al Papa, ai comunisti, agli ebrei. Ad ammazzare Taylor avevano interesse gli schiavisti. E Bush? Non sarà stato Quayle, magari in combutta con i Giapponesi? □SIGI

Cartelle cliniche Un'arma elettorale contro gli avversari

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Ancora è, evidentemente, troppo presto. E troppo controproducente risulterebbe - anche nel mondo spietato e cinico della politica americana - il tentativo di capitalizzare immediatamente, a fini elettorali, il malessere che ha colpito Bush in terra giapponese. Non vi è dubbio tuttavia che lo stato di salute del candidato George Bush sia destinato a diventare, assai presto, un tema dominante della prossima campagna elettorale. E ciò non solo perché ai democratici può far assai proficuamente giocare, nello specifico della battaglia che va profilandosi, puntare con decisione sul terrore che per l'America ogniqualvolta - fossi anche in termini vaghi - si ripropone l'ipotesi di ri-

svegliarsi una mattina con il grazioso ma evanescente Dan Quayle installato con pieni poteri alla Casa Bianca. Quella di brandire la cartella clinica dell'avversario come un'arma politica è infatti - a prescindere dal recente «eromeno Quayle» - una consolidata tradizione delle campagne presidenziali americane. Al punto che anche un raffinato uomo politico come il democratico David Stevenson, non esitò, nel 1956, ad usarla senza ritegno nella sua sfortunata battaglia contro la rielezione di Ike Eisenhower, il popolare eroe della guerra appena conclusa che già l'aveva abbondantemente sconfitto nel 1952. Assai semplice ed altrettanto usuale la sua tecnica. Eisenhower, era il

messaggio rivolto all'elettorato, ha certo molti meriti. Ma anche molti anni ed una salute malferrata. Sicché potreste avere la sgradita sorpresa di vedere presto alla Casa Bianca non già l'eroe che amate, ma il suo sostituto. Ovvero: quel Richard Nixon la cui impopolarità - sebbene alimentata da ben diverse motivazioni - non era allora molto al di sotto di quella che oggi gratifica il vicepresidente Quayle. La storia ci dice quanto poco efficace sia stata, a conti fatti, la trovata di Stevenson. Al quale gli eventi hanno comunque risparmiato - e paradossalmente proprio in virtù della sua salute malferrata - la pena di vedere lo svillaneggiato Richard Nixon vincere ben due volte, nel '68 e nel '72, la corsa presidenziale. Ma non per questo il lato medico ha cessato di avere la sua parte nelle successive campagne elettorali. Nell'84, ad esempio, Mondale aveva inutilmente tentato di giocare l'arma della «emorrea senile» nei confronti di Ronald Reagan. E lo stesso Bush, com'è noto, ha fatto uno spregiudicato uso dell'altro salute - con apparente efficacia, questa volta - nel corso della sua ultima

campagna elettorale contro Michael Dukakis. Il siluro lanciato dall'attuale inquilino della Casa Bianca contro il candidato democratico era, in realtà, più che una accertata cartella clinica, una insinuazione sul presunto esaurimento nervoso che, in tempi lontani, avrebbe afflitto l'ex candidato democratico. Quel crollo nervoso - narrano le non edificanti cronache della campagna dell'88 - era presumibilmente la conseguenza di un penoso dramma familiare (il suicidio del fratello). E la pietà ed il buon gusto avrebbero dovuto suggerire - vera o non vera che fosse la storia - di non farne uso alcuno. Ma ben più di questi due sentimenti - già normalmente non troppo valorizzati in tempi d'elezione - un'antica paura finì per influenzare l'elettorato americano, quella di affidare ad una mente instabile, o a un fisico malandato, i destini d'una nazione che controlla il futuro del mondo. Rievocavano ora i democratici un analogo trattamento a Bush? Chissà. Certo è che soprattutto a loro - balzando in piedi come un grillo dopo il malore - stava pensando ieri il presidente. □M.Cav

Bush non ha mai perso conoscenza, e non si è reso necessario alcun trasferimento di poteri al suo numero due

«State tranquilli, Quayle resta solo il vice»

Per la seconda volta in meno di un anno, l'America prova il «brivido Quayle». Il trasferimento di poteri dal presidente al suo vice in caso di malattia temporanea è regolato da un accordo tra i due, tanto segreto che si guardano bene persino dall'evocarlo. Sulla «riserva» di Bush grava una sorta di veto da parte di Baker relativamente a qualsiasi apparizione importante sulla scena internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per prima cosa si sono affrettati a precisare che Bush non aveva perso conoscenza nemmeno un istante e che non avevano preso nemmeno in considerazione un trasferimento, neanche temporaneo, dei poteri al vicepresidente. Ma c'è voluto che il vice Dan Quayle lasciasse davvero il suo ufficio alla Casa Bianca, dove aveva trascorso buona parte della mattinata, per recarsi a far campagna elettorale - come previsto in New Hampshire, perché si calmava il nervosismo con cui Wall Street aveva aperto in di-

scusa. Appena giunte le notizie del malore da Tokyo, il capo di gabinetto Skinner si era chiuso nell'ufficio di Quayle per considerare se cancellare o meno la trasferta elettorale, e aveva deciso che era meglio di no, dare un senso di routine. Sceso dall'Air Force 2, lo stesso Quayle ha precisato di avere parlato al telefono sia con il presidente che col suo medico Burton Lee. «Tutto è normale», affermava. L'ultima volta che c'era stato un accordo per il trasferimento temporaneo dei poteri presidenziali era stato nel luglio

1985, da Reagan al suo vice Bush, per 8 ore, quando il primo era sotto anestesia per la rimozione di un polipo intestinale. Il trasferimento dei poteri dal presidente al vicepresidente è regolato in parte da un emendamento alla Costituzione, in parte da accordi segreti tra i due. Negli anni '50 Eisenhower, che durante i suoi due mandati aveva subito due attacchi cardiaci - il primo, nel 1955, a ridosso della rielezione avevano cercato di farlo passare come «indigestione» - aveva concluso un'intesa con il suo vice Nixon. L'accordo era che Nixon era autorizzato a decidere lui quando era il caso di sostituirsi al presidente, mentre Eisenhower manteneva il diritto di decidere quando e se riprendersi i pieni poteri. Intervistato ieri in tv Nixon ha sostenuto che in quei momenti sperava solo che Eisenhower stesse meglio ma ha aggiunto anche di aver ricevuto «un sacco di telefonate da gente che non mi chiamava mai, e che poi ha smesso di farsi viva passato il

pericolo. Succede così». Anche tra Bush e Quayle c'è un accordo segreto, i cui termini precisi restano riservati. Dan Quayle è costituzionalmente sempre ad un soffio di cuore» dalla presidenza. Ma proprio questo fa venire un tuffo al cuore all'America ogni volta che la cronaca gli fa rivivere in mente la cosa. La disistima non è cambiata da quando lo scorso maggio Bush si era sentito male facendo jogging ed era stato ricoverato per aritmia cardiaca. Solo il 41% degli elettori ha un'opinione favorevole del vicepresidente, il 51% diffida di lui. Alla domanda se Quayle sia qualificato ad assumere i poteri presidenziali, il 53% risponde no e solo il 37% sì. E non solo il grande pubblico, ma anche i Big del governo lo trattano a pesci in faccia. Tra quelli che non nascondono sfiducia e antipatia verso Quayle primeggia il segretario di Stato Baker. Era stato lui a mettere personalmente il velo ad un viaggio del vicepresidente

in Unione Sovietica lo scorso anno e in Germania l'anno prima, quando si stava ancora discutendo la riunificazione. «Ma no, non c'è attrito con Baker, io non ho mai chiesto di diramare le decisioni della presidenza», ha creato di minimizzare lo stesso Quayle, implicitamente confermando che gli era stato risposto di no. Non «personalmente» o «direttamente», la richiesta era stata avanzata cautamente ma esplicitamente dal suo staff. Da vicepresidente Quayle ha compiuto ben 42 missioni all'estero, compresa una mezza dozzina di viaggi in Giappone. Ma mai in un momento delicato o in un'area «cald». Neanche per interventi in sordina, come quelli che Reagan aveva affidato a suo tempo al suo vice Bush, come quando lo inviò in Europa col delicato compito di convincere gli alleati a procedere con l'installazione dei Cruise e dei Pershing.

L'hanno praticamente zittito da quando nel 1989, proprio mentre Bush volava a casa dal suo primo vertice con Gorbaciov a Malta, il suo vice che si sentiva portavoce delle preoccupazioni della destra, aveva espresso pubblicamente, in un'intervista a «Washington Post» il dubbio che l'Urss avesse davvero rinunciato ad una politica espansionista. In quell'occasione Bush in persona l'aveva bacchettato facendo circolare la battuta che un vice dovrebbe lasciare al presidente il compito di essere il primo a dare l'interpretazione corretta della propria politica estera. I successivi dissensi, compresa l'idea che Bush e Baker non avrebbero dovuto attendere tanto per puntare su Elsin e le Repubbliche anziché su Gorbaciov, Quayle se li sarebbe dovuti tenere rigorosamente per le discussioni interne. Il ruolo di contropartita silenziosa che tradizionalmente spetta al vicepresidente non l'ha certo aiutato a superare l'immagine di vacuità e di leg-

gerenza, riassunta efficacemente dal disegnatore satirico Gary Trudeau nella figura di una piuma parlante. Per bizzarra coincidenza, proprio questa settimana il «Washington Post» sta pubblicando un enorme rilievo una serie di servizi di David Broder e Bob Woodward (il giornalista che costrinse Nixon a dimettersi coi suoi articoli sul Watergate), che danno un po' più carne e sangue, un sinora insospettabile spessore politico a quella «piuma». Ne viene fuori ad esempio che Quayle è tutt'altro che sprovvisto e aveva abilmente costruito per mesi, sfruttando al massimo le minime aperture, la propria candidatura alla vicepresidenza. Ma al tempo stesso ne emerge, in tinte e particolari assai più forti di quanto si potesse finora immaginare, l'antipatia reciproca con Baker, sin dall'inizio. Sette degli ultimi 9 presidenti Usa erano stati vicepresidenti. Ma se c'è uno che potrebbe rompere la tradizione nella successione a Bush, è proprio Baker.

Di nuovo l'Halcion in ballo Il presidente aveva usato il discusso sonnifero

La Halcion story sembra destinata ad arricchirsi di capitoli sempre nuovi. Questa volta a riportare alla ribalta il sonnifero - appartenente alla famiglia delle benzodiazepine e impiegato anche come semplice sedativo - è il presidente degli Stati Uniti. In una intervista televisiva, poco prima di essere colto da malore durante un pranzo ufficiale in Giappone, George Bush aveva confidato a un giornalista di avere preso l'Halcion per combattere gli effetti del fuso orario durante la sua visita in Estremo Oriente. La relazione tra il sonnifero e il malore del presidente americano è tutta da dimostrare, ma resta il fatto che l'Halcion continua a far parlare di sé. Già sospeso in Gran Bretagna a causa della segnalazione di effetti collaterali seri, l'Halcion era stato messo sotto accusa nell'aprile dell'anno scorso dal Public Citizen Health Group, un autorevole ente per la difesa

della salute pubblica. In una petizione alla Food and Drug Administration, (preposta al controllo sui farmaci e gli alimenti), l'ente statunitense aveva affermato che esistono evidenze di ansietà, inquietudine, amnesia, aggressività e paranoia causate dal farmaco, in numero molto maggiore sia del Restoril che del Dalmane, le altre due medicine più usate (in America) nella categoria dei sonniferi. Il caso più clamoroso è quello della signora Ite Grundberg, una donna di 57 anni che aveva ucciso la madre Mildred Coats con otto colpi di pistola alla testa. Le perizie stabilirono che la Grundberg aveva agito sotto l'effetto del farmaco e il tribunale l'aveva assolta. Da allora i dosaggi sono stati ridotti e Theodore Cooper, amministratore delegato della Upjohn, produttore dell'Halcion, ha ribadito la tollerabilità e la sicurezza del sonnifero più venduto nel mondo.

**Strage
in Croazia**



**Alla Camera De Michelis e Rognoni rispondono ai deputati
L'aula protesta quando il ministro socialista definisce
l'abbattimento dell'elicottero un «tragico incidente»
«Vogliamo piena luce, non basta punire i piloti del Mig»**

L'Italia non cambia la sua linea

«Con la Cee riconosceremo Croazia e Slovenia il 15 gennaio»

Rognoni e De Michelis hanno risposto ieri in aula sull'abbattimento dell'elicottero Cee in Croazia. «Criminale aggressione», ha detto il ministro della Difesa. «Provocazione voluta» secondo il titolare della Farnesina. Il governo resta attestato su quanto deciso in sede Cee: «Riconoscimento di Slovenia e Croazia entro il 15 gennaio». Richiamato l'ambasciatore italiano e sospesi i voli aerei.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Scarsa presenza e clima teso alla Camera, ieri nel primo pomeriggio, quando i ministri degli Esteri e della Difesa sono venuti a rispondere alle interrogazioni di tutti i gruppi politici sulla vicenda dell'abbattimento dell'elicottero della Cee da parte dell'aviazione jugoslava, dove hanno trovato la morte 4 militari italiani e uno francese. Un coro di proteste dall'aula ha accolto l'esordio del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, quando intervenendo ha definito l'accaduto: «un tragico incidente». Di fronte alle proteste salite da tutti i settori dell'emblema, De Michelis ha parlato di «tragico avvenimento». Prima di lui era intervenuto il ministro della Difesa, Virginio Rognoni. «Cacciabombardieri - ha detto Rognoni - non dovevano alzarsi in volo perché c'era una tregua in atto. Una volta alzatisi non dovevano aprire il fuoco, perché i contrassegni sugli elicotteri erano chiarissimi. Secondo il ministro si è trattato di una «crimiale aggressione contro osservatori di pace, un atto vile e irresponsabile». Il governo, ha poi aggiunto, chiede «una punizione esemplare per i colpevoli» e alla Cee «una posizione di grande fermezza». Gianni De Michelis ha affermato che l'episodio «fa pensare ad una scelta voluta di provocare un incidente». Il ministro l'ha attribuita all'esistenza di una spaccatura in campo serbo tra chi vuole una soluzione diplomatica del conflitto e chi punta, invece, a continuare l'escalation militare. Ma il governo non intende deviare dalla via diplomatica. Nonostante l'episodio «il governo - ha continuato il ministro - si attiene a quanto deciso dalla Cee, e cioè di procedere al riconoscimento delle Repubbliche ex jugoslave il 15 gennaio». Intanto l'obiettivo del governo e della Comunità è quello di utilizzare i giorni che si separano da quella data per mettere in atto l'iniziativa dell'Onu, e cioè l'invio dei primi 50 osservatori che dovrebbero preparare la missione di pace vera e propria. Le iniziative già intraprese dal governo: il richiamo dell'ambasciatore italiano; la richiesta di ulteriori garanzie per l'incolumità dei componenti della missione di pace; da valutare la presenza nella commissione di inchiesta federale di osservatori della Cee e quindi di italiani e francesi. In ogni caso una individuazione delle responsabilità a livello minore, come quello dei piloti del Mig o dei dirigenti dei reparti locali, lascerebbe del tutto insoddisfatto il governo italiano. Intanto, durante la riunione del Consiglio dei ministri, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha comunicato la decisione di annullare l'accordo aereo Italia-Jugoslavia e la sospensione

dei collegamenti aerei tra i due paesi. Alla fine del suo intervento De Michelis ha anche affermato che proprio l'esistenza di due fazioni dentro il blocco serbo e l'avvicinarsi del 15 gennaio fanno temere «una situazione di grande tensione e pericolosità». Dopo gli interventi dei ministri, quelli degli esponenti dei vari gruppi politici. Da parte di tutti la condanna dell'aggressione compiuta dall'aeronautica di Belgrado. Per Antonio Rubbi del Pds, vicepresidente della commissione Esteri, «si è trattato di un atto di sabotaggio per far naufragare la tregua e le speranze di soluzioni negoziate di pace». E le responsabilità sono da «accertare in ambienti politici e militari serbi a tutti i livelli. Il Pds ha chiesto l'interdizione dei voli militari negli spazi aerei interessati dalle forze di osservazione; di trattare ulteriormente con le parti in causa misure di incolumità personale degli osservatori Cee e Onu; il disarmo dei gruppi paramilitari di ogni parte; il coordinamento delle iniziative della Cee e dell'Onu. Il dc Bruno Orsini, responsabile della politica estera di piazza del Gesù ha detto che «l'evento esige una risposta politica nazionale e internazionale». Insomma di fronte a una tale aggressione per l'esponente dc «non è più tempo di azioni inefficaci» e si è dichiarato certo che «il governo intenderà il significato politico delle nostre parole». Per il socialista Giorgio Gangi si è trattato di una provocazione, «il governo deve prendere atto della situazione e riconoscere senza indugio le

Repubbliche che lo hanno richiesto. Unico modo per scorgere l'idea della grande Serbia che ha mosso questa guerra». Dello stesso tenore gli interventi del Pds e del Pli. Il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria ha detto che non si è trattato di un «incidente ma di un vero e proprio assassinio da parte serba». Il liberale Raffaele Costa ha chiesto «che i nostri osservatori mi siano protetti al pari di quelli degli altri paesi Cee». Più critici verso il procrastinamento del riconoscimento di Slovenia e Croazia gli interventi del Pn, dell'Msi, dei verdi e dei radicali. Per Rifondazione comunista, invece, il riconoscimento di Slovenia e Croazia non rappresenta la soluzione dei problemi.

**Andreotti:
«La situazione
internazionale
è molto grave»**



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti (nella foto) guarda con preoccupazione a quanto sta avvenendo nel mondo. «La situazione internazionale è grave», ha affermato ieri Andreotti, nel corso della riunione dell'ufficio politico della Dc. Il travaglio dell'ex Urss e il conflitto jugoslavo rappresentano le principali fonti di preoccupazione per il presidente del Consiglio. Raggiunto a Piazza del Gesù dalla notizia del malore avuto da George Bush, Andreotti ha fatto i suoi «auguri» al presidente americano, auspicando che «anche questa volta il suo sia un malore provocato semplicemente da uno sforzo da sport» e che quindi «possa rimettersi rapidamente».

**Delegazione
del Pds
in visita ufficiale
in Croazia**

Una delegazione del Pds si recherà nei prossimi giorni a Zagabria per una visita ufficiale nella Repubblica di Croazia e per manifestare alle autorità politiche e istituzionali croate l'impegno del Partito democratico della sinistra per una soluzione della crisi jugoslava fondata sul riconoscimento del diritto delle singole Repubbliche dell'ex Jugoslavia alla piena sovranità e indipendenza. «Anche il criminale atto di guerra perpetrato dall'aviazione serba contro i militari italiani in missione di pace Cee - recita un comunicato del Pds - dimostra, infatti, che è tempo di dare uno sbocco alla crisi jugoslava e che la fragile tregua di questi giorni deve essere utilizzata tempestivamente per accelerare il compimento di tutti gli atti che favoriscano un accordo di pace e riconoscano il diritto all'indipendenza delle singole Repubbliche dell'ex Jugoslavia».

La direzione del sindacato Solidamos ha deciso al termine di una riunione tenuta ieri a Danzica di proclamare uno sciopero generale di un'ora per lunedì prossimo quale primo atto di protesta contro il forte aumento dei prezzi del gas, elettricità e riscaldamento introdotti senza consultare prima le organizzazioni sindacali. La schiacciante maggioranza della Commissione nazionale si è pronunciata a favore dello sciopero e a partire da domani entrerà in vigore uno stato d'agitazione su tutto il territorio nazionale. Poco dopo il voto, il presidente di Solidamos Marian Krzaklewski non ha escluso la possibilità di revocare lo sciopero ma a condizione che il governo sospenda gli aumenti tariffari. Per parte sua il ministro del Lavoro, Jerzy Kropiwnicki, recatosi a Danzica per assistere alla riunione sindacale, ha affermato che «si arriva ad un accordo o ci dimettiamo», escludendo la possibilità che il governo ritorni effettivamente sull'impopolare decisione.

**Polonia
Solidamos
indice lo
sciopero generale**

Le autorità cubane hanno annunciato ieri che le forze di sicurezza del paese hanno catturato tre «terroristi» armati approdati sulle coste dell'isola su una piccola imbarcazione, dopo essersi calati da un battello proveniente dagli Stati Uniti. Un comunicato del ministero degli Interni cubano pubblicato ieri dal quotidiano ufficiale comunista «Granma» afferma che i tre «controrivoluzionari», residenti a Miami, «appartengono ad un'organizzazione terroristica che agisce dal territorio americano e sono stati addestrati e mandati a Cuba per realizzare azioni violente contro la Rivoluzione». I tre - secondo il comunicato - hanno raggiunto le coste cubane domenica, approdando ad El Jucaro, nei pressi di Cardenas, sulla costa settentrionale della provincia centrale di Matanzas. Sarebbero stati catturati con armi e ordigni esplosivi. L'episodio è servito alle autorità cubane per supportare con «prove concrete» la tesi dell'«accercchiamento», e della «persistente volontà» da parte statunitense di mantenere un «clima di guerra permanente» con il regime di Fidel Castro.

**Cuba
Arrestati
«terroristi»
filo-americani**

Il dimissionario ministro della difesa jugoslavo Veljko Kadijevic. Sopra le bare contenenti i corpi dei militari italiani mentre giungono all'ospedale di Zagabria.

VIRGINIA LORI

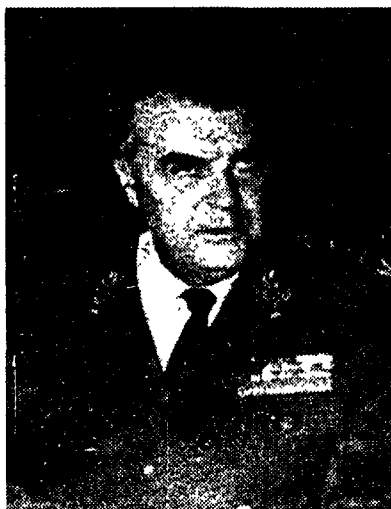
**Boicottano la tregua i comandanti al fronte e gli irregolari serbi
Scontro tra falchi e colombe
Belgrado non controlla i militari**

Crisi nella leadership di Belgrado. Veljko Kadijevic si è dimesso. Un uomo legato alla guerra di Slovenia e Croazia. Falchi e colombe anche tra l'Armata. Contrasti tra i vertici militari di Belgrado e i comandanti delle unità al fronte restii ad accettare la tregua. Per il momento sarà il duro Blagoje Adzic ad avere la responsabilità delle forze armate. Secondo il giornale «Borba», ci sarebbe stato un tentativo di putsch.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Se ne è andato. Veljko Kadijevic, l'uomo forte di Belgrado, si è dimesso ieri sera da ministro della difesa federale. Dopo la destituzione del comandante dell'aviazione federale, l'uscita di Kadijevic, per quanto atteso, ha avuto un effetto dirompente, tenendo conto che da oltre un anno il suo nome è stato legato alle tappe più importanti della dissoluzione della Jugoslavia. È stato quello che nel marzo scorso ha portato i carri armati nel centro di Belgrado per reprimere la prima grande manifestazione delle opposizioni. È stato quello, nel maggio, che ha mandato i tank nella Slovenia e anche qui legando il suo nome a decine di morti. E così a Pliivice. Poi è relativamente scomparso, tanto da essere rimpiazzato (non si sa per quale motivo) durante la guerra di Slovenia per la sua assenza e per aver lasciato, sia pure per breve tempo, il suo posto a Blagoje Adzic, considerato il duro, e suo capo di stato maggiore. In Europa si è cominciato a conoscerlo proprio un anno fa quando in tutte le caserme dell'armata è stata letta la dura requisitoria dell'esercito a difesa dell'unità della Jugoslavia e del sistema socialista. Veljko Kadijevic è caduto quindi in una situazione che era stata creata proprio dalla sua intransigenza, dal suo voler tenere, almeno fino a qualche tempo fa, legate le repubbliche ribelli a quella Jugoslavia centralistica disegnata da Tito. Adesso ci si chiede quali scenari si stanno costruendo a

Belgrado, aperti così drammaticamente con la morte dei quattro piloti italiani e di un francese. C'è un governo in crisi, con Ante Markovic dimissionario, con un ministro degli Esteri, Budimir Loncar a sua volta allontanato, un'assemblea federale dimezzata, dopo il ritiro dei deputati sloveni e croati, una presidenza, a sua volta monca, retta da un vice presidente il montenegrino Branko Kostic, che procede come se nulla fosse accaduto. Cosa succederà a Belgrado? L'ala dura delle forze armate prenderà la palla al balzo e cercherà di rimettere in discussione questa quindicesima tregua che non piace e che per i falchi rappresenta un cedimento al «regime ustascia» di Zagabria, destinato, come aveva detto lo stesso Veljko Kadijevic «ad essere abbattuto». A rigore potrebbe subentrare l'ammiraglio Stane Brovet, vice ministro federale, nel tentativo di impedire uno spappamento generale della situazione. Proprio Brovet, secondo il quotidiano di Belgrado «Borba», avrebbe detto all'inviato dell'Onu, Cyrus Vance, che nell'esercito jugoslavo ci sarebbe stato «un tentativo di putsch» e che l'abbattimento dell'elicottero faceva parte di



Il dimissionario ministro della difesa jugoslavo Veljko Kadijevic. Sopra le bare contenenti i corpi dei militari italiani mentre giungono all'ospedale di Zagabria.

questo disegno. Un altro nome in campo è quello di Blagoje Adzic, considerato per molti mesi un falco, per i suoi trascorsi militari, per la sua ostinata difesa del vecchio ordinamento federale. Tanto è vero che «fino alla nomina del nuovo ministro» avrà la responsabilità delle forze armate federali.

Le preoccupazioni riguardano soprattutto quelle schegge impazzite rappresentate dalle formazioni militari impegnate in Croazia, con i veri e propri «signori della guerra». Ed è proprio sul campo di battaglia che si era manifestata l'opposizione più netta alle tre-

gioc, da parte sua, aveva dato severe disposizioni affinché i magazzini militari fossero chiusi. Solo 15 proiettili a testa e non uno di più, tali da impedire colpi di mano da queste schegge impazzite. Ma i questi spazzoni sfuggiti al controllo dell'armata e che ora rischiano di provocare la catastrofe, si trovano anche nella Krajina, dove il presidente di quella regione autonoma serba, Milan Babic, non accetta la tregua di Belgrado e soprattutto si oppone al disarmo delle sue milizie che, secondo gli accordi, dovrà essere fatto dagli stessi federali. E in questo caso, è proprio certo, che si troveranno dei generali disposti a dare questi ordini e soprattutto quello relativo all'abbandono di tutta la Croazia? E cosa faranno, tanto per finire, i cetnici di Vojislav Seselj, che a gran voce, proprio dalla Belgrado di Slobodan Milosevic reclama la «Grande Serbia», come d'altra parte a Zagabria, Dobroslav Paraga intende portare le sue formazioni ustascia fino a Zernur, alla periferia stessa di Belgrado ridisegnando la Grande Croazia. Si stanno scorgendo quindi altre fiamme di incendio che l'Europa deve contribuire a spegnere.

Oggi Lord Carrington vede i presidenti delle 6 repubbliche ex jugoslave

**L'Europa sospende le missioni
«Vogliamo maggiori garanzie»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Europa continua a muoversi a tentoni. Dopo il comunicato di martedì in cui «bigottita e scioccata» chiedeva una commissione d'inchiesta per appurare le responsabilità nell'abbattimento dell'elicottero italiano da parte dei Mig federali è di ieri la notizia che gli osservatori comunitari in Croazia hanno deciso di sospendere ogni attività finché l'esercito jugoslavo non darà garanzie di assoluta sicurezza per la loro attività. «Noi - ha dichiarato dalla capitale croata il responsabile della missione europea, il portoghese Joao Guerra Salgueiro - vogliamo conoscere tutti i dettagli su quello che è successo martedì. Gli osservatori - ha aggiunto - chiedono garanzie che le future missioni si possano svolgere in tutta sicurezza». Chi abbia preso questa deci-

A ulteriore conferma dei sospetti di un totale disorientamento europeo ecco la non risposta alla richiesta italiana di convocare subito un consiglio straordinario dei ministri degli Esteri del 12 per valutare la situazione e decidere le necessarie contromisure. Niente: la freschissima presidenza portoghese della Cee, non ha ritenuto importante prendere in considerazione la legittima esigenza della Farnesina, per cui i ministri si incontreranno domani e sabato prossimi, come era daltronde previsto da tempo, per una analisi del negoziato commerciale Uruguay round, senza nessun anticipo e senza alcuna urgenza. Con una novità però: venerdì, al secondo punto dell'ordine del giorno, dopo l'argomento aiuti all'Urss, si parlerà finalmente della Jugoslavia. Per la famosa politica estera comune euro-



Osservatori della Cee in Jugoslavia durante una missione della scorsa estate

pea non si è trattato proprio di un buon esordio. Così oggi quando a palazzo Egmont, a Bruxelles, Lord Carrington incontrerà insieme a Cyrus Vance, i sei presidenti delle repubbliche jugoslave per decidere insieme a loro se sia il caso di riaprire il processo di negoziazione che la Cee aveva tentato di avviare ai primi di settembre con la conferenza di pace dell'Aja e che si era bloccato dopo i molteplici veti serbi agli inizi di novembre, l'Europa si presenterà alla riunione disarmata ed offesa. La gestione di un possibile processo di pace della tragica crisi jugoslava è passata ormai nelle mani dell'Onu, proprio come doveva essere sin dall'inizio se la Cee non si fosse sopravvalutata votando fare da sola. Ora tutto, o quasi tutto, dipende dalla capacità del Consiglio di sicurezza di imporre ai serbi l'invio del contingente di caschi blu e

portante per verificare il grado di disponibilità politica concreta dei maggiori belligeranti ad accettare un processo negoziale che prefigura una soluzione duratura della crisi. Le prime valutazioni raccolte alla Cee sulle reazioni di Belgrado, subito dopo il tragico incidente (sospensione del generale Zvonko Jurjevic, comandante dell'aeronautica e dei dimissioni del ministro della Difesa Kadijevic), sembrano tutte orientate a sottolineare la speranza di uno spiraglio, anche se - aggiungono - bisognerà ascoltare molto attentamente il discorso che Slobodan Milosevic farà oggi, per capire quanto l'omicidio di 5 soldati della pace abbia indebolito la protervia e il grande nazionalismo serbo.

**Cossiga a Udine per l'addio
ai quattro italiani
Il governo ha sospeso
i voli con la Jugoslavia**

ROMA. Francesco Cossiga volerà a Udine per l'ultimo addio ai quattro militari italiani morti straziati dal fuoco del Mig federale aperto a tradimento contro l'elicottero neutrale della Cee. Accompagnato dal ministro della Difesa Virginio Rognoni, alle 16 di oggi pomeriggio entrerà nel duomo di Udine per assistere alla messa solenne. Alla cerimonia funebre sarà presente anche il capo della missione Cee in Jugoslavia, Joao Guerra Salgueiro, che ieri ha ricevuto dai Dodici il mandato di formare una commissione d'inchiesta tripartita. «L'Europa dei Dodici ha espresso all'Italia la solidarietà e il cordoglio per i quattro militari uccisi. Telegrammi e telefonate, tra le altre quella del ministro degli Esteri tedesco Genscher, sono arrivate in contumacia negli uffici del ministro degli Esteri e di palazzo Chigi. Il ministro degli Esteri croato Separovic ha telefonato personalmente al suo collega Gianni De Michelis. E, a sua volta, l'Italia ha voluto esprimere il proprio sdegno e la propria solidarietà al ministro francese Dumas e ai familiari del militare francese morto insieme agli italiani in Croazia».

Tra Roma e Belgrado è sceso il gelo. Ieri è tornato a Roma l'ambasciatore Sergio Vento, richiamato per consultazioni dal governo italiano. Rottura delle relazioni diplomatiche? Il richiamo dell'ambasciatore è una misura forte - ha spiegato il portavoce di De Michelis nella conferenza stampa alla Farnesina - parliamo di raffreddamento delle relazioni. Al posto dell'ambasciatore resta «solo l'incaricato d'affari». Intanto il governo italiano ha deciso, come ha informato il ministro dei trasporti Carlo Bernini, l'annullamento dell'accordo aereo tra l'Italia e Jugoslavia e la sospensione dei collegamenti tra i due paesi.

Strage in Croazia



«Un'esplosione, il fuoco, per i miei compagni era la fine»
 Parla il tenente Renato Barbafera che insieme agli altri
 ha assistito in diretta al blitz dell'aereo federale
 «Era il compleanno di Marco, ci disse poi si va in pizzeria»

«L'elicottero era una palla di fuoco»

Gli italiani superstiti: «Il Mig serbo ha mirato per colpire»

«Una forte esplosione, poi una vampata di fuoco. Davanti a noi abbiamo visto una nube nera e un aereo coior argento che si allontanava». Il racconto della strage premeditata fatto dai tre militari italiani superstiti. «Dapprima pensavamo ad un'avarìa, poi abbiamo distinto le raffiche sparate contro di noi». La manovra per sfuggire ai caccia poi l'orribile scena dei cadaveri scaraventati a centinaia di metri.

DAL NOSTRO INVIATO
 TONI FONTANA

ZAGABRIA. Cronaca di una strage premeditata. «Un'esplosione, una vampata di fuoco nel cielo, poi una fumata nera. E un aereo di colore argento che si allontanava sfrecciando». Renato Barbafera, è un giovanotto pugliese di Trani dall'aria seria e professionale. Solo il pallore del suo viso tradisce il profondo dolore per gli amici morti avvolti in una palla di fuoco, uccisi dal razzo assassino. Anche loro hanno visto la morte in faccia hanno sentito il secco tam-tam delle raffiche di mitraglia sparate dal Mig. E si deve al tenente Barbafera la salvezza del secondo equipaggio, quello dell'altro elicottero sceso a terra in un baleno per scampare alla caccia federale. «E chi se l'aspettava - dice cercando di non tradire l'emozione - era un volo normale, annunciato. Avevamo appena sorvolato il villaggio di Varazdine ed eravamo in collegamento con Zagabria. L'altro elicottero, quello del tenente Venturini, volava un po' più a bassa quota a circa centocinquanta metri da noi, e a cinquecento metri da terra. Ad un tratto abbiamo sentito dei rumori che non ci hanno fatto pensare ad un attacco. Sembravano vibrazioni, temevamo un'avarìa ed abbiamo iniziato a preoccuparci. Neppure un istante dopo, ma che dico, una frazione di secondo ho visto una forte esplosione, le fiamme, il fumo. L'elicottero si è spezzato in due tronconi. Ho capito in un istante che quello che avevamo sentito erano i rumori di una sventagliata di mitraglia. Vedendo quel fumo nero, l'elicottero in pezzi ho pensato che per i miei colleghi non c'era scampo. Ho lanciato il My Day, l'osco dell'aeronautica, poi ho aggiunto in italiano «è stato colpito un elicottero». La radio è rimasta accesa, ho parlato con gli altri che erano a bordo. «Ci sparano scandendo: «Mio Dio no» ha esclamato Di Bernardo, il nostro specialista. E ho potuto vedere un aereo dal colore argento che si allontanava. Non ho potuto identificarlo e fuggito in un baleno, lo dovevo pensare alla nostra salvezza. Ho effettuato una discesa rapida sulla nostra sinistra temendo che potessero tornare. Paolucci, il secondo pilota è venuto ai comandi. Siamo scesi a terra in una trentina di secondi. La mitraglia e i razzi del Mig avevano consumato la tragedia in un secondo,



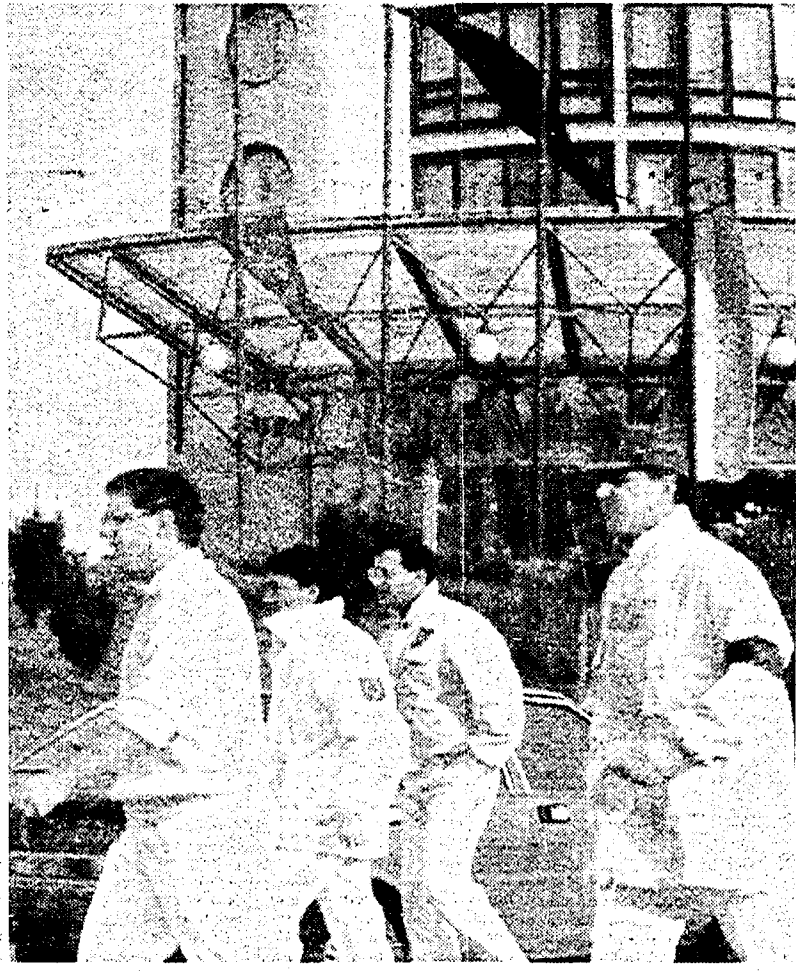
Un funzionario della Cee ispeziona gli effetti personali delle vittime

Violata la tregua Nave passeggeri colpita a Kolocep

ZAGABRIA. Tregua violata. Anche dopo l'agghiacciante blitz militare contro l'elicottero degli osservatori Cee, costato la vita a quattro italiani e un francese, le armi hanno continuato a far sentire il loro fragore nella Jugoslavia martoriata dalla guerra. Le postazioni dell'artiglieria federale ad Orasac, su una collina alle spalle dell'antica città di Dubrovnik, hanno puntato le loro mitragliatrici pesanti sulla nave passeggeri «Tuzla» della società di navigazione istriana «Jadrolinija», in entrata ed uscita dal porto della vicina isola di Kolocep. Per un soffio si è evitata la strage. Bersagliata due giorni fa, colpita allo scafo dalla pioggia di proiettili, l'imbarcazione per fortuna non è stata centrata in modo grave. Tanto panico per i 114 passeggeri a bordo e per gli otto membri dell'equipaggio ma nessuno di loro è stato ferito.

La guerra è continuata anche a Nustar, vicino a Vinkovci in Slavonia. Le trattative in corso tra croati e serbi per tentare di riportare la pace nella zona sotto tiro delle artiglierie, sono state interrotte. Vicino a Nova-Gradiska, una trentina di chilometri a sud di Zagabria, una guardia croata è rimasta ferita durante un bombardamento sul villaggio di Sirinci.

Segnali sporadici ma inquietanti, a poche ore di distanza dal brutale attacco all'elicottero neutrale della Cee in Croazia. La pace è appesa ad un filo. I Dodici «sbrogottiti» per il blitz del Mig federale, hanno ribadito il loro impegno a favore di una soluzione politica del conflitto jugoslavo, il presidente delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, dal palazzo di Vetro ha insistito sull'urgenza di raddoppiare gli sforzi di pace. Ma il criminale abbattimento dell'elicottero della Cee rischia di vanificarli.



Una bandiera nera è stata issata tra quella della Cee e quella della Croazia davanti all'albergo che ospita gli osservatori della Comunità europea. In alto il troncone della coda dell'elicottero abbattuto dal Mig21



Un funzionario della Cee ispeziona gli effetti personali delle vittime

cordiale. Il sergente maggiore Marco Matta proprio lunedì compiva 28 anni. Voleva festeggiare il compleanno a Belgrado, ma poi ci ha ripensato. «Due minuti prima che li abbattessero - ricorda un elicotterista Sandro Tobolesi - ho parlato con Marco, con la radio che abbiamo qui all'Hotel I, dove siamo alloggiati noi osservatori. Marco mi ha detto: «Aspettateci, che stasera si va tutti a pizzeria. Io ho risposto: «Vado a prendere la cinepresa e veniamo tutti ad accogliervi all'aeroporto. Filmiamo il vostro arrivo e il tuo compleanno. Poi la comunicazione si è interrotta. Ho provato più volte a richiamare, ma non c'è stata alcuna risposta. «Io l'avevo appena visto morire - racconta William Paolucci, 28 anni, di Cesenatico, secondo pilota dell'Agusta 206 che seguiva l'elicottero abbattuto. «Era una giornata tranquilla, tutti sapevano del nostro viaggio. I piani di volo erano stati consegnati. Il giorno prima della tragedia eravamo andati a Sarajevo nella Bosnia Erzegovina. Lunedì siamo partiti per Belgrado in pattuglia con l'altro elicottero. Tutto era andato per il meglio. A Madzarevo in Ungheria abbiamo pranzato. Gli ungheresi sono simpatici e ospitali e ci hanno mostrato le fotografie del lago Balaton. Poi ci siamo rimessi in volo. I collegamenti radio funzionavano splendidamente. Si sentiva «forte e chiaro». Avvicinandoci ci siamo messi in contatto con Zagabria. Erano le quattordici. «Arriviamo alle 14 e 25» - abbiamo annunciato. E loro ci hanno risposto: «Fatevi sentire alle quattordici e venite». Ma il Mig (i testimoni riferiscono di aver visto un solo aereo, ma l'altro caccia volava probabilmente in alta quota) stava per tendere l'agguato. «Abbiamo sentito i colpi che arrivavano con una cadenza lenta. Non credo che fossero di mitragliatrice, forse sparavano con un cannone. Per un istante ho pensato che lo sportello fosse aperto. Ma poi - continua Paolucci - ho avvertito nettamente cinque colpi, poi una seconda raffica. Un istante dopo, l'esplosione. Ho pensato che uno dei colpi avesse colpito il serbatoio. «Hanno sparato» - ha esclamato Barbafera - io mi sono precipitato sui comandi. L'attacco era avvenuto alla nostra destra, e noi per sfuggire abbiamo effettuato una manovra rapida sulla sinistra. Così anch'io ho potuto vedere il caccia che si allontanava. Atterrando pensavo ai nostri amici che certamente sarebbero potuti salvare. Ho visto nettamente la coda che si staccava. Non vi era alcuna possibilità di governare l'elicottero. «Io stavo nelle poltroncine posteriori - interviene Silvio Di Bernardo, 37 anni, di Gemona del Friuli, tecnico meccanico - da dietro ho potuto vedere solamente la fiammata e la nube di fumo sprigionata dall'esplosione. Quando ho capito quello che era successo ho detto al nostro passeggero il belga Kint di stare calmo e di prepararsi a scendere in fretta. Appena i pattini si sono posati a terra siamo schizzati via di corsa. In pochi minuti abbiamo raggiunto una casa dove siamo stati accolti da una signora, Angela, e dalla figlia Rosa. Abbiamo dato l'allarme e poi, quando il telefono si è liberato, ho telefonato a mia moglie; sto bene, sono salvo ho gridato al telefono. All'Hotel i pochi osservatori italiani erano scontenti. Il Venti, ufficiale elicotterista, vice di Venturini, ha detto che i superstiti tornassero dal luogo del disastro per farsi raccontare l'accaduto. «Venturini e Matta - hanno detto gli osservatori - erano ancora ai comandi quando i contadini - li hanno estratti mentre la carcassa stava per prendere fuoco. Il maresciallo Ramacci era stato scaraventato a centocinquanta metri oltre un fossato. Il cadavere era incastrato tra i rami della boscaiola. Anche il corpo del maresciallo Natale era stato sbalzato lontano ai piedi degli alberi. Il militare francese era addirittura a trecento metri. La coda era distante alcune centinaia di metri, la pala era stata catapultata a mezzo chilometro, il motore era conficcato in terra. E in mezzo ai rottami, la carcassa. «Abbiamo notato alcuni fori del diametro di una decina di centimetri - hanno detto gli elicotteristi - i corpi erano sfregiati, ma non irrimediabilmente. Le tute ignifughe li avevano protetti dalle fiamme». Passa, corrucciato, il belga Hans Kint che con gli altri osservatori del suo paese si appresta a lasciare la Jugoslavia. «Bravi gli italiani che erano con me sull'elicottero - dice - hanno reagito con sangue freddo e mi hanno portato in salvo. Ho visto un razzo che passava poco sotto di noi».

Il ministro della difesa di Belgrado è stato silurato ieri: gli oltranzisti della Krajina avevano chiesto la sua testa. Il governo ordina un'inchiesta sull'incidente e invita esponenti italiani e francesi. Cerimonia funebre a Zagabria per le vittime

Si dimette il generale Kadijevic, arrestati i piloti

Purga a Belgrado. Il ministro della Difesa generale Kadijevic è stato silurato ieri e sostituito dal generale Adzic. Sospeso il comandante dell'aviazione, arrestati i piloti dei Mig assassini. La testa di Kadijevic era stata chiesta dagli oltranzisti della Krajina. Il governo ordina una commissione d'inchiesta sull'incidente e invita i rappresentanti italiani e francesi. A Zagabria la cerimonia funebre per le cinque vittime.

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Cadono le teste sulla scia del missile che ha abbattuto l'elicottero degli osservatori Cee. Silurato il ministro della Difesa Kadijevic che si è dimesso. Sospeso dal servizio (in un primo tempo sembrava addirittura arrestato) il capo dell'aviazione Jurjevic, incarcerato i due piloti dei Mig assassini. Un terremoto, dal vertice alla base della piramide militare di Belgrado. Capri esplosivi? Battaglie all'ultimo

dal generale Adzic che non ha mai fatto mistero dei propri propositi di rivincita. Le cronache lo ricordano per la vena delle sue dichiarazioni durante le battaglie in Slovenia e all'indomani della partenza delle truppe federali dalla piccola repubblica: «Andremo a stanarli anche nelle foglie», disse ricordando che i suoi familiari erano stati sterminati dai croati nel corso della seconda guerra mondiale. E in Jugoslavia, si stanno consumando vendette antiche. È il siluramento di Kadijevic, dato per spacciato mille volte e sempre sopravvissuto alle tempeste politiche, appare ispirato dai settori più irriducibili del versante serbo. Ieri, quasi a presagire l'imminente purga, il capo della regione autonoma della Krajina, Milan Babic aveva puntato il dito accusatore contro Kadijevic definendolo il responsabile dell'abbattimento dell'elicottero. E sempre Babic aveva detto di non essere contrario all'arrivo dei caschi blu dell'Onu «a patto che non vengano lesi i diritti dei serbi nella nostra regione» e «che vi sia una presenza dell'esercito federale». Ma è stato lo stesso presidente serbo Slobodan Milosevic a criticare aspramente le posizioni di Babic definito come «estremamente irresponsabile». In singolare sintonia con Babic c'è però anche il comandante del corpo d'armata di Knin (che controlla appunto la Krajina) generale Mladic per il quale l'armata federale non ha alcuna intenzione di abbandonare la «repubblica serba della Krajina» perché «uno dei punti del piano di pace precisa che l'esercito deve restare nelle caserme nelle quali si trovava prima del conflitto».

Quel che è certo è che, dopo l'abbattimento dell'elicottero in Croazia, cresce non solo l'isolamento ma anche l'imbarazzo di Belgrado. Il governo federale, ricalcando i giudizi espressi dalla presidenza collegiale, e osando un linguaggio deciso e insolito, ha definito ieri una flagrante violazione degli accordi per il cessare il fuoco. L'attacco del Mig agli elicotteri della Cee. E dopo aver ordinato la «purga» dell'aviazione e ai vertici dell'armata, il governo di Belgrado ha nominato una commissione d'inchiesta sull'accaduto ed anzi proponendo di accogliere i rappresentanti italiani e francesi.

Il presidente croato Tudjman, in partenza per Bruxelles dove sarà oggi ospite dei ministri degli Esteri dei Dodici, ha ribadito che la comunità internazionale deve fermare l'aggressione della Serbia, e impedire che i federali compino altre missioni in violazione della tregua bloccando lo spazio aereo di Belgrado. Tudjman non ha ritenuto invece di partecipare alla cerimonia funebre che si è svolta ieri nel tardo pomeriggio a Zagabria. Oltre mille persone si sono raccolte attorno alle bare con le salme dei quattro militari italiani e dell'osservatore francese morti nell'abbattimento dell'elicottero. Al centro della navata i feretri coperti dalla bandiera blu stellata della comunità europea. Davanti all'altare una delegazione degli osservatori e i colleghi dei militari uccisi nell'agguato. Il vescovo Djuro Kosa celebrando la messa, ha levato una preghiera per «chi si batte per la pace». La Croazia è rappresentata dal presidente del Parlamento Darko Domijan, da un delegato del governo Made Granic, e dal ministro degli Esteri Separovic. Quest'ultimo, parlando con i giornalisti, ha detto che «i federa-

li vogliono frenare il riconoscimento della Croazia e continuare la guerra; noi invece intendiamo rispettare gli accordi stabiliti a Sarajevo». Sui diversi fronti del conflitto continuano le scaramucce, e i federali non risparmiano scarche di granate sui centri della Slavonia e della Dalmazia. A Dubrovnik è stata nuovamente bersagliata dalle raffiche dei mitra sparate dai federali una nave passeggeri. Ma anche ieri non vi sono stati combattimenti intensi. La Cee, dopo l'incidente di lunedì, ha bloccato le missioni degli osservatori e chiede garanzie alle parti in conflitto. L'ennesimo incontro fra serbi e croati e osservatori in programma ieri a Zagabria è saltato per la diserzione del comandante Raseta. In serata tuttavia l'incontro, che potrebbe gettare acqua sul fuoco, veniva dato per imminente. Oggi riparte alla conferenza di pace.

Di ventuno nazionalità i 50 osservatori dell'Onu che prepareranno il terreno per l'invio dei caschi blu

NEW YORK. Saranno di 21 nazionalità i cinquanta osservatori dell'Onu che dovrebbero partire entro i prossimi giorni per la Jugoslavia per aiutare a mantenere il 15esimo cessate-il-fuoco. Secondo fonti del «Palazzo di vetro», l'Onu ha chiesto a tutti i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza - Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina - di fornire due o tre ufficiali militari ciascuno per la missione che dovrebbe preparare il terreno per l'invio di una forza di pace di diecimila uomini. Lo stesso ha chiesto ad altri 16 paesi: Bangladesh, Brasile, Canada, Egitto, Finlandia, Ghana, India, Irlanda, Kenya, Malaysia, Norvegia, Pakistan, Singapore, Svezia, Svizzera e Venezuela. Tutti saranno «ufficiali di collegamento» già impegnati in altre operazioni di pace internazionali. Saranno assegnati presso l'esercito federale e la guardia croata. Il loro compito principale sarà di garantire le comunicazioni tra le parti avversarie. Il gruppo di 50 osservatori sarà la pattuglia di punta della più grande forza di pace dislocata nel mondo dall'Onu dai tempi della crisi nel Congo negli anni 60. L'abbattimento dell'elicottero degli osservatori della Cee ha creato profondo sgomento al Palazzo di Vetro. Il Consiglio di sicurezza ha chiesto immediatamente chiarimenti a Belgrado ma il segretario generale aveva subito chiarito che «l'Onu farà di tutto per riportare la pace», facendo così crollare le speranze di chi voleva che la tragedia bloccasse ogni sforzo verso la fine dell'assurdo conflitto.

Il presidente russo a Engels sul Volga è stato circondato dalla gente che protestava per gli spaventosi aumenti

È la prima tappa di un tour nella Russia esasperata dalla crisi. Il leader promette: l'emergenza durerà un anno

La folla contesta Eltsin «Prezzi impossibili»

Anche per Boris Eltsin è iniziata l'epoca della contestazione popolare: ieri a Engels, sul Volga, prima tappa del suo viaggio nella provincia russa, lo ha circondato la folla che protestava contro la liberalizzazione dei prezzi. Il presidente ha dovuto difendersi, promettendo che la fase dura terminerà entro la fine dell'anno. È probabile che dovrà subire nuove contestazioni nel corso del tour.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per Boris Eltsin è finita l'era dei viaggi trionfali, quando veniva assediato da folle entusiaste di sostenitori. La scarsa capacità operativa del suo governo in tutti questi mesi e, poi, la liberalizzazione dei prezzi hanno cominciato ad erodere la sua grande popolarità. È cominciata, anche per lui, l'era delle contestazioni ed è cominciata, ironia della sorte, proprio in una città che si chiama Engels, nella regione di Saratov, sul Volga, dove il presidente russo, ieri ha fatto la prima tappa del suo difficile tour nella provincia russa. Circondato da una folla arrabbiata, durante la visita a un negozio di alimentari, Boris Nikolaevich è stato costretto a sentirsi, secondo quanto ha riferito

la «Tass», la protesta dei presenti contro gli alti prezzi. «Il periodo degli applausi è passato - ha detto allora alla gente - comprendo benissimo di essermi caricato il peso di una misura dolorosa, che per lunghi anni i dirigenti del paese non hanno voluto realizzare. Ma, al massimo verso la fine dell'anno la situazione della repubblica si stabilizzerà». Era un Eltsin sulla difensiva, ben diverso da quello che abbiamo conosciuto sinora, dal capo dell'opposizione che tuona contro il centro responsabile di tutti i mali del popolo. Ha dovuto spiegare che secondo lo schema classico, la privatizzazione avrebbe dovuto precedere, la liberalizzazione, «ma non c'era tempo, ha detto, stava

per affondare nella fossa dove eravamo rimasti per 74 anni». Poco dopo ha dovuto far fronte anche alla protesta dei russi che vivono in questa regione abitata dai tedeschi del Volga: «Non scambiate le terre del Volga con i regali della Germania», c'era scritto in un cartello portato dai dimostranti. Eltsin li ha dovuti rassicurare che i tedeschi avranno delle zone di autonomia solo dove risiedono in gran numero. Sono le contraddizioni di questa immensa repubblica, che adesso Boris Nikolaevich deve saper gestire «in proprio», avendo abbattuto con le sue mani quel «centro» che in tutti questi anni di folgorante ascesa, gli aveva assicurato un'utile valvola di sfogo. E mentre affrontava i russi del Volga, la «Tass» trasmetteva sconcertanti notizie da altre zone lontane: dalla repubblica autonoma della Baskiria, dove si è aperto un altro focolaio di tensione interetnica fra i baskiri, appunto, e le popolazioni di origine tartara.

Lo scopo del viaggio è quello di «conoscere lo stato delle cose nelle regioni della Russia, come va avanti la liberalizzazione dei prezzi, se non si verificano forzature e sbandamenti. Ho l'intenzione di verificare come si stanno attuando le riforme economiche, quella della terra, qual è l'umore della gente», aveva detto Boris Eltsin prima della partenza da Mosca. È un primo, piccolo saggio di questi umori popolari lo ha avuto subito, sul Volga. Ma probabilmente - e potremo capirlo nelle prossime tappe del viaggio del presidente russo - l'umore della gente non è diverso a Pietroburgo, dove si recherà nei prossimi giorni, o a Stavropol, dove la folla, inferocita per l'aumento del prezzo del latte, ha rotto le vetrine dei negozi. Il fatto, tuttavia, che Boris Nikolaevich, che pure queste cose deve averle già sapute, abbia deciso di andare direttamente a rendersi conto della situazione sul posto è comunque un'altra prova della sua forza di combattente e del fatto che sembra in ogni caso intenzionato ad andare avanti con la riforma economica.

Le proteste di ieri, a Engels, e quelle che probabilmente dovrà affrontare nelle altre tappe del suo viaggio sono segnali politici inquietanti. Quando a lungo il governo russo riuscirà a mantenere la tensione sociale a livelli accettabili è un'incognita. Ma anche una sfida e un motivo di riflessione per i passi compiuti in passato. Una delle possibilità di riuscita della riforma economica risiede infatti nel successo della Comunità di stati indipendenti. Ma, anche qui, le cose non si stanno mettendo bene. Sulla questione militare la tensione fra Kiev e Mosca ha raggiunto i livelli di guardia, ma anche per quel che riguarda l'economia, Ucraina e Russia potrebbero giungere rapidamente ai ferri corti. Il governo di Kiev sta velocemente rimpiazzando i rubli con i coupon emessi dal governo repubblicano. Ciò significa che ben presto una massa di rubli si riverserà sulla Russia, perché gli ucraini non potendo utilizzarli più a casa, li trasferiranno nella repubblica vicina per comprare il più possibile e a qualunque prezzo. Sappiamo che le autorità russe stanno correndo ai ripari, preparando a tappe forzate un nuovo rublo che dovrebbe sostituire quello vecchio utilizzato da tutti i popoli dell'Unione. Ci sono tutti gli elementi per una devastante guerra economica interrepubblicana.



Vaticano-Israele Il cardinale O'Connor dal Papa: «È iniziato il disgelo con Tel Aviv»

ALCESTESANTINI

CITTA' DEL VATICANO. I colloqui che l'arcivescovo di New York, cardinale John Joseph O'Connor, di ritorno da un viaggio in Medio Oriente, ha avuto ieri mattina con il Papa e con il ministro degli Esteri pontificio, mons. Jean-Louis Tauran, ha riportato in primo piano il problema dei rapporti tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Ma al di là di un clima nuovo che si è instaurato, a partire dalla Conferenza di Madrid ad oggi, i problemi sul tappeto - la questione palestinese, la definizione dello status di Gerusalemme e la sicurezza per i 30 milioni di cristiani nel Medio Oriente - rimangono tuttora aperti, secondo quanto ha dichiarato ieri il portavoce vaticano, Navarro-Valls. «In tutti i suoi contatti - ha detto - il cardinale O'Connor ha preso atto della nuova situazione emersa nel Medio Oriente ed ha constatato il grande desiderio di pace che esiste ed anche la consapevolezza che non ci sarà pace se non ci sarà giustizia». Il portavoce ha, così, fatto capire che si percepisce il delinearsi di un approccio nuovo e più flessibile con i problemi sul tappeto da parte di tutte le parti interessate, fra cui gli israeliani, ma che i nodi da sciogliere, perché tra Vaticano e Stato di Israele si possano stabilire «relazioni diplomatiche, sono quelli poco anzi chiamati. Ed ha precisato che il cardinale O'Connor ha avuto modo di ribadire negli incontri che ha avuto facendo pure presente il grande interesse che il Papa ha per quella Regione e per la soluzione di pro-

Mosca sfida Kiev: «Le navi dell'ex Urss sono nostre» La flotta prepara la fuga: lasceremo il Mar Nero

Boris Eltsin è sceso in campo contro Kravciuk, affermando che la flotta è indivisibile e non può appartenere a nessuna repubblica, ma alla Comunità. A Sebastopoli gli ammiragli sono in rivolta contro Kiev, mentre a Pietroburgo si sta già pensando di organizzare una fuga delle grandi navi da guerra dal Mar Nero verso il Baltico. Il 14 Eltsin ha convocato gli ufficiali di tutte le forze armate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

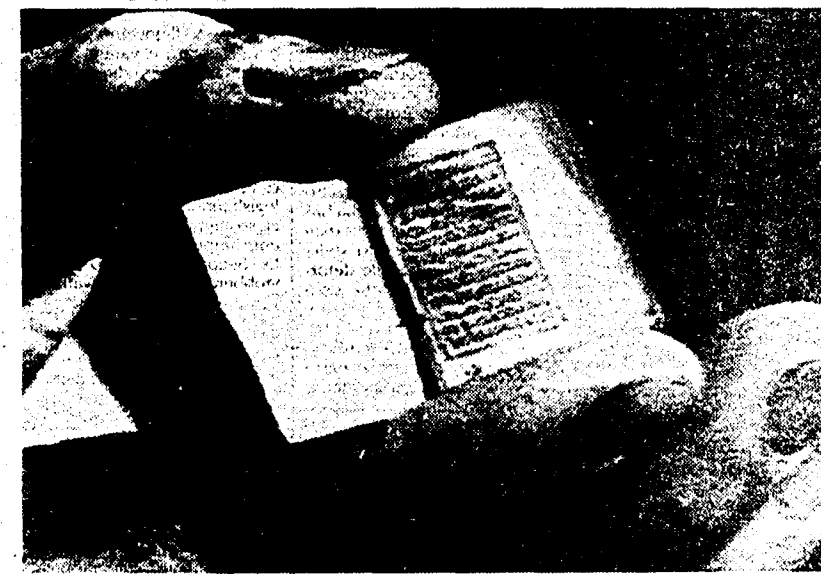
MOSCA. Un secco altolà di Boris Eltsin a Leonid Kravciuk sulla questione del destino della Flotta del Mar Nero, ha portato ieri la tensione fra Russia e Ucraina a livelli pericolosi. Dirigenti politici russi e influenti ufficiali della marina, giudicando illegittima la richiesta della leadership di Kiev di far giurare ai marinai fedeltà all'Ucraina, invitano già gli uomini della flotta a ribellarsi a Kravciuk, mentre giungono informazioni da Pietroburgo che, presso il comando della Flotta del Baltico si sta studiando la possibilità di far salpare le grandi navi da guerra da Sebastopoli alla volta del golfo finnico, così come era stato già fatto con la portaerei «Kuznetsov». Un'escalation pericolosa, che può far saltare quel che resta della speranza di costruire la nuova Comunità.

«La Flotta del Mar Nero è indivisibile ed è parte delle forze strategiche della Comunità. Essa non può appartenere a nessuna repubblica, ma deve essere subordinata al comando unificato», ha detto ieri Boris Eltsin, poco prima di lasciare Mosca alla volta della provincia russa. Una dichiarazione che lascia poco spazio al leader ucraino, Kravciuk: o quest'ultimo fa marcia indietro o, se insiste, aprendo le ostilità con Mosca, fa saltare tutto il «processo di Minsk». Ma Eltsin non è il solo dire di no a Kiev: a Sebastopoli ormai è in corso una vera e propria «rivolta» degli ammiragli contro le prete-



Georgia, dopo Gamsakhurdia Shevardnadze in trattativa per rientrare nel governo della sua terra d'origine

Tbilisi. Zviad Gamsakhurdia, il presidente georgiano deposto dall'opposizione, ha dichiarato dalla cittadina armena Ildzevan, dove si è rifugiato dopo la fuga da Tbilisi, che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Ha lasciato il paese per evitare il bagno di sangue - ha detto - ma sono ancora il presidente della Georgia. Nella prima intervista dal forzato esilio Gamsakhurdia accusa i suoi avversari di mafiosità e di legami con il vecchio potere comunista, forse riferendosi al fatto che Eduard Shevardnadze è in contatto con le forze che hanno vinto a Tbilisi e sta valutando la possibilità del proprio rientro politico nella repubblica. L'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze sarebbe in contatto con i nuovi governanti per trattare un suo eventuale ritorno nell'esecutivo. A Tbilisi circa mille persone hanno sfidato il divieto del Consiglio militare manifestando a sostegno del presidente deposto. Non vi sono stati incidenti, mentre martedì scorso le truppe avevano sparato sulla folla. Lo slogan principale dei sostenitori di Gamsakhurdia chiede il ritorno del presidente legalmente eletto.



In Cina un Corano grande come un'unghia

È poco più grande dell'unghia di un pollice questa copia del Corano fotografata a Chengdu, capoluogo del Sichuan, in Cina. Le dimensioni del libro sono: 2,7 centimetri di lunghezza, 2 cm di larghezza, 1 cm di spessore. Pesa solo sei grammi. In possesso ne è un anziano cittadino cinese dell'etnia hui, di fede musulmana. La religione islamica è largamente diffusa nella provincia del Sichuan.

di Sebastopoli si tenevano comizi in difesa dell'unità della flotta, con la partecipazione di civili e marinai. Lo stesso avveniva sulle navi, dove si svolgevano numerose assemblee sulla questione del giuramento, ma dove una fetta di ufficiali minori si è schierata per «l'ucrainizzazione». Il clima si è, dunque, pericolosamente arroventato. Da Pietroburgo, il vice sindaco della città, contrammiraglio Viaceslav Sherbakov, ha inviato un messaggio personale ai marinai del Mar Nero per esortarli a rimanere fedeli al giuramento precedente perché una «subordinazione a Kiev eliminerebbe le garanzie della protezione sicura dei confini meridionali marittimi della Russia». Il distretto militare di Leningrado (si chiama ancora così) si è detto pronto a raccogliere uomini e mezzi militari dall'Ucraina ed è l'appunto che si sta studiando l'ipotesi della partenza della Flotta da Sebastopoli. Anche il comandante della Flotta del Pacifico si è schierato ieri per l'unità di quest'arma.

I contraccoppi nelle forze armate di questo braccio di ferro sono devastanti. Preoccupazione, sbandamento e proteste crescono ovunque, come è testimoniato dai numerosi appelli televisivi dei giorni scorsi. Per questo Boris Eltsin il 14 interverrà a Mosca, al Cremlino, gli ufficiali di tutte le forze armate del paese. Sarà un appuntamento molto importante, perché potrà tastare il polso di una situazione sociale che sta diventando, a sua volta, esplosiva. Mentre a Mosca il presidente del Parlamento russo, Khasbulatov, dice che non verrà consentita la disgregazione delle forze armate, nel lontano Nakhichevan, ai confini con l'Iran, il governo locale diretto dall'ex membro del Politburo - liquidato da Gorbaciov - Aliiev ha deciso di subordinare a se stesso reparti e armamenti delle truppe ex sovietiche di stanza in quella repubblica autonoma. La disgregazione continua e il braccio di ferro fra Russia e Ucraina rischia di trasformarsi in una tragica rottura a tutto campo. Non a caso Eltsin ieri si è affrettato a introdurre, anche nella sua repubblica, il giuramento per i militari.

Alcuni marinai della flotta sovietica mentre dipingono un murale. Sopra il presidente della Russia Boris Eltsin

Lettere offensive alla marine catturata lo scorso anno dagli iracheni e liberata dopo 33 giorni di prigionia. Gli americani non le perdonano le nozze ed il figlio con un militare nero, veterano della guerra del Golfo

Insulti per Melissa, eroina dimenticata

«Hai sposato un negro, vergognati». Un fiume di lettere di insulti, gonfie d'odio e di razzismo. Melissa Rathbun-Nealy, la soldatessa americana catturata dagli iracheni durante la guerra del Golfo, dopo i messaggi di auguri per il felice esito della sua prigionia, si è vista recapitare sacchi di missive offensive. La sua colpa? Nel marzo scorso ha sposato un soldato nero e in primavera avrà un bambino.

«Hai sposato un negro, vergognati». Un fiume di lettere di insulti, gonfie d'odio e di razzismo. Melissa Rathbun-Nealy, la soldatessa americana catturata dagli iracheni durante la guerra del Golfo, dopo i messaggi di auguri per il felice esito della sua prigionia, si è vista recapitare sacchi di missive offensive. La sua colpa? Nel marzo scorso ha sposato un soldato nero e in primavera avrà un bambino.



«Hai sposato un negro, vergognati». Un fiume di lettere di insulti, gonfie d'odio e di razzismo. Melissa Rathbun-Nealy, la soldatessa americana catturata dagli iracheni durante la guerra del Golfo, dopo i messaggi di auguri per il felice esito della sua prigionia, si è vista recapitare sacchi di missive offensive. La sua colpa? Nel marzo scorso ha sposato un soldato nero e in primavera avrà un bambino.

MARINA MASTROLUCA. Quando finì nelle mani degli iracheni, prima soldatessa in balia del nemico, la sua famiglia fu inondata da lettere e messaggi pieni di speranza, provati da mezzo mondo nella casetta del Michigan dove i genitori aspettavano con ansia di avere sue notizie. Per i trentatré giorni della sua prigionia, paventando orrori degni del ferreo saladino, gli americani e la folla schierata degli alleati nella guerra del Golfo si sono commossi per le sorti dell'appena ventunenne Melissa Rathbun-Nealy, presa dai soldati di Baghdad alla fine del dicembre dello scorso anno, mentre era alla guida di un camion di supporto logistico, sconfinato per errore nella zona della battaglia di Khafji. E tutti tirarono un gran sospiro di sollievo quando la giovane marine venne rispedita a casa, senza che nessuno le avesse tolto un capello. Foto sui giornali, inter-

troit Free Press, visto che proprio dalla città di Detroit le arrivava la gran parte delle missive razziste. «(Melissa) teme di suscitare una nuova ondata di lettere piene di invettive», ha spiegato il capitano Barry Napp, portavoce di Fort Bliss, in Texas, dove la coppia è di stanza e dove la soldatessa lavora come receptionist all'ufficio affari pubblici della base militare. Prigioniera dell'America razzista più di quanto non sia stata dei soldati iracheni - mi trattavano come una diva, mi hanno persino curato un braccio ferito - Melissa, prossima a concludere il suo periodo di ferma, è indecisa se tornare alla vita civile e scrivere un libro sulla sua storia o restare nell'esercito. Lei e Michael potrebbero essere trasferiti in Germania. Una distanza sufficiente, forse, per far dimenticare il ricordo della pelle di suo marito.

Il comitato per i procedimenti d'accusa ha esaminato le documentazioni presentate Socialisti e democristiani, insieme col Pri, insistono per considerare infondati i fatti

Un altro tentativo di far saltare la seduta respinto da Macis e da Spadolini. Ora la maggioranza cerca il sabotaggio sperando nello scioglimento delle Camere

«L'impeachment? Va archiviato...»

Dc e Psi puntano a farlo affondare dalle elezioni anticipate

Due partiti, Dc e Psi, si sono pronunciati: le sei denunce per la messa in stato d'accusa del capo dello Stato sono da archiviare. La pronuncia dopo un nuovo tentativo di far saltare la seduta del Comitato. Oggi nuova riunione e la prossima settimana la decisione. Ma non sono escluse manovre di sabotaggio del Comitato che potrebbe essere costretto alla paralisi in attesa dello scioglimento delle Camere.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Subito, all'inizio della seduta, il nuovo ennesimo tentativo di far rinviare la discussione sulle sei denunce per la messa in stato d'accusa del presidente Francesco Cossiga per attentato alla Costituzione e alto tradimento. Ma la seduta si è svolta e si svolgerà anche quella in programma per oggi. È stato il presidente del Comitato bicamerale per i procedimenti d'accusa, senatore Francesco Macis, ad opporre un netto e argomentato rifiuto alla richiesta avanzata dai socialisti e appoggiata dai democristiani: la decisione di tener seduta era stata assunta all'unanimità a calendario d'aula e, dunque, non si erano registrati fatti nuovi tali da far recedere dalla decisione. Il tentativo socialista è stato poi rinnovato in aula e questa volta a non sconvolgere il Comitato è stato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini.

La scelta sarà tra l'archiviazione e la messa in stato d'accusa davanti alle Camere riunite in seduta comune.

Ma c'è una quinta ipotesi legislativa: il regolamento. Ma tutta politica: il sabotaggio. Cioè la paralisi, il «congelamento» del Comitato bicamerale provocati dalla maggioranza. Come? Per esempio, facendo mancare il numero legale necessario, indispensabile per procedere alle votazioni. Un'ipotesi estrema perché politicamente squalificante e davvero mortificante per il presidente della Repubblica che ha il diritto ad una decisione. La maggioranza può tentare il sabotaggio delle decisioni rinnovando le richieste di rinvio chiedendo ancora acquisizione di documentazione a supporto delle denunce. È la strada suggerita ieri sera dal capogruppo socialista a Montecitorio, Salvo Andò. Queste manovre tendono a realizzare un obiettivo: non far decidere il Comitato Macis contando sul fatto che entro questo mese le Camere potrebbero essere sciolte.

La maggioranza ieri ha fatto conoscere i suoi orientamenti: archiviare per manifesta infondatezza delle accuse. Questa è la posizione espressa dai parlamentari del Psi e della Dc. Anche i repubblicani sostengono questa tesi. Se il 15 si votasse l'archiviazione scatterebbe la possibilità di raccogliere le firme di deputati e senatori per portare il «caso Cossiga» davanti alle Camere riunite. Il Pds, con il senatore Giovanni Correnti, ha sostenuto invece «la manifesta fondatezza» dell'accusa di attentato alla Costituzione. Gli atti, i comportamenti, le esternazioni del Capo dello Stato - ha sostenuto Correnti - configurano rotture di prassi costituzionali che in Costituzione sono fonti del diritto. Questo è un fatto - ha aggiunto Correnti - ed in quanto tale manifestamente fondato e come tale va giudicato. La valutazione deve tener conto che si parla di un reato di attentato alla Costituzione e, quindi, ha rilevanza non soltanto il comportamento dell'autore ma anche la possibilità che questo comportamento solleciti o si inserisca con altri fatti che possono portare ad una modifica con mezzi non consentiti dalla Costituzione. L'esempio più calzante è quello del discorso ai carabinieri quando all'espressione di Cossiga: «Giudicatemmi voi!» ha fatto seguito la presa di posizione del Cocr. E, dunque, ha concluso Cor-

renti, è l'insieme dei fatti che può integrare il reato di attentato alla Costituzione. Il socialista Raffaele Mastrantuono ha posto il problema del modo in cui il Comitato verrà chiamato a votare sulle sei denunce. La decisione sarà assunta martedì sulla base di una proposta che verrà formulata dal presidente Macis. La scelta dovrà avvenire tra il voto su ogni singola denuncia, oppure sui singoli capi d'imputazione. In quest'ultimo caso si dovrà stabilire se i capi d'imputazione saranno generici o se dovranno contenere una precisa contestazione dell'addebito.

Nella giornata di ieri Giorgio Napolitano ha precisato alcune dichiarazioni attribuitegli da agenzie di stampa ed ha affermato di non aver mai parlato di manovre dilatorie della maggioranza né del fatto che la maggioranza deve esprimere prima della fine della legislatura. Napolitano ha precisato di aver affermato che la maggioranza «deve chiarire la sua posizione nel Comitato essendo del tutto legittimo che essa possa volere un'indagine e una discussione approfondita. In tal caso risulterebbe che non si considera la richiesta del Pds totalmente infondata».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il presidente minaccia Andreotti e la Dc. Mancino replica: «Non può sciogliere d'ufficio»

Il vertice d'addio convocato da Cossiga? «Se non si sbrigliano prenderò l'iniziativa»

Cossiga passa dall'ultimatum alla minaccia di prendere «una sua autonoma iniziativa». Per sciogliere le Camere d'ufficio? L'equivoco è alimentato dall'agenzia a cui il presidente affida la sua confidenza. E consente una rivincita al dc Mancino: «Da autorevole costituzionalista qual è, il presidente non può non escluderle». Allora? Cossiga può sempre convocare i quattro al Quirinale se Andreotti non si spiccica...

Non ha perso tempo, Nicola Mancino: «Da autorevole costituzionalista qual è, il presidente Cossiga non può non escludere ipotesi di scioglimento d'ufficio in costanza di un governo che ha la piena fiducia del Parlamento». Una rivincita in piena regola. Perché proprio contro il capogruppo dei senatori dc si era mosso il Quirinale. Dove, a dar retta all'Adnkronos, «reazioni negative, preoccupazione ed allarme» avrebbero destato le proposte formulate da Mancino in sede di conferenza dei capigruppo al Senato: «Prevedere un calendario dei lavori parlamentari a tempi lunghi». Troppo lunghi, per Cossiga, che vi vede «una ulteriore manovra per impedire lo scioglimento del Parlamento».

Il Quirinale, si sa, ha fretta. Di sciogliere per bloccare surrettiziamente le procedure parlamentari sulla messa in stato d'accusa di Cossiga promossa dal Pds. Ed anche per condizionare, con l'esercizio del potere di dare l'incarico per la formazione del nuovo governo, l'intero riassetto ai vertici delle istituzioni e lo stesso quadro politico del dopo voto. Anzi, Cossiga si dice convinto che la legislatura sia scaturita da tempo: «Penso che fosse esaurita già nel maggio scorso». Non spiega perché allora, pur avendo dato ad Andreotti uno specifico mandato ad aprire il capitolo delle riforme, si limitò a prendere atto della volontà di sopravvivere di «Giulio VII». Ma è lo stesso compromesso, a rovescio, che oggi offre ad Andreotti, intanto stancatosi di tirare a campare. Dice Cossiga al Corriere: «Oggi si può evitare una crisi di governo, in virtù di questo riconoscimento esaurimento. Ma il momento magico non dura per sempre».

Un delatore che va sul Colle per seminare zizzania. E sembra riuscire se Cossiga sospetta che l'ultimatum, oggi aggirato con le privatizzazioni, potrebbe essere vanificato in nome di qualsiasi altro provvedimento, compreso quello sulla Superprocura la cui sorte tanto allarma il socialista Claudio Martelli (corso ieri al Quirinale). Così il presidente passa alla minaccia di provvedere in proprio a far precipitare la legislatura. Ma come? Da domani sarà nella divisa di «Esternatore», in giro per gli Usa e la Gran Bretagna. Il presidente ha voluto, ed è inusuale per un viaggio di quattro giorni, affidare la supplenza al presidente del Senato Giovanni Spadolini (ricevuto ieri al Quirinale, in occasione della controfirma del relativo decreto). Cossiga potrebbe voler approfittare di questo viaggio privato per imprimere un colpo di acceleratore alla partita?

Si, Andreotti promette di offrirle la settimana prossima, la dichiarazione sull'esaurimento del patto di maggioranza dopo il vertice della maggio-

ranza. Anzi, i quattro potrebbero riunirsi proprio martedì prossimo, quando Cossiga rientrerà in Italia. Ma Cossiga di «Giulio VII», non sembra fidarsi più di tanto, se gli fa sapere che i quattro potrebbero convocarlo lui, al proprio ritorno. Non si fida, soprattutto dopo quella risata di «Giulio VII» sulla battuta di Oreste Lorio, nello sul parlare del presidente in «neuroneuria». Cossiga rende la pariglia: «Ho riso anch'io, quando un cardinale mi ha chiesto se sapevo la differenza tra De Gasperi e Andreotti. Entrambi andavano in chiesa, ma il primo parlava a Dio e il secondo ai preti...». Battuta per iniziati. Soprattutto per il seguito: «In verità credo che Andreotti, che va in chiesa ogni giorno, non vuol aver voglia di rivolgersi sempre agli stessi preti. O c'entra la politica? Come dire: la smetta di rivolgersi a quei «preti» di Gava e De Filis?

Intervista a Cariglia

«Si all'alleanza con la Dc ma con quale programma? Craxi fa solo un annuncio»

Il segretario del Psdi, senatore Antonio Cariglia, ripete il suo appello agli alleati di governo: vuole un patto elettorale, e ancora 5 anni di quadripartito. Cariglia si dice preoccupato per la democrazia italiana: «La guerriglia non è poi così lontana». Promette: il patto «è la prova d'appello che diamo alla Dc». L'alternativa, invece, non è ancora alle porte. Secondo Cariglia, «il Pds deve acquistare credibilità».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Patto elettorale di maggioranza e quadripartito per altri cinque anni: altrimenti, nel futuro del Belpaese ci saranno solo «frammentazione, governi di transizione, governi balneari».

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia continua con scarso successo a proporre agli alleati la ricetta per la prossima legislatura. L'Italia - dice anche lui, a ruota di La Malfa - somiglia sempre di più alla Colombia. «Non crediate che la guerriglia sia poi così lontana», ammonisce con la sua voce pastosa. Alla Direzione socialdemocratica Cariglia ha parlato, ieri mattina, di «rischi di decomposizione cruenta dell'unità nazionale», dopo gli attacchi frontalisti della mafia allo Stato.

Segretario, si avvicina il vertice di maggioranza. Non finirà che parlerete soltanto della data delle elezioni?

Se si tratta solo di mettersi d'accordo su una data, non saranno fra coloro che la concorderanno. A noi interessa sapere se questa maggioranza vuole andare alle elezioni in quanto tale.

Si, l'avete ripetuto spesso. Vuol dire ancora una volta quale proposta il Psdi porta al vertice?

Se riteniamo che l'unica alleanza oggi possibile sia quella fra i partiti che finora, bene o male, hanno gestito il governo, ebbene, essi abbiano il coraggio di presentarsi da alleati all'opinione pubblica. E se ottengono un'investitura, dicano che vogliono governare per 5 anni, dando stabilità ed efficienza al sistema, e rispostino alle paure che percorrono il nostro paese.

Però si dovrà tirare, prima o poi, un bilancio del lavoro svolto dal quadripartito. Non vorrà sostenere che è lusinghiero?

No, il bilancio non è lusinghiero. Ma non perché il governo non abbia fatto tutto ciò che doveva fare. È una serie di avvenimenti esterni hanno influito negativamente: l'avvicinarsi dell'elezione del capo dello Stato, i conflitti interni alla Dc, certe macelate ambiziose alle più alte cariche istituzionali...

Mi scusi, senatore: per quale miracolo politico questi problemi verrebbero superati da un patto di legislatura?

Il miracolo dovrebbe consistere in una presa di coscienza della gravità della situazione, del caos verso cui sta andando il paese, del probabile scioglimento della lotta politica al di

fuori dei canoni democratici. Queste paure dovrebbero indurre quanti non sono stati saggii fino ad oggi a diventare da domani.

Ma perché lei esclude che un patto possano invece stringerlo le sinistre?

Perché allo stato delle cose la situazione politica italiana rende poco ottimistici circa l'alternativa. Noi non sappiamo ancora che cos'è il Pds. Ha subito una scissione, e non sappiamo se tutte le forze elettorali che aveva sono rimaste lì, o sono migrate verso altri lidi. Ma poi, se mi consente, c'è anche un problema di scarsa credibilità: la sinistra è uscita perdente dagli sconvolgimenti politici degli ultimi anni. Io che sono stato il primo a sostenere che il Pds deve entrare nell'Internazionale socialista - un'idea che qui riconfermo - ritengo però che abbia bisogno ancora di una maturazione alla politica di governo in senso democratico.

Mi spiega meglio? Non capisco.

L'opposizione deve farsi carico dei guai in cui versa il paese. Non deve pensare di poter attribuire tutto ciò che accade a coloro che governano. Io avrei visto un Pds dislocato su un terreno costruttivo, nel senso di aiutare più che approfittare delle difficoltà.

Tornando al patto, senatore Cariglia: Craxi un accordo quinquennale l'ha già proposto alla Dc...

Quella di Craxi è una dichiarazione. Le dichiarazioni, per quanto autorevoli, possono essere smentite. Il patto è un'altra cosa: ci si riunisce, si stabiliscono le poche cose essenziali e si va al voto vincolati a questo.

E se non vi ascoltano nemmeno adesso, e continuano a predicare nel deserto?

Diremo agli italiani che l'irresponsabilità altrui non ha permesso di realizzare la nostra proposta. Chiederemo agli italiani, da una sponda diversa da quella della demagogia portata avanti da altri partiti, di premiare chi è stato leale e logico, ma ha fatto naufragio contro l'egoismo dei partiti.

Ma non le viene il dubbio che si stia rimescolando sempre la stessa minestra?

Noi dobbiamo creare le condizioni per arrivare un giorno a quel sistema dell'alternativa che è di altri paesi dell'occidente europeo. Io ho proposto a Craxi che si dica alla Dc: guarda che questa è l'ultima volta, e solo perché la situazione è gravissima. È la prova d'appello che diamo alla Dc.

La rivolta dei parlamentari «peones» blocca la norma che impediva la ricandidatura di chi aveva già ricoperto tre mandati. L'ipotesi più probabile per le elezioni: scioglimento a fine gennaio e voto a metà aprile. Polemica di Gava verso Cossiga

Riforma del partito, retromarcia democristiana

«Tanto tuonò che non piove», sorride Enzo Sorice uscendo dall'assemblea dei deputati dc. L'autoriforma del partito, che il Consiglio nazionale ratificherà oggi e domani, non cambierà pressoché nulla: soprattutto, non impedirà ai parlamentari di ricandidarsi a vita. Sembra intanto risolta la questione delle elezioni: martedì ci sarà il vertice di maggioranza, a fine mese lo scioglimento delle Camere.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per tutto il giorno, la Dc ha discusso di se stessa. Sullo sfondo di una situazione politica ingarbugliata e sospesa (in attesa dello scioglimento delle Camere), il partito di maggioranza relativa ha cercato con un certo affanno di trovare una via d'uscita onorevole agli impegni solennemente assunti a Milano, alla Conferenza nazionale. La posta in gioco è duplice: da un lato, si tratta di vendere in campagna elettorale, per quanto possibile, l'immagine di un partito che si «autoriforma». Dall'altro, si devono salvaguardare equilibri delicati e posizioni di potere consolidate.

to ai mandati parlamentari. L'idea originaria (tre legislature, e poi a casa) ha suscitato una vera e propria rivolta: 140 deputati, capeggiati da Clemente Mastella, hanno firmato un documento di protesta. L'obiezione dei ribelli è che una norma del genere finirebbe col penalizzare i cinquantenni, poiché è prevedibile che per i «big» verrebbero introdotte deroghe di vario genere. Su 234 deputati, ben 103 hanno all'attivo più di tre legislature. La rivolta dei «peones» è andata saldandosi con un malumore diffuso fra i cinquantenni, che anelano ad una sorta di «Midax» democristiano che mandi in pensione i «grandi vecchiettoni padroni del partito». Goria, Mannino, Marini, Scotti coltivano da tempo questo disegno. In un'intervista al Messaggero, per esempio, il ministro dell'Interno denuncia «un gruppo dirigente chiuso nelle benemerite del passato» e invoca «gesti esemplari».

Per risolvere il rebus, e nell'immenezza della campagna elettorale, la scelta per il vertice dc è stata quasi obbligata. La norma che sarà inserita nello Statuto prevede un «tetto massimo di quattro legislature. Ma affida la decisione finale ad una sorta di «pagella» che il ca-

pogruppo dovrà compilare su ogni deputato, tenendo conto dell'attività parlamentare svolta e della «fedeltà politica» dell'interessato. E, soprattutto, rinvia alla prossima volta (cioè fra cinque anni) l'entrata in vigore della nuova normativa. «Per le candidature - sintetizza Baruffi - si avranno giudizi di merito, più che giudizi relativi a scadenze temporali. Insomma, non cambierà nulla. Spiega Vito Riggio: «Tutta la questione si può sintetizzare così: avrei il coraggio della ragione, ma per fortuna ho il pessimismo della volontà».

La giornata ha consentito al vertice dc anche uno scambio d'opinioni sulla situazione politica. Oggi infatti Forlani volgerà, a sentire piazza dei Gesù, una relazione «a tutto campo». In discussione è ancora la data delle elezioni. Ma sorprese non dovrebbero essercene. L'Ufficio politico ha preparato ieri un calendario di massima per le prossime settimane. Martedì dovrebbe riunirsi il famoso «vertice» di maggioranza: ed è in quella sede che si dovrà decidere non solo la data delle elezioni, ma anche le procedure per arrivarci. Scioglimento a fine gennaio, voto a metà aprile: questa l'ipotesi più probabile. «Si può ritenere

ragionevolmente - dice Forlani - che le previsioni fatte siano abbastanza fondate». Nel frattempo, il Parlamento dovrebbe approvare, oltre alle privatizzazioni, anche la riforma sanitaria e il rifinanziamento della legge sul Mezzogiorno. Ma nessuno ci giura. L'importante, ripetono a piazza dei Gesù, è evitare traumi e rotture.

Sul futuro, però, i giochi restano aperti. Gava, intervistato dal Gr2, saluta con gioia l'impegno di Craxi a governare ancora con la Dc, ma spiega una volta di più che «la scelta del presidente del Consiglio dipenderà dal risultato elettorale». A Cossiga, che lo indica fra coloro che «ritardano» le riforme, il leader doroteo riserva una battuta polemica: «Se si vuol dire che vogliamo ritardare la repubblica presidenziale, io non dico che la vogliamo ritardare, dico che non la vogliamo fare». E Cossiga resta naturalmente al centro delle polemiche democristiane. In un'intervista al Corriere, il presidente aveva proposto una commissione ad hoc per la lotta alla criminalità. «Ci mettiamo - risponde acido Paolo Cabras - qualcuno dei servizi, un po' di massoneria, un po' di P2 e qualche «patriota»...

Amato

«Repubblica presidenziale necessaria»

ROMA. In sordina per mesi, il tema della Repubblica presidenziale è tornato alla ribalta grazie al vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, infatti, ne ha riparlato nell'ambito di un discorso sulle «riforme istituzionali necessarie», su cui le polemiche per altro continuano incessanti. «La babele in cui siamo caduti - dice Amato - non è tanto delle proposte, quanto delle deformazioni polemiche che esse continuano a subire. Le nostre sono proposte chiare e, insisto a dirlo, più che componibili con quelle di altri: un capo dello Stato eletto direttamente dal popolo, che sia in tal modo un più forte garante dell'interesse nazionale; un esecutivo più collegiale intorno a un primo ministro titolare esclusivo della fiducia delle camere; un Parlamento riformato e rafforzato nei suoi poteri di grande legislazione e di controllo; riforma della legge elettorale; autonomie regionali ampliate ai limiti del federalismo». Questa la ricetta del Psi e su questa base, conclude Amato, «e al di fuori di polemiche strumentali c'è ampio materiale per un proficuo lavoro del nuovo Parlamento».

Altissimo

«Un decreto sui sondaggi elettorali»

ROMA. Il governo può ancora lavorare e varare alcuni importanti provvedimenti prima delle elezioni. Questa è l'opinione del segretario liberale Renato Altissimo. «Non bisogna cadere nella contraddizione - afferma - di dichiarare esaurito il ruolo di governo e legislatura e poi lasciare allo stesso tempo ancora aperti alcuni importanti provvedimenti». Secondo Altissimo si dovrebbero approvare privatizzazioni, riforma della sanità e riforma dell'università, ordine pubblico, ma anche la legge sull'uso dei sondaggi durante le campagne elettorali. Quest'ultimo provvedimento, secondo il leader liberale, potrebbe essere varato con la decretazione d'urgenza. «Il vertice di maggioranza dovrà verificare se c'è la volontà politica di farlo». Di scenari prossimi Altissimo ne vede due: quello di un governo che, espletati i provvedimenti sul tappeto, chiede le elezioni per abbreviare i tempi; e quello di un governo dimissionario perché incapace di assolvere ai propri compiti. Per il dopo elezioni il Pli auspica una riedizione dell'attuale maggioranza, per assicurare la governabilità durante il periodo costitutivo.



Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani



Proposta Gianniini per liste comuni: le Acli sono contrarie

«La continuità del movimento referendario non si identifica con un ennesimo partitino, neppure a termine, destinato così a togliere forza al movimento». Lo sostengono le Acli, prendendo le distanze dalla proposta di Massimo Severo Giannini (nella foto) per liste comuni al Senato. «L'ansia elettorale di alcuni esponenti di partito che vogliono utilizzare la vasta mobilitazione referendaria - prosegue la nota acliista - rischia di far commettere grossi errori».

Fiaccolata e congresso dei radicali oggi a Roma

Preceduto dalla consegna in Cassazione delle firme per tre referendum (droga, finanziamento pubblico dei partiti e controlli ambientali) e da una fiaccolata fino alla Corte costituzionale, si apre stasera a Roma, all'Hotel Ergife, il congresso italiano del Partito radicale. La relazione di Marco Pannella è prevista per le ore 21. I lavori dell'assemblea si protrarranno fino a domenica.

Chiarante (Pds): «Spetta al Cn rivedere lo statuto»

Le proposte di revisione dello statuto del Pds, elaborate da un apposito gruppo di lavoro, saranno esaminate domani dalla Commissione nazionale di garanzia. Il presidente della Cng, Giuseppe Chiarante, precisa - rispetto a inesatte notizie di stampa - che questo organismo darà solo un contributo propositivo alla consultazione che si dovrà svolgere nel partito. Il compito di varare le modifiche statutarie spetta infatti al Consiglio nazionale del Pds.

«Candidiamo Angela Casella», dice la Lega meridionale

La Lega meridionale d'Italia ha offerto la candidatura alla Cmera, nel collegio Milano-Pavia, ad Angela Casella, madre di Cesare, il giovane vittima di uno dei più lunghi sequestri di persona degli ultimi anni. «La sua onestà intellettuale - scrive il segretario del gruppo, Francesco Migliorini - l'ha resa preziosa ambasciatrice del Sud nel Nord ostile e disinformato».

Messaggio di Occhetto per i 90 anni di Piacentini

Ercole Piacentini, che condusse con Gramsci il carcere fascista a Turin, ha compiuto novant'anni. Operaio milanese, attivo nella lotta contro la dittatura, costruttore del Pci dopo la Liberazione, Piacentini vive a Fano e ha aderito alla costituzione del Pds. «Il tuo sostegno alla svolta - gli scrive Achille Occhetto in un messaggio augurale - è particolarmente significativo per il carico di storia che ha segnato la tua vita».

Per Torino il Pds propone una nuova maggioranza

Dopo le dimissioni di Zanone il Pds torinese intende lavorare per costruire un nuovo schieramento di forze - che produca - si legge in un comunicato - una svolta radicale di metodi e di contenuti di governo e costituisca una alternativa politico-programmatica alle giunte imperniate sul pentapartito. Il Pds, che è a Torino partito di maggioranza relativa, critica inoltre «le concezioni meramente di potere degli incarichi istituzionali» che rimangono anche nelle faticose trattative in corso per risolvere la crisi. Il Psi ha infatti confermato la sua posizione sul sindaco laico, mentre la Dc riunirà sabato la sua direzione cittadina.

GREGORIO PANE

L'ex migliorista candidato da Craxi a fare il nuovo sindaco di Milano ha avviato le consultazioni per la giunta ma non incontrerà Pds, Lega e missini

Esecutivo straordinario? «Un colpo di teatro in contrasto con quel che dice Occhetto» Il Pri? «Deve spiegare perché dice di no» «Non offro nulla se non lacrime e sangue»

«Voglio evitare il voto anticipato»

Borghini si presenta: «Sabato scioglierò la riserva...»

Piero Borghini si prende tre giorni di tempo, durante i quali concluderà un rapido giro di consultazioni, poi sabato scioglierà definitivamente la riserva con cui ha accettato il mandato di sindaco di Milano. Obiettivo, realizzare una giunta di lunga durata, trattando con i gruppi consiliari e non con le segreterie. Se tutto va bene, promette, il consiglio comunale ci sarà entro il 18. Se no lascia campo libero.



Piero Borghini durante l'incontro con i giornalisti di ieri

PAOLA RIZZI

MILANO. «Non ho nulla da offrire a nessuno, se non da promettere lacrime, sangue e sudore». Esordisce così, citando Churchill, forse un tantino sopra le righe, il riformista Giampiero Borghini, candidato a diventare sindaco di Milano dai socialisti. Poi omaggia anche Gramsci parlando di «ottimismo della volontà e pessimismo della ragione» a proposito del suo tentativo di dare un governo alla città, che lui dà vincente al 51 per cento. Dopo 15 giorni di silenzio inframazzato da dichiarazioni smozzicate, il candidato uscito a sorpresa dal cappello del prestigiatore Bettino Craxi si presenta alla città. E lo fa per benino, scegliendo come ribalta non una sede istituzionale o di partito, ma il collegio delle Stelime, elegante centro congressi nel cuore di Milano, dove spesso si ritrovano i leader del garofano per le loro manifestazioni pubbliche. Prima della conferenza stampa una segretaria distribuisce anche una scheda biografica, compilata con dovizia di particolari. Tra le varie rivelazioni si scopre anche qual è la professione dei suoceri inglesi di Borghini - lui restauratore di chiese, lei insegnante di storia dell'arte - la passione di Borghini per la lirica e le letterature straniere, l'educazione familiare basata su uno spirito tollerante. Mezza pagina è dedicata ai suoi trent'anni di militanza, prima nel Pci e poi nel Pds, fino all'abbandono della querchia a dicembre. Circondato da grappoli di fotografi e cameramen, Borghini illustra il suo piano per la città. «Accetto con riserva questo incarico che non ho fatto nulla per cercare, nella consapevolezza dei limiti personali, politici e temporali entro i quali devo muovermi. Accetto per la Milano dei milanesi, sempre più infastiditi dalla campagna denigratoria nei confronti della città e di una crisi voluta in gran parte fuori di qui. Il mio impegno prioritario è quello di evitare la gigantesca e inutile perdita di tempo rappresentata dalle elezioni anticipate e di impedire il gioco politico al massacro. Da oggi a sabato incontrerò tutti i gruppi consiliari. Non le segreterie dei partiti, perché si è detto che questa crisi milanese è stata sottratta al consiglio comunale e lo voglio riportarla. Vedrà anche le forze produttive della città e i direttori dei giornali. Poi sabato scioglierò la riserva e sulla base del risultato degli incontri comunicherò se intendo accettare definitivamente l'incarico oppure no».

Ha detto che incontrerà tutte le forze del consiglio comunale, ma non il Pds, perché?

Non incontrerò i gruppi perché prendo in parola quello che hanno detto. Il Pds ha una pregiudiziale nei miei confronti, lo rispetto. Poi il comitato federale ha approvato un documento, in seguito al quale ho lasciato il partito, che esclude ogni ipotesi di governo con il Pds e con la Dc. Io ho ricevuto un mandato dal Pds e un incoraggiamento della Dc, quindi non ho un mandato per discutere anche con il Pds. Non incontrerò nemmeno il Msi e la Lega Lombarda, perché vogliono esplicitamente le elezioni anticipate.

Il Pds ha proposto una giunta straordinaria aperta ad un ampio ventaglio di forze politiche.

Mi sembra un colpo di teatro, in contrasto con quanto deciso dagli organi dirigenti e con la linea dichiarata dal segretario nazionale. Magari il Pds cambiasse la sua linea anche in extremis. Ma lo deve fare con un atto ufficiale.

Lavora per una giunta a termine?

Absolutamente no, non è utile per la città. Il più ridicolo è il termine delle elezioni politiche. Se poi invece si intende il termine delle riforme istituzionali può essere un discorso più serio. Bisogna vedere.

Sostiene che le segreterie nazionali dei partiti si sono troppo intromesse nella questione milanese. Lo pensa anche del segretario nazionale del Pds che l'ha candidato?

La segreteria nazionale del Pds è intervenuta durante la crisi, non per provocare la crisi, come nel caso del Pds. E dopo essere intervenuta si è sfilata, dando mandato al gruppo, cosa che ho apprezzato.

Incontrerà anche i repubblicani?

Non ci sono consignorati presentabili, tutti hanno un mandato popolare.

Si, è una mia curiosità, mi devono proprio spiegare perché il tentativo di un nuovo sindaco che non è socialista, che offre loro un programma nel quale possono scrivere quello che vogliono non gli va bene.

Che ne pensa delle riserve del Pli e del Verdi?

Le perplessità del Pli sono serie e motivate, riguardano l'approvazione dello statuto e l'inserimento dei tecnici in giunta, obiettivi sui quali mi impegnerò. Quanto ai verdi, vedremo se i punti che mi sottoporranno saranno seri come quelli delliberati.

I verdi hanno anche posto questioni di presentabilità di alcuni consiglieri, ritenendoli all'ex leghista Piergianni Prosperini.

Non ci sono consignorati presentabili, tutti hanno un mandato popolare.

Ma basterà l'eventuale ok

Tutto è da verificare. Ma se si verificherà - afferma Di Maggio - «diremo sì». Ottimista il segretario liberale? «Ottimista se la giunta comprenderà i liberali, perché sono convinto che una giunta si faccia. Se invece si farà senza Pli ci troveremo di fronte a un tentativo di salvare quello che non c'è più». Borghini si è detto d'accordo ma fino a sabato, giorno in cui scioglierà la riserva, ufficialmente di risposte non ne darà.

Il segretario critica Craxi. Discussione sui capilista nelle principali città
A Botteghe Oscure si preparano le liste Occhetto: «Il Pds non si farà sorpassare»

ALBERTO LEISS

ROMA. Riflettori puntati sul Pds. In questi giorni - come peraltro tutti gli altri partiti - è impegnato nella definizione delle proprie liste elettorali. Ieri si è riunita lungo l'intera giornata l'apposita commissione per la formazione delle liste, presieduta da Massimo D'Alema. Tanto è bastato perché molte agenzie di stampa dessero per acquisite le principali decisioni sui capilista, e mettessero in circolazione alcune indiscrezioni su candidature offerte a «esterni». È stato fatto, per esempio, il nome dello storico Massimo Salvadori, così come è stata attribuita a Norberto Bobbio l'intenzione di pronunciarsi in qualche modo a favore del voto al Pds. Ma dalle Botteghe Oscure è giunta in serata una secca smentita: «Si tratta - ha dichiarato Massimo D'Alema riferendosi ai servizi delle agenzie - solo di un miscuglio di indicazioni già note, di inesattezze e di invenzioni. Comunque il riferimento a decisioni assunte nella riunione a Botteghe Oscure da me presieduta è destituito di ogni fondamento. La riunione si è occupata di tutt'altra materia». Del tutto infondato, in particolare, il riferimento a Bobbio. Per il resto si tratta delle collocazioni come capilista dei maggiori esponenti del Pds, in gran parte già note, anche se non formalmente decise: Occhetto a Torino, Bologna e Roma; Nilde Iotti a Milano e

Reggio Emilia; Tortorella a Genova; Napolitano con Bassolino a Napoli; Rodotà - che ha accettato di candidarsi - a Firenze; Reichlin e D'Alema in Puglia; Veltroni in Umbria; Mussi a Livorno; Folena a Palermo; Pellicani a Venezia; Quercini a Siena; Angius a Cagliari. Si parla poi della candidatura di Stefanini nelle Marche, e della presentazione di Fassino e Raineri al Senato. Ma la discussione è ancora aperta. Restano, a quanto sembra, problemi sui capilista nei collegi meno sicuri, sulle rinunce o gli avvicendamenti, sulle candidature esterne e su alcune scelte per il Senato. Tutta materia che sarà esaminata nei prossimi giorni anche dal Coordinamento politico.

Sulla prospettiva del Pds in vista del voto è intervenuto con una intervista al Messaggero Achille Occhetto. Una candidatura Craxi a Palazzo Chigi non ha per Occhetto «significato politico innovativo» nel quadro del patto con la Dc. Diversa sarebbe stata la prospettiva di una riforma elettorale per l'alternanza e l'emergere di uno schieramento progressista. Il leader del Pds ribadisce quindi il suo «no» all'ipotesi di «governismo» e l'obiettivo prioritario della riforma del sistema politico con l'apertura di una fase costitutiva. Solo «all'interno di un progetto per cambiare le basi della Repubblica» si potranno ipotizzare nuovi rapporti tra il Pds e il Psi, che oggi è «dominato da una sindrome conservatrice e da

una paura di mettersi in gioco». Il Pds porrà con forza l'obiettivo di rimanere il primo partito della sinistra per far «emergere e affermarsi il nucleo forte di una sinistra democratica, moderna, legata ai lavoratori, con capacità di governo». L'identità del Pds è ancora poco chiara? Occhetto risponde che si tratta di un richiamo «fastidioso». L'alternativa per il nuovo partito non è «ricomporre la frattura di Livorno» o essere subalterno all'attuale sistema politico. In soli due anni - ricorda Occhetto - la stessa leadership ha preso due iniziative di enorme portata come la svolta che ha cambiato il Pci e l'impeachment. Perché si invocano ancora scelte coraggiose e chiarimenti di identità?

Referendum ed elezioni politiche: rottura polemica tra ambientalisti
Filippini lascia il Sole che ride I verdi: «Da tempo è con Craxi»

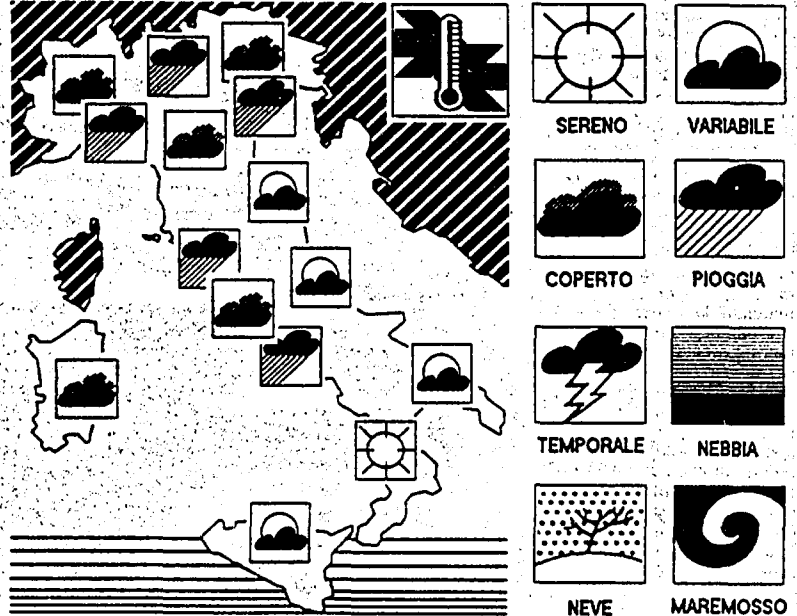
ROMA. I Verdi da una parte, Rosa Filippini e Mario Signorino dall'altra. La polemica fra la federazione del Sole che ride e i due dirigenti dell'associazione «Amici della terra» (impegnata in una raccolta di firme su un referendum che le altre associazioni ambientaliste, invece, non condividono) latente da moltissimi mesi, è esplosa ieri. Ha dato fuoco alle polemiche, per prima, Rosa Filippini. In una conferenza stampa, assieme ad una denuncia sulla scarsa impegno del Verdi a sostegno del «suo» referendum, ha annunciato che non si ricandiderà nelle liste del Sole che ride. Il tutto accompagnato da sferzanti giudizi sul suo ormai ex gruppo: «È guidato da una leadership che ha

voluto costringere nelle vesti improprie di un partito settario ed inconcludente un vasto movimento non schierato ideologicamente». E, dunque, «in un partito così fatto», Rosa Filippini non «trova più spazio». In realtà - lo si capirà da un successivo comunicato dei Verdi - la dirigente degli «Amici della terra» sembra aver solo anticipato una sua esclusione dalla lista verde. Non si candiderà con loro, ma non è escluso che si presenterà con altre forze. Infatti, Rosa Filippini ha aggiunto: «Fino ad oggi non mi è giunta alcuna offerta. Se arriveranno le valuterò...». Insomma, la candidatura socialista di cui si parla da tempo non è smentita, né confermata. Durissima la replica dei Ver-

di. Affidata ad un comunicato ufficiale dei tre portavoce: Carla Rocchi, Stefano Semenzato e Lino De Benedetti. I tre ribattono su tutto. Mario Signorino lo liquidano in poche battute: «È stato senatore in rotta col partito - radicale, candidato bocciato nel Pci alle scorse elezioni, promotore di una linea dei cosiddetti «verdi moderati». Ogni giudizio da parte nostra su queste acrobazie appare superfluo». Più lungo e dettagliato, ma ugualmente sferzante, il giudizio sulla Filippini: «Ha sostenuto tutte le possibili posizioni socialiste pur rimanendo all'interno dei Verdi: consigliere a Roma, si è astenuta su Carraro, ha pubblicamente sostenuto la posizione del governo sulla guerra del

Golfo, ha appoggiato la proposta Craxi per Borghini respinta all'unanimità dai Verdi milanesi, non è andata a votare nel referendum sulla preferenza unica. Da un bel pezzo, insomma, la Filippini si è occupata solo di polemizzare con i Verdi...». Ma non è certo per le sue posizioni politiche che sarebbe stata comunque esclusa dalle liste verdi. Il portavoce del Sole che ride chiosano infatti così: lei stessa, dicono, «avrebbe dovuto prendere atto in altro modo del fatto che il regolamento elettorale recentemente approvato prevede un rimpio del 30 % dell'attuale gruppo parlamentare e una verifica collettiva del lavoro di ciascun parlamentare. E nel suo caso, il bilancio non sarebbe stato positivo».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua la lenta azione di erosione dell'area di alta pressione che per tanto tempo ha interessato la nostra penisola. Tale azione è favorita dalla espansione verso il Mediterraneo centrale e la nostra penisola di una fascia depressoria che si estende dalla penisola iberica all'Europa centro settentrionale e nella quale si nota un centro di minima localizzato sulla Francia nord occidentale. Due famiglie di perturbazioni sono inserite in questa fascia depressoria e la prima delle due sta già interessando le nostre regioni con estese formazioni nuvolose e qualche precipitazione. Fenomeni questi destinati ad intensificarsi.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna cielo da nuvoloso a coperto e successivamente possibilità di precipitazioni. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; fanno eccezione le regioni ioniche dove il cielo si manterrà ancora poco nuvoloso o sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: bacini occidentali generalmente mossi, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: al nord ed al centro cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. In leggero aumento la temperatura limitatamente ai valori minimi della notte.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-4 3	L'Aquila	-4 7
Verona	0 3	Roma Urbe	np np
Trieste	6 7	Roma Fiumic.	5 14
Venezia	2 6	Campobasso	1 7
Milano	0 3	Bari	1 13
Torino	-3 7	Napoli	3 12
Cuneo	-1 6	Potenza	2 6
Genova	9 13	S. M. Leuca	7 12
Bologna	-1 3	Reggio C.	5 16
Firenze	5 11	Messina	10 14
Pisa	9 13	Palermo	7 15
Ancona	0 13	Catania	1 16
Perugia	4 8	Alghero	0 14
Pescara	-1 14	Cagliari	2 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 6	Londra	7 12
Atene	4 16	Madrid	5 8
Berlino	0 6	Mosca	-4 -2
Bruxelles	-1 10	New York	2 9
Copenaghen	6 8	Parigi	6 11
Ginevra	-2 11	Stoccolma	0 4
Heilinki	-2 1	Varsavia	-3 7
Lisbona	9 17	Vienna	np np

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 Jugoslavina: un missile contro la Cea. Intervista a Ivica Perza, vice presidente del parlamento croato.

Ore 9.10 La targhe ottone passano, l'equivalente resta. In studio il sen. Giorgio Nebbia.

Ore 9.30 Jugoslavina: «Fermiamo le barbarie». L'opinione di Paolo Garimberti (Repubblica).

Ore 10.10 «I sessi incantati»: il libro più venduto in Italia. In studio Alberto Bevilacqua.

Ore 11.10 Medio Oriente: vertice sbocciato. Da Gerusalemme Luisa Annunziata.

Ore 11.30 La «copertina» di Lusa, con Fulvia Serra, Luigi del Buono e Michele Serra.

Ore 15.30 Orestes Playng in cuffia: la fine di un'epoca? In studio Sergio Endrigo.

Ore 17.15 «Da qui Messico, si domina la valle». In studio il Banco.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2997007 intestato all'Unità Spa, via del Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1° pagina fienale L. 3.300.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 700.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Il corpo senza vita di Paolo Arena, ucciso nel settembre scorso

La mafia a Misterbianco «Hanno infangato il paese» e il prete brucia in chiesa «l'Unità» e «la Repubblica»

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). «Questi giornali hanno gettato fango sul nostro paese... adesso faranno la fine che meritano». Al colmo della rabbia padre Antonino Mazzaglia è passato dalle parole ai fatti, davanti agli stupefatti fedeli che assistevano, il giorno dell'Epifania, alla funzione del «bruciere» nella piccola chiesa dedicata a Maria Santissima degli ammalati, nella frazione Borgo Lupo a Misterbianco. Le fotocopie di due articoli de *«l'Unità»* e de *«la Repubblica»*, «colpevoli» di diffamazione, vengono gettate con disprezzo nelle fiamme che ardono nel braciere di bronzo acceso ai piedi del «bruciere». Giustizia è fatta. Il rogo dei giornali messi all'indice dal sacerdote è stato il gran finale di un'omelia a dir poco furiosa dal comune nella quale il sacerdote si era lanciato poco prima. Al centro del suo furore c'era l'attacco ai politici di Misterbianco. Non quelli collusi con la mafia, che si facevano fotografare a braccetto col boss Mario Nicotra su tappu, neppure quelli raggiunti dall'avviso di garanzia per associazione mafiosa o favoreggiamento nell'omicidio del capo degli andreottiani del paese Paolo Arena, fulminato da quattro scariche di lupara il 28 settembre davanti al tribunale. Un uomo potentissimo, definito dal pentito Pietro Saitta «avvicinato» al clan mafioso di Giuseppe Pulvirenti «malpassuto». Nossignore, gli strali di padre Mazzaglia, 75 anni, partono solo contro coloro che si sono schierati contro l'ingresso della mafia, politica, affari, contro chi si è battuto per arrivare ad uno scioglimento del consiglio comunale di Misterbianco. Nel mirino di padre Mazzaglia due personaggi politici misterbianchesi: l'ex sindaco pidussino Nino Di Guardo e l'esponente cattolico Angelo Battiato. Entrambi protagonisti di una durissima battaglia per affermare un fronte di resistenza contro una presenza mafiosa a Misterbianco. Hanno lanciato insieme la proposta di un fronte comune degli onesti proprio una settimana fa con una intervista a *«l'Unità»*. È proprio quell'intervista a finire sul rogo assieme a quella di Nino Di Guardo raccolta da Giorgio Bocca dopo il delitto Arena. I fulmini di padre Mazzaglia non risparmiano neppure Cossiga, «colpevole di aver

Il velivolo, con tre persone a bordo, era partito dall'aeroporto di Pisa ieri pomeriggio intorno alle 14.30. Quasi subito è sparito dai radar. Le ricerche sui monti di Prato e sull'Appennino senza risultati fino a notte

Aereo G-222 antincendio scompare dopo il decollo

La traccia sul radar militare del G-222 decollato dall'aeroporto di Pisa ieri alle 14.33, è scomparsa pochi minuti dopo il decollo. E da quel momento non si è saputo più nulla dei tre uomini dell'equipaggio. L'allarme è scattato nel tardo pomeriggio. Le ricerche sono iniziate sui monti di Prato e sull'Appennino fra Pistoia e Bologna. Ma a notte fonda non si erano ancora ritrovati i resti del velivolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Un aereo militare, un G-222 della 46ª brigata di stanza a Pisa, è scomparso nel nulla con il suo equipaggio, pochi minuti dopo il decollo dall'aeroporto pisano «Dall'Oro». E a niente sono servite le lunghe ore di ricerche sul tratto appenninico fra Pistoia e Bologna, sui monti di Prato e nel Mugello. Ancora nella notte non si erano trovati i resti del velivolo e dei tre occupanti. Nel pomeriggio l'aeroporto di Bologna ha captato un disperato Sos da parte dell'aereo. Ma non è servito a far rintracciare i tre dispersi: il maggiore Carlo Stoppani, 32 anni di Senigallia (Ancona) sposato e con un figlio di appena un mese, che abita presso la base della brigata a Pisa. Proprio come il tenente Paolo Duto, di 25 anni che è nato a Torino e non è sposato. L'altro componente dell'equipaggio dell'aereo è il maresciallo di prima classe Cesare Neri,



Un G-222, simile a quello scomparso nell'appennino toco-emiliano

per le ricerche. Ma a tarda sera ancora non si erano trovati i resti dell'aereo, tanto che è dovuto partire dall'aeroporto di Pratica di Mare (Roma) un altro aereo G-222 attrezzato per la ricerca notturna che ha cominciato a volteggiare sull'Appennino pistoiese. Mentre i carabinieri, all'imbrunire

hanno mollato un po' la presa, le operazioni sono continuate anche utilizzando il satellite su tutto il tratto montuoso dove, si suppone, sia caduto l'aereo: nel Mugello o sulla Montagna pistoiese. E anche sul versante emiliano, intorno a Castiglione dei Pepoli. L'aereo era decollato da Pisa alle 14.33 insieme a un altro G-222. Era in volo di addestramento (a bassa quota e in formazione con un secondo G-222) all'impiego antincendio. Le avverse condizioni meteorologiche riscontrate lungo la rotta, avrebbero costretto il primo aereo ad abbandonare la formazione. Ed è rientrato alla base in perfetto orario. L'atterraggio dell'altro velivolo era previsto 15 minuti dopo, ma il G-222 non è rientrato. L'aereo, dato per disperso, è il bimotore turbopropulsore G-222 è l'aereo base dell'aeronautica militare italiana per il trasporto a medio raggio, la base con il maggior numero di «macchine» è a Pisa dove ha sede la 46ª brigata aerea che ne ha in linea circa 35. È entrato in servizio nell'aprile 1978. Il G-222 viene anche usato costantemente in operazioni di Protezione civile in Italia e all'estero e per la lotta agli incendi dei boschi. In queste missioni di «bombardiere d'acqua» sono stati per due esemplari.

La direzione del settimanale ha deciso di essere lo stesso in edicola Per protesta lunedì si fermano tutte le testate del gruppo

«Voi scioperate ma Panorama esce»

Le 20 testate della Mondadori si fermano lunedì per uno sciopero di protesta a seguito della decisione della direzione di *Panorama* di uscire in edicola, nonostante la programmata astensione dal lavoro per la vertenza sul contratto integrativo aziendale. Il direttore ed i quattro vicedirettori del settimanale sono giunti a questa grave iniziativa su pressione della Mondadori, la cui maggioranza è di Berlusconi.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Una giornata di sciopero, lunedì 13, di tutte le redazioni della Mondadori ed una conferenza stampa, sempre lunedì alle 10.30, al Circolo della Stampa di Milano. E di più: una richiesta all'Associazione Lombarda dei giornalisti e alla Federazione Nazionale della Stampa perché adotti «sanzioni nei confronti dell'intera direzione di *Panorama* per comportamento antisindacale». Queste le prime reazioni dell'esecutivo dei Comitati di redazione della Amc (Arnoldo

oltre all'adeguamento economico, ci sono importanti questioni che riguardano salute ed ambiente di lavoro, l'adeguamento delle tecnologie (l'azienda ha preannunciato una radicale trasformazione), le organizzazioni di un gruppo multimediale (giornali, cinema e tv) che pone non pochi problemi di identità culturale delle varie testate e realtà editoriali. Proprio a *Panorama*, che è poi anche la testata più importante del gruppo, la più venduta e la più redditizia, quest'ultimo punto sembra uno dei più sentiti e le misure di «normalizzazione» berlusconiana si sono fatte più sentire che altrove, con una serie di nomine e spostamenti chiave (dall'uscita del direttore, Claudio Rinaldi alla recentissima nomina del nuovo caporedattore della redazione romana, Pino Bongiorno, al posto di Bruno Manfredotto, andato anche lui al

concorrente *L'Espresso*). La trattativa, dunque, era giunta ad un punto di rottura prima di Natale. E proprio per questo, l'esecutivo del Cdr aveva proclamato dieci giorni di sciopero, articolato per testate. Questa settimana toccava appunto a *Panorama*, tre giorni, a partire da ieri (sono i giorni *clou* per la chiusura del settimanale che esce nelle edicole il lunedì). Ma ieri sera la rottura più grave. Su pressione dell'azienda (sarebbe intervenuto l'amministratore delegato della Mondadori, Franco Tattò) il direttore di *Panorama*, Andrea Monti e i quattro vicedirettori del settimanale, Maria Luisa Agnese, Pasquale Chesca, Carlo Rossella e Luciano Santilli hanno deciso di fare uscire puntualmente, lunedì, il prossimo numero, utilizzando articoli e servizi già a disposizione. Immediata la reazione dell'esecutivo che, in un comunicato, spiega come l'iniziativa dello sciopero, faccia seguito alla decisione del direttore e dei vicedirettori «presa sotto pressione dell'azienda, di far uscire a qualsiasi costo e con qualsiasi livello di qualità» il prossimo numero del settimanale. La nota prosegue ricordando come il patto integrativo aziendale «nell'Arnoldo Mondadori Editore è sempre stato un pilastro delle relazioni sindacali, patto che invece la nuova proprietà, di cui Silvio Berlusconi è socio di maggioranza, non vuole riconoscere». La gravissima decisione della direzione di *Panorama* e dell'azienda, continua il comunicato «mette a nudo qual è la vera concezione dei rapporti con i giornalisti di un gruppo multimediale, sempre più protagonista nell'industria dell'informazione con la sua presenza nella carta stampata e con i nuovi telegiornali delle reti Fininvest». E proprio stamani a Roma, Silvio Berlusconi presenta alla stampa il nuovo *75*, diretto da Enrico Mentana, che parte lunedì prossimo.

Mafia e traffico di droga Maxioperazione a Catania In carcere 31 spacciatori della «famiglia» dei Cursoti

CATANIA. Si è conclusa con 31 arresti una vasta operazione antimafia, volta a stroncare un grosso traffico di droga tra la Lombardia e Catania, messa a segno da carabinieri e finanzieri coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania Felice Lima. Le indagini hanno preso l'avvio dopo l'arresto, alcuni giorni fa, di Salvatore Privitera, 35 anni, un boss catanese che era andato ad abitare in una villetta dell'hinterland milanese divenuta, secondo gli investigatori, la «centrale» del traffico tra la Lombardia e il Catanese. Grossi quantitativi di eroina sarebbero stati spediti da Milano a Catania, dove il clan facente capo a Privitera, che ha ricevuto in carcere l'ordine di custodia cautelare, aveva come terminale per lo spaccio di eroina e cocaina - nel capoluogo e nei vicini paesi di Palagonia, Ramacca e Lentini - i fratelli Pasquale e Febronio Oliva, di 34 e 30 anni, e Roberto Sipala, di 19.

L'uomo è stato sospeso cautelativamente dalla Cgil e dal Pds Modena, sindacalista arrestato per mafia Avrebbe aiutato il fratello, boss del racket

Un funzionario della Cgil trasporti di Modena, Ignazio Moschera, 37 anni, membro del direttivo regionale della Fil-Cgil, è stato arrestato dai carabinieri ieri mattina per «associazione per delinquere di stampo mafioso». Secondo gli inquirenti, il sindacalista sarebbe stato in contatto con il fratello Cosimo, accusato di essere a capo di una banda di estorsori a Reggio Calabria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICO CAPONETTO

MODENA. Associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ai reati di estorsione, minacce e detenzione di esplosivi; queste le accuse con cui ieri mattina alle 6 è stato arrestato a Modena Ignazio Moschera, funzionario della Fil-Cgil. Alla stessa ora i carabinieri di Reggio Calabria hanno arrestato Saverio Crucitti, 26enne, legato a Moschera da un labile rapporto di parentela; per entrambi l'accusa è di essere implicati nell'organizzazione capeggiata da Cosimo

zione modenese del Pds, cui era iscritto Moschera. E seppure le prese di posizione si fermano a questi due atti formali, chi soprattutto al sindacato in questi anni ha lavorato con il funzionario non nasconde lo sgomento: «Non ci ho creduto - ha detto il segretario della Fil-Cgil Maurizio Davolio - fino a quando non ho avuto la conferma ufficiale. Non so davvero cosa dire: o si tratta di un terribile errore, oppure per tutti questi anni abbiamo lavorato affianco ad un uomo dalla doppia personalità». Secondo alcune indiscrezioni, il ruolo che avrebbe ricoperto Moschera sarebbe emerso da alcune intercettazioni telefoniche: il funzionario, nonostante i risultati essere tornato a Reggio una sola volta in due anni, avrebbe avuto l'incarico di far giungere, per conto del fratello Cosimo, le minacce alle «vittime» delle estorsioni. Gli arresti di ieri rappresentano la coda di una inchiesta partita dopo che una bomba

aveva fatto saltare in aria l'auto di un dentista reggino, Tommaso Zumbo. Il medico giurò di non avere mai subito minacce. I carabinieri però riuscirono ad accertare che Zumbo era vittima del racket del pizzo e che in 6 anni aveva pagato 72 milioni. L'auto gliela fecero saltare quando, dopo una imprevista richiesta di 200 milioni, il professionista oppose un deciso rifiuto, ottenendo, oltre all'attentato, la riduzione della «mazzetta» a 125 milioni. Capo dell'organizzazione che taglieggiava il medico risultò essere Cosimo Moschera, che dagli arresti domiciliari in un suo albergo in Sardegna, a S.Teresa di Gallura, riceveva via fax gli elenchi delle potenziali vittime, i nomi di chi aveva pagato e di quelli che si erano rifiutati. Le direttive invece le inviava a Reggio attraverso un telefono cellulare con cui chiamava i suoi uomini in una cabina telefonica. Oltre a Cosimo Moschera, già coinvolto in faccende di

LETTERE

Perché rinunciare alle «primarie» per la scelta dei candidati?

Caro direttore, leggo

sull'*Unità* che il Pds avrebbe deciso di non organizzare elezioni primarie per la scelta dei candidati alle prossime elezioni politiche. «Non ci sarebbe tempo», si legge in un articolo. Ma se ancora non è nemmeno stata stabilita la data delle elezioni! Inoltre vorrei ricordare che questa estate in molte Feste dell'*Unità* ed in altre occasioni il Pds ha chiesto ai cittadini i suoi potenziali elettori di entrare in un elenco degli elettori da coinvolgere, assieme agli iscritti al partito, nella scelta dei candidati, con l'organizzazione delle «primarie». Ora tutta questa gente, tanta o poca che sia, si prende in giro dicendoci che abbiamo scherzato. Ed è già la seconda volta, se non sbaglio, perché anche in occasione delle ultime amministrative non si svolsero «primarie» con la solita scusa (e uso di proposito la parola «scusa»). Mi sembra un fatto grave. Il Pds dice di essere nato per «rifondare la politica», si parla continuamente di «nuovo inizio», di democrazia interna, di nuovi rapporti tra dirigenti, iscritti ed elettori e poi si continua imperterriti con i vecchi metodi.

Luca Rossi, Pionbino (Livorno)

Due lettere su Ferrara e la vignetta di Staino

Caro direttore, ringrazio

Giuliano Ferrara per le sue precisazioni apparse sull'*Unità* del 6 gennaio, anche se mi pare eccessivo il risalto dato all'articolo, quasi fosse un editoriale alla Bobbio. Una differenza di Staino, non ho mai considerato Ferrara né uno struzzo, né un coglione, ma solo un oppositore, con grande voglia di protagonismo a tutti i costi, anche se, come torinese, mi sono sempre chiesto cosa ha fatto per diventare capogruppo del Pci. A Torino ricordano ancora tutti la sua foga polemica contro il prof. Balmas, assessore alla Cultura per meriti propri, reo di non avere fatto solidarietà con i palestinesi; le sue sparate retoriche, salvo a convertirsi anni dopo a portavoce della «pax americana» nella guerra del Golfo, mentre la Chiesa cattolica prendeva giustamente le distanze.

A titolo di merito Ferrara vanta di non aver accettato di fare il capollista Psi a Torino, in compagnia di La Ganga, nelle elezioni amministrative, dopo lo sgambetto effettuato dai due riformisti alla giunta Novelli; e questo denota, al momento, il suo fiuto politico (siamo ancora nelle more dello scandalo Zampini), assai notevole. Chissà che, ora, dopo l'esempio Borghini a Milano, non vi sia un ripensamento.

(P.S. - Per quanto riguarda la scala mobile, istituto salariale, di cui G. Ferrara diffida, sin dalla fine degli anni 70, ritengo sia una questione troppo seria, pagata dai lavoratori e dai pensionati per lasciarla in mano agli avventurieri della politica).

A. Novellino, Torino

Caro direttore, Orwell, nel suo libro «La fattoria degli animali», esemplifica con grande chiarezza come sia utile e rassicurante manipolare continuamente il ricordo degli avvenimenti passati per renderli coerenti con i giudizi odierni. Ho pensato questo vedendo la vignetta di Staino su Giuliano Ferrara e la replica di quest'ultimo. In sintesi, se si vuole suggerire con una vignetta che Giuliano Ferrara sia struzzo, non è necessario andare a ricercare dei precedenti né

nel patrimonio genetico, né nei comportamenti di dieci o venti anni prima. Anzi, facendo così si rischia veramente di fare un falso, o almeno una brutta vignetta, ed è un peccato per uno bravo e gentile come Staino.

Sulla polemica che si è sviluppata vorrei portare una piccola testimonianza personale. Si tratta di un episodio che risale agli anni '75 e '76, a Torino, in occasione delle prime elezioni studentesche universitarie. Il clima politico, fra gruppi extraparlamentari che lavoravano per il boicottaggio e altri che «organizzavano» l'astensione, non era affatto buono per chiunque, e fra questi la Fgci e il Pci, non disprezzate di quella verbosa, e spesso anche «tangibile», spargenza nella «lotta contro il sistema». In quel clima, richiamare il rispetto delle minime regole democratiche, non era semplice e neppure irrealistico. In quella occasione, ricordo in particolare tre persone che ritengo abbiano svolto un ruolo decisivo per garantire una certa regolarità nello svolgimento delle elezioni: Giorgio Ardito, Piero Fassino e Giuliano Ferrara. Non so se si trattasse di coraggio, o più semplicemente di persone che difendevano con passione le proprie idee. Certo è che per me, che da poco ero iscritto alla Fgci, hanno rappresentato un esempio di impegno civile. E di questo sono grato a tutti e tre.

Ho conosciuto, per aver vissuto a Torino, soprattutto Ardito e Fassino, mentre Ferrara l'ho incontrato saltuariamente negli anni successivi in occasione di alcune riunioni politiche. Mi dispiacerebbe, però, se con il passare del tempo, e a causa di scelte politiche differenti, quel ricordo scomparisse. Mi è capitato di pensare queste diverse volte, quando in concomitanza con la lettura di un articolo di giornale o di una trasmissione televisiva, ho trovato di fronte una persona che mi sembrava arrogante (non so se è il prezzo da pagare per, come dice Ferrara, «non essere coglioni»), o fastidioso, o a volte insopportabile.

Questa mia testimonianza non ha lo scopo - e dato il personaggio sarebbe impossibile - di fornire una difesa di ufficio di Ferrara. Oggi, a distanza di parecchi anni, sono iscritto al Pds e vivo a Roma. Ogni tanto per la strada incontro Giuliano Ferrara e ci salutiamo. Non penso che si ricordi come ci siamo conosciuti. Non vorrei però che se ci capitasse di avere una discussione pensasse che gli sia stato riscritto il passato e che questo giustifichi una diversità nei giudizi.

Giuseppe Traversa, Roma

«Il guaio è che il sistema mortifica questi medici»

Signor direttore, c'è pure qualche pezzo di Sanità pubblica che funziona, perfino a Roma. Posso testimoniare di persona, per quel che conta, dopo un ricovero d'urgenza al Forlani-reparto chirurgia generale - per una lacerazione che poteva costarmi anche la pelle. Diagnosi rapida e precisa, cure efficaci, ambiente decoroso, équipe medica preparata e animata da spirito di squadra, infermieri sensibili e di ottimo livello professionale.

Come si spiega il miracolo? Forse con la personalità di un primario-manager di stile un po' anglosassone, che crede nella Sanità pubblica e nella sua insostituibilità (quando si tratta di cose veramente serie e non di chirurgia estetica); che sa valorizzare e coordinare le energie dei suoi uomini; assume sempre stucchevoli atteggiamenti baronali.

Personalità siffatte ne esistono (e non solo negli ospedali pubblici). Il guaio è che il sistema, lungi dal giovare, le mortifica, spesso anche intenzionalmente, per dirottare la domanda sanitaria verso la medicina «a pagamento» dei privati.

Caro direttore, Orwell, nel suo libro «La fattoria degli animali», esemplifica con grande chiarezza come sia utile e rassicurante manipolare continuamente il ricordo degli avvenimenti passati per renderli coerenti con i giudizi odierni. Ho pensato questo vedendo la vignetta di Staino su Giuliano Ferrara e la replica di quest'ultimo. In sintesi, se si vuole suggerire con una vignetta che Giuliano Ferrara sia struzzo, non è necessario andare a ricercare dei precedenti né

nel patrimonio genetico, né nei comportamenti di dieci o venti anni prima. Anzi, facendo così si rischia veramente di fare un falso, o almeno una brutta vignetta, ed è un peccato per uno bravo e gentile come Staino.

Sulla polemica che si è sviluppata vorrei portare una piccola testimonianza personale. Si tratta di un episodio che risale agli anni '75 e '76, a Torino, in occasione delle prime elezioni studentesche universitarie. Il clima politico, fra gruppi extraparlamentari che lavoravano per il boicottaggio e altri che «organizzavano» l'astensione, non era affatto buono per chiunque, e fra questi la Fgci e il Pci, non disprezzate di quella verbosa, e spesso anche «tangibile», spargenza nella «lotta contro il sistema». In quel clima, richiamare il rispetto delle minime regole democratiche, non era semplice e neppure irrealistico. In quella occasione, ricordo in particolare tre persone che ritengo abbiano svolto un ruolo decisivo per garantire una certa regolarità nello svolgimento delle elezioni: Giorgio Ardito, Piero Fassino e Giuliano Ferrara. Non so se si trattasse di coraggio, o più semplicemente di persone che difendevano con passione le proprie idee. Certo è che per me, che da poco ero iscritto alla Fgci, hanno rappresentato un esempio di impegno civile. E di questo sono grato a tutti e tre.

C.C. Roma

In difficoltà la Dia, la nuova struttura giudiziaria contro le cosche
Approvata in extremis in Senato dopo essere stata modificata
ora dovrà affrontare l'esame della Camera in tempi record
La magistratura associata spara a zero su Martelli e superprocura

Vigna si ritira, Falcone si candida

Ma i giudici attaccano la direzione antimafia: è dannosa

Pierluigi Vigna si ritira, Giovanni Falcone presenta domanda per diventare Superprocuratore. Scade oggi il termine per candidarsi al posto di magistrato più importante d'Italia. Ieri il Senato ha approvato la Direzione nazionale antimafia (Dna) con alcune modifiche significative. Ora inizia la corsa contro il tempo alla Camera. L'Associazione magistrati contesta la Superprocura: «È inutile e dannosa».

CARLA CHELO

ROMA. Contestata dai giudici, ritoccata dal Senato, in corsa contro il tempo per riuscire a passare il vaglio della Camera prima che scada il decreto (20 gennaio), la Superprocura è in cerca di un capo. Scade oggi il tempo utile per candidarsi alla poltrona di magistrato più in vista d'Italia e Pierluigi Vigna, fino a ieri il concorrente più accreditato,

cesco Amato, il giudice che dette vita al processo per banda armata contro tutti i protagonisti del terrorismo, da Antonio Alibrandi, padre del terrorista nero, da Domenico Signorino, che fece parte del pool antimafia e di altri due magistrati meno conosciuti. Ma l'elenco completo degli aspiranti si aprirà solo il 19 gennaio, quando le domande presentate in sede locale saranno spedite a Roma.

Per diventare Superprocuratore, Giovanni Falcone ha dalla sua parte la grande esperienza maturata a Palermo, ma dovrà fare i conti con la diffidenza con cui lo guarda la maggior parte della magistratura da quando ha lasciato il palazzo di giustizia per trasferirsi al ministero.

Secondo il testo approvato dal Senato tutti i reati di associazione mafiosa, i sequestri di persona, i traffici di droga ma anche le indagini sulle stragi, toccheranno non più alle procure territoriali ma a quelle di distretto. Nelle 26 sedi di corte d'appello stanno prendendo vita i pool antimafia che dovranno occuparsi delle nuove indagini. I pool dovranno a loro volta rispondere alla direzione nazionale antimafia, la struttura centrale organizzata presso la Cassazione, diretta dal Supprocuratore. Per Nereo Battello, del Pds, il decreto è esasperatamente verticistico e gerarchizzato, imperniato su una figura assolutamente fuori dall'ordinamento come quella del procuratore nazionale antimafia. Stesse perplessità ha

espresso il presidente della commissione giustizia, il repubblicano Giorgio Cossiga: «Un organo anomalo capace probabilmente di determinare soltanto situazioni di confusione organizzativa e operativa». Superato l'esame del Senato, dopo un avvio difficile (originariamente anche la Dia aveva presentato due decreti che modificavano profondamente la Direzione nazionale antimafia, per farli riutare è stato necessario un intervento personale del ministro Martelli in commissione) comincia ora la «lotta contro il tempo». Lo ha detto lo stesso ministro «perché la camera ha solo due settimane per convertire il decreto in legge». Martelli ha insistito sull'urgenza «istituzionale, politica e morale» di approvare il decreto. Un tacito appello perché all'interno della maggioranza



Pier Luigi Vigna
procuratore
capo di Firenze

Lotta ai boss:
un coro di no
alle leggi
eccezionali

ENRICO FIERRO

non mescolano le divergenze che hanno già ritardato l'approvazione in Senato. Una lotta contro il tempo con molti ostacoli, quella che dovrà affrontare la Superprocura: uno di questi è rappresentato dall'opposizione netta che viene dalla magistratura. Ieri mattina, durante una conferenza stampa organizzata dall'Associazione nazionale magistrati per fare il bilancio dell'ultimo anno della giustizia, sono state usate parole durissime contro la Superprocura: inutile, dannosa, incostituzionale. «È una struttura straordinaria - ha detto Edmondo Bruti Liberati di Magistratura democratica - che lascia immutata l'inefficienza complessiva della giustizia penale, mentre pone le premesse per il controllo del potere politico sul Pubblico ministero».

Nel controbilancio della magistratura associata i punti di frizione con il governo sono numerosi: i giudici rimproverano Martelli di avere preferito le polemiche alle iniziative concrete. I magistrati chiedono che Martelli intervenga urgentemente per semplificare le leggi e depenalizzare molti comportamenti illeciti che potrebbero più efficacemente essere sanzionati con provvedimenti amministrativi. Un altro tema che sta a cuore alla magistratura è quello della razionalizzazione delle distribuzioni dei tribunali, in molti casi inutili, in altri oberati di lavoro.

ROMA. Per combattere efficacemente la criminalità organizzata si deve ricorrere a leggi eccezionali? No, risponde Giorgio La Malfa. Il cambiamento fondamentale è invece quello degli uomini. Il riferimento, implicito ma non tanto, è al governo e a Cossiga: «Quando la composizione e la struttura del governo è immobilità per cinquant'anni - ha detto il segretario repubblicano - gli uomini che troppo tempo siedono in certe posizioni non sono in grado di affrontare problemi nuovi che si pongono al Paese». La polemica continua. Era iniziata domenica, nella cattedrale di Lamezia Terme. Di fronte alle barre del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e di sua moglie, uccisi il giorno prima da killer della 'ndrangheta, il presidente Cossiga si era chiesto: «Riusciamo a battere il crimine in questo desolato contrade, senza ricorrere a un regime di deroghe alle garanzie e alle procedure stabilite dalla Costituzione?». Le leggi eccezionali non servono, hanno subito replicato Scotti e Andreotti.

Per il procuratore capo di Lecce

«L'attentato al treno è una strage mancata»

Contrasti (smentiti dal procuratore capo di Lecce Stasi) tra magistratura e polizia nelle indagini sull'attentato all'espresso «383». A Palazzo di giustizia si indaga, per ora, su una strage mancata e non sull'atto intimidatorio della criminalità organizzata evocato ieri dal capo della Polizia Parisi. L'arcivescovo Ruffini getta acqua sul fuoco, mentre il Pds chiede rapidi risultati nella lotta alla criminalità.

LUIGI QUARANTA

LECCE. «L'ipotesi di reato sulla quale stiamo procedendo è quella di strage». Così ieri mattina si è espresso il procuratore capo della Repubblica di Lecce Alessandro Stasi in merito alle indagini sull'attentato alla linea ferroviaria Lecce-Brindisi di domenica sera. Pur sottolineando che non esistono contrasti tra magistratura e polizia, Stasi ha ribadito che al momento non è possibile restringere il campo delle indagini alla sola ipotesi dell'atto intimidatorio ad opera della criminalità organizzata, avvalorata negli scorsi giorni prima dal direttore della Criminalpol Rossi, poi dal capo della Polizia Pansì. Stasi ha richiamato l'importanza che per gli inquirenti rivestono i risultati, attesi già nei prossimi giorni, della perizia chimico-balistica sullo scoppio (oltre a tipo e quantità dell'esplosivo, un importante particolare da chiarire riguarda l'innescò, a tempo o manuale, della carica) ed ha

annunciato che a docenti universitari sarà chiesta una ricostruzione dinamica dell'attentato per cercare di stabilire le possibilità che il treno Lecce-Stoccarda deragiasse in seguito allo scoppio. Nelle prime ore dopo l'attentato era stato fatto rilevare come il treno fosse rimasto in linea per un insieme di coincidenze, come il fatto che il binario spezzato non si fosse contorto, o quello che l'interruzione della rotaia fosse stata di soli 97 centimetri, permettendo così ai carrelli doppi del treno a lunga percorrenza di mantenere appoggiate sempre almeno due ruote sulla rotaia.

salentina il quadro dell'attentato è più fosco ed inquietante di quanto pensino altri protagonisti delle indagini o della vita politica e sociale di Lecce. Ad esempio l'arcivescovo Cossiga Francesco Ruffini che ieri ha diffuso un comunicato nel quale esclude la matrice politica dell'attentato: «Pensare a questo significa colpevolizzare infondatamente la terra del Salento, che ha sì, purtroppo, la sua ragione di criminalità organizzata, ma non tanto da far pensare a situazioni fortemente gravi, al limite della strage di Stato». Molto più allarmato invece il commento del segretario regionale del Pds Gaetano Carozzo che ha dichiarato la profonda insoddisfazione del suo partito per i risultati complessivamente conseguiti nella lotta contro la criminalità organizzata nella regione.

La superprocura di Catanzaro ha avocato le indagini sull'esecuzione dei coniugi Aversa. È il segno che gli investigatori hanno in mano elementi che consentono di definire «mafioso» il massacro di Lamezia. Negli ultimi mesi una pistola uguale a quella usata dai killer per l'assassinio del maresciallo Aversa e sua moglie è stata usata almeno otto volte, sempre in agguati collegati al racket delle estorsioni.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. C'è una svolta nelle indagini. Ufficialmente nessuno dice nulla e gli investigatori, prodlighi nel descrivere la propria attività di controllo del territorio, sono invece abbottonatissimi sulle indagini. Ma ieri mattina c'è stato un fatto nuovo: il procuratore di Catanzaro, Mariano Lombardi, ha avocato le indagini sul massacro. I recenti provvedimenti del governo per favorire il coordinamento nelle indagini consentono l'avocazione da parte della procura distrettuale, la cosiddetta superprocura, solo nei casi di reati di mafia e sequestro di persona. Ancora poche ore prima della sua iniziativa, Lombardi aveva spiegato di non aver potuto avocare le indagini perché il duplice omicidio non era stato ancora definito un delitto di mafia. Gli investigatori, quindi, nelle ultime ore, devono essere incappati in qualcosa di concreto che ha consentito, anche sul piano

Le indagini sulla strage di Lamezia Terme passano alla superprocura

Confermato, l'ordine d'uccidere Aversa è stato impartito dalle cosche

sapeva tutto delle nuove cosche dominanti; è stato assassinato per intormentire tutti gli altri. Era un pericolo costante per le cosche. Ma l'individuazione di un movente preciso, sottolineato gli investigatori, non significa che poi non sia intervenuta una volontà più generale. In altri termini: la valutazione del massacro come delitto «terroristico/matrice mafiosa» resta in piedi e verrebbe confermata dagli accertamenti di queste ore. Comunque, c'è un clima di attesa che promette sbocchi importanti in tempi ravvicinati. Non è escluso che nelle prossime ore sia possibile definire almeno il contesto in cui è maturata la condanna a morte di Aversa e Lucia Precenzano.



Il dolore delle figlie del maresciallo Aversa, durante i funerali

Un piccolo riscontro a queste ipotesi investigative è arrivato anche da una fonte autorevole. Ai giornalisti che gli hanno chiesto la possibile connessione tra la liberazione di sette boss mafiosi e l'omicidio, il dottor Pileggi, capo della procura di Lamezia, ha risposto secco: «È una teoria inventata dai politici per fuggire alle responsabilità».

Ma, supposizioni a parte, nessuno è disponibile a far capire cosa bolle in pentola. Al commissariato cadono dalle nuvole e ieri, per la prima volta, è stata rotta la consuetudine della conferenza stampa del mattino. Gli 007 erano impegnati in lavori urgenti o si è voluto evitare qualsiasi passo

Secondo il professor Centorrino la cifra fornita dal Censis sulla criminalità organizzata è sottostimata
«Così si legittima una politica basata sull'invio di carabinieri e non sull'abolizione del segreto bancario»

«La mafia fattura più di 20mila miliardi»

«La mafia "fattura" solo 20mila miliardi? È una stima che lascia sbalorditi», dice il professor Centorrino, a proposito del rapporto Censis sulla criminalità organizzata. «Se quella cifra è vera, i delinquenti comuni sono più potenti e più ricchi della mafia». Un sospetto: «Ridimensionando l'economia mafiosa, si legittima una politica anti-crimine basata sull'invio dei carabinieri e non sull'abolizione del segreto bancario».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il Censis ha stimato in 20mila miliardi di lire il fatturato (giro d'affari) annuo della criminalità organizzata, «ed è un calcolo strano, paradossale, che lascia sbalorditi», dice il professor Mario Centorrino, docente, a Messina, di Economia politica. Sbigottiti: addirittura? «Sì, perché lo stesso Censis, nel 1985, stimò in 100mila miliardi, che significano 124mila miliardi attuali, il fatturato della criminalità... dunque, o era sbagliata la cifra di ieri, oppure è sbagliata quella di oggi».

Previdendo che quel calcolo riguardava tutte le attività delittuose (dall'appalto mafioso al furto di una gallina), mentre ora sono stati fatti i conti in tasca solo alla criminalità organizzata, alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta... Vuol dire, allora, che lo Stato sta sbagliando tutto... Cioè? Se la criminalità nel suo insieme «fattura» ogni anno 124mila miliardi, e quella organizzata ne detiene una quota così limitata, 20mila miliardi, appena un quinto, allora il nemico, il vero nemico, quello da combattere, non è la mafia, non sono i delinquenti comuni. In questa ottica, lo Stato, che continua a varare leggi contro la criminalità organizzata, ha sbagliato bersaglio. Sta combattendo il nemico meno pericoloso, più debole e più povero.

Professore, il suo è un paradosso... Ragione sulle cifre del Censis. Cifre che, evidentemente, lei non condivide. Ne può fornire altre? Ci sono quelle della Unioncamere, secondo le quali il fatturato della criminalità è di 130mila miliardi. C'è una indagine de *Il Mondo*, secondo cui 600 famiglie mafiose controllano 48mila miliardi... E chi ha ragione? L'opinione pubblica rischia di essere disorientata, travolta dalle cifre. Un giorno, la mafia sembra economicamente onnipotente, l'indomani appare come un'impresa, forte sì, ma come tante altre aziende, pericolosa, certo, ma non imbattibile... Tutto dipende dalla

scelta dei parametri. Le faccio un esempio. Il Censis ha calcolato in 2.200 miliardi di lire il volume d'affari relativo alle estorsioni. La stima si ottiene moltiplicando il numero (probabile) delle estorsioni per la loro entità economica media. Il Censis valuta in 600mila lire la somma mediamente versata, alla mafia, da commercianti e imprenditori. L'Unioncamere ritiene che quella somma «media» sia di 2 milioni di lire. Con questo «parametro» il volume delle estorsioni sarebbe di 7.300 miliardi. La soluzione? Consisterebbe nel fissare parametri «oggettivi», validi per tutti. Deciderli insieme e, poi, servirsi quando si fanno le ricerche e si scrivono i rapporti. Altrimenti, studi e analisi rischiano di prestarsi, secondo i parametri di volta in volta adottati, a strumentalizzazioni politiche... Cioè? Ridimensionare il «peso» economico della mafia significa, per esempio, legittimare un certo tipo di politica crimina-

l'appalto di solito non è «direttamente» mafioso, è solo uno che conosce le regole: sa che dovrà, poi, in un secondo momento, mettersi d'accordo con la mafia, garantirle i subappalti, oppure cederle una parte della propria azienda. Non tutte le responsabilità, dunque, possono essere imputate ai meccanismi di assegnazione degli appalti, perché le infiltrazioni mafiose sono sempre possibili, in prima o in seconda istanza. Lo Stato ha le sue colpe, certo. Ma gli imprenditori non sono assolutamente innocenti, non sono le vittime di un sistema che vede, da una parte, uno Stato debole oppure complice, e, dall'altra, una criminalità organizzata sanguinaria e famelica. Gli imprenditori non hanno mai fatto molto per darsi regole diverse, per sfuggire, tutti insieme, con fermezza e coraggio, a quelle imposte dalla mafia. Così come non hanno fatto molto le banche... che potrebbero, se solo lo volessero, limitare il fenomeno dell'usura di cui, spessissimo, sono felicemente partecipi.

«È una truffa»

Il rapporto Censis sotto accusa

ROMA. «È una truffa». Marco Taradash, del Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista), contesta le cifre contenute nel rapporto del Censis sulla criminalità organizzata. Perché? Perché attribuire un fatturato complessivo di 20mila miliardi di lire al mondo criminale «di 4mila miliardi ai narcotrafficanti italiani significa non avere pudore e tantomeno consapevolezza di una realtà che proietta l'Italia fra i paesi più minacciati dal grande traffico internazionale della droga».

Per Taradash, «tutto il documento, o almeno la versione che è stata data alla stampa, è dettato dal governo italiano, che spera di rendere presentabile, davanti alla comunità europea, l'immagine del nostro Paese». Aspramente contestato, il documento del Censis, anche dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili. Che non condivide i dati sugli appalti presumibilmente «intercettati» dalla mafia e dalle altre organizzazioni criminali. «Si tratta di dati paradosso e infondati, che rischiano di creare un enorme equivoco nell'opinione pubblica e, qualora non opportunamente spiegati, di gettare un irreparabile quanto infondato discredito sulle istituzioni e sulle imprese italiane».

Il presidente dell'Ance, Riccardo Pisa, ha invitato il Censis a fornire i necessari chiarimenti «per dissipare l'equivoco». In che cosa consiste questo equivoco? «Dalle cifre fornite, si potrebbe dedurre che il 70-80 per cento dei lavori pubblici appaltati in Campania, in Calabria e in Sicilia, verrebbe realizzato da imprese definite "legali", ma di origine mafiosa». Una situazione, questa, «paesemente irrealistica, dato che si tratta comunque di imprese iscritte all'albo nazionale dei costruttori, in possesso di regolari certificati antimafia, e rispondenti a tutti i requisiti di legge richiesti dalla committenza pubblica».

Milano, operazione della Finanza in un albergo
Fermati emissari dei paesi dell'Est
con un primo stock di materiale purissimo
usato nel processo di purificazione dell'uranio

Sequestrata Mercedes con targa ungherese:
dentro una gran quantità di documenti
A Venezia fermato il trafficante Pietro Tanca
già arrestato a Zurigo in un altro blitz

Nuovo colpo al traffico di nucleare

Presi 4 corrieri con due chili di mercurio rosso sovietico

Sono stati arrestati mentre tentavano di vendere due chili di mercurio rosso di provenienza sovietica. Quattro «corrieri» dell'Est sono stati bloccati ieri pomeriggio in un hotel di Milano dagli agenti della Finanza che avevano ricevuto le indicazioni per poter intervenire. Un sequestro di rilievo che dimostra come quello di materiale nucleare sia ormai un flusso ininterrotto.

Budapest, erano appena arrivati all'hotel Capitol ed erano in attesa del contatto con gli acquirenti. Con loro avevano due contenitori di vetro con scritte in cirillico contenenti circa due chili di mercurio rosso. Altro materiale, una grande quantità di documenti, era nascosto nella loro auto, una Mercedes 3.500 con targa ungherese, che è stata accuratamente controllata fino a tarda sera. I quattro avevano chiesto ai loro interlocutori 800.000 dollari. Una cifra «minore» rispetto a quelle usuali che variavano dai 50 ai 100 milioni di dollari. Ma, con ogni probabilità, i quattro avevano solo portato l'anticipo o la prima «rata» di una fornitura ben più consistente.

Il sequestro, ormai, dimostra che il traffico di materiale nucleare proveniente dai depositi dell'ex Urss è qualcosa di estremamente concreto. Non si tratta di tesi. E il fenomeno è tanto più preoccupante perché all'Est la quasi ingovernabilità degli apparati sovietici facilita questo genere di fenomeni, mentre lo stuolo di faccendieri italiani e svizzeri (e i loro referenti politici) vedono la prospettiva di guadagnare molti soldi, senza poi rischiare nemmeno troppo. Due esempi sono molto indicativi: è molto probabile che, in base alle leg-

gi italiane, i quattro arrestati non vadano incontro a conseguenze pesanti e che siano rimessi in libertà in breve tempo, dovendo rispondere solo di contrabbando. Nel frattempo le richieste per avere mercurio rosso si sono moltiplicate, anche perché il principale centro di smistamento di questo materiale è Tbilisi, in Georgia.

Alcuni documenti sequestrati hanno consentito di stabilire che una parte del materiale nucleare messo in vendita proveniva dalla base di Irkutsk, in Siberia e che erano in qualche modo implicati Vitalij Fedorciuk, ex responsabile del settore rosso del Kgb in Ucraina e Oleg Petrovskij, colonnello del Gru, il servizio segreto militare. Smanettare un traffico così pericoloso per la sicurezza europea e che viene gestito da quelli che potrebbero apparire «rottami» del vecchio regime comunista, quindi, dovrebbe essere un interesse molto netto. Ma così non è. Le iniziative intraprese per contrastare questo fenomeno incontrano molte, troppe difficoltà. Non è difficile intuire il perché: questi trafficanti hanno «mandanti» all'ovest e sono gestiti sia a livello imprenditoriale che politico. I due italiani che vennero bloccati in novembre a Zurigo mentre si tentava di

vendere un carico di uranio, avevano lasciato intendere ai loro interlocutori di essere gli «intermediari» della parte politica dell'operazione. E non è un mistero che alcuni settori della cosiddetta massoneria «nera», già molto influente nei paesi dell'Est, siano in qualche modo invischiati in questo genere di traffici.

Il coinvolgimento dei «meriti» in questo mercato nero nucleare non è provato ancora a livello giudiziario, anche se esistono una serie di indicazioni precise. Quello che è certo è che gli interessi che ruotano intorno a questa vicenda sono enormi: perché gli stessi canali vengono poi utilizzati per i traffici di armi da guerra e di droga. E ormai è stata messa in piedi una rete capillare. Per contrastarla efficacemente sarebbero necessari molti più mezzi. E proprio per questo il potente partito trasversale dei trafficanti è riuscito a far sì che il traffico di materiale nucleare sia combattuto da un pugno di uomini e da un magistrato isolato. Intanto a Venezia, nell'ambito dell'inchiesta sul traffico d'armi con la Croazia, è stato fermato Pietro Tanca che in novembre era stato arrestato a Zurigo in occasione del sequestro di materiale nucleare sovietico: un ulteriore testimonianza del pericoloso, inquietante traffico.

Omicidio a Bolzano Prostituta assassinata nel quartiere dei clienti «schedati» dal sindaco

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ BOLZANO. Più di quattrocento affezionato clienti delle «lucciole» di via Dodicville avevano schedato, tra estate ed autunno, i vigili urbani di Bolzano. Probabilmente adesso ci sono quattrocento «bolzanini» nuovamente preoccupati. «Quei rapporti con nomi, cognomi e numeri di targhe saranno inevitabilmente vagliati con attenzione dalla Mobile. Perché proprio a Dodicville, l'altra sera, una giovane prostituta è incappata in un cliente maniaco ed ha fatto una fine orrenda: sgozzata, tagliata, seminuartata. Renate Rauch, si chiamava, appena 24 anni, una ragazza esile e bellissima con due grandi occhi scuri al centro di un volto che non mostrava segni dell'eroina. Nella droga Renate era incappata 8 anni fa, appena sedicenne: innamorata di un «ossico» lo aveva seguito. La mamma l'aveva cercata a lungo per l'intera città, con la sua foto si era recata dai giornali locali, poi - una ad una - dalle «lucciole» cittadine. «L'avevo trovata, alla fine, ma non era servito a niente. Renate era ormai una veterana del buco e dei marciapiedi. Nel suo posto fisso, all'angolo tra le vie Renon e Dodicville, era l'unica che lavorava anche il mattino presto ed il pomeriggio, dicono le numerose colleghe. Anche martedì sera alle 20 in punto, l'hanno vista lì. Ed è stata un'altra «lucciole», appartata con un cliente nel piazzale del distributore Mobil di via Renon, a pochi metri di distanza, a trovarne il corpo due ore più tardi. Renate era supina, le

braccia larghe, l'abito strappato, la mantellina rossa buttata sul viso, stesa seminuda sopra un plaid inzuppato di sangue, tra un cumulo di detriti, un'auto in sosta ed uno staccato in legno che separa la stazione di benzina da un condominio di sei piani. L'assassino aveva infierito di brutto, minimo dieci coltellate, forse - le contrà oggi l'autopsia - anche il doppio: le prime al collo, alla gola e alle spalle, poi ai seni, all'addome. Un lungo squarcio finale la attraversava da un orecchio al ventre. Renate, probabilmente colta di sorpresa, forse ancora dentro l'auto del suo killer, non deve aver urlato. Alle dieci di sera, specie d'inverno, Bolzano è una città chiusa. Si può morire così, senza che nessuno se ne accorga, basta farlo con discrezione.

Erano state proprio le petizioni di protesta contro i rumori provocati dal via vai dei clienti delle prostitute della zona di Dodicville, tra la stazione della funivia del Renon e piazza Walter, ad indurre l'assessore Roland Atz alla discussione «schedatura». Per notti e notti i vigili avevano annotato le targhe delle auto «sospette». Poi una parte dell'elenco era trapelata pubblicamente, suscitando uno scandalo. C'è comunque, a Bolzano, un'altra pista che il sostituto procuratore Paul Ranzi probabilmente risuemerà: un assassinio molto simile, quello di Annamaria Cipolletti, insegnante di giorno e «lucciole» la sera, ammazzata a coltellate il 25 giugno 1985 nel suo appartamento, a poca distanza dal piazzale di Renate.

Suoli ed espropri: maggioranza rigida legge in forse

L'irrigidimento della maggioranza su tre questioni-chiave poste dal Pds alla Camera rischia di bloccare il voto definitivo, prima delle elezioni, delle nuove norme sul regime dei suoli e sull'espropriazione per pubblica utilità. Revocata la sede legislativa che avrebbe consentito l'approvazione dei provvedimenti già in commissione, senza l'ulteriore esame d'aula. Bonfatti: «Così com'è la legge è dannosa».

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. La decisione presa ieri dai componenti Pds in commissione Ambiente di Montecitorio è grave ma lungamente meditata: di fronte alla resistenza del governo e della maggioranza ad accettare alcune essenziali misure correttive di un provvedimento peraltro macchinoso e basato su criteri vecchi e superati dalla moderna cultura urbanistica, essi hanno deciso di revocare la cosiddetta sede legislativa, cioè quel particolare procedimento che consente il varo di un provvedimento «salutando» il momento dell'esame da parte dell'assemblea plenaria. Trattandosi di una legge assai attesa e peraltro già votata dal Senato, questo procedimento avrebbe consentito il varo delle nuove norme nell'ultimo momento utile di questa legislatura.

Se la maggioranza muterà atteggiamento e accetterà di prendere in considerazione le nostre proposte - hanno spiegato Marisa Bonfatti e Francesco Sapia, i commissari Pds che hanno seguito tutto l'iter del provvedimento - siamo pronti a rivedere la nostra decisione e a concedere nuovamente la sede legislativa.

Quali sono dunque le misure considerate essenziali per correggere un provvedimento che, allo stato, Marisa Bonfatti considera «dannoso per i comuni e per i cittadini»? In sintesi sono considerate necessarie, ed oggi invece non sono previste:

Il dramma dei senza casa. Tragedia evitata a Pozzuoli, a pochi chilometri da Baoli «Dormiamo con i topi»: madre di 25 anni prende i due figli e si stende sui binari

Una donna di 24 anni, Maria Capasso, ha tentato il suicidio assieme ai suoi due figliolotti di 5 e 2 anni, sui binari della Cumana, a Licola, Napoli. È stata salvata dai carabinieri, chiamati dai vicini. «Meglio morire, non ce la faccio più a vivere in quel container invaso dai topi». Dopo il tragico rogo di Baoli, ancora il dramma dei senza tetto: centinaia di persone vivono negli stabilimenti balneari del litorale di Pozzuoli.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ POZZUOLI (Napoli). Esasperata, stanca di vivere in una casa prefabbricata, poco più grande di un container, e circondata dai ligurini delle fogne e da grossi topi, Maria Capasso, 24 anni, ha tentato, per la seconda volta, di farla finita: ha preso i due figli, Marianna di 5 anni, e Salvatore di 2, e si è stesa sui binari della ferrovia Cumana.

Dopo quella di Baoli, questa nuova tragedia è stata evitata grazie ad alcune persone che, dopo aver tentato inutilmente di convincere la donna a desistere dall'insano gesto, hanno avvisato i carabinieri di Licola i quali, due minuti prima dell'arrivo del treno, hanno salvato madre e figli. Maria ha invelto a lungo contro i militari dell'Arma: «Non avete diritto di fare questo... Lasciateci morire. La nostra non è vita, è solo sofferenza».

La storia della ricerca, presentata ieri a Milano e condotta su campioni di donne tra i 18 e i 44 anni di 16 aree geografiche europee, parla chiaro. Nel '91 gli italiani, mossi da una sorta di sindrome da re Mida, hanno acqui-

stato gioielli per un valore di 13.000 miliardi. Owerò, 130 tonnellate d'oro: circa il triplo degli altri Stati europei, i cui consumi oscillano tra le 40 tonnellate della Gran Bretagna e le 44 tedesche.

Ad innalzare la media record del nostro paese contribuiscono fortemente le regioni del sud. Infatti, quattro italiani su dieci comprano 2,2 gioielli l'anno, spendendo in media 350mila lire al pezzo. Ma se al centro nord la media degli acquisti si ag-

giro intorno ai due pezzi, nelle isole le percentuali salgono al 4,1%, toccando il 2,5% nel Mezzogiorno. Oro come bene rifugio? Semmai, sobbene più corretto parlare di generosità. Perché gli italiani tutti «anema e core» - e non solo nelle canzonette - regalano l'85% dei gioielli acquistati, laddove la percentuale inglese scende al 76% e quella tedesca al 66%.

Vista la portata della domanda, non c'è da stupirsi che la produzione sia in netto aumento. Sebbene il '91 sia nato tra le fiammate della crisi del Golfo e sotto la cattiva stella della recessione economica, tutta l'area europea mostra un incremento pari al 7% dei valori di produzione orafa.

L'Italia fa da regina con la lavorazione di 400 tonnellate d'oro, il 10% in più rispetto al 1990, seguita a distanza dalla Germania con 48 tonnellate (+9%) e dalla Spagna con

40 tonnellate (+7%). La differenza è abissale. E dire che sui bilanci positivi delle due ultime nazioni pesano favorevolmente eventi eccezionali come le Olimpiadi di Barcellona e l'apertura dei mercati dell'Est. Ma tant'è: se in Inghilterra la produzione è scesa dell'8% e la domanda del 18%, in Italia le richieste crescono - mediamente dell'8% all'anno.

Certo, bisogna precisare che nel nostro paese vengono commercializzati gioielli ad alto titolo di oro. Ma è sufficiente a giustificare i grandi numeri di questa passione da gazza ladra, per tutto ciò che luccica?

In particolare le preferenze italiane vanno all'anello (28%), seguito da bracciali (22%), collane (20%) e orecchini (19%). Inoltre si presta molta attenzione al design del monile, tanto che il 70% delle donne ha dichiarato di esibire una preferenza

per articoli originali e insoliti. Insomma, il complice di questo record nostrano è la gran voglia di apparire, confermato, nella fattispecie, dalle commite di turisti tricolore che, persino sulle spiagge più esotiche e incontaminate dalla civiltà, sbarcano accessoriati di orologi formato portacore, collane modello lasagna e orecchini dimensioni Masai.

Tenendo presente che l'85% dei gioielli acquistati dagli italiani viene donato a terzi non si può escludere l'ipotesi che a parità di prezzo con un foulard firmato, una cena per due in un ristorante di grido o a costi addirittura inferiori rispetto a un tailleur griffato, l'oro sia la nuova idea regalo vincente che, per giunta, dura nel tempo.

Fatto sta che questo paese dorato deve solo sperare che i gioielli non vengano assoggettati alle regole del reddito-

«Ha ucciso in Usa un malato di Aids» Verrà estradato?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Quello dell'ambasciata americana è un impegno assolutamente generico, nessuno ci garantisce concretamente che una volta tornato negli Stati Uniti, John Barrett Hawkins non finirà sulla sedia elettrica». L'avvocato Bernardo Aste, il difensore del «biondo del calamarone», lancia un drammatico appello alla vigilia del processo di estradizione. Domani la Corte d'appello di Cagliari si riunirà per decidere se respingere davanti ai giudici californiani Hawkins - 28 anni, accusato dell'omicidio di un giovane barbone malato di Aids, a Los Angeles, e di una complessa truffa miliardaria ai danni di una società d'assicurazione - oppure no. «La nostra costituzione e lo stesso trattato tra l'Italia e gli Usa vietano l'estradizione per quei reati che sono puniti, in quel paese, con la pena di morte. E a tutt'oggi - ripete l'avv. Aste - non c'è alcuna garanzia che una simile condanna non sarebbe eseguita. C'è solo una dichiarazione generica dell'ambasciata americana a Roma che, per quanto ne sappiamo, potrebbe essere ritenuta non impegnativa dai giudici dello stato della California...»

Di parere opposto è però la Procura generale di Cagliari, che ha già dato il suo placet all'eventuale estradizione. Se la Corte d'appello deciderà positivamente, la sentenza sarà impegnativa ma non vincolante per il ministro della Giustizia, al quale spetta l'ultima decisione. Un no all'estradizione da parte dei giudici cagliaritari, invece, sarebbe di fatto definitivo. C'è infine la possibilità di sospendere ogni decisione, far celebrare il processo per omicidio e truffa negli Stati Uniti, e di far rientrare il detenuto in Italia, dove deve essere sottoposto ad altri due processi: per falso e per la tentata evasione dal carcere cagliaritano di Buoncammino, avvenuta la notte di Capodanno.

Per quel che riguarda l'udienza di domani, Hawkins ha già fatto sapere di volersi difendere, e di essere in grado addirittura di esibire un alibi. Ma difficilmente i giudici vorranno, in questa fase, mettere in discussione il dossier inviato dalle autorità americane. Che non hanno dubbi sulle responsabilità di Hawkins nel delitto Green, uno dei più efferati, al punto da suscitare l'intervento dello stesso presidente Bush, con un appello alla cattura degli assassini. La vicenda risale a tre anni fa. Hawkins è all'epoca in carcere, assieme ad Edwin Hanson, di una fabbrica di calzature nell'Ohio. I due soci stipulano un contratto di assicurazione sulla vita di Hanson. Poi, con uno stratagemma, attirano un ignaro barbone, Elishammy Green, affetto da Aids, in un trabocchetto in uno studio dentistico di un terzo complice. I tre uccidono Green con un'iniezione al cuore e bruciano il cadavere fino a renderlo irrimediabile, per farlo passare per quello di Hanson. Incassata la prima rata dell'assicurazione - circa mezzo milione di dollari - si danno alla fuga. Ma dalle indagini private dell'assicurazione viene fuori l'inghippo e i tre diventano dei ricercati internazionali. Viene arrestato prima Hanson, poi il complice medio Richard Boggs, infine, nello scorso agosto, a Camignone, nella Costa Smeralda, John Barrett Hawkins, in viaggio (anzi in fuga) per i mari del mondo col suo calamarone rosso «Carpe diem».

Proprio il compagno di viaggio di Hawkins, è intanto arrivato a Cagliari. È un 26enne olandese, Marco Van Rijk, disk jockey ad Amsterdam, e compagno del calamarone messo sotto sequestro dall'autorità giudiziaria. Ha fatto il lavoro di Hanson in carcere e poi ha dichiarato ai giornalisti di essere sicuro della sua innocenza. E l'americano? «È tranquillo, e nel carcere di Cagliari sta bene, nonostante la tentata evasione. E vorrebbe scontare qui la pena - racconta l'avvocato Aste - il suo compagno di cella, colpevole di omicidio volontario, deve scontare una condanna a 12 anni di reclusione. Per lui, invece, in America, se gli va bene, c'è l'ergastolo».

Oro, in Italia si compra a tonnellate

Il nostro paese al primo posto in Europa nell'acquisto di preziosi
Vendite record al Sud e nelle isole
L'85% dei gioielli viene regalato
È l'anello il monile preferito

DAL NOSTRO INVIATO
GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. L'Italia è lo Stato europeo dove si consuma il maggior quantitativo d'oro. Il dato emerge da una indagine condotta dalla World Gold Council, l'associazione che raggruppa 70 società minerarie di 14 nazioni.

Le stime della ricerca, presentata ieri a Milano e condotta su campioni di donne tra i 18 e i 44 anni di 16 aree geografiche europee, parla chiaro. Nel '91 gli italiani, mossi da una sorta di sindrome da re Mida, hanno acqui-

Borsa
+0,49%
Mib 1019
(+1,9% dal
2-1-1992)



Lira
Ancora
in calo tra
le monete
dello Sme



Dollaro
Resta
debole
(in Italia
1.144,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il gruppo di Ivrea comunica ai sindacati il «piano» per il '92, fondato su pesanti tagli all'occupazione e alla base produttiva. Giudizio molto negativo di Fiom-Fim-Uilm

E intanto, dal 7 febbraio, per i lavoratori in Cig partono le liste di ricollocamento extra-aziendale. È un effetto perverso della riforma della Cassa integrazione guadagni

40mila operai in mobilità a febbraio

E l'Olivetti annuncia: «3mila esuberanti, chiudiamo Crema»

Secondo la nuova legge sul mercato del lavoro, per 40mila lavoratori (e in prospettiva molti altri ancora) dal 7 febbraio non sarà più possibile prorogare la cassa integrazione. Intanto a Ivrea l'Olivetti comunica ai sindacati il «piano» '92: 3.000 esuberanti (2.500 in Italia), chiusura dello stabilimento di Crema e trasferimento a Marcanise delle produzioni di Pozzuoli. Giudizio negativo di Fiom-Fim-Uilm.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Che dall'Olivetti stesse per arrivare un nuovo colpo all'occupazione, lo sapevano benissimo lavoratori e sindacati. Nell'incontro-fiume di ieri a Ivrea l'azienda ha esposto ai rappresentanti di Fiom, Fim e Uil il suo piano «industriale» per il 1992. E la stangata è puntualmente arrivata: 3 mila esuberanti, di cui 2.500 nel nostro paese (comprensivi

delle produzioni di Pozzuoli e Marcanise). Si tratta di 1.350 persone nel settore industriale (700 nello stabilimento di Crema, 200 alla Teknocomp, 450 nelle fabbriche di Scarmagno, San Bernardo, Pozzuoli e Marcanise); 450 dipendenti della divisione commerciale, in gran parte concentrati a Milano; 700 infine sono gli impiegati degli enti amministrativi, quasi tutti ad Ivrea. A parte i tagli occupazionali sono stati comunicati solo nel tardo pomeriggio, dopo la lunga esposizione sulla situazione del mercato mon-

diale dell'informatica e sulle strategie del gruppo, che oggi conta in tutto 46 mila dipendenti (22.500 in Italia). Vediamoli in dettaglio. All'estero sono «esuberanti» 500 persone, 300 in Germania e 200 in Spagna. Nel nostro paese, sono in eccesso 2.500 persone: 1.000 operai, 1.000 impiegati e tecnici, 500 del commerciale. Si tratta di 1.350 persone nel settore industriale (700 nello stabilimento di Crema, 200 alla Teknocomp, 450 nelle fabbriche di Scarmagno, San Bernardo, Pozzuoli e Marcanise); 450 dipendenti della divisione commerciale, in gran parte concentrati a Milano; 700 infine sono gli impiegati degli enti amministrativi, quasi tutti ad Ivrea. A parte i tagli occupazionali sono stati comunicati solo nel tardo pomeriggio, dopo la lunga esposizione sulla situazione del mercato mon-

stabilimento di Crema (macchine da scrivere) verrà chiuso entro aprile, mentre il 90% della produzione di Pozzuoli verrà trasferita entro 7-8 mesi nella fabbrica di Marcanise, in provincia di Caserta. A Pozzuoli resterà un «polo tecnologico» di ricerca applicativa con 200 addetti.

Il senso dell'operazione è molto semplice: risparmiare. Se l'intero piano presuppone un «risparmio» complessivo di 400 miliardi, l'alleggerimento occupazionale ne assicura all'Olivetti almeno 300. E intanto, i conti del gruppo informatico continuano a peggiorare: secondo alcune indiscrezioni, nel corso del 1991 il fatturato è diminuito di 700 miliardi. Il settore dei Grandi sistemi ne ha perduti «solo» 200, mentre il comparto Office (personal computer, portatili) è in caduta libera. Prodotti di vecchia

concezione, non competitivi, in alcuni casi (come i 100 mila portatili invenduti perché mal progettati) completamente sbagliati. E proprio la fascia «bassa» è la vittima principale del piano '92, con tagli e il decentramento fuori dal gruppo (in Italia, ma anche in Asia) della produzione.

Ma come si conta di «esuberare» concretamente i 2500? A parte i 500 diretti nel pubblico impiego, il ricorso ad altri preposizioni sembra impossibile, anche perché i 3-400 lavoratori potenzialmente coinvolti sono indispensabili per l'azienda. Ieri l'Olivetti non ha detto una parola sugli strumenti con cui «ammorbire» l'espulsione di forza lavoro, limitandosi ad affermare che intende chiudere il negoziato entro il 25 gennaio, con il consenso o meno dei sindacati. In

realtà sembrano emergere solo due alternative: il ricorso alle liste di mobilità esterne (l'anticamera del licenziamento, allo stato delle cose) o un nuovo giro col cappello in mano nei Palazzi romani, per chiedere al governo una qualche elargizione straordinaria.

Le reazioni dei sindacati sono ovviamente molto negative. «Assistiamo - afferma Enrico Ceccotti, coordinatore del settore informatica della Fiom-Cgil - a un processo di deindustrializzazione del gruppo Olivetti. Si tratta di uno scivolamento catastrofico degli assetti produttivi e dell'occupazione. L'azienda deve presentare un piano alternativo; il sindacato è disponibile al confronto, ma se non ci sono novità la trattativa è già al capolinea». Concordo la valutazione negativa di Uilm e Fim, secondo cui così l'Olivetti si troverebbe a essere

capofila di quelle aziende che pensano di poter gestire la ristrutturazione attraverso i licenziamenti. Oggi si riuniscono a Ivrea i coordinatori sindacali, in cui si deciderà come (e se) andare al nuovo incontro, previsto per venerdì.

Intanto, nel corso di un seminario Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, ha detto che quasi 40 mila lavoratori dell'industria attualmente in cassa integrazione si troveranno automaticamente nelle liste di mobilità extra-aziendale dal 7 febbraio. In base alla nuova legge sul mercato del lavoro, infatti, non è possibile per quei lavoratori un ulteriore prolungamento del periodo di Cig, e dunque - scatta - automaticamente la mobilità. La Cgil intende chiedere una modifica della legge per evitare le conseguenze più catastrofiche.

Indagine Isco-Mondo Economico su un campione di imprenditori

Gli industriali sono pessimisti. La ripresa non è dietro l'angolo

Nelle secche della bassa congiuntura. L'indagine Isco-Mondo Economico presso le imprese conferma il cattivo andamento della nostra economia. Domanda stagnante, produzione in calo, previsioni poco rassicuranti per i prossimi tre-quattro mesi. Unica nota positiva, la stabilità dei prezzi. Ultimamente, gli industriali non avevano manifestato tanto pessimismo, neanche durante la guerra del Golfo.

ROMA. Al pari delle famiglie, anche le industrie vedono un inizio '92 poco favorevole dal punto di vista economico. A fine novembre l'area del pessimismo dichiarato è stata pari al 4% del campione di imprese manifatturiere prese in esame dalla consueta indagine congiunturale Isco-Mondo Economico, indagine che fa il paio con quella condotta sul clima di fiducia delle famiglie e sintetizzata ieri sull'Unità. Con una differenza: per il momento dell'industria il momento è in assoluto il peggiore da dodici mesi a questa parte, più di quello attraversato du-

rante la guerra del Golfo. Solo una minima parte degli imprenditori interpellati prevedono un andamento favorevole dell'economia nei prossimi tre-quattro mesi (bisogna tenere conto che l'inchiesta è stata condotta tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre). Allo stesso tempo diminuisce il numero di quanti ritengono che nell'immediato futuro l'evoluzione del ciclo economico non debba discostarsi dai livelli attuali. Si allarga invece l'area di quanti - magari citando in modo di «ripresina» primaverile - si dicono certi che i prossimi mesi non porteranno

nessuna di buona né sul fronte della domanda né su quello della produzione, se non in misura limitata ad alcuni settori.

Il tunnel insomma non è ancora finito. Nel breve periodo predomina il pessimismo, e nessuno vede possibilità di uscire dal clima di stagnazione che ha dominato il 1991. L'industria italiana ha chiuso l'anno facendo registrare ancora un segno negativo. Il sondaggio Isco-Mondo Economico ha confermato la persistente debolezza degli ordinativi e della domanda sia sui mercati nazionali che su quelli esteri ed uno stallo della produzione. Il ridimensionamento del portafoglio ordini ha riguardato in particolare i beni di consumo, mentre sostanzialmente invariata è risultata la domanda di beni intermedi e di investimento. Non dovrebbero invece registrare sollecitazioni di rilievo i prezzi di vendita, oltre quelle legate a fattori stagionali. Qualche previsione di rincaro riguarda solo il settore dei beni

finali, mentre sul versante dell'aumento del costo del lavoro nei prossimi mesi le previsioni delle imprese sono in linea con quelle degli ultimi mesi, anche se più ottimistiche di quelle elaborate all'inizio dell'anno passato.

Alla fine del mese di novembre l'8% degli intervistati riteneva che il livello della domanda fosse ancora «alto» (contro una percentuale dell'11 registrata ad ottobre), e sempre l'8% giudicava «alto» il livello della produzione (in precedenza era il 12). In leggera diminuzione anche il grado di utilizzazione degli impianti (dal 77,4% dell'estate al 76,7) e delle ore lavorate. È stata questa flessione dell'attività produttiva - assai diffusa in alcuni settori - a contenere le scorte di magazzino di prodotti finiti in una situazione largamente definita «normale» dalle risposte fornite al sondaggio, anche in questo caso tuttavia tra gli imprenditori comincia a farsi strada qualche preoccupazione.

Ivva, Skf, tessile: incontri industriali-sindacati

Lombardia in crisi. Utilizzo impianti al 77%

ROMA. Ancora nessun accenno di ripresa per l'economia lombarda che non accenna a volersi risollevare dal torpore in cui è caduta ormai da più di dodici mesi. La produzione manifatturiera continua infatti a perdere colpi e il tasso di utilizzo degli impianti si è ulteriormente abbassato al 77,7%. Gli ordini interni ristagnano, subendo una flessione di 4,5 punti, mentre quelli provenienti dall'estero sono in netto calo e segnano una riduzione del 7,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Cresce intanto il numero delle aziende in difficoltà: nel corso del 1991 l'industria ha perso oltre 55 mila posti di lavoro. Le imprese iscritte negli albi delle camere di commercio, nei primi sei mesi dell'anno, sono diminuite di 2.389 unità. Questo il quadro delineato ieri durante la riunione del consiglio generale dell'Unioncamere della Lombardia. In particolare è emerso che le aziende manifatturiere lom-

barde subiscono una concorrenza sempre più forte con l'approssimarsi del '92, mentre il sistema dei servizi pubblici non sembra capace di fornire risposte ai nuovi bisogni.

In tema di ristrutturazioni i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto all'Ivva un incontro per conoscere i particolari e le conseguenze del piano industriale della società e dell'assetto strategico che questa intende darsi. L'appuntamento tra aziende e sindacati dovrebbe tenersi entro la fine di gennaio. L'attuazione del piano dell'Ivva che prevede la concentrazione del «core business» con alcune cessioni di società e di partecipazioni azionarie è attualmente ferma in attesa delle decisioni del governo in materia di privatizzazioni. Parallelamente la società ed i rappresentanti dei lavoratori proseguono il confronto sul Progetto Utopia per la riorganizzazione delle attività siderurgiche delle aree di Genova, Napoli e Piombino che, dopo la firma del prelimi-

nare di intesa al ministero del Bilancio con tutti i soggetti interessati, ha visto nello scorso dicembre la presentazione da parte dell'Ivva delle proposte sul piano industriale. Nell'ambito di Utopia si prevedono fra l'altro 34 progetti per l'area genovese liberata dagli impianti, la conferma della costituzione del cosiddetto «polo» della banda stagnata nell'area campana, il raddoppio della capacità produttiva e l'ingresso di un partner privato nello stabilimento di Piombino.

Sono cominciati ieri gli incontri tra Federteresse e sindacati per avviare un tavolo partecipativo che affronti la crisi del settore. Sempre ieri la Skf, la svedese erede dal 1983 della Riv, ex Fiat, fabbrica di cuscinetti a sfera ha incontrato i sindacati. Sono in discussione 567 esuberanti nelle cinque fabbriche italiane del gruppo. Oggi il consiglio comunale di Villar Perosa, dove si trova uno degli stabilimenti coinvolti, terrà una seduta aperta per valutare eventuali iniziative.

Informatica: accordo in vista tra la Bull e Hewlett Packard



La società elettronica americana Hewlett Packard (Hp) è a due passi dall'acquistare il 5 per cento del capitale della francese Bull, di cui la giapponese Nec già possiede il 4,7 per cento. È quanto si apprende oggi a Parigi in ambienti governativi bene informati dopo un incontro tra il premier francese signora Edith Cresson (nella foto), Francis Lorentz e Johnnyoung, rispettivamente presidenti di Bull e della Hewlett Packard. Obiettivo dell'accordo è permettere alla Bull, la decima impresa informatica mondiale, di accedere alla tecnologia Risc (i microprocessori degli anni novanta molto più veloci degli attuali perché lavorano con informazioni ridotte), indispensabile per competere sul mercato informatico mondiale.

La cecoslovacca Cokoladovny acquistata da Nestlé e Bsn

La Bsn, il gruppo alimentare francese legato alla famiglia Agnelli da importanti accordi di cooperazione industriale, e la Nestlé rileveranno il 43 per cento della società cecoslovacca Cokoladovny, diventandone il principale azionista, accanto alla Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Berd), che prenderà il 15 per cento, e ad un organismo finanziario ceco (Investicni Banka), che avrà il 3,5 per cento. Lo stato ceco conserverà provvisoriamente il 34 per cento delle azioni, in vista di una introduzione in borsa del titolo, e il fondo nazionale di restituzione ne avrà il 4,5 per cento.

Fondaria cede la controllata tedesca alla Amb

Fondaria e compagnie del gruppo Aachener und Munchener (Amb) hanno raggiunto un'intesa per l'acquisto da parte di queste ultime del 70% di Fondaria Verwaltungs- und Beteiligungs GmbH, Francoforte. Lo rende noto un comunicato della società fiorentina. Il perfezionamento dell'intesa avverrà entro il mese di febbraio '92, per un controvalore di 600 milioni di marchi. Fondaria Verwaltungs- und Beteiligungs GmbH possiede circa il 25% del capitale di Volkssturgorge holding Ag, Amburgo. Il gruppo Aachener und Munchener dispone già di una quota del 25% più una azione di Volkssturgorge.

La Consob impugna il bilancio '90 della Pozzi Ginori

La Consob ha deciso di impugnare la delibera di approvazione del bilancio 1990 della Pozzi Ginori, società quotata in Borsa che fa capo al gruppo Ligresti. La ragione sta in una sopravvalutazione degli immobili «in

Modificata Direttiva Seveso dice Ambiente e Lavoro

di modifica della Direttiva Seveso sugli incidenti industriali rilevanti. La modifica che aumenta il personale preposto alle istruttorie delle notifiche delle circa 3000 aziende a rischio localizzate in Italia, semplifica le procedure e rende più capillare l'informazione ai cittadini era stata bloccata dal ministro del Tesoro perché prevedeva un costo di quattro miliardi.

Sui fondi «neri» dalla Kodak commissione d'indagine Cgil

Case Novakolor, ieri la segreteria confederale della Cgil ha deciso di istituire una commissione d'inchiesta «politica» sulla vicenda relativa al presunto coinvolgimento di un esponente nazionale della confederazione (un ex-dirigente di rilievo della Filcams, il sindacato di categoria del settore del commercio) nell'organizzazione di corsi di formazione professionali «fantasma». Come si ricorderà, al sindacalista è giunto nei giorni scorsi un avviso di garanzia da parte della magistratura milanese, con l'accusa di estorsione. In cambio del nulla-osta alla truffa organizzata da due dirigenti della Kodak, sarebbe stata intascata e versata sul conto corrente del sindacato una tangente di 100 milioni, più o meno camuffata sotto forma di «quote di servizio» pregresse. La commissione d'inchiesta Cgil dovrebbe esaurire la sua indagine in tempi rapidi. Ieri la segreteria ha anche deciso di rinviare alla prossima riunione l'attribuzione degli incarichi tra i dieci segretari confederali, e di far riprendere le consultazioni per l'elezione del presidente del «parlamentino» di Corso d'Italia.

FRANCO BRIZZO

Scorciatoia del governo per evitare il confronto

Privatizzazioni, posta la fiducia. Stasera il voto della Camera

ROMA. Privatizzazioni, per evitare la battaglia degli emendamenti il governo, per bocca del ministro del Bilancio Cirino Pomicino, ha posto ieri sera la fiducia sull'articolo che converte il decreto legge presentato da Palazzo Chigi. O prendete o lasciate: la Camera dovrebbe esprimersi già questa sera. Il regolamento prevede infatti una pausa «tecnica» di 24 ore tra la richiesta della fiducia ed il momento del voto; il calendario preciso verrà deciso stamane dai capigruppo.

La svolta è avvenuta dopo una giornata di incertezze dominata dal comportamento di un governo più orientato alla schizofrenia che ad una chiara posizione politica. Della confusione che domina a Palazzo Chigi si è avuta conferma verso le 13, termine ultimo per la presentazione degli emendamenti al decreto. La raffica di proposte di cambiamento da parte delle opposizioni ed anche di qualche esponente della maggioranza (ad esempio il dc Bianco che vuole approfittare dell'occasione per sciogliere l'Elfin) appariva scontata.

Un po' meno scontato era che lo stesso governo decidesse di emendare se stesso, se non altro perché questa operazione avrebbe reso più complesso approvare la legge a colpi di fiducia come Andreotti ha promesso a Cossiga. La mozione di fiducia su un determinato articolo di legge, infatti, fa decadere tutti gli emendamenti. Eppure, tra la sorpresa generale, ieri mattina il governo si preoccupava di depositare tre «articoletti» che, di soppiatto, artichivano il testo originario di un nuovo capitolo:

la riforma delle telecomunicazioni. Quello che all'inizio doveva essere una legge per regolare la cessione sul mercato degli enti pubblici diventava così un decreto omnibus: trasformazione in spa di In, Eni, Elfin e regole per la cessione delle aziende pubbliche; norme per la vendita dei beni patrimoniali facendo polpetta dei piani regolatori dei Comuni; nuovo regolamento per il passaggio dell'Asst, i telefoni di Stato, all'Iri come se già non vi fosse una apposita legge approvata dal Senato ed in attesa del via libero definitivo della Camera.

«Una soluzione ridicola e pasticciata» ha accusato l'on. Giorgio Napolitano del Pds che ha a sua volta ha polemicamente presentato quale subemendamento proprio la legge di riforma delle Telecomunicazioni. Contrasti che rischiano seriamente di affossare la riforma infliggendo al nostro sistema di telecomunicazioni «un colpo mortale» come ha ricordato ieri Antonio Mucci, segretario confederale della Uil.

Nel pomeriggio si riuniva il consiglio dei ministri per fare retroscena: ritiro degli emendamenti del governo e voto di fiducia sulla legge per azzerare gli oltre sessanta emendamenti presentati nel frattempo.

Contro il decreto del governo sulle privatizzazioni, continua intanto il fuoco di fila sindacale. Ieri è toccato al segretario confederale della Cisl Natale Forlani ricordare che vengono «lasciati irrisolti» i problemi reali di competitività e internazionalizzazione della produzione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una «normale dialettica», anzi un «proficuo dibattito», così i protagonisti di una guerra delle cifre in Cgil sui prossimi aumenti contrattuali nel pubblico impiego, il numero due confederale Ottaviano Del Turco e il segretario del sindacato di categoria Pino Schettino, hanno gettato acqua nel fuoco della polemica. Pomo della discordia, l'inflazione da restituire ai pubblici dipendenti nel '92 e nel '93: quella programmata dal governo (4,5 e 4% come indicato nel protocollo sul costo del lavoro) secondo Del Turco; quella più realistica prevista dall'Ocse (5,25% nel '92 e nel '93) secondo Schettino che propone di rinnovare i contratti pubblici al 6% nel '92 e al 5% nel '93. «Non c'è alcuna spaccatura»,

sostengono in coro. «È sempre stato così», assicura Del Turco, «quando si apre una stagione contrattuale c'è sempre una dialettica fra le confederazioni a cui spetta il governo delle politiche salariali, e le categorie che giustamente rappresentano le realtà professionali». Schettino concorda in pieno e parla di «proficuo dibattito» sulla preparazione delle piattaforme rivendicative.

Certo è che la stagione contrattuale pubblica '91-'93 si annuncia spinosissima, sia per i guai del bilancio statale, sia perché si apre mentre si preparano a votare 3,6 milioni di pubblici dipendenti, sia infine perché nel contempo si tenta di «privatizzare» i loro rapporti di lavoro. Già per '91 ci sono problemi. In teoria la difesa del

potere d'acquisto dall'inflazione, vorrebbe per l'anno scorso quanto non coperto dalla scorta mobile sull'inflazione accertata del 6,4%. Il governo, dice Schettino, sostiene di «aver già dato» con i «trascinamenti» del precedente contratto. Infatti le leggi finanziarie nulla prevedono a questo titolo. Invece il sindacalista propone un conguaglio «una tantum» da quantificare in sede di trattativa. E per il '92? La Finanziaria stanziava 2 mila miliardi, da distribuire a 2 milioni 150 mila dipendenti (Enti locali e Sanità hanno fondi a parte). Ebbene, dice Schettino, verrebbero 72 mila lire mensili a testa invece delle 112 mila che si avrebbero col tetto fissato al 4,5%. Intanto il direttivo della sua categoria, la Funzione pubblica Cgil, approvava le linee rivendicative da proporre a Cisl e Uil: difesa del potere d'acquisto «effetti-

vo» e sviluppo della contrattazione decentrata. Quest'ultima il vero nodo innovativo secondo il segretario generale aggiunto Paolo Nerosi, che evita di pronunciarsi sulle cifre. Egli ritiene che qui si gioca la scommessa sull'efficienza della pubblica amministrazione, e rivendica l'utilizzazione delle risorse proprie derivanti da risparmi o dall'offerta di servizi a pagamento.

Mentre i sindacati Cgil e Uil della Scuola minacciano la mobilitazione degli insegnanti se non parte subito la trattativa contrattuale, è tempesta sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. L'altra sera i funzionari delegati dal vicepresidente Martelli hanno presentato l'ultimo testo a Cgil Cisl Uil, che hanno reagito con furore. «Un tentativo inaccettabile di tornare indietro», dice

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Fiat in forte rialzo, deboli i bancari, male il gruppo Pirelli

MILANO I bancari che ieri altro sono andati a gonfie vele rilanciati dal ingresso delle nuove sim già accusano flessioni o battute di arresto anche a causa di realizza delle accentuate plusvalenze messe a segno appunto martedì Per contro si registra un forte balzo del titolo Fiat salito del 2,55% seguito dalle Iri privilegiate con 1,58%. Questo il succo della seduta, influenzata solo marginalmente dalla notizia del malore di Bush (a listino concluso) Il gruppo di Agnelli l'ha quindi fatta da protagonista proseguendo il buon andamento inaugurato martedì Da segnalare nell'ambito della stessa seduta il balzo delle Sna salite del 4,68% (ma ciò anche a motivo del lo scarto flottante) Le Generali hanno chiuso ancora con un frazionale progresso (+0,42%) ma la spinta dei giorni scorsi sembra sia andata esaurendosi Quanto ai bancari che l'altro ieri hanno registrato «performance» di tutto rilievo si sono avute in le flessioni di Ambroveneto (-0,30%), di Mediobanca (-0,42%) il lieve progresso delle Credit (+0,24%) e il rialzo delle Comit (+1,48%) Per la seconda seduta consecutiva le Pirellone accusano una flessione sia pure limitata allo 0,96% scendendo però di nuovo in prossimità del nominale (a quota 1030 lire) Deboli anche le Pirellone in parte bruciato l'exploit di martedì lasciando sul terreno 11,90% Pressoché invariate le Olivetti (+0,04%) e ferme le Sip Il Mib ha segnalato la ripresa che si è avuta dopo alcune battute iniziali negative alle 11 segnava un progresso dello 0,6% che migliorava sfiorando il punto percentuale mezz'ora dopo Ci sono state poi fasi alterne (alle 12,30 il Mib è sceso a +0,5%) concludendo a +0,49% Piazza Affari presenta comunque prezzi piuttosto contraddittori risentendo forse in parte della clamorosa defaillance di Tokio che l'altra notte ha perso il 3,6% La grave notizia del malore di Bush è arrivata quando ormai quasi tutto il listino era stato chiamato e quindi non ha avuto che una marginale influenza I prezzi del dopoposito hanno comunque mostrato poche variazioni nei due sensi

FINANZA E IMPRESA

TITOLI DI STATO. Nuova proposta di titoli di Stato Similia con una emissione di Certificati di credito con opzione per 2 mila miliardi L'cto con godimento 20 gennaio '92, daranno un rendimento netto del 11,10% al secondo anno Il ministro del Tesoro ha di proposito una emissione di 2 mila miliardi di Btp settennali, con godimento 16 gennaio '92 e scadenza 17 gennaio '99, rendimento netto 11,83% Infine sono state nate le sottocategorie di Cct settennali per un importo nominale massimo di 2 mila miliardi certificati con godimento 1 gennaio '92, hanno un rendimento effettivo annuo lordo del 13,14% INADEL. L'Inadel l'ente di previdenza dei dipendenti degli enti locali ha approvato il bilancio per il 1992 che prevede una spesa di 2000 miliardi per prestazioni previdenziali ed un utile di esercizio di oltre 770 miliardi TIRRENA. Il capitale della Tirrena navigazione passa da 26 a 152 miliardi di lire E quanto ha deliberato l'assemblea straordinaria della società del gruppo In-Finmare riunitasi ieri in prima convocazione INTERBANCA. Interbanca ha acquisito in qualità di merchant bank il 15% della Camini spa società attiva nel settore del latte e dei suoi derivati con un fatturato annuo di 50 miliardi circa L'ingresso di Interbanca è avvenuto nel quadro di un aumento di capitale camini da 2 a 6 miliardi CONSERVE ITALIA. Le assemblee straordinarie delle cooperative ortofruticole associate ai consorzi Colvalpa Mon Jardin di Mirandola e Copardi Ravarino (Modena) hanno formalmente approvato oggi la fusione delle due cooperative aderenti al Consorzio cooperativo Conserve Italia che rappresenta il primo gruppo conserviero in Italia con un fatturato di gruppo pari a 497 miliardi VALEO. Il consiglio di amministrazione della Valeo, azienda di componentistica auto del gruppo De Benedetti ha nominato l'ing. Luciano Redolfi amministratore delegato e direttore generale della società in sostituzione di Aldo Rabbia Da ieri amministratore delegato della Saiaq

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and company names with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their titles, prices, and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table listing securities traded on the third market.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities.

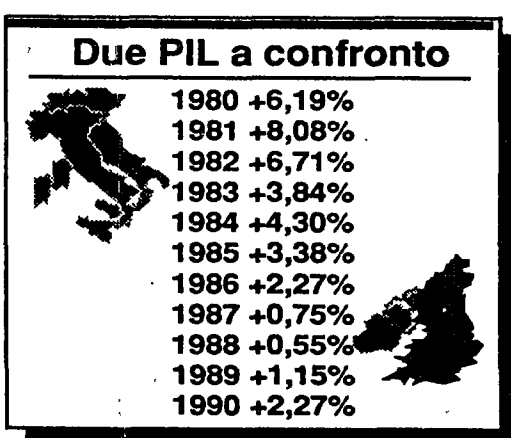
Pronta la nuova classifica di Eurostat
Altro «sorpasso» ai danni dell'Inghilterra
Ma secondo il servizio statistico, negli '80
siamo sempre stati davanti a Sua Maestà

Cambiato il metodo di elaborazione
Secondo le previsioni, il nostro paese
dovrebbe mantenere questa posizione
anche nel 1992, aumentando il vantaggio

La Cee rifà i conti: «L'Italia è quinta»

Una classifica infinita. Eurostat, il servizio statistico della Comunità europea, rifà i conti: l'Italia è la quinta potenza mondiale, davanti all'Inghilterra.

non è stata aggiornata soltanto la graduatoria, ma anche il suo metodo di calcolo. Fatte le dovute differenze, è un po' come se durante il campionato di calcio si decidesse di assegnare...



Da dieci anni il prodotto interno dell'Italia è più alto di quello inglese. Nella tabella le differenze percentuali.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'altalena delle statistiche continua, ed appare destinata a far ritornare di moda le polemiche sulla reale collocazione internazionale del nostro paese.

837,2 dell'Inghilterra. Un «sorpasso» dunque? A prima vista sembrerebbe di sì, e soprattutto per demento dei secondi di Sua Maestà, visto che...

La nomina forse venerdì 17
Conferme per tutti all'Enel
Fornari contro Pallesi:
scoppia la guerra sull'Ina

ROMA. Venerdì 17: in barba alla cabala potrebbe essere proprio questo il giorno buono per la nomina del nuovo vertice dell'Enel, scaduto il giorno dell'Epifania.

consiglio ai partiti di maggioranza tagliando fuori quei consiglieri che si trovano a non avere in tasca la tessera dei gruppi: al governo. Sembra troppo spudorato, anche per un governo senza pudore come questo.

Parte la «prorogatio» per la commissione presieduta da Bruno Pazzi
Alla Consob vertici scaduti da oggi
Andreotti assicura: nomine entro il mese



Bruno Pazzi

Scade oggi il mandato dei 4 commissari ancora in carica alla Consob. Per tre di essi (tra i quali il presidente Bruno Pazzi) non ci potrà essere alcuna proroga.

DARIO VENEQONI

MILANO. Da oggi la Consob è scaduta. I commissari restano al loro posto solo perché non può venir meno da un giorno all'altro una istituzione cui è delegata la vigilanza sulle società e sulla Borsa.

me, ha assicurato in serata il presidente del Consiglio. L'attuale commissione rimarrà in carica ancora per poco: il tempo necessario per fare le scelte. Una affermazione non certo rassicurante, visto che dall'agosto del 1990 ad oggi, da quando cioè Franco Piga passò al ministero delle Partecipazioni statali ad oggi il consiglio dei ministri «il tempo necessario per fare la scelta» di nominare il quinto commissario della Consob non l'ha mai trovato.

Commissione Cassese nel mirino
Per i servizi minimi
Alitalia ricorre al Tar

ROMA. Un attacco «eversivo» al sistema delle relazioni industriali. Questo il severo giudizio della segreteria dei trasporti Cgil alla decisione dell'Alitalia di presentare ricorso al Tar (tribunale amministrativo regionale) contro la proposta avanzata dalla commissione di garanzia sui servizi minimi previsti dalla legge 146.

mento sindacale non è tenero nei confronti dell'Alitalia. L'accusa sostanziale è quella di mirare una legge che «ingabbia» il conflitto nell'esclusivo interesse aziendale. Bordate in tal senso sono giunte dal segretario generale della Fit-Cisl, Gaetano Arcotti, che non esita a parlare di «forzatura», soprattutto considerando che in precedenza i sindacati avevano definito con la controparte un accordo sui servizi minimi che si attestava molto al di sotto della delibera della commissione, e che non è stato varato solo per il dissenso dell'Anpac, il sindacato dei piloti.

Si della Camera con polemiche sugli aumenti
Tariffe libere per la Rc auto
La riforma fa un passo avanti

ROMA. Centosessantacinquemilare in più all'anno per viaggiare più sicuri. La commissione Finanze della Camera ha approvato all'unanimità la riforma Rc auto. Il provvedimento, lo stesso testo già approvato nei giorni scorsi in comitato ristretto, dopo i pareri delle commissioni Attività costituzionali, Bilancio, Giustizia e Trasporti dovrà tornare alla commissione Finanze per l'approvazione definitiva e l'invio al Senato per la seconda lettura.

zione e la sicurezza stradale. «Siamo perplessi su due punti - ha commentato il sottosegretario all'Industria, il socialista Paolo Babbini che in più occasioni ha fatto conoscere la sua opposizione ad una normativa che introduce migliori garanzie per gli assicurati - la nuova assicurazione obbligatoria per gli infortuni del conducente e le tabelle sul risarcimento dei danni alle persone. Pur condividendo la filosofia della riforma sulla garanzia obbligatoria per il conducente il governo rileva che in nessun paese europeo tale garanzia è obbligatoria. Per la nuova garanzia, ipotizzando un capitale assicurato di 300 milioni, l'importo che l'assicurato dovrà pagare sarà di 75 mila lire, pari ad un aumento della tariffa del 20 per cento su quanto pagato nel '90-'91.

cisa allo stato attuale. Abbiamo però una stima Ania che prevede un aumento delle tariffe attuali del 25 per cento, cioè 90 mila lire l'anno. La ricaduta complessiva dei due articoli, il 10 e il 26, è di complessive 165 mila lire. Il governo non può non preoccuparsi di una ricaduta così sostanziosa.

per 165 mila lire di fronte a circa 8 mila morti all'anno sulle strade italiane. Riccardo Bruzzani, deputato del Pds, ha sottolineato le tre principali garanzie contenute nel testo approvato: si sono dettate regole del gioco in una visione europea del mercato assicurativo affermando il valore di mercato con l'arrivo della procedura che porterà alla liberalizzazione delle tariffe; si è data certezza e uniformità al principio del risarcimento del danno alla persona e si sono determinate le condizioni per liquidazioni eque e rapide dei danni materiali. «Il Pds - ha sottolineato Bruzzani - ritiene che qualora a causa dello scioglimento delle camere, il provvedimento fosse approvato da un solo ramo del parlamento il governo sarebbe nelle condizioni di trasformare il testo approvato in un decreto legge per dare rapida attuazione alla riforma della Rc auto».

critico con il governo il relatore, il dc Giacomo Rosini. «La verità - ha detto - è che il governo è venuto in commissione senza dati, o meglio con i dati dell'Ania. In ogni caso prendendo per buoni questi dati, quindi nella peggiore delle ipotesi, le maggiori garanzie verranno a costare quanto due pieni di carburante all'anno. Non capisco poi il discorso che non si debba rendere obbligatoria la garanzia per il guidatore perché non è prevista dalla direttiva Cee. Si tratta di un provvedimento di grande rilevanza sociale. Non capisco come ci si possa bloccare

Obituary notices for various individuals including Duilio Barni, Giorgio Brega, Tosca Zanella, Carlo Bighiani, and Mamma.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi (giovedì 9 gennaio). I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 9 gennaio 1992.

È uscita la cassetta musicale di VITTORIO BONETTI edita dalla Coop Soci de l'Unità. Cantano e suonano assieme a Bonetti: Michele Serra, Angelo Branduardi, Paolo Ciarchi, Paolo Hendel, Paco D'Alcatraz, la Gerusalemme Liberata, Stefano Noseni e la gente della Festa Nazionale di Cuore e della Festa Nazionale dell'Unità di Bologna.

UNIPOL ASSICURAZIONI. Rendiconto annuale riepilogativo dall'1/11/1990 al 31/10/1991. COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.). Proventi ed oneri distinti per categoria di attività.

Nadir. Periodico di orientamento riformista. Direttore Giuseppe D'Alò. Direttore Responsabile Marina Guardati. Redazione: Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Clara Fiorillo, Renato Lamberti, Gabriella Lanzara, Ugo Marani, Graziella Persico, Franco Salvatore, Massimo Villone, Eduardo Vittoria.

È finito fuori orbita un satellite cinese

Un satellite per le telecomunicazioni lanciato dalla Cina il 28 dicembre è entrato in un'orbita errata a causa di un malfunzionamento del motore del terzo stadio del razzo vettore. Lo ha reso noto l'agenzia «Nuova Cina». Il satellite, di fabbricazione cinese, è stato lanciato con un razzo vettore nazionale «lunga marcia 3» dalla base di Xichang, nella regione meridionale del Sichuan. Il motore del terzo stadio del vettore si è spento in anticipo e il satellite non è riuscito a raggiungere l'orbita geostazionaria circolare a 36 mila chilometri di quota. Attualmente il satellite si trova su un'orbita ellittica con un apogeo di 35.176 chilometri. La Cina ha finora lanciato in totale 33 satelliti, fra cinesi o fabbricati all'estero.

Raggi X senza pellicola per controllare le saldature di Freedom

L'impiego dei raggi 'x' per ispezionare le saldature non è una novità, ma farlo senza pellicola è un nuovo e promettente progresso tecnologico che farà risparmiare tempo e denaro nella realizzazione della stazione spaziale Freedom. La società aerospaziale statunitense Boeing sta sviluppando un sistema di raggi 'x' per ispezionare gli oltre due chilometri di saldature della stazione spaziale. La resistenza ed accuratezza di queste saldature è vitale perché questo laboratorio orbitale possa restare nello spazio 30 anni. Il nuovo sistema senza pellicola è più sicuro perché consente di lavorare vicino ad esso senza esporsi alle radiazioni e riduce notevolmente i costi eliminando le pellicole e il loro sviluppo. Una saldatura intorno alla circonferenza di uno dei moduli della stazione spaziale richiede, con i metodi convenzionali, 36 ore di ispezione che ora vengono ridotte a otto.

Un archivio elettronico per catalogare i dati astronomici

Per impedire la dispersione delle informazioni astronomiche raccolte da terra e dai satelliti l'Unione astronomica internazionale (Iau) e l'Istituto di astrofisica spaziale del Cnr, stanno studiando la proposta della creazione di un archivio elettronico che cataloghi tutti i dati astronomici, non solo quelli storici. A tale scopo è stata formata una commissione internazionale che dovrà definire i criteri per rendere il più possibile omogenea la raccolta dei dati nei diversi centri astronomici e per compiere i necessari passi per la salvaguardia del materiale già esistente. Il sistema di archiviazione dovrebbe essere accessibile a distanza attraverso le reti di calcolatori che collegheranno le banche dati create presso tutti i più importanti osservatori e agenzie spaziali.

Parte il primo censimento delle malattie bronchiali

Prende il via entro il mese il progetto «bronchite cronica Italia», il primo censimento delle malattie bronchiali irversibili nel nostro paese. L'indagine fotograferà la situazione della malattia che ha come fattori di rischio principali gli inquinanti, il fumo di sigaretta e lo smog ed è responsabile di circa 22 mila morti l'anno. All'iniziativa prenderanno parte 6.300 Medici di famiglia che visiteranno circa 180 mila persone tra i 17 e i 70 anni. Coordinatore del progetto è il prof. Ernesto Pozzi, direttore della clinica di malattie respiratorie dell'università di Torino. «In tutta Italia», ha detto Pozzi, «è previsto il coinvolgimento di 140 medici specialisti, ognuno dei quali sarà in contatto con 45 medici di famiglia». Il comitato scientifico del progetto è composto dai professori Luigi Allegra, Carlo Grassi, Giovanni Bonsignore, Dario Olivieri, Carlo Giuntini e Ciro Rampulla, i quali assicureranno per marzo i primi risultati della ricerca.

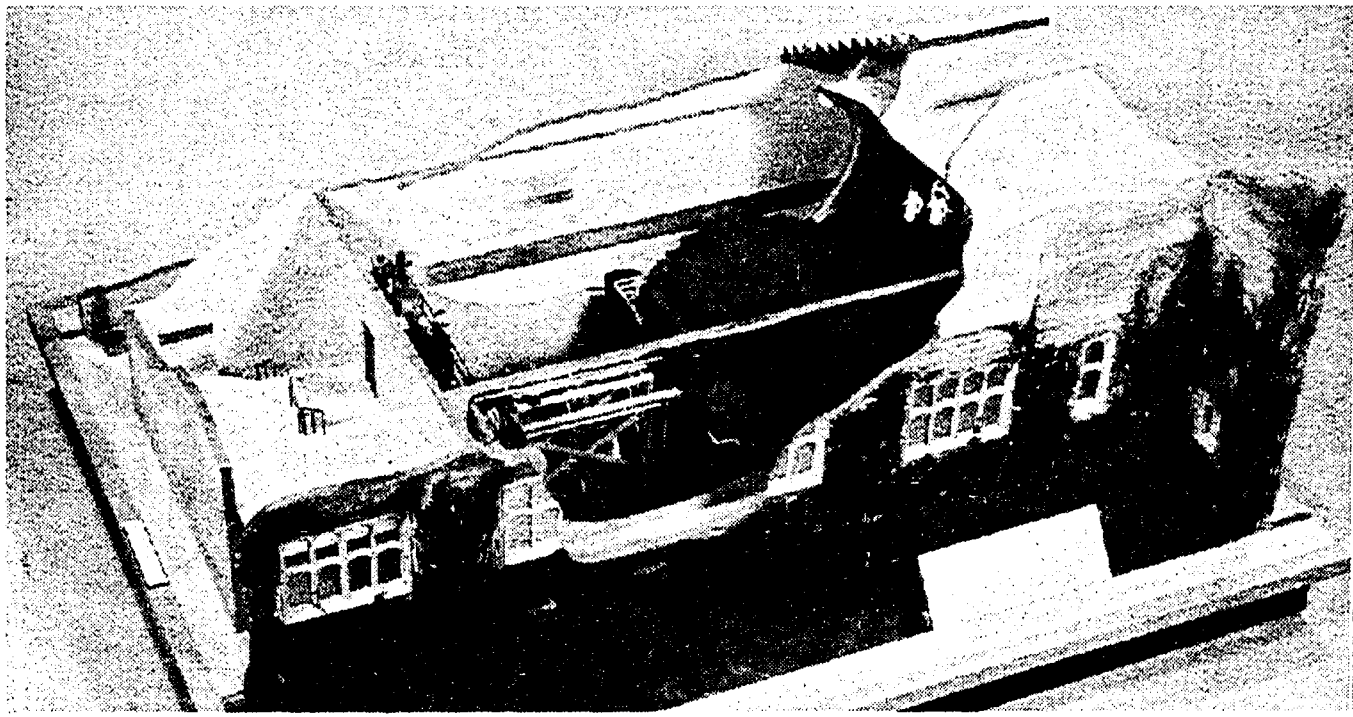
Una crociera dell'Unesco valuterà l'inquinamento nel Golfo

L'Unesco, l'organizzazione delle nazioni unite per l'istruzione, la scienza e la cultura, organizza una crociera scientifica nel Golfo Persico per valutare con precisione l'inquinamento da petrolio provocato dalle truppe irachene durante la guerra del Golfo. Lo hanno indicato ieri a Parigi, dove l'organizzazione ha la sede, fonti dell'Unesco. La crociera durerà 100 giorni circa. Gli Stati Uniti hanno messo a disposizione della trentina di esperti internazionali coinvolti nell'operazione, una nave di 70 metri, il Mount Mitchell che lascerà il porto di Norfolk (Virginia) il 15 gennaio per giungere a Mascate (Oman) il 21 febbraio, dove inizierà la crociera. Secondo l'organizzazione, la marea nera che ha colpito il Golfo ha un volume che oscilla tra i 6 e gli 8 milioni di barili di petrolio, ed è quindi almeno 25 volte più significativa di quella causata in Alaska dalla petroliera Exxon Valdez nel 1989. Nelle acque al largo del Kuwait e dell'Arabia Saudita ci sarebbero ancora tra 1,5 e 2,5 milioni di barili di petrolio.

MARIO PETRONCINI

Cinquant'anni fa il gruppo di Enrico Fermi realizzava a Chicago la prima reazione a catena controllata. Onori e oneri di un esperimento che ha cambiato il mondo

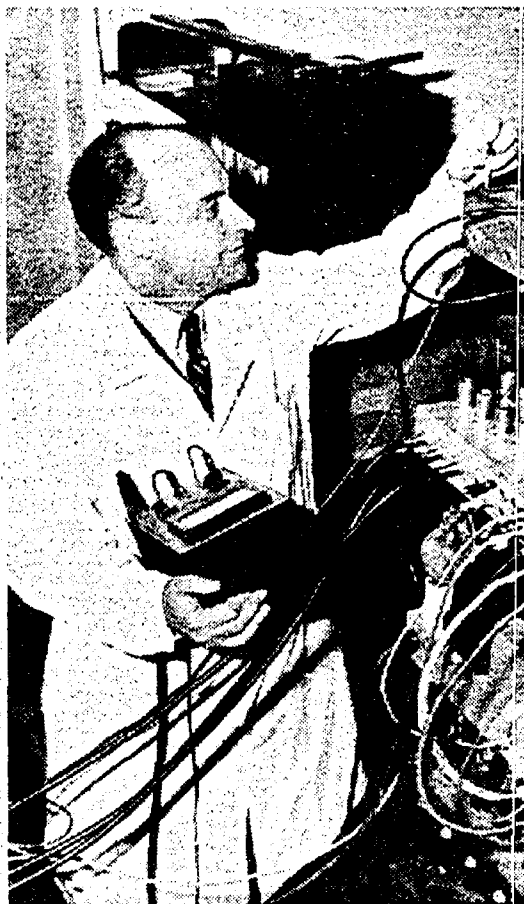
1942, nasce il nucleare



Da via Panisperna agli Stati Uniti. Un fisico moderno

PIETRO GRECO

«Il più grande scienziato italiano dei tempi moderni, particolarmente creativo, sia come fisico teorico che come fisico sperimentale». È difficile dire in poche righe chi è stato Enrico Fermi meglio di quanto è stato Enrico Fermi, appollita dell'occasione offerta dal viaggio a Stoccolma per lasciare l'Italia e recarsi in America. In quel nuovo mondo che sta accogliendo a braccia aperte, le migliori energie intellettuali che fuggono da un'Europa improvvisamente imbarbarita. La notizia che Frisch e Meitner hanno dimostrato, portando avanti i lavori di Fermi, che coi neutroni è possibile ottenere la fissione a catena dei nuclei atomici con la conseguente liberazione di enormi quantità di energia rende chiaro all'intera comunità internazionale dei fisici che un nuovo potentissimo strumento sta per essere consegnato nelle mani degli uomini. È dei militari. L'ingegnere Leo Szilard è tra i primi a rendersi conto che un simile strumento nelle mani di Hitler potrebbe portare il mondo alla catastrofe. Così convince il massimo di pressione sul Presidente per avviare la fattidica costruzione della bomba prima dei nazisti. Enrico Fermi è particolarmente attivo in questa fase, che culmina con la famosa lettera di Albert Einstein a Roosevelt. L'operazione persuasiva, infine, riesce. Il governo degli Stati Uniti decide di finanziare il progetto Manhattan, affidandone la direzione scientifica a Robert Oppenheimer. Enrico Fermi ha l'incarico di mettere a punto in pochi mesi il primo esperimento di reazione nucleare a catena controllata. Così a Chicago dà la seconda dimostrazione delle sue capacità organizzative. Il suo gruppo in breve mette su la prima «pila» atomica. Un reattore di uranio la cui fissione a catena dovrà essere «moderata» dalla grafite. Funzionerà? Il 2 dicembre del 1942, 50 anni fa, Enrico Fermi compie un numero di Harvard, quello del centro del progetto Manhattan ed urla la frase in codice: «The Italian navigator has just landed in the New World». Il navigatore italiano è appena arrivato nel Nuovo Mondo. Il mondo, nuovissimo e tremendo, dell'era atomica. L'esperimento è riuscito. Ancora due anni e mezzo e la prima bomba, figlia diretta di quell'esperimento, esploderà su Hiroshima.



Enrico Fermi. In alto, un plastico che ricostruisce la prima pila atomica e l'ambiente che la ospitava

Poco più di 50 anni fa, il 7 dicembre 1941, l'attacco giapponese a Pearl Harbor provocava l'entrata in guerra degli Stati Uniti e, di conseguenza, l'accelerazione del progetto per costruire la bomba atomica, avviato nel 1939, dopo la famosa lettera di Einstein a Roosevelt. Il gruppo di Fermi all'Università di Columbia (Chicago) nel 1941 era già al lavoro per realizzare la reazione nucleare a catena controllata.

ROBERTO FIESCHI

«Era il passo essenziale per ottenere plutonio, il nuovo elemento artificiale (transuranico) che sarebbe servito come materiale fissile per la bomba che distrusse Nagasaki. Coll'arrivo della guerra, le scadenze temporali furono così stabilite: 1 giugno 1942: conoscenza delle condizioni per realizzare la reazione a catena; 1 ottobre 1942: reazione a catena; 1 ottobre 1943: impianto pilota per la produzione di Rame (nome in codice per plutonio); 31 dicembre 1944: produzione di rame in quantità sufficiente. Come è noto, la reazione a catena fu realizzata il 2 dicembre 1942, con due soli mesi di ritardo, nel piccolo impianto che oggi è noto come la «pila di Fermi»: un reattore nucleare da solo una frazione di watt, dunque meno potente di una piccola lampada per illuminazione. Il successo fu celebrato da Fermi e collaboratori con il famoso fiasco di Chianti. La pila di Fermi è il prototipo dei grossi impianti che, prima a Hanford negli Stati Uniti, poi in altri paesi, produssero il plutonio per le armi nucleari ma anche delle centinaia di impianti elettronucleari che producono energia elettrica per uso civile, delle centinaia di reattori che vengono usati nei centri di ricerca, e di quelli che sono impiegati nei sottomarini nucleari e nelle navi da guerra a propulsione nucleare. La percezione del successo ottenuto da Fermi quasi 50 anni fa, e delle conseguenze militari e civili, ha subito molte evoluzioni nel tempo. Immediatamente dopo la fine della guerra dominava l'euforia; la leggenda di vite dei marinai risparmiati dalla rapida resa del Giappone dopo Hiroshima e Nagasaki lasciava in ombra il massacro dei civili giapponesi (dopotutto il Giappone aveva proditoriamente aggredito gli Stati Uniti). Solo le persone più sensibili, pochissime, hanno manifestato sdegno, e solo poche persone lungimiranti hanno previsto una dispendiosa e rischiosa corsa agli armamenti. Dopo un decennio, con lo sviluppo della bomba H, mille volte più potente di quella che distrusse Hiroshima, l'opinione pubblica, stimolata dagli scienziati più avvertiti, ha incominciato a preoccuparsi seriamente per il rischio di guerra nucleare. Più o meno nello stesso periodo veniva lanciato e propagandato l'ampio programma di sviluppo degli impianti nucleari per uso civile. Vent'anni dopo il mondo, con la crisi dei missili di Cuba, ha sfiorato il rischio della guerra nucleare. Nello stesso periodo l'allarme per le ricadute radioattive dovute alle esplosioni nucleari sperimentali nell'atmosfera imponeva il trattato che proibiva questi test (ma proseguirono numerosi i test nel sottosuolo). Quarant'anni dopo entrava in crisi il nucleare civile, e la crisi si accentuava dopo l'incidente di Chernobyl; gli ordini di nuovi impianti erano in calo, anche perché la convenienza economica veniva messa in discussione dai bassi prezzi di carbone e petrolio. Intanto incominciava a farsi strada l'allarme per la contaminazione radioattiva intorno agli impianti militari per produrre e per estrarre il plutonio. Ora, a distanza di cinquant'anni, lo scenario è radicalmente mutato. La politica dell'equilibrio del terrore è tramontata, perché una sola superpotenza militare è rimasta a fare il gendarme nel mondo. Più viva è la sensazione dell'«enorme», forse inutile spreco nelle spese militari; strategia e struttura delle forze armate vengono messe in discussione e modificate. Ma altre serie preoccupazioni si affacciano, quella del controllo delle forze nucleari strategiche e quella della vendita clandestina delle armi nucleari tattiche dell'ex Urss. La seconda probabilmente è più seria della prima.

ANNA MANNUCCI

Padova, il 25 dicembre scorso un commando animalista ha aperto le gabbie dove erano rinchiusi le cavie dell'istituto universitario di chirurgia sperimentale. La discussione interna al fronte antivivisezionista.

E Babbo Natale liberò più di trecento topolini

È con azioni di «terrorismo animalista» che si potrà portare avanti la battaglia antivivisezionista fino ad ottenere il rispetto delle leggi esistenti per la tutela minima prevista per i viventi non umani? All'interno stesso del fronte animalista la discussione infuria: ne riparlano a partire dall'azione di un commando padovano, che ha restituito la libertà a più di trecento piccole cavie da laboratorio.

La notte di Natale, forse in ricordo della bontà non specieista del buio e dell'asinelino, un commando animalista ha liberato alcune cavie dall'istituto di chirurgia sperimentale dell'università di Padova. L'azione è stata rivendicata da «Riscossa animalista», sigla che aveva firmato anche la liberazione dei visoni in provincia di Pordenone nell'autunno scorso. Sono state aperte le gabbie a trecento topolini, 30 conigli e alcuni criceti, che non sono stati collocati a casa di qualcuno», dice Michele

succede a Padova, già in un'altra notte di festa, il 31 dicembre '88, ratti e conigli erano stati portati via dal laboratorio di chirurgia sperimentale e poi però lasciati in giro per la città. Ma tutta la storia ha dei precedenti. Nel luglio dell'87 su denuncia dell'OIPA c'era stata una perquisizione con mandato della magistratura nei laboratori del Centro di chirurgia sperimentale «si erano trovate molte irregolarità», racconta Ghezzi — come animali non registrati, mancanza di bolle di accompagnamento, cadaveri di cani anziani di origine ignota e altro. Nell'88 il Centro dunque era stato quindi riconosciuto colpevole di reali contro la legge sulla vivisezione. Non si è però mai arrivati neanche alla contravvenzione. Sembra una storia da manuale, da discussione sul rapporto tra etica e politica. L'azione legale condotta con tenacia ha svelato l'illegalità, ma questo non ha portato alla

punizione dei colpevoli né tanto meno alla salvezza degli oppressi della situazione, gli animali. A questo punto s'innescia l'azione illegale, qualcuno fa «giustizia», quasi supplendo una giustizia che non funziona. Sarebbe bello poter citare Anzilone contro Creonte, ma la storia italiana degli anni '70 ci riporta a memorie più tristi. L'Animal Liberation Front, ALF, esiste in Inghilterra nel 1976 dalla Banda della misericordia, «Band of Mercy», un gruppo che disturbava attivamente le battute di caccia. Gruppi analoghi agiscono anche negli USA e la sigla è diventata comparsa anche in Italia. La caratteristica di ALF è l'azione diretta, rivolta a salvare gli animali, soprattutto dai laboratori di sperimentazione, ma anche da allevamenti intensivi o addirittura da padroni crudeli. Non si fanno azioni di propaganda né tanto meno azioni che servano a dar fama

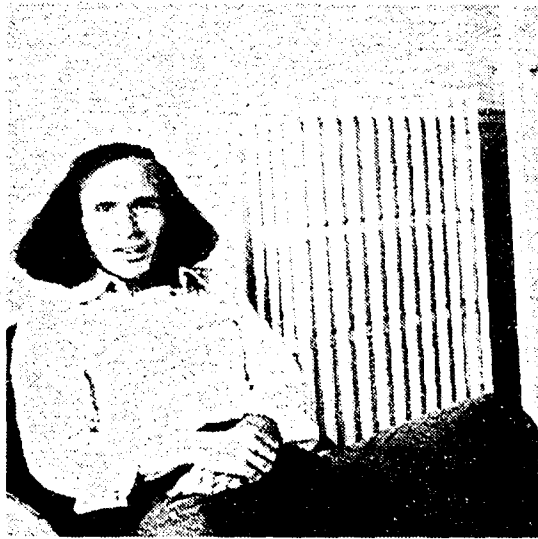
o lustro al gruppo. Mentalità pratica anglosassone, di stampo pacifista e che dunque rifiuta i danni alle persone. John Curtin, che era allora il portavoce del gruppo, l'anno scorso aveva negato categoricamente i contatti con l'IRA di cui alcuni giornali avevano parlato e rifiutato l'attribuzione di alcune bombe. Negli anni scorsi sono state effettuate, a leggere i bollettini informativi, anche due o tre azioni al giorno. Bollettini, portavoce ufficiale può sempre strano parlare di queste cose riguardo a un gruppo che ci si immagina clandestino. Ma «ALF è un concetto, un'idea, non è un'organizzazione, non c'è un ufficio centrale, non ci sono documenti ufficiali, solo una casella postale che raccoglie le informazioni mandate dalle varie persone che, nelle varie situazioni, agiscono coordinate solo dall'ideale». Così Curtin. Bisogna anche dire che la legislazione inglese è molto diversa da quella italiana e assai più tollerante verso queste azioni che vengono considerate «disturbo» e non terroristiche. Le pene detentive di solito sono abbastanza basse, solo Robbie Lee, ora simbolo di ALF, ha avuto dieci anni di cui ne ha già scontati cinque o sei redigendo un bollettino sugli animali. Il filosofo australiano Peter Singer, direttore del Centro di bioetica umana di Melbourne, si è occupato di ALF in «Etica pratica», edito in Italia da Longanesi, libro di testo in centinaia di università tedesche e inglesi, nel capitolo «Fini e mezzi», un noto e antico problema. «È giusto opporsi agli abusi nei confronti degli animali», scrive Singer «ma è giusto intraprendere azioni dirette illegali contro questi abusi?». Le azioni dell'ALF sono illegali, «certo», «ma abbiamo l'obbligo di obbedire alla legge, se la legge protegge e sancisce cose che riteniamo espressamente sbagliate?». La questione qui diventa quella della disobbedienza civile, con tanto di citazioni da Thoreau, della coscienza contrapposta alla norma, del rapporto tra etica e politica, dell'uso della violenza. Problemi enormi, mai risolvibili in modo definitivo, «ciascun caso è diverso», dice Singer. L'interessante è vederli qui applicati al rapporto con gli animali, cosa che in Italia viene in genere trascurata e spesso anche ridicolizzata. Una considerazione: qualunque discorso sulla disobbedienza alle leggi basata su forti motivazioni morali si scontra nel nostro paese con la generale disobbedienza alle leggi, basata invece su uno scarso senso della società e della Stato quando non su una mentalità mafiosa. A questo punto diventa più «rivoluzionario» far applicare le leggi, magari dopo averle cambiate, come è sempre stato nella storia della sinistra del nostro paese.

Svelato il segreto della resistenza ossea nei ratti

Un insieme di strati di sottilissime lamine ciascuna orientata in modo differente. È questa la struttura, finora mai osservata in tessuti biologici né in materiali artificiali, in cui si dispongono i minerali e le proteine che compongono l'osso. Grazie ad essa le ossa sono tanto resistenti alle fratture. La scoperta, risultato di una ricerca condotta sulla ossa di ratti, è stata pubblicata sulla rivista della Federazione delle società europee di biochimica. Gli autori sono Stephen Weiner, Wollfe, Traub e Tamon Arad, del dipartimento di biologia strutturale dell'istituto israeliano Weizmann. Analizzando le ossa di ratto al microscopio elettronico, i ricercatori hanno osservato che i cristalli di apatite, un minerale composto da fosforo, fluoro e cloro, sono orientati nello stesso senso all'interno delle fibre di collagene, la proteina più importante che compone l'osso. Le fibre formano a loro volta «lamine» sottilissime e

ordinate in strati, ognuno dei quali è orientato diversamente rispetto al precedente. Il prossimo obiettivo dei biologi del Weizmann è scoprire se strutture di questo tipo sono presenti anche nelle ossa di altri animali e sono il risultato di una strategia di adattamento tendente a rendere la funzione delle ossa sempre più efficiente. Un'altra ipotesi alla quale stanno lavorando i ricercatori è la presenza, nelle ossa, di altre proteine oltre al collagene. Secondo Wiener, Traub e Arad la scoperta di nuove proteine nelle ossa potrebbe indicare la strada per combattere la loro demineralizzazione, tipica dell'invecchiamento, e i ricercatori israeliani stanno anche osservando le differenze di struttura fra ossa di tipo diverso, fra ossa sane e malate, fra quelle di animali giovani e vecchi. Inoltre sono iniziate le ricerche sulle ossa dei ratti malati di osteoporosi e osteopetrosi, malattie che rendono le ossa estremamente fragili.

CULTURA



Cui accanto, lo scrittore Rachid Boujedra negli anni Settanta. In basso, l'immagine di Algeri durante la campagna elettorale

Intervista allo scrittore algerino Rachid Boujedra
 «I fondamentalisti non hanno ancora vinto, se le forze democratiche si riuniranno, saranno in grado di batterli al secondo turno». «L'Occidente ha speculato su di noi»

«Algeri saprà resistere»

Che cosa sta succedendo veramente in Algeria? Davvero gli estremisti islamici stanno conquistando il potere nel paese, o in questa immagine c'è un po' di esagerazione tipica dello sguardo occidentale sul Maghreb? Lo abbiamo chiesto a Rachid Boujedra, uno dei massimi scrittori algerini. Molti suoi romanzi, tra l'altro, sono stati tradotti e pubblicati anche in Italia, dove recentemente ha vinto il Premio Mattei.

TONI MARAINI

Come analizza la situazione dopo le elezioni in Algeria?

Cosa ne penso? Ebbene, i 3.200.000 voti del Fis (*Front islamique du Salut*, Fronte di salvezza islamico) sui 13.500.000 votanti, non è un successo. E chi lo considera un successo commette un grave errore...

Ma i media occidentali hanno messo in evidenza l'idea di un successo totale; un giornale ha scritto «la bomba di Allah».

No, no, proprio non si può parlare di un successo totale e poi, la stampa occidentale è da sempre che esagera... Consideriamo le cifre: il 51% della gente non ha votato. Per una ragione o per l'altra (per assenteismo, per non avere ricevuto la carta di voto etc.), e anche perché era stato scelto un tipo di voto troppo complesso. Tutto ciò, per il momento, ha posto il Fis in una posizione di vantaggio, ma in poche circoscrizioni. Non dimentichiamo che ci sono già stati 34 ricorsi al Consiglio Costituzionale, il quale non si è ancora pronunciato; i risultati non sono dunque definitivi.

Ricorsi per quali ragioni?

Per illegalità di voto. E per il momento la radiografia del paese dà quanto segue: il tipo di voto applicato ha sfavorito tutti, eccetto il Fis. E ciò che mi interessa non è l'aspetto elettorale, ma l'aspetto politico. Un partito che non è poi così religioso e fondamentalista. La prova? Dal momento in cui ha vinto il primo scrutinio elettorale, il Fis ha completamente cambiato il suo discorso. Posso anche affermare che ha cambiato il suo abbigliamento... Non si vedono più tanto, in giro, le camicie lunghe. Alla tv algerina, i capi - dico bene i capi - del Fis sono comparsi in giacca e pantaloni; uno addi-

Dall'esterno, dalla stampa occidentale, dai media... e questo succede ormai da tanto. Già dalle elezioni municipali quando, malgrado tutto, il Fis ottenne soltanto la metà delle municipalità e il Fln l'altra metà. Ora, la mia valutazione delle cifre è che l'impatto del Fis sull'intera società è relativo. Dal punto di vista elettorale rappresenta soltanto il 23% dei voti (senza contare le illegalità e gli imbrogli già denunciati). Dunque, una minoranza. I democratici - hanno avuto 4.500.000 voti. Ma, poiché erano suddivisi in 30 partiti, il peso dei voti si è frammentato. Ciò che mi interessa, come scrittore che ha a che fare con la sensibilità e non con le speculazioni politiche, è che la società algerina è rimasta intatta e sana, profondamente sana al cospetto dell'influenza del fondamentalismo.

Pensi che i movimenti fondamentalisti siano stati incoraggiati e sostenuti dall'esterno?

Sì, sì, senz'altro. È quello che penso. Non sono convinto. Sono stati molto, molto, molto sostenuti. E in particolare dalla Francia. I media francesi hanno fatto una pubblicità enorme al Fis. Questo è più che chiaro. Se ciò è avvenuto per paura, o per calcolo, non lo posso affermare con esattezza. Ma so che c'è un'esagerazione intenzionale a fini politici. Ovviamente, c'è anche gente sincera che amplifica il fenomeno perché ne ha paura. Ma il Fis è un partito politico. Un partito che non è poi così religioso e fondamentalista. La prova? Dal momento in cui ha vinto il primo scrutinio elettorale, il Fis ha completamente cambiato il suo discorso. Posso anche affermare che ha cambiato il suo abbigliamento... Non si vedono più tanto, in giro, le camicie lunghe. Alla tv algerina, i capi - dico bene i capi - del Fis sono comparsi in giacca e pantaloni; uno addi-

Il governo algerino ha tenuto a dare il voto reale alle donne, vuol dirlo qualcosa a questo proposito?

Questo voto è stato, per noi, molto importante. Sono i democratici che hanno chiesto che fosse abolito il principio del voto per procura. E questa è stata una questione giusta e onesta. Il principio dei demo-



rittura con la cravatta. E questo per la prima volta e per aprire la seconda campagna elettorale. Essi ostentano un cambiamento nei vestirsi e nei discorsi che fanno. Oggi il Fis parla di un governo di coalizione, parla di rispettare la libertà, diventa più pragmatico.

Quale rapporto possibile col governo?

Non bisogna dimenticare che in Algeria esiste, costituzionalmente, un regime presidenziale. Il presidente ha delle prerogative sul Parlamento e su tutta la vita politica. La Costituzione attribuisce molte prerogative al presidente. Anche se ci fosse un governo di coalizione, il presidente e il governo restano, hanno un potere che non può essere cambiato.

Quando dici democratici, cosa intendi?

Tutti i partiti, eccetto il Fis. Si è parlato in questi giorni della possibilità di costituire un fronte democratico unito.

cratici una donna, un voto ha permesso dunque alle donne di entrare a votare personalmente, da sole. E sono i democratici che hanno chiesto questo al governo, il quale aveva sottomesso la decisione al Consiglio Costituzionale. Il Consiglio Costituzionale ha accettato la richiesta, e ha abolito il voto per procura.

Quando dici democratici, cosa intendi?

Tutti i partiti, eccetto il Fis. Si è parlato in questi giorni della possibilità di costituire un fronte democratico unito.

Si, se ne è parlato molto. Io penso che non ci sia altra scelta e che questo progetto possa realizzarsi al più presto, prima del 16 gennaio. Esiste un movimento che si chiama «Fronte democratico unito». La reazione nazionale algerina è stata, io trovo, sana e rapida. Lo ripeto: la maggioranza degli algerini non ha votato per il Fis. In questi giorni si è costituito un Comitato per la salvaguardia della Repubblica, cioè dell'Algeria (*Comité pour la Sauvegarde de l'Algérie*). E

questo fatto è molto importante. Sottolineo, in questo Comitato ci sono: i sindacati (come l'Ugta, che ha milioni di aderenti), il padronato, pubblico e privato, un grande numero di associazioni culturali. L'unione degli artisti e degli intellettuali, quella dei ricercatori scientifici, le due associazioni per i diritti dell'uomo, e della donna, hanno aderito a questo Comitato. Poi c'è stata la manifestazione democratica del 2 gennaio. C'erano, lo penso, almeno un milione di manifestanti. Esiste dunque, in Algeria, una reazione importante della società civile, la società che ha votato per i partiti democratici o che - per molteplici ragioni - non ha votato.

Quali ragioni?

Mi riferisco a tutti quelli che pensavano - non a torto - che i partiti politici sono partiti di «politici» e, dunque, per una sorta di ebbrezza della contestazione e dell'individualismo, non hanno votato. L'assenteismo è anche un lusso della democrazia... In Occidente, non tutti vanno a votare... Ma, torniamo al Comitato.

Bisogna dirlo e scriverlo: è un fatto molto importante. È il polmone economico del paese, il polmone reale. Non il paese delle moschee e delle prediche. È la realtà algerina. La società che lavora e produce. Ecco dunque perché io sono veramente ottimista: 1) per la minoranza elettorale del Fis; 2) per l'emergenza di una forza unita democratica nazionale; 3) per il fatto che il Fis è obbligato a trovare un compromesso politico con gli altri partiti. Ricordo, ancora una volta, che il nostro è un regime presidenziale. E, poi, c'è l'esercito. In Algeria, l'esercito è democratico. Ha realmente provato di difendere la democrazia. È garante della nostra Costituzione. Tutto è imperniato sulla Costituzione. Nessuno, in Algeria, può toccarla. E se il Fis accetta il gioco politico, è obbligato (come ha d'altronde affermato) ad accettare la Costituzione. D'altra parte, il Fis non controlla il ministero della Difesa, né l'esercito, né il ministero degli Interni e dell'Informazione. Non può prendere possesso dei ministeri più strategici. Essi dipendono diretta-

mente dal presidente della Repubblica, dal ministero degli Affari Esteri, con l'Alto consiglio di sicurezza, il Consiglio Costituzionale, etc. Ci sono dunque molte strutture che proteggono lo Stato e le sue istituzioni. E, poi, l'Algeria è anche un paese moderno. Questo bisogna dirlo, ricordarlo, come bisogna ricordare il ruolo storico del Fln... Infine, sono ottimista anche perché sembra esistere un consenso generale contro la violenza e contro il discorso sulla violenza. Lo stesso Fis ha cambiato tipo di discorso subito dopo le elezioni. Ciò non significa che non si tratti di una tecnica elettorale. Ma, per il momento, le cose stanno così. Tutti sono d'accordo nel rifiutare la violenza, eccetto. Saïd Saadi, dell'«*Rassemblement pour la Culture et la Démocratie*», il partito dei Kabili, dei «berberisti», che ha commesso un grave errore politico affermando che di fronte all'ingiustizia dello scrutinio a favore del Fis avrebbe lottato, anche con la violenza. Saadi è stato subito smentito dal suo stesso partito, e numerosi iscritti dell'«*Rcd* sono passati al Fis (*Front des Forces Socialistes*) di Aït Ahmed. Un partito che per lui significa un successo e che consacra l'emergenza di una forza molto seria, della quale bisognerà tener conto.

La situazione è dunque meno grave di quanto sembrasse all'inizio...

È quello che penso. In buona, o malafede, i giornalisti occidentali non sempre sanno interpretare gli avvenimenti. E non soltanto loro. È sorprendente che un grande quotidiano italiano domandi a Tahar Ben Jelloun di scrivere sulla situazione in Algeria. Ben Jelloun non ha mai messo piede in Algeria; che cosa può sapere? Che cosa può capire? Inoltre, gli interessi delle potenze occidentali hanno una grande parte di responsabilità. Provocando la caduta del prezzo del petrolio si è voluto spezzare l'economia algerina. E ciò che è vero per l'Algeria, è vero per il resto dell'Africa, e per il Terzo Mondo, per lo sfruttamento e la crisi delle loro materie prime (prendi la questione del cacao, del rame, dello zinco, dello zuppero per Cuba...). Questo mi conduce al discorso sul disprezzo, il disprezzo che l'Occidente ha per noi, per la nostra dignità, per la nostra cultura.

Dieci milioni di copie nel '91: è Mao l'autore più letto in Cina

Quindici anni dopo la morte, Mao resta l'autore più letto in Cina. Infatti, l'operazione editoriale di maggior successo del 1991, secondo quanto ha riferito la più importante

società di distribuzione del paese, è stata la nuova edizione di quattro volumi delle sue opere scelte: ne sono state vendute oltre dieci milioni di copie. Sempre lo scorso anno sono stati venduti altri milioni di libri scritti da Mao o che parlano dell'ex presidente, senza contare i volumi distribuiti gratuitamente dalle unità di lavoro. Mentre nei paesi dell'Est europeo gli ex ideologi comunisti sono infatti, in Cina la popolarità di Mao è segnalata, ultimamente, in crescita.

È morto Patroni Tutta la vita dentro un aforisma

È deceduto ieri l'altro a La Spezia Gino Patroni, scrittore umorista, autore di libri come *Ed è subito pera*, *Una lacrima sul griso*, *Crescete e mortificatevi*, *Il foraggio di vivere*. Patroni, 72 anni, era stato ricoverato in ospedale l'altra mattina. I vicini di casa, che non lo vedevano da alcuni giorni, avevano chiamato i Vigili del fuoco, i quali sfondata la porta, lo avevano trovato riverso sul pavimento in gravi condizioni.

MARCO FERRARI

È scomparso a La Spezia il giornalista e scrittore Gino Patroni, 72 anni, conosciuto per i suoi programmi. Ha pubblicato *Ed è subito pera*, *Un giorno da beone*, *Una lacrima sul griso*, *Crescete e mortificatevi* e recentemente da Longanesi ha raccolto *Il foraggio di vivere e la vita è bella e scarsa l'avenir*. La sua era una voce distaccata e sincera che però riuscì a lanciare l'umorismo e la satira intelligenti in Italia.

«La cosa più bella di Milano è la stazione, c'è sempre un treno per Spezia». Tra i tanti modi di dire di Patroni da un grande giornale, quello scelto da Gino Patroni resterà negli annali. Prese la valigia e se ne tornò al suo bar a scrivere epigrammi sui tovaglioli di carta. La sua esistenza quotidiana potrebbe essere riassunta con i suoi aforismi: mangiava al ristorante con un capostazione («ordinando trenette»), prendeva il caffè con l'amico Adamo («Come va, Adamo?», «Non c'è me!») e faceva una piccola siesta («Terminata la quinta elementare...»).

La notte dormiva poco e cercava disperatamente un barlume, che per lui significava «un bar fiocamente illuminato». Scriveva cartoline ad un amico spagnolo («Saluti e figliuoli», adorava Donadoni («Sarà mia parente della Befana?», ricordava sempre il professore di disegno geometrico («Un tipo compassato»), odiava la Pasqua («Regalo un uovo ad una gallina»), salutava con ostentazione un famoso petroliere («Aggrego signore...»).

I comprimari della sua giornata gli rispondevano con le rime. Salito sull'autobus chiedeva al tranviere come andava e l'altro rispondeva: «Il solito tram-tram». Se un frequentatore del bar offriva aperitivi a tutti, Patroni lo consigliava: «Sii parco, figliolo, e avrai tanti alberi».

Il giorno che al bar mancò la luce, disse al cameriere: «È un certo circuito dovuto ad un ciclista ex elettricista». Quando Adamo incorse nei rigori del fisco lui lo bollò così: «Adamo e va». Ricoverato a Firenze domandò al dottore: «Chi ha la scialla l'aorta aperta?». E ai funerali di un amico morto povero, così sentenziò: «Il caro è stinto».

Trovatosi solo al ristorante, domandò del capostazione e

gli dissero che era malato: «Speriamo che le sue condizioni siano stazionarie» rispose.

Quando seppe che il ciabatino del quartiere stava molto male, sussurrò all'orecchio di un commerciante: «Sta forse tirando le cuoia?».

Crediamo che sia questo l'unico modo vero per raccontare Patroni perché gran parte dei suoi epigrammi stanno scritti nella memoria della gente che lo frequentava. Era diventato il simbolo di una città caustica e disincantata, come lo era stato Giancarlo Fusco, lo stravagante autore di *Duri o Marsiglia*. Da laico integerrimo non perse una sola occasione per punzecchiare sindaci, ammiragli e vescovi. Come quando la sera prima dell'inaugurazione della nuova cattedrale, una tronagione potrebbe essere riassunta con i suoi aforismi: mangiava al ristorante con un capostazione («ordinando trenette»), prendeva il caffè con l'amico Adamo («Come va, Adamo?», «Non c'è me!») e faceva una piccola siesta («Terminata la quinta elementare...»).

Maestro elementare, era stato due anni in un campo di prigionia in Germania, quindi aveva trovato rifugio in Alsazia come contabile in una casa di tolleranza. Rientrato in Italia aveva lavorato a *La Nazione*, al *Secolo XIX* per spiccare quindi il volo verso *La Gazzetta dello Sport* di Milano. Da La Spezia collaborò a varie testate, tra cui *Tango*.

È diventato l'umorista più saccheggiato dalla televisione, dalle riviste e dai titoli dei giornali. Un famoso settimanale utilizzò per titolo un suo epigramma a tutta pagina parlando delle mense aziendali: «Primo, secondo ed è subito pera».

Lui scrisse due righe sarcastiche al direttore dicendogli che si era confuso con la dieta del drogato.

Non sappiamo che cosa abbia detto agli infermieri del reparto chirurgico dell'ospedale dove era ricoverato ma è probabile che abbia chiesto: «È indovena chi viene a cena?». E ai medici: «Bene gli ultimi sei i primi sono primari».

Quando l'allito della morte avrà soffiato per la prima volta nel suo volto spento, dentro di sé Patroni avrà sicuramente pensato: «Il vento spira anche al cimitero». Evendendosi apparire d'improvviso, l'avrà così bollato: «Lei ha un terribile mal di teschio».

Una mostra a Palazzo Vecchio per celebrare l'outsider nella figurazione britannica da Francis Bacon ad oggi. Un posto d'onore all'artista testimone ancora attivo degli anni Sessanta e ponte di collegamento con la Pop Art

Allen Jones, l'ossessione delle figure femminili

Allen Jones, esponente storico della Pop Art inglese, ricorda la vitalità della scena londinese dei Primi anni Sessanta, confronta i pittori europei con la Pop Art americana, spiega la sua predilezione per la figura femminile e per un'iconografia che rimanda alla sessualità. Opere di Jones sono esposte nella bella mostra fiorentina *Da Bacon a oggi*, in corso fino al 16 febbraio a Palazzo Vecchio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Calze con giarrettiere, infilate in vertiginosi tacchi a spillo e indossate da gambe femminili che sarebbero perfette se soltanto ci fossero: nei quadri di Allen Jones l'armamentario per la moda sexy al femminile compare spesso senza che ci sia non solo il volto ma neppure il corpo della modella. L'artista è un signore magro, sulla sessantina, dotato di un sottile humour britannico e molta auto-ironia,

benedire ogni spunto realistico in nome dell'inquietudine interiore, dell'identità frantumata o dell'incubo.

In questa significativa esposizione, dove ai posti d'onore siedono Francis Bacon, Frank Auerbach, Lucien Freud, Allen Jones rappresenta un testimone ancora attivo della «swinging London» e dei mai dimenticati anni Sessanta, nonché un ponte di collegamento tra l'Europa, la pop art e quella cultura artistica degli Stati Uniti che viene celebrata tra pochi giorni al Lingotto di Torino. A suo parere correvano differenze sostanziali tra gli europei e la pop art americana: «Un diverso atteggiamento nei confronti dello spazio pittorico - spiega - È emblematico il modo in cui gli americani maneggiavano la superficie della tela, in forma piatta, mentre gli europei sembravano più interes-

sati a cercare un'illusione spaziale. Inoltre nel vecchio continente i riferimenti visivi costituivano - esclusivamente - un punto di partenza: ad esempio Richard Smith usava l'iconografia della pubblicità, ma era interessato alla cosa in sé». Nella recente mostra londinese sulla pop art la parte del leone l'hanno comunque avuta gli artisti americani. «È naturale - spiega Jones - perché sono stati loro a dominare il movimento. Almeno finora. Intendo dire che in futuro la pittura pop americana potrà forse apparire meno impressionante perché può avere la forza e l'immediatezza di un poster, ma anche una durata altrettanto breve».

Nato nel '37, Allen Jones ebbe la sua prima personale nel '61, si trovò in prima fila nella Londra dei primi anni Sessanta,

quando i Rolling Stones suonavano le prime note. Come ricorda quel periodo? «Nel dopoguerra la Gran Bretagna non vantava grandi tradizioni artistiche nelle arti visive. In passato aveva avuto grandi personalità con Constable o Turner (ora c'è Bacon), ma non movimenti importanti. Quindi da un lato non dovevamo sopportare il peso di scuole artistiche come accadeva a Parigi, dall'altro potevamo comprendere più direttamente fenomeni dagli Usa come il rock 'n' roll, come un Chuck Berry, per citare qualcuno. Ebbene, questa assenza di peso dal passato e questa opportunità linguistica rendevano Londra un luogo estremamente fertile, vivace. Allora sembrava davvero tutto possibile, c'era un'atmosfera creativa molto intensa e molti pittori facevano

pop art». Oggi che atmosfera si respira in Inghilterra? «Andrebbe chiesto ad artisti giovani e affermati - risponde il pittore - senza tradire troppo nostalgia - perché ormai guardo le cose con occhi da vecchio». Il suo giudizio sull'oggi comunque è piuttosto amaro: «Avverto una situazione priva di grandi potenzialità. Chissà, forse quelli di allora erano tempi più felici, per lo meno più vitali».

Mentre Allen Jones sostiene che l'elemento principale della sua pittura è il colore, il pittore si dichiara «ossessionato dalla figura femminile». E da un'iconografia che rimanda alla sessualità o, per lo meno, alla sua rappresentazione... «Beh - ammette - tento di incapsulare alcuni aspetti della sessualità della donna in quella data epoca. Molta fotografia d'alta

moda, dagli anni Sessanta, sembrerebbe ispirata dal mio lavoro, tanto quanto i miei quadri sembrano influenzati dall'iconografia di moda. Questi dipinti possono non piacere, ma essenzialmente vogliono essere la personificazione di un aspetto della sessualità femminile».

Questa sua predilezione a suo tempo gli ha procurato accuse di pornografia perché rappresentava pezzi di donna o i suoi involucri. Ma per l'artista è acqua passata: «Lo so, tra le femministe feci scalpore una scultura di una donna usata come tavolo. Tuttavia non posso sentirmi responsabile se nei miei lavori qualcuno vede solo quello che vuole vedere lui o lei, se fraintende. Né penso a difendermi dalla pornografia, credo non valga la pena di parlarne».

SABATO 11 GENNAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 26 ARMAMENTI

Giornale + fascicolo ARMAMENTI L. 1.500

L'identità femminile contiene una componente materna, fatta di disponibilità all'altro, che può essere utilizzata per molti progetti

Come trasformare questa potenziale creatività di rapporti diversi in un potere che si esprima in forme nuove? Un convegno del Pds

Donne, madri di idee

Si apre oggi a Roma il convegno «Il tempo della maternità», organizzato dalle donne del Pds. Tema del confronto: il modo nuovo nel quale le donne, oggi, vivono la maternità, dopo la conquista dell'autodeterminazione; e il modo in cui la società accoglie questo nuovo «potere femminile». Fra le relatrici Silvia Vegetti Finzi, psicoanalista. Pubblichiamo stralci della sua relazione sull'«Etica della maternità».

SILVIA VEGETTI FINZI

Winnicott ha osservato come la nostra cultura non sappia riconoscere il luogo dell'origine, la primaria dipendenza di ogni uomo da un altro, in particolare modo dalla madre.

«Mi sembra che nella società umana qualcosa vada perduto - scrive - I bambini crescono e diventano a loro volta padri e madri ma, nel complesso, non crescono nella consapevolezza di ciò che le loro madri hanno fatto per loro all'inizio della vita. La ragione di ciò è che il ruolo che la madre svolge ha cominciato a essere percepito soltanto di recente. Voglio essere molto chiaro nell'affermare che io ritengo che nessuno debba necessariamente esprimere gratitudine. Ciò di cui mi sto occupando specificatamente non riguarda né i tempi del concepimento né i tempi della costruzione di una famiglia. La mia attenzione è rivolta alla relazione della madre con il suo bambino appena prima della nascita e durante le prime settimane e i primi mesi dopo la nascita. Sto cercando di continuare Winnicott e di richiamare l'attenzione sull'importanza di una madre «sufficientemente buona», sostenuta dal marito, dal individuo, all'inizio della vita, e alla società, semplicemente attraverso il suo dedicarsi al figlio.

Ma non è proprio perché è immenso questo contributo della madre che non viene riconosciuto? Se questo contributo fosse condiviso da tutti, allora ogni persona sana, col sentimento di esistere nel mondo e per la quale il mondo ha un significato, ogni persona felice, sarebbe infinitamente debitrice nei confronti di una donna. Al tempo in cui questa persona (maschio o femmina) era appena nata e non sa-

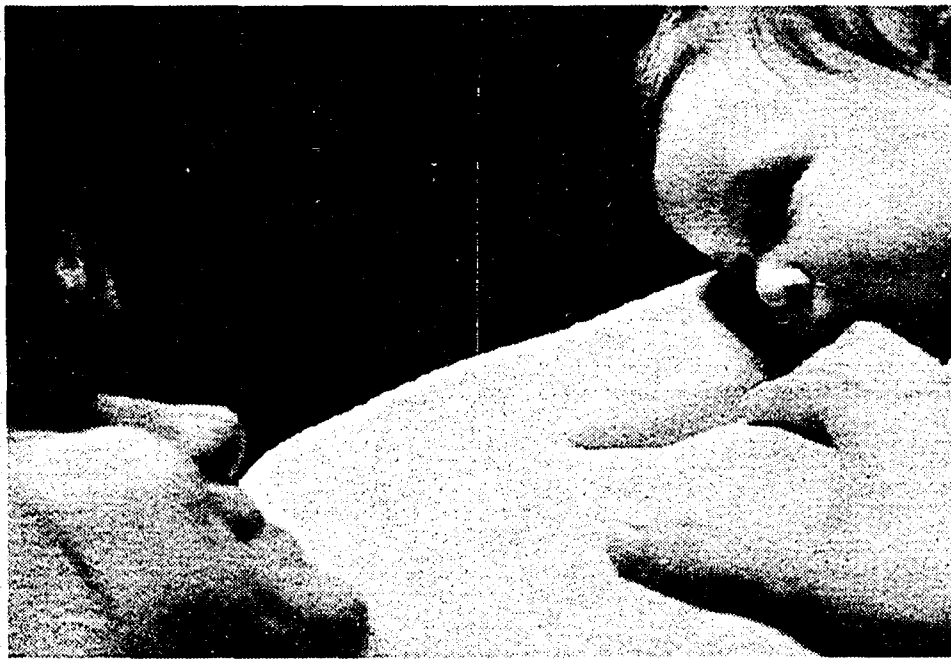
peva niente della dipendenza, vi erapidienza assoluta. Vorrei di nuovo sottolineare che quando questo riconoscimento si verifica, il risultato non è espresso dalla gratitudine né dall'apprezzamento. Il risultato si manifesta come un venir meno, dentro di noi, della paura... Senza un vero riconoscimento del ruolo della madre, rimarrà una vaga paura della dipendenza. Questa paura prenderà qualche volta la forma di paura della donna o paura di una donna, e altre volte prenderà forme non facilmente riconoscibili che tendono sempre la paura di essere sopraffatti.

L'incapacità di provare gratitudine per la madre depaupererà i rapporti tra uomini e donne, delle donne tra di loro ma segna anche pesantemente la società e la cultura.

Adriana Cavareo, riprendendo Hanna Arendt, ha messo in luce come la nostra cultura si fondi filosoficamente, sul primato della morte anziché della nascita. La morale dominante, laica e religiosa, privilegia la dimensione metafisica della realtà rispetto alla concretezza dell'esistente, i valori ultramoderni rispetto al mondo della vita.

In questo modo il corpo, la madre, la dipendenza dall'altro, la dedizione e la cura, vengono messi in ombra e sostituiti con una concezione idealizzata di sé, un sé eroico che non ammette riconoscenza e gratitudine alcuna. «Non avrai altro dio fuori di te» è il motto ultimo di una società narcisistica, egocentrica, sempre più spaventata dal mondo, dalla storia, dal futuro e perciò sempre più arroccata nella angusta pareti dell'io.

Molte delle osservazioni precedenti riguardano la generazione e pertanto non sono



Nelle foto: il parto e l'allattamento. Al «Tempo della maternità» è dedicato il convegno organizzato dalle donne del Pds

esclusive del rapporto madre-bambino. È vero. Ma non è un caso che esse siano state per lo più formulate all'interno di una ricerca, teorica e clinica, che ha per oggetto il legame materno. La maternità risulta pertanto il laboratorio specializzato per ripensare la nascita dell'essere umano, il nostro venire al mondo o alla luce. La mia ricognizione dell'esperienza materna è approdata, come è noto, a riconoscimento del rapporto madre-figlio come «paradigma etico». Esaminato come una delle possibili relazioni umane, il rapporto madre-figlio inizialmente si mostra così dissimulato da configurarsi come la forma più violenta di dominio. La madre possiede, nei confronti del suo bambino, più potere di quanto nessun tiranno abbia mai sognato di esercitare. Il possesso del padrone sullo schiavo, la padronanza del signore sul servo, l'arbitrio dell'aguzzino nazista sul suo prigioniero, sono ben poca cosa in confronto al potere detenuto da una madre nei confronti

di un neonato inerme. Nel caso di interazioni tra adulti è sempre possibile, che si preservi un ambito di libertà interiore, che una parte di sé si sottragga all'oppressione, sfugga all'annientamento. Per il neonato, invece, non vi sono possibilità di fuga se non nella morte, fisica o psichica, come dimostra la teoria dell'autismo infantile di Bettelheim. Eppure il possesso materno non diviene mai, salvo che nei casi di follia, arbitrio, annichimento dell'altro, volontà di soggezione totale. Invece di occupare il posto del potere, la madre si sottomette a una parte del figlio, che, divenendo altro da come lei lo aveva pensato e voluto. Tutto questo senza però mai sospendere il senso di responsabilità e la disponibilità all'accogliimento. Questo atteggiamento, tipicamente materno, non è immediatamente esportabile nel mondo. La donna non è in quanto madre un soggetto etico compiuto. Tuttavia può fornire un elemento di riflessione, una indicazione di possibilità. Se ripercorriamo lo sviluppo

possibilità di cavarsela da solo, di procedere autonomamente per prove ed errori. Come abbiamo visto, secondo la psicoanalisi, solo l'intervento del padre permette alla diade di divaricarsi, introduce la divisione dove regnerebbe, altrimenti, la sessualità stagnante. Credo invece che la madre, detenta in sé, nel proprio potere generativo, un desiderio di distinzione, che il marito conferma e sostiene con le proprie richieste di priorità. L'onnipotenza materna cede progressivamente alla separazione, lascia che il figlio si allontani, che, divenendo altro da come lei lo aveva pensato e voluto. Tutto questo senza però mai sospendere il senso di responsabilità e la disponibilità all'accogliimento. Questo atteggiamento, tipicamente materno, non è immediatamente esportabile nel mondo. La donna non è in quanto madre un soggetto etico compiuto. Tuttavia può fornire un elemento di riflessione, una indicazione di possibilità. Se ripercorriamo lo sviluppo

della identità sessuale nei maschi e nelle femmine, troviamo una differenza decisiva. Entrambi i sessi sperimentano una prima fusionalità con la madre e progressivamente entrambi se ne separano. Ma il maschio, proprio per affermare la sua differenza, deve prendere le distanze dalla madre, sentirsi in un certo senso estraneo a lei, radicalmente altro rispetto al sesso femminile. La bambina, invece, interiorizzando la madre, facendo propria la sua femminilità, costruisce una identità basata sulla similitudine. Una identità che ingloba il riconoscimento della propria femminilità, del sentirsi non soltanto contenuta nel corpo di un'altra ma, a sua volta, potenziale contenitore di colui che nascerà. La donna, tramite la sua componente femminile, il suo essere costruita come una «matroska» si sente sempre in relazione con il passato e con il futuro, inscritta in una trama di interdipendenza e di similitudine. Il maschio invece, forzato a costruire la sua identità sessuale



contro la madre, in opposizione alla sua specularità, il proprio uno stile di relazione basato sulla divisione, la separazione, la contrapposizione, la competitività, il conflitto e poi, eventualmente, la mediazione. Significativamente, l'opera che fonda la cultura occidentale, l'Iliade, è un poema di guerra, di rivalità, di vendetta e di strage. Gli uomini si identificano soprattutto in negativo, affermando ciò che non sono. Ed è in funzione del nemico comune o del rivale condiviso che si costruisce l'amicizia virile, come dimostra costantemente la mitologia della nostra epoca, il film western. L'identità femminile invece è più aperta all'altro. Il tessuto dei rapporti familiari, la trama dei legami affettivi è, per lo più, intrecciata e alimentata dalle donne. «Competenti in sentimenti» le definiscono i sociologi. È interessante osservare, in questo senso, come la «vita» femminista, concepita nell'ambito del partito della sinistra, volle chiamarsi «Reti», proprio per sottolineare l'attenzione che le donne portano agli scambi, non solo culturali, tra se stesse e con gli altri. Sono accaduti, negli ultimi anni, fenomeni storici di grande importanza per la riflessione femminista. Innanzitutto le Madri argentive della Piazza de Mayo si sono costituite come un soggetto politico fondato sulla condizione materna. Esse hanno svolto un ruolo poco noto ma sicuramente rilevante per il crollo della dittatura militare e per la resistenza al fascismo strisciante del dopoguerra. Ad esse si aggiungono le «Donne in nero», le «Mamme napoletane contro la droga» e, infine, i comitati di madri jugoslave che hanno tenuto di opporsi alla guerra fratricida che

insanguina il loro paese. Sono realtà sporadiche, evocate da tragedie estreme, ma tuttavia significative di una aurorale soggettività femminile. Spesso hanno espresso valori universali, talvolta, invece, sono state travolte dalle faide per cui, ad esempio, le madri croate hanno rivendicato la vita dei loro figli a scapito di quella del nemico serbo. Non è detto che una espressione materna sia necessariamente sublime. La solidarietà femminile rimane tuttora un valore da perseguire, senza illudersi che sia un risultato conseguito una volta per tutte, un fondo roccioso sul quale edificare, senza cedimenti, la nostra storia. Vi è tuttavia nelle donne che si sono riconosciute nella differenza una consapevolezza di sé, uno stile intellettuale, una pratica di lavoro, un riferimento reciproco, per cui si può dire che «nulla sarà come prima», anche se il mondo costruito è nuovo e meno immediatamente solidario. Tra la responsabilità etica delle donne in quanto donne e una pratica politica sessuata di femmine vi corre tutta la distanza che separa l'utopia dalla realtà. Entro i due termini si situa però il valore e il senso del lavoro politico. Tuttavia riconosco la centralità della responsabilità materna, la sua possibile creatività di rapporti sociali diversi: è già un modo, prepolitico, per accostarsi diversamente alla politica. Come ho sempre cercato di sostenere, l'identità femminile contiene una essenziale componente materna - fatta di affetti, pensieri, immagini, disponibilità all'altro - che può essere utilizzata per fare e crescere i bambini ma anche per ulteriori progetti di vita. Immettere nel mondo que-

sta potenzialità femminile, finora spesa esclusivamente nel privato o per compiti subalterni, significa un diverso modo di mettersi in rapporto tra uomini e con la natura. Una natura che non si configura più come oggetto inerte da dominare e sfruttare ma come una parte di noi, del nostro essere viventi tra gli altri esseri viventi. Il femminile che ha integrato nella sua definizione la responsabilità materna può occupare una posizione diversa nel mondo, non più omologata al maschile ma neppure subalterna. Finora le donne femministe si sono pensate come figlie di madri, reali e simboliche, ma è giunto il momento che si confrontino con l'assunzione di responsabilità, che si considerino esse stesse madri di figlie, di figli, di idee, di relazioni e di realizzazioni nuove. Vi è il rischio, altrimenti, di rimanere eteree bambine, perenni Alice nel Paese delle Meraviglie mentre il mondo va avanti o, per certi versi, indietro a velocità del suono. Ma come trasformare la potenzialità materna in potere? Un potere che trovi le sue specifiche forme di espressione e di incidenza, al di fuori delle forme (Stato, partito, istituzioni) che si sono storicamente costituite sulla esclusione o quanto meno sulla subordinazione del femminile? Questione alla sfiducia che il riconoscimento del materno ci impone. L'ostilità e la diffidenza che la maternità ridefinita provoca nella società e nella cultura, negli uomini e nelle donne, ci indica che deve contenere almeno un nucleo di verità, almeno una potenzialità di cambiamento, - altrimenti - si continuerebbe a rivestirsi di stereotipi e di retorica zuccherata, come si è sempre fatto con buona pace di tutti.

Iniziativa promossa dal comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione
(Via Paolo Emilio, 7 - 00192 Roma)

18 GENNAIO 1992

Mobilitazione nazionale per la democrazia

Ripubblichiamo l'appello del 2 dicembre scorso ad un primo parziale elenco delle numerose adesioni pervenute. Invitiamo tutti coloro che si riconoscono nell'appello e nella proposta di mobilitazione a promuovere iniziative locali e ad inviare segnalazioni ed adesioni ai seguenti recapiti: 061224315 - 07602089 (fax); 0613315448 - 4817342 (tel.). Risagliare questo inserto e fustolare circolare.

«Si è aggravato in questo periodo il processo di degradazione del sistema istituzionale che rischia di travolgere la stessa Costituzione, non solo nella forma, ma anche nei suoi contenuti democratici, determinando una sempre più grave frattura tra i cittadini e le istituzioni.

Sotto attacco sono oggi i valori di solidarietà, l'impianto democratico della Costituzione e le regole dello stato di diritto.

Esprimiamo piena solidarietà ai magistrati che a tutela della legalità costituzionale fondano sulla autonomia dei poteri e sul sistema dei controlli uno dei costumi di un suo fortissimo impegno, come la protesta del 3 dicembre.

La democrazia vive e si sviluppa se vi è un costante impegno delle forze sociali e politiche, del mondo del lavoro e della cultura, delle cittadini e dei cittadini.

Facciamo appello a tutte le forze democratiche del paese, perché si dia vita ad una significativa mobilitazione per lo sviluppo della democrazia e per la attuazione della Costituzione.

Proporzionalmente a una manifestazione nazionale da tenersi a Roma il prossimo 18 gennaio».

Roma, 2 dicembre 1991

Hanno aderito: F. Accame, R. Adorno, L. Agostini, L. Albano, F. Alberici, S. Alghisi, U. Alighetti, W. Amelio, S. Anastasi, D. Andria Aloè, G. Angeli, G. Altieri, V. Amadori, G. Amendola, G. Ammendola, B. Andreozzi, E. Avenio, Don A. Antonelli, P. Antonacci, M. Apicella, D. Arcobasso, G. Arena, M. Armano, S. Arrighetti, F. Astengo, E. Avegno, G. Avolio, A. Balotta, E. Baldacci, F. Baraglio, S. Barba, P. Barcellona, P. Barera, L. Barisacci, F. Bassani, A. Bassoli, G. Battersi, M. Battistoni, F. Ferrara Battistoni, P.L. Benzoni, F. Bertinelli, V. Bettini, M. Biagioli, A. Bianchi, S. Bianchi, M. Bigerna, V. Rigliani, G. Borchi, S. Bondano, Avv. Bruno, A. Bruno, G. Brodetti, D. Bruno, G. Bruschini, M. Buono, F. Bucatelli, G. Buttari, G. Cacciano, A. Cacciatori, A. Calò, T. Cadeddu, F. P. Campanelli, M. Canedda, S. Canestrà, A. Canas, A. Canale, G. Canlerano, S. Carro, G. Carattoni, M. Carbone, F. Carloni, G. Carraro, A. Carrasi, G. Carro, P. Carracci, C. Carrara, P. Casali, L. Castaldi, A. Cavallari, L. Cecchetti, F. Cellidone, P. Celesia, G. Cervigni, F. Cervelli, A. Cervini, V. Ciampicciotti, P. Cipresini, P. Ciuchini, M. Civita, P. Clavati, F. Clementi, M. Codes, F. Danini, F. De mazzia, L. Codacci, G. Costantini, L. Costi, L. Cortesi, A. Cossutta, A. Costa, G. Cattari, G. Cremaschi, A. Cecchiola, D. Capalao, G. Caputo, L. Carli, N. Carli, F. Danini, F. De Luttia, P. D. Episcopo, I. Di Carlo, L. De Cesare, A. Della Corte, O. Diliberto, P. Di Giovanni, M. Di Stefano, M. Di Giovanni, P. Di Sabato, R. Di Schiavi, L. Fabbrini, F. Failla, S. Filicetti, M. Ferlito, L. Ferrarini, P. Ferraro, N. Figari, L. Filippi, P. Filippone, A. Finelli, A. Finocchiaro, C. Fracassi, A. Franzoni, E. Fronteddu, G. Galasini, A. Galasso, S. Galeazzi, M.R. Gallo, A. Galli, E. Gattieri, F. Gambolati, S. Garavito, P. Garbarino, A. Gattili, G. Garofalo, L. Gatti, S. Germoni, G. Giannone, G. Ghersi, E. Giardino, J. Giordano, L. Lama, L. Giannelli, F. Giambrocco, G. Giampolo, L. Giannone, N. Jona, G. Giannone, A. Gianni, A. Gita, F. Giovannardi, B. Golo, G. Grati, U. Gregorini, C.F. Grosso, L. Guerzoni, G. Gurrati, P. Iaco, A. Jacoboni, F. Ingrosso, D. Jervolino, N. Jona, S. Jona, R. La Valle, T. Lagostena Bassi, S. Lami, G. Lanzinger, M. Lelli, S. Leme, L. Libertini, N. Lisi, N. Lopi, P. Lombardi Pepe, M. Maggiore, L. Magri, M.A. Manacore, A. Manacore, S. Manuzza, M. Manacore, L. Manacore, F. Marcelli, B. Marengo, V. Marinelli, L. Marini, U. Marino, P. Martini, G. Martignoni, P. Martini, T. Martini, C. Marulli, F. Maselli, E. Masina, G. Matina, G. Mattioli, S. Mazzamuto, M. Mazzi, S. Meconi, E. Melaschi, G. Mellillo, V. Mellillo, F. Mero, L. Menapace, L. Menna, I. Michelini, F. Mistrretta, E. Milani, M. Millio, A. Milio, E. Modugno, C. Moliterni, U. Montecchi, P. Morandi, S. Morati, E. Morandi, G. Morelli, M.R. Morrow, M. Masolin, R. Napolitano, G. Natalini, A. Natta, G. Nava, G. Nebbia, A.M. Neri, L. Neri, D. Novelli, E. Orlondo, P. Orsorio, L. Orlando, G. Palmieri, G. Panuccio, C. Paolini, A. Papica, P. Parodi, S. Parola, M. Passalacqua, D. Pastorino, F. Paterlini, G. Patis, G. Palini, M. Pavarini, A. Pavio, F. Pecorelli, G. Pecorelli, M. Luttia, P. D. Episcopo, I. Di Carlo, L. De Cesare, A. Della Corte, O. Diliberto, P. Di Giovanni, M. Di Stefano, M. Di Giovanni, P. Di Sabato, R. Di Schiavi, L. Fabbrini, F. Failla, S. Filicetti, M. Ferlito, L. Ferrarini, P. Ferraro, N. Figari, L. Filippi, P. Filippone, A. Finelli, A. Finocchiaro, C. Fracassi, A. Franzoni, E. Fronteddu, G. Galasini, A. Galasso, S. Galeazzi, M.R. Gallo, A. Galli, E. Gattieri, F. Gambolati, S. Garavito, P. Garbarino, A. Gattili, G. Garofalo, L. Gatti, S. Germoni, G. Giannone, G. Ghersi, E. Giardino, J. Giordano, L. Lama, L. Giannelli, F. Giambrocco, G. Giampolo, L. Giannone, N. Jona, G. Giannone, A. Gianni, A. Gita, F. Giovannardi, B. Golo, G. Grati, U. Gregorini, C.F. Grosso, L. Guerzoni, G. Gurrati, P. Iaco, A. Jacoboni, F. Ingrosso, D. Jervolino, N. Jona, S. Jona, R. La Valle, T. Lagostena Bassi, S. Lami, G. Lanzinger, M. Lelli, S. Leme, L. Libertini, N. Lisi, N. Lopi, P. Lombardi Pepe, M. Maggiore, L. Magri, M.A. Manacore.

Questa iniziativa è totalmente autofinanziata e costa molto

SOTTOSCRIVETE sul conto corrente postale:
CCP N. 33084005 intestato a Matamorfoleale
(precisare nella causale "comitato difesa e rilancio della Costituzione")

TUTTI I CITTADINI, LE DONNE, I GIOVANI, IL MONDO DEL LAVORO E DELLA CULTURA TORNINO AD ESSERE PROTAGONISTI DELLA BATTAGLIA PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA, SOSTANZIANDO LA CONTINUITÀ E DI COMPORTAMENTI COERENTI.

Il tempo della maternità

Convegno nazionale

Giovedì 9 gennaio

ore 9.00/11.00
Introduzione di Anna Maria Riviello
Soggettività femminile e procreazione: quale società?

ore 15.00/17.00
Comunicazione di Giovanna Melandri
Soggettività femminile; questione demografica e rapporto Nord-Sud

ore 9.00/11.00
Relazione di Claudia Mancina
Riflessioni sull'autodeterminazione

ore 15.00/17.00
Comunicazione di Marcella Chiesi
Iscrivere il tempo della procreazione nell'organizzazione del lavoro

ore 9.00/11.00
Relazione di Elisabetta Addis
Il tempo della procreazione e scelte di politica economica

ore 15.00/17.00
Comunicazione di Grazia Zuffa
L'autodeterminazione delle donne di fronte alle nuove tecnologie riproduttive

ore 9.00/11.00
Relazione di Silvia Vegetti Finzi
Per un'etica della maternità

ore 11.00/13.30: Dibattito

Venerdì 10 gennaio

ore 9.00/13.30
Relazione di Paola Gaiotti De Biase
Sostenere le scelte procreative delle donne: quali politiche?

ore 15.00/17.00
Comunicazione di Adriana Ceci e Anna Catasta
Le politiche per la maternità nell'ambito della Cee

ore 9.00/13.30
Comunicazione di Elena Montecchi
Politiche di sostegno alla maternità e alla paternità

ore 15.00/17.00
Comunicazione di Paola Bottoni
Le politiche che possono attivare e promuovere gli Enti Locali

ore 9.00/13.30
Comunicazione di Anna Sanna
Lo stato di applicazione delle leggi 405 e 194

ore 15.00/17.00
Comunicazione di M. Luisa Sangiorgio
L'informazione sessuale nelle scuole

ore 9.00/13.30
Comunicazione di Grazia Labate
Per un progetto salute della donna

ore 15.00/17.00
Comunicazione di Giglija Tedesco
Il problema delle adozioni

ore 9.00/13.30
Comunicazione di Antonella Rizza e Anna Finocchiaro
La realtà dell'aborto e della maternità nel Mezzogiorno

ore 15.00/17.00
Comunicazione di Catuscia Marini
La sessualità delle ragazze tra silenzi e autonomia

ore 17.00/19.30: Dibattito ed intervento conclusivo di Livia Turco

Roma, 9-10 gennaio 1992
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via di Campo Marzio, 74

Donne del Partito Democratico della Sinistra

SPETTACOLI



A sinistra il conduttore Lamberto Sposini. Qui accanto ancora Sposini, tra Emilio Carelli e Cesara Bonamici. A destra Enrico Mentana e Cristina Parodi.



L'informazione che cambia

Enrico Mentana presenta oggi il suo telegiornale in onda da lunedì prossimo. Alle 20 si farà «trainare» da Mike Bongiorno. Il Tg1 risponde sostituendo il mitico «Almanacco» con «La storia» di Biagi.

La guerra dei mezzibusti

Muore l'Almanacco del giorno dopo. È la prima vittima della guerra dei tg. Dopo 15 anni di vita, l'Almanacco cederà il posto, prima del Tg1 delle 20, alla Storia di Enzo Biagi. La grande firma del giornalismo tv dovrebbe portare più pubblico all'appuntamento serale con l'informazione e aiutare così a fronteggiare il nuovo tg di Canale 5, in onda alla stessa ora, che punta, invece, sul traino di Mike Bongiorno.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Prima vittima di una guerra che deve ancora scoppiare, l'Almanacco del giorno dopo, dopo 15 anni di stoica resistenza sul video, lunedì cede il passo per «carezza di Auditel». Verrà sostituito dalla Storia di Enzo Biagi, che dovrebbe assicurare al seguente Tg1 delle 20 una platea più nutrita, aiutandolo così a parare i colpi dell'edizione serale del Tg5, il nuovo giornale di Canale 5, che andrà in onda alla stessa ora. Il Tg5 di Enrico Mentana gioca, invece, la carta

di Mike Bongiorno, la cui Ruota della fortuna va in onda alle 19. È guerra, dunque, anche se formalmente le ostilità saranno aperte lunedì. Una guerra che si combatte anche con i mezzibusti vecchi e nuovi. E saranno volti giovani e «collaudati» quelli che si presenteranno ai telespettatori lunedì nelle due edizioni principali del Tg5, alle 13 (contro il Tg2) e alle 20 (contro il Tg1). Il direttore Enrico Mentana — che, sotto l'occhio vigile di Silvio Berlusconi,

presenta oggi a Roma la sua squadra, il progetto editoriale, gli obiettivi del suo tg — ha scelto, Della cinquantina di praticanti e professionisti che lavorano a Roma e Milano, sono per ora quattro i giornalisti che avranno l'onore della presenza in video: due per l'edizione delle 13, due per l'edizione delle 20. Il conduttore del notiziario della mezzanotte, invece, è ancora da definire. L'improvvisa ritorno al Tg2 di Alessandro Cecchi Paone, che doveva essere l'uomo delle 24, ha rimesso tutto in discussione. Al Tg5 Mentana ha strappato invece Maurizio Santarelli, uno dei giornalisti più introdotti nei palazzi della politica romana.

Quali saranno, dunque, i nuovi mezzibusti con i quali faremo conoscenza? Proprio nuovi, no; in realtà, sono quattro volti già noti alla onnivora platea televisiva. I nomi, in ordine di apparizione: Cesara Bonamici, Cristina Parodi, Enrico Mentana e Lamberto Sposini.

Le prime due giornaliste si daranno il cambio alla conduzione del Tg5 ore 13, un notiziario al quale Mentana ha deciso di dare un look tutto femminile: anche la cronaca sportiva sarà affidata a una donna, forse Siria Magri, già commentatrice delle partite di calcio per Pressing (Italia 1). L'edizione delle 20, invece, sarà gestita dallo stesso direttore e da Lamberto Sposini, due volti che furono dei telegiornali della Rai. Terzo uomo dell'edizione serale del Tg5, l'ex primatista italiano di salto in alto Giacomo Crosa, al quale è affidato lo sport.

Giovani e professionali, le quattro facce pulite del Tg5 incamano il modello del trentenne d'assalto liberatosi dall'egemonia dei quaranta-cinquantenni, sono lo specchio della filosofia televisiva di Mentana: accattivare il pubblico, dar vita a una testata di Canale 5 News, la vecchia testata giornalistica della rete. Di Cesara Bonamici, le note biografiche ci fanno sapere che è del Ca-

primo. Non sappiamo quanto questo abbia influito sul suo curriculum che l'ha vista prima collaboratrice a una tv privata di Firenze (città dove è nata) poi corrispondente locale per alcune trasmissioni di Canale 5; nell'88 conduce Dentro la notizia, una striscia informativa di Retequattro; nell'89 è il volto nuovo di Parlamento in. La guerra nel Golfo le offre l'opportunità di passare al telegiornale di Italia 1, grazie alle non-stop di Studio aperto, e contemporaneamente conduce con Cecchi Paone il notiziario di Canale 5.

Le radici professionali dei due conduttori maschili di Tg5 affondano invece nel terreno della tv pubblica. Dopo sei anni nella carta stampata (prima a Paese sera, poi a Repubblica), il perugino Lamberto Sposini viene chiamato dalla Rai come corrispondente dalla sede regionale umbra. Dopo qualche anno approda a Roma dove lavorerà alle inchieste di Enzo Biagi e Sergio Zavoli e

diventerà il conduttore del mattino al Tg1. Nell'89 passa a notiziari di mezza sera e della notte. Rimarrà nella testata diretta da Bruno Vespa fino all'estate scorsa: sarà uno dei primi «nomi Rai» ad essere contattati da Mentana e a dire di sì. Almeno, fu uno dei primi nomi (insieme a quello di Clemente Mimun, passato dal Tg2 al Tg5 con la carica di vice direttore) a trapezare dalle trattative segrete con le quali venivano organizzate le forze del nuovo Tg. All'inizio di agosto, scoppia sul suo caso anche una piccola polemica. Alcuni colleghi dicono che Sposini sia da tempo in rotta con il suo direttore, e Vespa sembra confermarlo dal modo in cui commenta la notizia del passaggio del giornalista alla Fininvest. «Alla Rai non possiamo certo trattenerci — dichiara —, noi siamo fuori dal mercato. Basti pensare che a Sposini, che da noi stava per essere promosso vicecaporedattore, hanno offerto uno stipendio molto più alto del mio

Esordio del tour in Piemonte
Incantesimo e rigore di Battiato il «sobrio»

DIEGO PERUGINI

CASALE MONFERRATO. Tintinnar di «lute» e svolazzo di bollicine di spumante nel bar accanto al Teatro Musicale: Franco Battiato si è sciolto di dosso emozione e stanchezza e la forma di appassionati a caccia di autografi nei camerini. Non ha voglia di parlare il cantautore siciliano, ma cortesia gli impone di non sottrarsi all'impegno. Quindi il relax del dopo concerto, quattro risate liberatorie, una stretta di mano e due parole con Paolo Conte, che da un palco centrale ha seguito il recital: momento quasi storico, comunque emozionante.

Tanto quanto questa apertura di tour in terra piemontese, felice anche sul versante nebbia, miracolosamente evitato (qualcuno, guardando in cielo, ha scherzato: «Battiato, si sa, ha appoggiato molto in alto»): uno spettacolo sobrio e scarso, tutto giocato sulle sfumature e le ellissi, molto simile a quello proposto a fine novembre all'Auditorium di Santa Cecilia di Roma. Grande assente, la ritmica: i brani si susseguono brevi e intensi, sottolineati dal suono di un'orchestra da camera (I Virtuosi Italiani) guidata da Antonio Ballista e Giusto Pio. Unica concessione alla modernità sono le tastiere elettroniche del fido Filippo Desideri, peraltro confinato in un ruolo di copertura: si parte con un'introduzione di danze popolari rumene di Bela Bartok, prima dell'ingresso del protagonista, in un serio completo grigio corredo da curiose pantofole rosse. Battiato siede su un ampio tappeto posto sul palco, posiziona l'asta del microfono, asseconda con le mani lo scorrere della melodia: a fine brano china la testa, il pubblico applaude. Gestii lenti, misurati, quasi sovrani.

Si respira un'aura di sommessità religiosa, un alone mistico che prende il cuore in più occasioni: *Il re del mondo*, *Psicognomica*, *E ti vengo a cercare* e la splendida *L'oceano di silenzio*, avvolta in suggestioni liriche di rara efficacia. E ancora, l'avvolgente melodia di *I treni di Tozeur*, gli archi in evidenza per *Nomadi*, una sorprendente versione di *Strade dell'Est* con pregevoli impasti fra violini, clarinetto e flauto: recital di classe, breve ma intenso, corretto da una tensione interiore profonda.

La voce diventa strumento guida, fioca e umile, a cavallo di brani di varia provenienza: c'è il Battiato di *L'era del cinghiale bianco* e *Patris*, album prodromi della svolta pop, e quello più recente di *Fisiognomica* e *Come un cammello in una grandata*, dove si evidenzia l'approdo a un genere che sfugge ogni definizione. In questo concerto, da seguire con molta attenzione, vecchio e nuovo si amalgamano senza difficoltà in un «continuum» emozionante: il gioco talora si fa azzardato, ma non c'è scandalo anche quando Battiato, nella seconda parte dello spettacolo, affronta *Lieder* di Wagner, Martin, Brahms e Beethoven come se fossero sue creazioni. E quindi, le nuove composizioni: asciutte, equilibrate e piene con parole non più irrisolte ma dirette, lucide e poetiche. Venate di dolente passione civile come in *Povera patria* o intrise di fervida religiosità come in *L'ombra della luce*. Battiato si alza, aiuta un violinista a sistemare il foglio ribelle sul leggio, rimane in piedi a cantare. Il pubblico acclama con misura, Franco ringrazia con pochi cenni del capo, smorza gli entusiasmi in eccesso per non spezzare l'incantesimo: e come bis vengono riproposti *Plaisir d'amour*, *Povera patria*, un *Lied* di Bach e due perle del passato, *Magical ship* e *L'animale*, bellissime.

Il tour prosegue da stasera a domenica al Lirico di Milano, dove ieri pomeriggio il musicista è stato ospite del convegno «I confini della musica». Occasione per ribadire le radici profonde del suo misticismo, il rifiuto per ogni etichetta («Negli anni '70 ascoltavo i compositori dell'avanguardia tedesca che poi facevano delle cose terribili, snobbando nomi come Luciano Biondi, che lo ho rivalutato troppo tardi»), e i giudizi severi sul presente («Trovo la musica leggera d'oggi troppo rumorosa; solo certi cantanti hanno una «vibrazione» simile a quella dei poeti dell'800, ad esempio Fiorella Mannoia. È stato molto anche Francesco De Gregori e il suo impegno: se si presentasse alle elezioni, lo voterei»). Le prossime tappe sono Parma (14), San Marino (17), Roma (19), e, in febbraio, Torino (2) e Firenze (3).

L'attentato ieri a Johannesburg Bombe contro Paul Simon

JOHANNESBURG. Bombe contro Paul Simon: martedì notte, alle 23 circa, due bombe a mano di fabbricazione sovietica sono state lanciate da un'automobile in corsa, contro gli uffici della Network Entertainment nel centro della città sudafricana. La società è quella che fornisce l'impianto e i tecnici del suono per la tournée del musicista americano, che è giunto l'altro ieri a Johannesburg dove sabato prossimo dovrebbe tenere il primo dei suoi concerti in Sudafrica. L'attentato è stato rivendicato, con una telefonata, dall'Azania, il braccio armato del Black Consciousness Movement of Azania (Bema), una formazione radicale anti-apartheid che, con l'Azapo e il Pan Africanist Congress, si oppone al tour di Simon perché ritiene che il boicottaggio culturale del Sudafrica debba continuare finché il regime apartheid non sia completamente smantellato (e per lo stesso motivo il Bema attaccò, nel '85, il cantante nero ameri-

cano Ray Charles). Non sono dello stesso parere Anc e il partito zulu dell'Inkatha, le due principali organizzazioni nere che partecipano ai negoziati col governo di Pretoria, e che, assieme all'alleanza dei musicisti sudafricani, si sono dichiarate favorevoli al tour. Ieri il portavoce della polizia sudafricana, colonnello Frans Malherbe, ha informato la stampa che l'Azania ha preannunciato anche altri attentati contro Paul Simon; il musicista pare comunque deciso a tenere la sua tournée. Ma nel mirino dell'Azania, del Pac e dell'Azapo non c'è più solo lui. I tre gruppi hanno dichiarato che intendono ostacolare «con tutti i mezzi» anche l'attuale visita in Sudafrica dell'attrice nera americana Whoopi Goldberg, impegnata nelle riprese, in corso a Soweto, della versione cinematografica del musical *Sarafina*, che racconta la rivolta contro l'apartheid di un gruppo di studenti in un college sudafricano.



Il musicista americano Paul Simon al suo arrivo a Johannesburg

Sposi Bene e Raffaella Baracchi Le nozze del Carmelo

ROMA. Un matrimonio celebrato (quello di Benigni) e un divorzio subito smentito (tra Sofia Loren e Carlo Ponti). Matrimoni e separazioni sono all'ordine del giorno nel mondo dello spettacolo: capita così di scoprire che le nozze annunciate ufficialmente appena ventiquattro ore fa tra Carmelo Bene e l'attrice torinese Raffaella Baracchi siano state già celebrate. La notizia è di ieri ma l'evento risale allo scorso 2 gennaio. Alle 17.30 di quel giorno, in Campidoglio, il più controverso e provocatorio degli uomini di teatro italiani ha impalmato colei che fu tre anni fa Ginevra in un contestato allentamento della *Cena delle bellezze* di Sam Benelli. Lui era stato per molti anni compagno di Lydia Mancinelli, primatrice in molti suoi vecchi spettacoli. Lei era salita agli onori delle cronache rosa nel 1983 quando vinse a Salsomaggiore l'ambizioso titolo di Miss Italia. Poi, intrapresa una prevedibile carriera d'attrice, fu «scoperta»

film si chiamava *Snack Bar Budapest* ed era tratto dal bel romanzo di Marco Lodoli e Silvia Bre. Fu il più sfortunato, commercialmente, del film di Brass. Anche, occorre riconoscere, il meno pruriginoso (fece «scandalo» il fatto che fosse vietato solo ai minori di 14 anni). Lei in ogni caso mostrava le proprie forme con la stessa generosità di altre precedenti muse del regista. E anche l'uso che Carmelo Bene ne fece nella *Cena delle bellezze* era disinvolto, aggirandosi la Baracchi molto svestita per circa quaranta minuti. Poi per la ventottenne attrice venne un periodo di riflessione: che coincide con il rifiuto di non pochi copioni che le venivano proposti, con una sorta di crisi mistica di cui si occuparono alcuni giornali scandalistici e con l'amore che prese a legarla a Carmelo Bene, ieri dunque la notizia delle nozze, in forma privata e in presenza di pochi amici. Testimoni, per i più increduli, Vittoria Marra e Mauro Borghi.



Carmelo Bene e (nel riquadro) Raffaella Baracchi, in una vecchia foto

Guido Manuli farà un film a cartoni sull'eroe dei Due Mondi. Producono Raidue e il Luce

Garibaldi fu ferito... e «rianimato»



Guido Manuli farà un cartone animato su Garibaldi

Dopo aver liberato il Sudamerica e l'Italia, conquisterà anche il continente dell'animazione. È proprio lui, Giuseppe Garibaldi, resuscitato e rianimato da Guido Manuli in un film prodotto da Raidue ed Istituto Luce. Lo vedremo nelle sale (e poi in tv) a Natale del 1993. L'annuncio a «Cartoonia», la rassegna che si è conclusa ieri a Roma. Con una piccola chiacchiera l'anteprema di «Dancing» di Bruno Bozzetto

RENATO PALLAVICINI

ROMA C'è un'isola dove vive un vecchio dalla folta barba, circondato da animali dai nomi strani: una capretta di nome Caprera, un cavallo che si chiama Quarto, un pappagalio che risponde a Lombardia ed un gatto, Radezski. Non ci vuole molto a capire che dietro quella barba bianca si nasconde Giuseppe Garibaldi. Sarà proprio lui, l'eroe dei Due Mondi il protagonista di un lungometraggio d'animazione firmato da Guido Manuli. Forse il dubitativo è d'obbligo, e lo stesso Manuli (viste precedenti esperienze con mamma Rai) mette le mani avanti, anche se questa volta le buone intenzioni ci sono. Anzi, qual-

cosa di più. Raidue ed Istituto Luce hanno confermato che il film si farà ed hanno assicurato un budget di 2 miliardi. Pochi (e ce ne vorrebbero almeno 3, confessa Manuli), ma già qualcosa. Un'ora e venti di film, che passerà prima nelle sale e poi in tv: uscita prevista, il Natale del '93.

L'annuncio lo ha dato lo stesso Guido Manuli, autore e produttore di cartoni (suo, tra l'altro è «Volare volare» firmato da Maurizio Nicheli, come suo è il programma «Fantasy Party», in onda il lunedì sera su Raiuno), veni durante un incontro al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nell'ambito della rassegna «Cartoonia». «Non sarà un Garibaldi retorico - racconta Manuli - a base di tricolori camicie rosse ed obbedisco». Piuttosto un modo ironico e divertente di rileggere la nostra storia. La mia idea è quella di far collaborare altri animatori famosi a cui affidare, van episodi, anche della vita personale di Garibaldi dal primo incontro con Anita al periodo sudamericano, dalle Cinque giornate allo sbarco del Milite.

«All'incontro con Bozzetto e Manuli erano presenti anche Alfio Bastiancich, dell'Asifa Italia («Sezione italiana dell'Associazione internazionale del cinema di animazione»), Vito Lo Russo, animatore che ha lavorato con Spielberg a «Fievel contro la West» e Luca Raffaelli, direttore della neonata rivista

Video Cartoon & Comics. È stata dunque anche l'occasione per parlare dello stato del cinema di animazione in Italia. «Le sue molte difficoltà nonostante i suoi molti meriti, ma anche di qualche denuncia e ripresa. Così la denuncia dell'assenza di produttori e di distributori che non ne vogliono sapere di promuovere i cortometraggi, delle reti tv (di Stato e private) che continuano a privilegiare Stati Uniti e Giappone, e che accompagnano alla soddisfazione per alcune iniziative che stanno contribuendo a far conoscere meglio il mondo dell'animazione. A cominciare proprio dal programma di Manuli Fantasy Party che, dopo un esordio in un po' di sordina (500.000 spettatori per la prima puntata), lunedì scorso è arrivato a toccare il milione. Un buon segno, anche se non basta. Il rischio, come ha detto Guido Manuli, è quello che gli animatori italiani si riducano, per mancanza di soldi, a raccontarle le loro storie, a trasformarsi in cantastorie. Anzi, visto che siamo in tema di cinema di animazione in «cantastory-board».

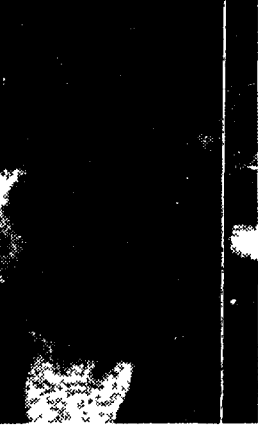
Steven, colui che non volle farsi Rambo

BRUNO VECCHI

MILANO Maledetto fu il nostro (con le cervella) e chi lo scelse. Ebbene si, per un primo piatto un tantino avariato, consumato in un bel ristorante di Parigi, Kelly Le Brock ha saltato l'appuntamento con i giornalisti. E, forse, dovrà anche rinunciare all'apparizione di stasera a «Telemike». Diciamo forse, perché il malessere dell'ex signora in rosso, apparso all'improvviso per una fugace comparsa fotografica, somiglia tanto ad una malattia diplomatica. Dietro la quale si

nascondono incontrollate voci di dissapori e tradimenti, pianti e scene familiari, nonché intrecci erotici con 4 biondine. Puntuale e in vena di chiacchiere, Steven Seagal (suo marito) ha così monopolizzato l'attenzione, scioccando un elenco di progetti e frammenti di vita vissuta molto più abbondanti di quanto in realtà la sua vita gli consentirebbe di raccontare. Insomma, abbiamo scoperto che l'ex Nco del grande schermo ha in progetto, nell'ordine un film come protagonista e probabilmente regista («Uomo d'onore», budget 30 milioni di dollari), due pellicole come produttore, in associazione con Julius Nasso («The Winner» e «Festival» dirette entrambe da Carlo Lizzani). «Amo l'Italia e spero di poter realizzare altri lavori nel vostro paese», dice Seagal, ricordando pure le sue lontane origini italiane. «In America non è che mi senta poi troppo a casa mia. Per anni sono stato costretto a recitare in opere scolari. Ora mi sembra arrivato il momento di cambiare. No-

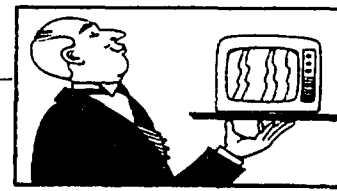
stante le apparenze non mi sento né voglio diventare un nuovo Rambo». Non c'è male come affermazione per un signore che proprio al suo fisico da armadio a due ante (un metro e novantacinque per 97 chili), al suo passato di guardia del corpo, al suo curriculum di «professore» di arti marziali deve almeno il 50 per cento della notorietà acquisita. Al resto ci ha pensato il matrimonio con Kelly «l'atomica» (attualmente impegnata in una coproduzione Penta International «Il biglietto vincente»)



L'attore americano Steven Seagal, stasera a «Telemike»

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



MEZZOGIORNO ITALIANO (Italia 1, 11.45) Enzo Lombardi ex sindaco de L'Aquila è l'ospite del programma di Gianfranco Funari. L'ex primo cittadino del capoluogo abruzzese è stato al centro di gravi polemiche ha richiesto l'immunità nel limero cittadino dei feti abortiti con la conseguente «checatura dei nomi delle madri».

NONSOLONERO (Raidue 13.25) Germania, paese difficile per gli immigrati. A questo tema si rivolge la puntata della rubrica del Tg2 che propone due inchieste: la prima è sugli spot antirazzismo realizzati dal governo tedesco e da alcune associazioni private. La seconda riguarda la difficoltà di integrazione degli immigrati italiani.

SAMARCANDA (Raitre, 20.30) Il settimanale di Michele Santoro prende in esame i tragici incidenti automobilistici avvenuti sulle strade italiane durante le feste. Fatalità inevitabile o conseguenza diretta di una cattiva manutenzione delle strade, dell'alta velocità, di una politica di trasporti sbagliati o di «casi controllati»? In studio cercheranno di rispondere l'on. Francesco Rutelli, dei Verdi, e Giorgio Nebbia, del Pds, in un confronto con l'industriale Alejandro De Tomaso, Gregorio Rampa, presidente dell'Ania e il repubblicano Gerolamo Pellicano.

CRÈME CARAMEL (Raiuno, 20.40) In diretta dal Salone Margherita di Roma, il varietà condotto da Pippo Franco e Pamela Prati, attorniato dai soliti sorsi dei politici italiani. Scendono in passerella Cossiga (Manlio Dovi), Michael Gorbaciov (Leo Giulietta), Rausa (Oreste Lionello) e Boris Eltsin (Maurizio Mattoli).

BLUE NIGHT (Videomusic, 22) Intervista alla band francese Les Negresses Verts, per parlare degli ultimi successi musicali. Segue una carrellata su artisti europei come i Roxette, gli A-Ha e Patty Gueish.

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30) Candeline per i 92 anni della società sportiva Lazio, nel salotto di Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi. La festeggiante il presidente Cesare Previti il presidente della Lazio calcio Gian Marco Calien, Maurizio Flammini, presidente della pallanuoto Lazio, Giorgio Chinaglia e i tifosi vip Monica Vitti, Bud Spencer e Laura D'Angelo.

SPECIALE «SCOOP» (Raidue 22.35) Un assaggio prima della messa in onda (14 gennaio) della nuova miniserie interpretata da Michele Placido. Saranno tre episodi per raccontare gli «scoop» di un giornalista d'assalto.

ON OFF (Raitre, 23.35) Obiettivo sull'Emilia Romagna nella rubrica a cura della redazione cultura del Tg3. Si parte con il Teatro delle Albe di Ravenna, dove opera una compagnia multirazziale, attenta ai problemi politici e ai rapporti tra Nord e Sud del mondo, per passare poi all'esame della comicità demenziale che trova le sue radici nella cultura giuovane bolognese. Ne parlano Susy Budy e Fresh Antonio, leader degli Skantos. Al termine del programma un servizio sulla chiusura di AZ il giornale della sinistra austriaca.

(Gabriella Gallozzi)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Il popolare attore «esordisce» nella prosa interpretando «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello, regia di Gabriele Lavia
 Successo molto caldo al Goldoni di Venezia

La celebre commedia, più volte allestita negli ultimi quindici anni, diventa stavolta un gioco di scatole cinesi, in cui spicca la figura dell'amante che diventa ruffiano

La pozione del prof. Montesano

Solo nell'ultimo quindicennio, e dopo la memorabile edizione di Carlo Cecchi (che imponeva sui volti degli attori maschere animalesche), si sono avuti una mezza dozzina di allestimenti dell'*Uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello, in buona parte concentrati nel periodo. Ma di sicuro richiamo è la proposta attuale, con Gabriele Lavia alla regia ed Enrico Montesano inedito protagonista.



Qui accanto, Enrico Montesano nei panni del prof. Paolino in una scena dell'*Uomo, la bestia e la virtù* allestita da Gabriele Lavia

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA. Gabriele Lavia vede nell'*Uomo, la bestia e la virtù*, come dice nei suoi appunti di regia, cinque o sei commedie diverse (scolistica, domestica, magica, eccetera), inserite l'una nell'altra come nel gioco delle scatole cinesi. Il rischio è che anche la rappresentazione ora offerta, e comunque accolta al suo esordio, qui al Teatro Goldoni, da strepitoso successo, comprenda più spettacoli, con riflessi, pure, sulla durata complessiva, che alla «prima» veneziana ha ben superato le tre ore, intervallo incluso. A conti fatti, del resto, a prendere corpo più vivo, con efficacia, è l'aspetto rituale, sacrificale della vicenda: il professor Paolino, per aver consolato con qualche imprudenza la triste solitudine d'una giovane signora trascurata dal marito, Capitano di mare, che nelle sue rare seste in casa la disprezza e la ignora (ed ha al-

trova una seconda famiglia), si trova a dover motivare in qualche modo l'incipiente nuova maternità della donna (costei ha già un figliuolotto, allievo giustappunto del professore). Con la complicità di due fratelli, medico e farmacista, suoi amici, Paolino farà tranguagliare al capitano un potente afrodisiaco; ma soprattutto s'ingerà di accendere la povera sua amante, accioccata e non possa riconquistare, una sola sera, il legittimo consorte, come una sfacciatata cortigiana, una «baldracca da trivio». L'espedito andrebbe a vuoto se non fosse surrogato dall'uso della droga.

Ma quel tratto del testo, che mostra Paolino prodigarsi in veste di ruffiano e maestro di arti seduttive, è tra i suoi momenti forti. Raddoppiato dalla «solennità sacerdotale» onde il protagonista dispone sulla tavola da pranzo, quasi un alta-

re, il «pasticcio» contenente l'afrodisiaco. Siamo, insomma, davanti a una beffarda combinazione di elementi di un cerimoniale erotico e di uno religioso. Ciò che contribuisce a spiegare lo scandalo suscitato da *L'uomo, la bestia e la virtù* al suo primo apparire, nel 1919 (e forse anche la sua fortuna presente), Lavia, dunque, non carica di

troppo la situazione descritta da Pirandello, semmai eccede nei richiami visivi: gli sparsi simboli fallici, non esclusa (crediamo) la prora della nave che si introduce d'improvviso tra le pareti casalinghe, quel «pasticcio» in forma di abbondanti seni femminili, quella facciata di chiesa che si profila sul fondo, incombente e minacciosa. Ed eccede, il regista,

nello stracchiare tutto il terzo atto, recuperando dalla novella originaria la losca esagitazione finale di Paolino, e facendo replicare alla protagonista femminile i conati di vomito che, all'inizio, ci avranno informato sulla sua condizione. Dalla novella (*Richiamo all'obbligo*) è altresì ripreso il cognome dei coniugi Petella (divenuto, nella commedia,

un correttivo alle esuberanze registiche. Nevrotico con relativa misura, grottesco con discrezione, l'attore si destreggia benissimo sul suo ruolo, puntigliosamente agganciandosi alle battute e alla didascalie pirandelliane (queste ultime, a volte, «recitate anch'esse»), e concedendosi moderate libertà comiche solo nei supporti e nei riscontri gestuali alla parola, spingendo magari a similitudine la violenza mancata l'impeto verbale. Nell'insieme, un risultato notevole, avvalorato anche dall'aria di «bravo ragazzo», che Montesano espone di sempre, e che rende più turpe, per contrasto, l'agire del personaggio: la vera bestia, nel fondo, è lui.

Laura Marinoni è la signora Petella (o Perella): parte ingratita, ma sbrigata alla brava, umiliando una naturale bellezza che ha agio, peraltro, di farsi apprezzare nei punti cruciali. Pietro Biondi è un capitano di buon risalto, dalle sembianze vistosamente ferine; le quali contrassegnano (come da indicazione pirandelliana) il maggior numero delle figure di contorno, senza arrivare tuttavia al trattamento «radicale» effettuato da Carlo Cecchi negli anni Settanta. Rammentiamo ancora, fra gli interpreti, Marco Giorgetti, Alberto Ricca, Laura Visconti, Paola Giannetti e il piccolo Matteo Mobilia. Trionfali le accoglienze.

Dopo 49 anni la prestigiosa istituzione milanese cambia nome. Ieri l'annuncio ufficiale Giorgio Strehler ha presentato i programmi futuri a partire dal prossimo «Faustfestival»

Era Piccolo, è Teatro d'Europa

Il Piccolo di Milano diventa Teatro d'Europa: lo stabilisce un decreto del ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli che affida, tra l'altro, all'ente diretto da Giorgio Strehler la funzione di promuovere la presenza della scena italiana in Europa. Il primo appuntamento in questa nuova ottica è con il Faustfestival. Ma Tognoli e Strehler hanno parlato anche della nuova sede del Piccolo, e dei progetti futuri.

tantissimo, ma è quel po' che fa la differenza». E se a qualcuno - lo hanno sottolineato in modi diversi sia Tognoli che Strehler - non fa piacere la nuova denominazione del Piccolo Teatro, pazienza. «Quelli che fanno oggi teatro in Italia - ha detto il regista direttore - e ci credono talmente da dedicargli la vita, sono degli esseri quasi eroici. Ma guai a deporre le armi, guai se nell'attuale congiuntura ci abbandonassimo all'alibi che questi sono tempi che impediscono l'arte. Il vero intellettuale e dunque il vero artista sono sempre dentro la vita, pur essendo in grado in qualsiasi momento di guardare le cose con distacco». Oltre che quest'avvenimento festoso, che non nasconde l'amaro per la non andata in porto della legge per il teatro, il confronto veramente stimolante fra Strehler e Tognoli ha riguardato anche altri problemi assillanti per via Rovello come l'annoso tema della costruzione della nuova sede. «Avrei preferito una festa continuamente interrotta dal rumore degli operai del cantiere che sta qui, di fronte al Tea-

tro Studio. Non è così e mi chiedo perché. E poi mi chiedo perché si debbano leggere riportati anche dai giornali maggiori dati inesatti riguardo i costi di questa operazione. C'è un libro bianco dove si dice in modo inequivocabile che la pubblica amministrazione ha speso a tutt'oggi per la costruzione della nuova sede del Piccolo Teatro poco più di 8 miliardi e 771 milioni, mentre il preventivo globale è quantificato in circa 75 miliardi».

Più sfumato, ma non meno diretto, gli ha risposto il ministro: «Penso che oggi siamo sulla dirittura d'arrivo di questa opera: l'unica, lo ribadisco, per uso culturale messa in cantiere da Milano in questo secolo. C'è chi pensa ostinatamente che i teatri li debbano costruire i privati, magari consociandosi. Io sono fra quelli che credono che pensare alla cultura sia un ruolo insostituibile dell'amministrazione pubblica. Negli annosi ritardi della costruzione del Piccolo Teatro è successo anche che, a un certo punto, personalmente lo considero un errore, il Comune ha messo come fra parente-

si questo problema, per esempio non chiedendo prestiti per portare a termine l'opera. Oggi però le cose sono cambiate. E allora festeggiamolo davvero questo teatro che, come ebbe a dire in anni lontani Armando Salacama, «di piccolo non ha che il nome». Ma diventare teatro d'Europa significa anche assumere obblighi e doveri e non solo acquisire diritti: quindi fare proposte e trasformarsi nel motore di una presenza europea della cultura italiana il più diversificato possibile. Significa progetti culturali e teatrali. Da parte sua il Piccolo ipotizza la nascita, fra le altre cose, di un «Ufficio Europa» per coordinare tutte queste attività. E già pensa a un Progetto Europa '93 dedicato al bicentenario goldoniano con la rimessa in scena delle *Baruffe chiozzotte* (che già nel 1992 saranno all'Esposizione di Siviglia), la riedizione del *Campliello* e la messinscena delle *Mémoires* di Goldoni, con Strehler nel ruolo dello scrittore-narratore, e al progetto di un mese dedicato monograficamente a un paese e alle sue forme di cultura (si debutta



Il Piccolo, diretto da Giorgio Strehler, si chiama ora Teatro d'Europa

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Avrei voluto fosse una festa» ha esordito Giorgio Strehler nel corso della conferenza stampa che ha visto ufficialmente, alla presenza del ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli, il Piccolo Teatro trasformarsi in Teatro d'Europa. Il direttore del Piccolo aveva ragioni da vendere e il motivo per una piccola festa del teatro ci sarebbe anche stato. Il decreto voluto da Carlo Tognoli, infatti, praticamente ufficializza e sancisce la realtà europea che il Piccolo ha ormai raggiunto da tempo. Basti guardare alla sua storia: ben 43 spettacoli in tournée in tutto il mondo nel corso di circa

quarantunove anni di vita, lo testimoniano. Del resto, il ministro dello Spettacolo è stato chiarissimo su questo punto. «Sono qui - ha detto - per un vero e proprio atto di omaggio nei confronti di Strehler. Lo dico con il cuore e con la mente e il mio apprezzamento per lui e per quello che il suo teatro ha saputo fare a Milano, in Italia e in Europa è ancora più forte vista la nostra difficile politica, le nostre scelte diverse. E poi, piaccia o no, il Piccolo è un «po» diverso dagli altri teatri per la mole della sua produzione, per la distribuzione dei suoi spettacoli. Un po', non

tantissimo, ma è quel po' che fa la differenza». E se a qualcuno - lo hanno sottolineato in modi diversi sia Tognoli che Strehler - non fa piacere la nuova denominazione del Piccolo Teatro, pazienza. «Quelli che fanno oggi teatro in Italia - ha detto il regista direttore - e ci credono talmente da dedicargli la vita, sono degli esseri quasi eroici. Ma guai a deporre le armi, guai se nell'attuale congiuntura ci abbandonassimo all'alibi che questi sono tempi che impediscono l'arte. Il vero intellettuale e dunque il vero artista sono sempre dentro la vita, pur essendo in grado in qualsiasi momento di guardare le cose con distacco». Oltre che quest'avvenimento festoso, che non nasconde l'amaro per la non andata in porto della legge per il teatro, il confronto veramente stimolante fra Strehler e Tognoli ha riguardato anche altri problemi assillanti per via Rovello come l'annoso tema della costruzione della nuova sede. «Avrei preferito una festa continuamente interrotta dal rumore degli operai del cantiere che sta qui, di fronte al Tea-

tro Studio. Non è così e mi chiedo perché. E poi mi chiedo perché si debbano leggere riportati anche dai giornali maggiori dati inesatti riguardo i costi di questa operazione. C'è un libro bianco dove si dice in modo inequivocabile che la pubblica amministrazione ha speso a tutt'oggi per la costruzione della nuova sede del Piccolo Teatro poco più di 8 miliardi e 771 milioni, mentre il preventivo globale è quantificato in circa 75 miliardi».

Più sfumato, ma non meno diretto, gli ha risposto il ministro: «Penso che oggi siamo sulla dirittura d'arrivo di questa opera: l'unica, lo ribadisco, per uso culturale messa in cantiere da Milano in questo secolo. C'è chi pensa ostinatamente che i teatri li debbano costruire i privati, magari consociandosi. Io sono fra quelli che credono che pensare alla cultura sia un ruolo insostituibile dell'amministrazione pubblica. Negli annosi ritardi della costruzione del Piccolo Teatro è successo anche che, a un certo punto, personalmente lo considero un errore, il Comune ha messo come fra parente-

con la Russia). Ecco soprattutto, a partire dal 13 gennaio, il Faustfestival: diversi paesi del mondo saranno presenti con spettacoli, concerti, incontri, recital, dibattiti a fare da corona alle due serate in cui verranno proposti il *Faust I e II*. Ma ci sarà anche la tournée all'estero di *Come tu mi vuoi di*

Pirandello e il Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa di cui Strehler è presidente. Che sia allora vero - Tognoli e Strehler ci credono fermamente - che oltre a quella della moneta avremo anche un'Europa della cultura di cui l'Italia vuole essere, di diritto, protagonista?

ULTIMO TANGO ANCHE IN CILE

Dopo quasi vent'anni di proibizione anche i cileni potranno vedere *Ultimo tango a Parigi*, il celeberrimo film di Bernardo Bertolucci con Marlon Brando e Maria Schneider, che è stato a lungo proibito anche in Italia. La «prima» del film, la cui visione sarà comunque consentita solo ai maggiori di 21 anni, avverrà fra tre settimane circa a Santiago e in altre principali città del Paese.

SANREMO: SINDACATO CONTRO LA RAI

Primi segnali di contestazione per l'ormai prossimo festival di Sanremo. La Federazione Informazione Spettacolo rimprovera alla Rai di aver ulteriormente rinviato un incontro di chiarificazione sul regolamento della manifestazione. I termini di presentazione delle canzoni, la nomina della commissione selezionatrice, le dilazioni della Rai, a giudizio della Fis, danneggerebbero i cantanti e le case discografiche, costringendoli «a una corsa contro il tempo, a scapito della qualità e di una adeguata programmazione dell'attività musicale della più importante manifestazione del settore».

MUORE L'ATTRICE VIRGINIA FIELD

L'attrice Virginia Field è morta di cancro all'età di 74 anni. Nata a Londra, aveva studiato a Parigi e Vienna prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Dopo aver esordito in teatro, aveva abbracciato la carriera cinematografica interpretando peraltro solo ruoli di secondo piano in una trentina di film fra gli anni Trenta e Quaranta. Tra i suoi film *Lloyds di Londra*, *Capitan Furia*, *Uno yankee del Connecticut alla corte di re Artù*.

Pisa in scena con Reed, Shelley e gli anarchici

PISA. Athos Bigoniali sembra ammalato dalle pareti del teatro Verdi di Pisa, da quell'atmosfera giosa e letale che anima i teatri vuoti, dove gli attori provano la recita e non sembrano persone vere, ma personaggi, e come tali incapaci di vedere chi si aggira incantato nel dedalo dei corridoi, sul legno del palcoscenico, dietro le quinte di tulle, a poche ore dalla prima.

Uno spettacolo sugli anarchici pisani dei primi del '900. Le loro avventure e quelle, evocate, di Pietro Gori, avvocato e poeta dalle imprese diventate poi leggendarie. Un vocativo di ricordi di sugli ideali di inizio secolo e una vetrina di personaggi veri e immaginati in quel di Pisa, da D'Annunzio a John Reed. Da questa sera (e fino a domenica), al Teatro Verdi di Pisa, va in scena *Una città proletaria*, tratto dal romanzo del pisano Athos Bigoniali («Sclerite», 1989). Prodotto dall'Atelier della Costa Ovest e dal Teatro Verdi, lo spettacolo è diretto da Paolo Pierazzini e mantiene anche sul palcoscenico l'identità co-

rale del libro. Per raccontare la vita e le utopie degli anarchici pisani, Pierazzini ha chiamato a teatro oltre vent'attori, una filarmónica, una banda e un coro di cinquanta elementi. Per capire meglio questa importante operazione culturale, abbiamo intervistato l'autore del libro e il regista dello spettacolo. Bigoniali ci parla del suo romanzo e del suo modo di scrivere storie. Pierazzini spiega come ha potuto portare in un teatro un romanzo che parla di memoria, di utopia e di un gruppo di «poeti» vinti dalla storia.

la lavoro di ricerca meticoloso e avvincente, consultando la massima parte della Biblioteca anarchica «Franco Serantini» che già dal 1986 rischia di essere strattata da Palazzo Cevoli.

La biblioteca anarchica conserva un patrimonio librario e documentario sui primi del Novecento preziosissimo e inestimabile e sono sicuro che il comune di Pisa agirà con la massima cura, ascoltando e favorendo questo patrimonio che non appartiene solo agli anarchici, ma alla nostra storia. In caso contrario sarebbe l'unica volta in cui sono disposto ad arrabbiarmi di santa ragione.

Dopo due libri usciti per la casa editrice Sclerite lei si è fermato. Sta ancora lavorando, ha scritto altri libri, sta cercando un altro editore o cosa?

Il scrivo per diletto. Penso di avere delle cose da dire, da raccontare, e penso di doverlo fare senza obblighi, anche sperimentando. Scrivere non è sinonimo di pubblicare, e ciò è vero per me quanto per il mio editore, Elvira Sclerite. Quando ci sentiamo lei mi chiede se sto scrivendo, io rispondo: «Certo che sto scrivendo», e questo ci basta.

COME VIVE LA SUA ESPERIENZA DI SCRITTORE TRADOTTO PER IL TEATRO?

Le soddisfazioni che mi ha regalato *Una città proletaria* sono impagabili, ma a me piace di più l'altro, gli *Assestamenti contro il mal di terra*. Ha i difetti tipici dell'incompletezza, ma ne ha anche le virtù: in questo senso chi legge è più libero di interagire con le storie, di interpretarle, di smontarle e rimontarle a suo piacere. Certo può anche arrabbiarsi e chiudere il libro; e questo è un rischio che uno scrittore non può accetta-

LA CONVINCE LA RIDUZIONE TEATRALE DI PIERAZZINI? LA «GRANDE SERATA LIBERTARIA» DEL LIBRO CHE ANIMA I TEATRI VUOTI, DOVE GLI ATTORI PROVANO LA RECITA E NON SEMBRANO PERSONE VERE, MA PERSONAGGI, E COME TALI INCAPACI DI VEDERE CHI SI AGGIRA INCANTATO NEL DEDALO DEI CORRIDOI, SUL LEGNO DEL PALCOSCIENICO, DIETRO LE QUINTE DI TULLE, A POCHE ORE DALLA PRIMA.

Bigoniali può ritenersi soddisfatto già così, prima che l'opera vada in scena. Il suo romanzo è talmente coccolato che, come quei libri un po' elitari, ma densi di un grande sentimento popolare, crea attorno a sé un alone di complicità difficile da scalfire.

QUALI REGISTRI CINEMATOGRAFICI AVREBBE PREFERITO PER UN FILM DA «UNA CITTÀ PROLETARIA»?

Dico, mi si perdoni la supponenza, David Lean. I suoi film sono affreschi d'epoca costruiti intorno ad una drammatica contraddizione storica e hanno, tutti, una forte carica morale.

IL SEGUO IL DESTINO DEL LIBRO. LA RAI NE HA FATTO UNO SCENEGGIATO RADIOFONICO; POI È ARRIVATA QUESTA PROPOSTA TEATRALE... IO OSSERVO, SPIRO, E NON FINISCO DI MERAVIGLIARMI.

Qualche regista cinematografico avrebbe preferito per un film da «Una città proletaria»?

NON È PIÙ IL CENTRO DEL MONDO, SI PUÒ AGGIUNGERE CHE CON LA FINE DELL'ANTROPOCENTRISMO L'UOMO AVrà MOdo DI CONFRONTARSI MEGLIO CON L'UNIVERSALITÀ DI CERTI VALORI, E MAGARI DI RISPETTARLI DI PIÙ.

Ha ancora un ruolo lo scrittore nella cultura italiana o è da solo con le sue storie?

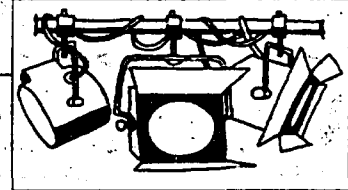
QUESTA È UNA DOMANDA CHE POTREVA FARE A MORAVIA, IO IMMEDIATAMENTE, PREFERIREI NON RISPONDERE. SE PERÒ DEVO, DICO CHE IL RUOLO, LA FUNZIONE SOCIALE DI UNO SCRITTORE STA SOLO NELLO SCRIVERE. MEGLIO CHI È DA SOLO CON LE SUE STORIE CHE I POETI VAI COME CARDUCCI O PASCOLI CHE SI RITENEVANO AL DI SOPRA DELLE PARTI, SEMPRE E COMUNQUE.

PER SCRIVERE QUESTO «UNA CITTÀ PROLETARIA» LEI HA FATTO UN

STEFANIA CHINZARI

ci è sembrato ovvio iniziare con uno spettacolo che appartenesse a questa terra, ma senza provincialismi.

Pierazzini, Ercolino e lo sceneggiatore Francesco Bruni cominciano a lavorare alla difficile trasposizione di questo piccolo grande romanzo che parla di utopie e di sogni, di personaggi reali e leggendari, di una città e di un'epoca. «Se avessi potuto dare un altro titolo, avrei chiamato lo spettacolo *Paradise of exiles*, dalla definizione che Shelley diede di Pisa. Perché qui siamo tutti un po' esuli, figli di quegli anarchici che all'inizio del secolo hanno cercato un altro stile di vita», dice ancora Pierazzini. «Certo, tra i temi c'è anche l'utopia del «governo te stesso», una delle frasi con cui si apre il



SPOT

ZEFFIRELLI SOGNA LA CALLAS. Desidererebbe chiudere in casa con i suoi cani e i suoi libri, a leggere, scrivere e meditare sulla crisi del nostro tempo. Invece è a Parigi in attesa del debutto del suo *Amico* e già pensa agli impegni futuri. Franco Zeffirelli promette un *Don Carlos* per l'apertura della prossima stagione scaligera, un *Tristano* per il 1993 del Metropolitan e una grande *Aida* per l'estate dello stesso anno all'Arena di Verona. Ma il progetto più ambizioso sembra essere un progetto di film su Maria Callas la cui preparazione dovrebbe cominciare il prossimo autunno a Parigi, con Anjelica Huston nel ruolo di protagonista.

LIZ TAYLOR SI SENTE «COME COLOMBO». Il cinquecentenario della scoperta dell'America condiziona comportamenti e dichiarazioni di uomini e donne illustri. Così, intervistata nel corso della seguitissima rubrica *Celebrity* da Glenn Plaskin del *San Francisco Chronicle*, Elizabeth Taylor ha dichiarato: «Mi sento come Cristoforo Colombo». L'allusione è al suo rinnovato benessere fisico: «Non solo sono sopravvissuta - ha detto l'attrice riferendosi alla grave forma di polmonite che l'aveva colpita meno di un anno fa - ma allo stesso tempo ho anche riscoperto me stessa». Alla «riscoperta» ha certamente contribuito Larry Fortenski, il trentanovenne settimo marito sposato di recente.

FRA DIAVOLO ALLA SCALA. In programma per martedì prossimo alla Scala di Milano, la prima rappresentazione di *Fra Diavolo*, opera comica in tre atti del musicista francese Daniel Auber. L'opera sarà diretta dal maestro Bruno Campanella con la regia di Jérôme Savary, le scene e i costumi di Jacques Schmidt e la coreografia di Giuseppe Urbani. Tra gli interpreti Giuseppe Sabbatini nel ruolo di Fra Diavolo e Martha Senn in quello di Lady Pamela.

NILDE IOTTI PREMIA PAOLA BORBONI. «Tanti anni di successi. Li ha pubblicamente augurati il presidente della Camera Nilde Iotti a Paola Borboni, l'attrice che ha compiuto 92 anni lo scorso capodanno. In un telegramma augurale che accompagnava la consegna di una medaglia, avvenuta l'altro ieri sera a Roma al termine della «prima» del *Tartufo* messa in scena al teatro Quirino da Roberto Guicciardini.

OMBRE ROSSE IN TOURNÉE. Una tournée tutta teatrale, quella che Teresa De Sio apre il 23 gennaio al prestigioso teatro Ponchielli di Cremona. Si intitolerà come il suo ultimo, bellissimo album, *Ombre rosse*, e la vedrà affiancata da una band di prim'ordine: Ares Tavolazzi (ex Area) al contrabbasso, Elade Bandini alla batteria, Naco (già al fianco di Fabrizio De André) alle percussioni, Franco Giacoia e Beppe Fomaro alle chitarre, Gilberto Martelli alle tastiere. Dopo Cremona, la De Sio sarà il 24 al teatro Ariston di Sanremo, il 3 febbraio a Trento, il 6 a Firenze, il 7 a Lesi, l'8 a Perugia, il 10 a Milano, l'11 a Torino, il 12 a Brescia, il 13 a Verona, il 19 ad Andria, il 20 a Lecce, il 21 a Cosenza e il 22 a Vibo Valentia.

INSIEME MICHAEL NYMAN E UTE LEMPER. Michael Nyman e Ute Lemper saranno i protagonisti di un concerto straordinario che si terrà il prossimo 10 febbraio al teatro Orfeo di Milano, unica data in Italia. Un incontro affascinante, quello tra il musicista autore di gran parte delle colonne sonore di Peter Greenaway, e la cantante tedesca, grande interprete brechtiana. Nella prima parte dello spettacolo, Nyman proporrà le musiche del suo nuovo album, *Songbook*, ed alcuni brani della colonna sonora di *Prospero's Book*. La seconda è invece completamente dedicata a Ute Lemper, che eseguirà, accompagnata dalla Michael Nyman Band, le *Sei canzoni di Celan*, composte appositamente per lei dall'autore inglese.

ULTIMO TANGO ANCHE IN CILE. Dopo quasi vent'anni di proibizione anche i cileni potranno vedere *Ultimo tango a Parigi*, il celeberrimo film di Bernardo Bertolucci con Marlon Brando e Maria Schneider, che è stato a lungo proibito anche in Italia. La «prima» del film, la cui visione sarà comunque consentita solo ai maggiori di 21 anni, avverrà fra tre settimane circa a Santiago e in altre principali città del Paese.

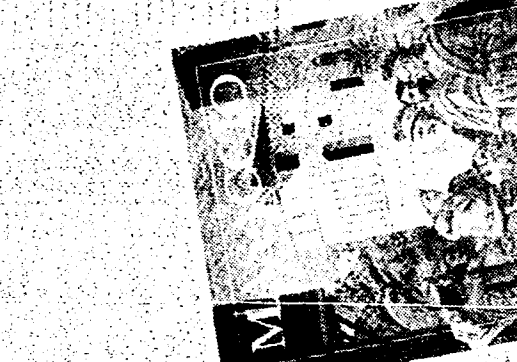
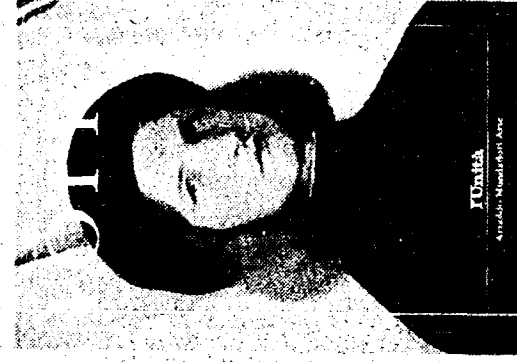
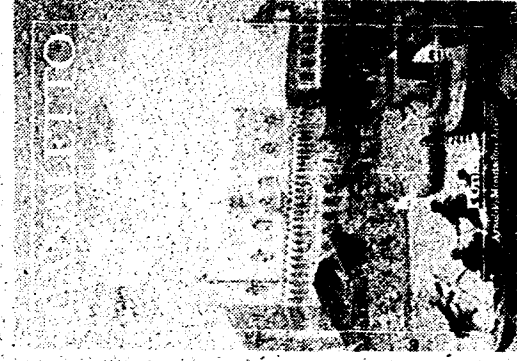
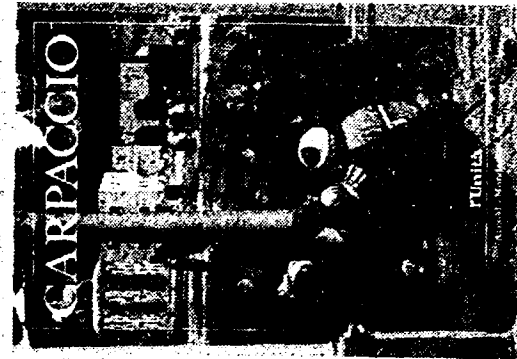
SANREMO: SINDACATO CONTRO LA RAI. Primi segnali di contestazione per l'ormai prossimo festival di Sanremo. La Federazione Informazione Spettacolo rimprovera alla Rai di aver ulteriormente rinviato un incontro di chiarificazione sul regolamento della manifestazione. I termini di presentazione delle canzoni, la nomina della commissione selezionatrice, le dilazioni della Rai, a giudizio della Fis, danneggerebbero i cantanti e le case discografiche, costringendoli «a una corsa contro il tempo, a scapito della qualità e di una adeguata programmazione dell'attività musicale della più importante manifestazione del settore».

MUORE L'ATTRICE VIRGINIA FIELD. L'attrice Virginia Field è morta di cancro all'età di 74 anni. Nata a Londra, aveva studiato a Parigi e Vienna prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Dopo aver esordito in teatro, aveva abbracciato la carriera cinematografica interpretando peraltro solo ruoli di secondo piano in una trentina di film fra gli anni Trenta e Quaranta. Tra i suoi film *Lloyds di Londra*, *Capitan Furia*, *Uno yankee del Connecticut alla corte di re Artù*.

(Dario Formisano)

Con **L'Unità**

**Grandi
pittori
italiani**



Torna in edicola

lunedì 13 gennaio

con **L'Unità** la seconda
serie de i «GRANDI PITTORI ITALIANI»
con il primo numero la
cartolina per ricevere gli arretrati

«QUASI GRATIS»

**Ogni
lunedì
un
libro
d'arte**

**Giornale + libro
Lire 3.000**

Il decreto che elimina le targhe alterne e le domeniche a piedi accolto con sollievo da sindaco e assessori
«Ci ha tolto di mano la patata bollente»

I poteri in materia di inquinamento sono ora di Gigli, dc, presidente regionale:
«Vedremo di che si tratta, ci attrezzeremo»
Le opposizioni: «Manovra elettorale»

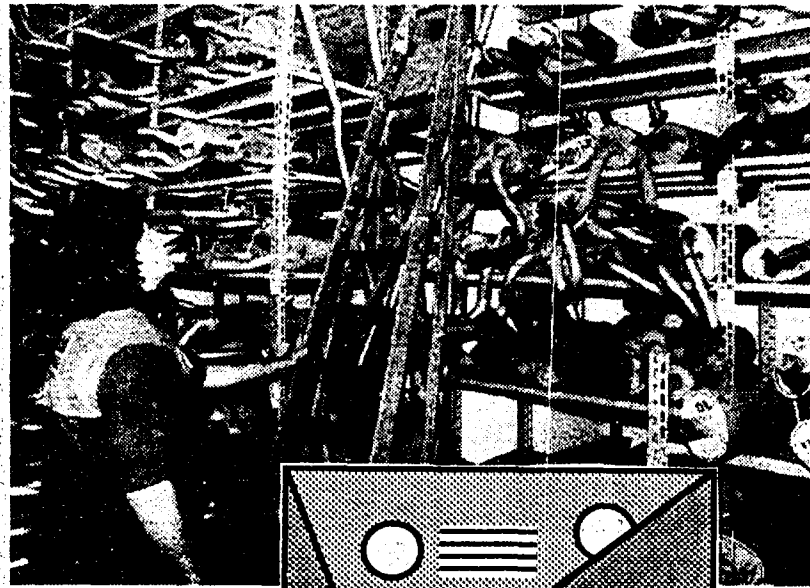
Tutti in auto alle urne

In automobile, sempre. Domenica nessun blocco della circolazione e niente targhe alterne... fino a dopo le elezioni. Ci ha pensato Giulio Andreotti, con un decreto, ad impedire i divieti. E Carraro è ben felice che gli abbiano tolto le castagne dal fuoco. Il Pds: «Un decreto elettorale, ma l'inquinamento resta». I Verdi: «Provvedimento illegittimo, il sindaco è tutore della salute pubblica. Confermi le misure».

CARLO FIORINI

Domenica tutti in auto. Come sempre. Franco Carraro ha approfittato senza esitazione del decreto varato dalla presidenza del consiglio ieri pomeriggio nel quale si stabilisce che spetta alle regioni, e non ai comuni, adottare misure di blocco della circolazione, totale o a targhe alterne. Appena le agenzie hanno battuto la notizia il primo cittadino ha fatto sapere che l'esperienza delle tre domeniche senza auto non si farà più. La mossa a sorpresa di Andreotti, sul cui sapore elettorale i partiti d'opposizione non hanno dubbi, pone fine all'arduo dramma di Carraro tra targhe alterne, centraline per il rilevamento dello smog sempre in rosso, ordinanza Ruffolo alle porte. Il sindaco ha tirato un sospiro di sollievo, e con lui anche la nutrita pattuglia di assessori dc in procinto di tentare la scalata elettorale alla camera: il rischio dell'impopolarità per targhe alterne e domeniche senza auto. La palla sulle misure contro il traffico e l'inquinamento ora passa alla Regione, ma ieri pomeriggio il presidente della giunta, il dc Rodolfo Gigli non sapeva ancora nulla del decreto: «Vedremo di che si tratta e ci attrezzeremo», e d'altra parte Carraro si è ben guardato dal sceltarlo ad adottare per Roma la misura delle domeniche senza auto decisa dal Campidoglio. «È una scelta elettorale, hanno tolto le castagne dal fuoco ai comuni, ma resterebbero inquinati - ha affermato il consigliere del Pds Piero Rossetti -. L'unico risultato è che i comuni non potranno più fare nulla contro l'inquinamento. La giunta Carraro ha delle responsabilità enormi: non ha fatto nulla per risolvere i problemi del traffico, se non proclamare qualche giorno di targhe alterne, e dopo questo decreto resta senza armi». Contro la trovata andreatiana tuonano anche i verdi. «Il sindaco dovrebbe confermare le misure decise, evitando di fare l'ennesima figura del pesce in barile - ha commentato il consigliere verde Francesco Rutelli -. Il decreto di Andreotti è irresponsabile, ma è soprattutto illegittimo: non si può togliere ai sindaci la prerogativa affidatagli da più leggi di tutori della

salute dei cittadini». Piuttosto soddisfatto, invece, è l'assessore regionale ai trasporti, il socialista Giuseppe Pallotta: «Era ora che scelte strategiche come queste fossero affidate alle regioni, che così potranno coordinare gli interventi», ma se la Pisana riconfermerà le domeniche senza auto decise dal Comune ancora non si sa. Pallotta prende tempo: «Nei prossimi giorni mi consulterò con l'assessore al traffico del Comune». Ma sembra abbastanza chiaro che, di qui alle elezioni, non accadrà più nulla sul terreno del traffico e dell'inquinamento. Il terreno è troppo scivoloso e gli amministratori preferiscono star fermi. Illuminante Vittorio Sbardella, il patron della dc romana che punta al posto di capoluogo pentano ancora le targhe alterne... «Solo dopo il voto. Quello che fino ad ora ha fatto il Comune ora dovrà farlo la Regione se i livelli di inquinamento non si abbassano», ha detto ieri - La Regione potrà ragionare più ponderatamente, con un impatto meno immediato sull'opinione pubblica». E anche l'immobilità Piero Meloni, assessore alla polizia urbana, in corsa alla camera per la dc, ammette che Andreotti gli ha «tolto la patata bollente dalle mani». Se lo ricordano tutti in Campidoglio che, nello sfilato della giunta rossa di Ugo Vetere dal palazzo, nel 1985, pesò come un macigno l'ingorgo inamovibile che attanagliò la città in un famoso «venerdì nero». E chi amministra ora sa che nulla è stato fatto in questi sette anni per far spostare i romani un po' più agevolmente. Ma sono tutti convinti, Carraro in testa, che la gente non accetti di buon grado targhe alterne e divieti. Tanto che, in giunta, anche la misura delle domeniche senza smog ideata dal sindaco aveva suscitato non pochi malcontenti. Ma c'erano quelle norme votate dal consiglio, che scaltavano automaticamente quando le centraline sfondavano le soglie di sicurezza per cinque giorni consecutivi. E il sindaco spiegò che così, sen- z'altro la domenica, la probabilità di cinque giorni consecutivi di rosso sarebbe diminuita: tutti salvi e inquinati. Ma il lungimirante Andreotti ha fatto di più, risolvendo il problema alla radice.



Circolazione libera nelle prossime tre domeniche di gennaio e niente più targhe alterne: felici gli assessori che stanno per candidarsi alle elezioni



Il partito dei candidati esulta

Il partito dei candidati esulta. Non sono pochi gli assessori che giocheranno tutti i benefici della loro poltrona in Campidoglio per cercare di far man bassa di preferenze tentando la conquista di un seggio a Montecitorio, e allora presentarsi ai romani come gli assessori che hanno vietato di prendere l'auto a centinaia di migliaia di persone non è il biglietto da visita vincente. La pattuglia che si candiderà alla camera lasciando la giunta è tutta dc, e forse non è un caso che sia venuto proprio da Andreotti il «decreto salvavoti» che annulla targhe alterne e «domeniche ecologiche». Il più penalizzato sarebbe stato l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni, che punta dritto in parlamento. Andare a chiedere voti dopo aver sguinzagliato i suoi vigili contro le auto con la targa fuori regola avrebbe richiesto una buona dose di faccia tosta. Non che non sia coraggioso. Lo ha dimostrato ieri, commentando il decreto, gongolante: «Mi hanno tolto la patata bollente». E i divieti

di circolazione sarebbero stati un pesante fardello anche per il prosindaco Beatrice Medici, per l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace e per quello alla sanità Gabriele Mori. Anche per il genero di Andreotti, l'assessore all'anagrafe Marco Ravaglioli, che pure conta di rosi- chiare una bella quota del mare di preferenze che fu del suocero, non sarebbe stato simpatico presentarsi ai voti come membro della giunta «targhe alterne». Ma forse la parola decisiva, il consiglio buono ad Andreotti l'ha dato Vittorio Sbardella che punta al posto di capoluogo. In casa Psi invece, anche se nessuno punta alla camera, c'è Franco Carraro da sfruttare. Il primo cittadino socialista non si candiderà ma i dirigenti del garofano sperano comunque che l'effetto sindaco dia i suoi frutti, e macchiare la sua immagine con provvedimenti impopolari era da evitare. E così è prevedibile che non ci sarà una levata di scudi socialista per difendere l'ordinanza di Ruffolo cancellata da Andreotti, anche se il ministro dell'ambiente è socialista.

Contro i veleni niente Regione e Comune senza alcun progetto

MARISTELLA IERVASI ANNA TARQUINI

«Ci hanno tolto una patata bollente dalle mani». Questo, a caldo, il commento dell'assessore alla polizia urbana del Comune Piero Meloni appena ricevuta la notizia del Dpr votato ieri dal consiglio dei ministri che annulla di fatto i provvedimenti, considerati da molti impopolari, come le targhe alterne e le domeniche a piedi. «Non è che io non tenga conto della salute dei romani - ha poi aggiunto l'assessore Meloni - ma queste sono decisioni nazionali».

Così, tra un colpo di spugna e un sospiro di sollievo, il provvedimento varato dal governo, che trasferisce la competenza in materia d'inquinamento atmosferico dal Comune alla Regione, annulla di fatto le misure straordinarie decise dal sindaco Carraro per limitare i danni da smog. Che succederà? Nulla. La Regione non ha pronta nel cassetto nessuna ricetta per combattere l'inquinamento. Le norme sono tutte da reinventare. Lo smog circolerà indisturbato nell'aria. E molto probabilmente già da oggi i cittadini non verranno informati neppure della qualità dell'aria che respirano.

Di certo, per ora, si sa soltanto che i dati rilevati dalle nove cabine di monitoraggio, sparse in città, arriveranno sul tavolo del settore ambiente diretto dall'ingegner Colizza. Quindi, a diffondere le cifre dello smog non sarà più l'assessore capitolino alla sanità Gabriele Mori, ma il suo collega regionale Francesco Cerchia.

E il Presidio multinazionale di prevenzione, resterà in vita? Il responsabile Gianfranco Bielli non ha dubbi. Spiega: «Per noi non cambia nulla. Vorrà dire che invieremo i dati sull'inquinamento alla Regione invece che al Campidoglio. Per me, continua Bielli, l'autorità sanitaria è il sindaco Franco Carraro, ma io non sono un giurista. Lascio ad altri sbrogliare la questione. Qualcuno, comunque, si dovrà pronunciare per dire chi deciderà d'ora in avanti i provvedimenti».

E l'assessore regionale ai trasporti, Giuseppe Pallotta, non nasconde la sua felicità. Il decreto dei ministri non può che migliorare la situazione. Le Regioni infatti hanno una

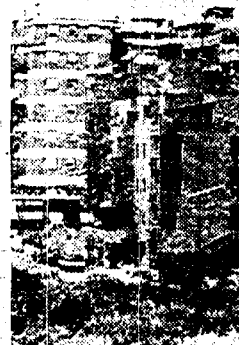
visione più ampia del problema dell'inquinamento rispetto alle municipalità. Un esempio? Avevamo stanziato un miliardo per le corsie preferenziali. Ma il Campidoglio non ha fatto nulla. Questi soldi sono tornati indietro. Personalmente - ha concluso Pallotta - mi coordinerò con l'assessore capitolino al traffico Edmondo Angelos.

È facile pensare che molti, in queste ore, si siano sentiti sollevati per non avere più questa responsabilità. Ma l'inquinamento continuerà ad essere presente nell'aria e soprattutto le centraline per il monitoraggio - finalmente installate dopo anni di attesa e di battaglie ambientaliste continueranno a raccogliere quei valori d'inquinamento - che hanno fatto prendere all'amministrazione capitolina provvedimenti drastici come il blocco totale della circolazione, per tre domeniche consecutive a piedi.

«Personalmente ero molto preoccupato - ha detto ancora l'assessore Piero Meloni - soprattutto perché non potevamo informare adeguatamente i cittadini. Non ci sentiamo scavalcati. È giusto che questo tipo di provvedimento non sia preso dai singoli Comuni, ma a livello centrale. Abbiamo dimostrato di non essere in grado di fare un monitoraggio serio e completo. Con sole nove centraline di rilevamento, del resto, non si poteva fare altrimenti. Le Regioni, invece, hanno i mezzi per finanziare e legislativi per permettersi la realizzazione completa di un sistema di rilevamento dell'inquinamento atmosferico».

Durissima la reazione della Lega Ambiente per il Lazio che giudica gravissima, incredibile e immotivata la decisione del governo: «Con queste misure si dà via libera allo smog - ha detto ieri il segretario regionale Maurizio Gubbioni -. Di nuovo dopo i ritardi che avevano preceduto la stesura del decreto Ruffolo sull'inquinamento atmosferico si rimanda tutto a data da destinarsi. Per quanto riguarda invece la decisione di bloccare la circolazione per tre domeniche consecutive, riteniamo gravissimo che un'ordinanza sindacale fosse scavalcata da una decisione del consiglio dei ministri».

Pomezia Torna la protesta contro i rifiuti a Cerqueto



C'è fermento a Pomezia fra i cittadini che hanno dato vita ai comitati antiscorie, dopo la riunione fra il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli e i sindaci dei 22 comuni che dovrebbero smaltire i loro rifiuti solidi urbani a Cerqueto di Santa Paolina. È stato intensificato il picchettaggio davanti alla nuova discarica, per domani sera è prevista una affollata riunione nel cinema parrocchiale, si organizza una manifestazione davanti alla Regione, mentre la portavoce della protesta, Lucia Giorgi, sollecita il sindaco di Pomezia a bloccare i lavori. Intanto i carabinieri del nucleo ecologico nei giorni scorsi hanno fatto un sopralluogo alla cava di Cerqueto, in seguito all'allarme lanciato dal consigliere provinciale dei Verdi Giampiero Castriciano sui pericoli di inquinamento della falda acquifera da parte dei rifiuti. L'esposto faceva riferimento alle dichiarazioni del progettista dell'acquedotto del Carano, l'ingegner Giuseppe Ferranti.

Fiuggi Sullo scontro Ciarrapico-Comune rinvio del Tar

È slittata la decisione del Tar sul contenzioso aperto tra il comune di Fiuggi e l'imprenditore andreattiano Giuseppe Ciarrapico per la gestione degli impianti idrotermali. Ieri il tribunale doveva decidere su due diverse questioni. La prima riguarda un ricorso presentato da Ciarrapico contro l'ordinanza di sfratto che il 24 maggio di due anni fu firmata dal Comune e che l'imprenditore ritiene illegittima. La seconda riguarda invece un ricorso del Comune contro la bocciaia, da parte del Coreco, della delibera comunale che decide l'istituzione di una società pubblico-privata per la gestione degli impianti idrotermali. I giudici dopo ore di discussione hanno rinviato la decisione definitiva.

Alberone la polizia disperde 200 autonomi in lite coi naziskin

Scaramuccia tra autonomi e polizia, ieri, all'Alberone. I giovani dell'estrema sinistra hanno dato vita ad un corteo non autorizzato davanti alla sede di «Movimento politico» in via Domodossola, punto di riferimento di elementi dell'estrema destra. Circa duecento persone del comitato di quartiere di San Giovanni, che intendevano «rispondere» ai taglieggi del giorno prima con i giovani di destra, sono state disperse dagli agenti. Lunedì infatti un gruppo di naziskin si è scontrato con alcuni autonomi. Nella rissa cinque giovani di sinistra sono rimasti contusi, anche se solo due si sono fatti medicare in ospedale che non hanno sporto denuncia contro i feriti. I naziskin erano in un corteo missino che celebrava l'anniversario dell'uccisione di due militanti del Fronte della Gioventù, Franco Bigonnetti e Francesco Ciavatta, a via Acca Larenzia il 7 gennaio 1978. La pistola fu poi trovata alle Brigate rosse, ma non fu mai identificato chi sparò.

Trovata a Fregene testa del tempio di Faustina rubata 10 anni fa

I carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno ritrovato in una villa a Fregene, di proprietà di un pregiudicato, un pezzo di una statua romana del tempio di Faustina. Si tratta di una testa femminile di marmo del III secolo dopo Cristo, rubata a Villa Borghese nel febbraio del '72. Il ritrovamento è frutto di una vasta operazione dei carabinieri che ha coinvolto anche Milano e 66 città. A Roma nel corso dei controlli sono state emesse 66 contravvenzioni ad altrettanti mercanti d'arte che non avevano in regola i registri.

Usi di Ostia il giudice interroga nuove ditte

Il giudice che indaga sugli appalti e le assunzioni nella Usl Rm/8 di Ostia non ha ancora emesso avvisi di garanzia. Ha invece disposto nuovi interrogatori, chiamando in causa anche altre ditte coinvolte da rapporti con la Usl. Il giudice Pietro De Crescenzo ha chiesto anche di esaminare altre fatture, bilanci e capitolati d'appalto. «Ci vorrà tempo prima di procedere ad arresti o avvisi di garanzia - ha detto Antonio Del Greco, funzionario della squadra mobile che segue l'inchiesta - i testimoni da ascoltare sono molti e il materiale da esaminare piuttosto vasto». Secondo il consigliere regionale verde Primo Mastrantonio: «Appalti trucati, assunzioni illegittime e irregolarità potrebbero ipotizzarsi per ogni Usl del Lazio». I verdi chiedono un controllo generale all'assessore alla sanità Cerchia.

Roma intorno contro Gerace: «Fa solo promesse per le borgate»

L'associazione di cittadini delle borgate «Romaintorno» polemizza con l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace sul piano di ripermite delle periferie. Gerace aveva dato notizia di un investimento di cinquecento miliardi per dotare di servizi primari come acqua, luce e fognie le oltre cento borgate escluse dalla variante dell'80. «Le promesse fatte e non mantenute - dice Romaintorno - ci fanno pensare piuttosto ad un'uscita propagandistica dell'assessore in vista delle prossime elezioni». L'associazione ricorda che nell'89 il consiglio comunale ha già deliberato una spesa di mille e cinquecento miliardi per la realizzazione dei servizi primari, ma che poi l'impegno è rimasto sulla carta.

RACHELE GONNELLI

Madre coraggio fa arrestare cinque spacciatori

Il figlio le rubava soldi e gioielli per la droga da tanto tempo, ma lei non aveva cuore di denunciarlo. Infine si è decisa ed è andata dal comandante della stazione dei carabinieri della Marranella. Da quella denuncia sono partite le indagini che hanno portato all'arresto di cinque persone. Sequestrati 200 grammi di cocaina e 50 di eroina. Il più facile da trovare è stato il Corvo, ovvero Claudio Pompili, 35 anni, romano, agli arresti domiciliari in via Ostuni 2. Con lui c'era la convivente Angela Masi, 27 anni. Arrestati anche Stefano Pallotta, 25 anni, Marco Salvatore, 24 anni, e Hubba Bubakar, 28 anni, originario del Gambia. Sono tutti denunciati per spaccio di stu-

pefacenti. Nella stessa operazione, sono stati segnalati alla Prefettura dieci «assuntori» di sostanze stupefacenti. Quando ha visto che suo figlio non si fermava neppure davanti all'anello della bisnonna, la «madre coraggio» della Marranella si è decisa. Fare il nome del ragazzo ad un carabiniere non le piaceva. Fino a quel giorno si era detta che forse suo figlio sarebbe riuscito a smettere da solo, a ritrovare il gusto di una vita sana. Ma dopo un'ennesima notte insonne, la donna ha deciso ed è andata a raccontare quel poco che sapeva. Tanto è bastato ai carabinieri per seguire gli spostamenti del giovane e scoprire il posto dove andava a rifornirsi di droga.

Dal giudice la lettera al Codacons di un bimbo di 7 anni. Sotto accusa anche il preside

Denuncia i bidelli che fumano a scuola «Devo andarmene via se non smettono»

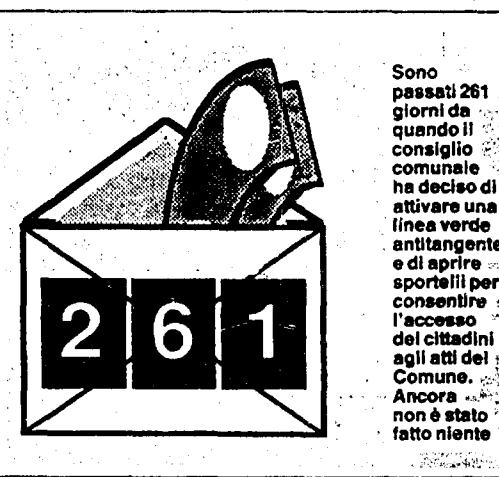
«Non voglio andare via dalla mia scuola, non voglio lasciare i miei compagni e la mia maestra per colpa del fumo». Un bambino di 7 anni, che frequenta la terza elementare in una scuola di Ciampino, ha scritto una letterina al Codacons denuncia i bidelli che fumano all'interno dell'istituto. E che alle sue proteste rispondono con insulti. Il Codacons, a sua volta, ha denunciato l'episodio alla magistratura.

Ha provato e riprovato decine di volte a convincere Nando, il bidello, a smettere quella maledetta sigaretta. Ottenendo però in cambio niente altro che insulti. «Gli ho detto che il fumo mi dava tanto fastidio. Mi ha risposto che ero io a dar fastidio a lui». Francesco è un bimbo di sette anni che frequenta la terza elementare nella scuola di viale Kennedy, a Ciampino. Un bimbo a tal punto infastidito dal fumo, ed esasperato dalla villania dei bidelli, che ha preso carta e penna ed ha scritto una letterina in bella calligrafia indirizzandola al Codacons, il comitato per la difesa dei diritti dei consuma-

tori. Che a sua volta, in base alla legge 584 che vieta di fumare nei locali scolastici, ha denunciato l'accaduto alla Procura della Repubblica, chiedendo di procedere per i reati di violenza privata, turpiloquio, omissione ed abuso di atti d'ufficio contro il direttore della scuola ed i bidelli. L'associazione ha inoltre diffidato il provveditore agli studi di Roma e il sindaco di Ciampino ad aprire un provvedimento disciplinare nei confronti dei responsabili. Scorgere in questa vicenda lo zampino, forse anche la regia dei genitori di Francesco (o comunque di qualche adulto) è fin troppo semplice. Ma la denuncia resta. Ed è gravissima.

«Voglio molto bene alla mia maestra e ai miei compagni, purtroppo forse sarò costretto a lasciarli - spiega il piccolo Francesco -. Mi fa tanto male il fumo, ma i bidelli della mia scuola stanno quasi sempre a fumare anche all'uscita e all'entrata dei bambini. Tre-quattro volte a settimana resto a scuola per 10-15 minuti in più perché mia madre non mi può venire a prendere prima delle 12.40. Ho detto al bidello Nando che mi dava fastidio il fumo e lui mi ha risposto che sono io a dare fastidio a lui. Dopo che la mamma ha parlato con il Direttore, i bidelli continuano a fumare come prima, ma la signora Maria non mi fa più sedere al tavolo, perché dice che il tavolo può servire a qualunque scopo e non sta lì per far fare i compiti. Voglio restare nella mia scuola - conclude Francesco -. voglio che il fumo non mi cacci via».

Francesco è uno scolaro modello. Nella pagella dello scorso anno i professori l'hanno definito educato, disciplinato, attento e diligente. La mamma è professoressa di filosofia e psicologia in un istituto magistrale a Roma. Può tornare a Ciampino solo alle 12.40, dieci minuti dopo l'orario di uscita di Francesco. Dieci minuti di attesa che il bimbo trascorreva nell'atrio con i bidelli e le sigarette. «Da quando ho protestato - spiega la mamma di Francesco - sono cominciate le ritorsioni da parte dei bidelli. E il direttore mi ha fatto sapere che non potrà più attendermi nell'atrio, ma che dovrà stare in strada. L'unica alternativa, a questo punto, è mandarlo in una scuola privata».



Sono passati 261 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitarghe e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Case Rosse Rinviate costruzione campo rom

La quinta circoscrizione aveva indicato l'area della Tenuta del Cavaliere, nei pressi della Tiburtina oltre il raccordo, dove far sorgere un campo attrezzato per i nomadi fermi adesso a Ponte Mammolo. Ma il comitato di quartiere di Case Rosse, una borgata ai confini della quinta circoscrizione, si era opposto, diffidando sindaco e assessore ai servizi sociali. Ieri su pressione del comitato e degli abitanti di Lunghezza e Setteville la circoscrizione ha chiesto un incontro immediato al sindaco, alla presenza del comitato, «prima di procedere» sulla base delle decisioni prese in una seduta del consiglio circoscrizionale del dicembre scorso. In attesa della risposta del sindaco la circoscrizione ha sospeso la risoluzione.

Il trasferimento era stato pensato per trovare una soluzione alla situazione insostenibile dei nomadi di Ponte Mammolo, accampati a ridosso dell'abitato. E il consiglio aveva posto come condizione la creazione di un campo attrezzato con numero chiuso. Ma gli abitanti di Case Rosse erano rimasti del tutto contrari. «Non abbiamo servizi, né strade illuminate. È impossibile creare qui una forma di convivenza civile con i nomadi», aveva detto il comitato, che ieri ha inviato una nuova diffida motivata a Carraro e ad Azzaro.

Inchiesta sul costruttore Armellini che ha ottenuto un grande prestito ipotecando il residence Sporting abusivo e già requisito dal Comune

La magistratura dovrà accertare se ci sia stata una truffa Coinvolti anche la figlia, il genero e altre società dell'imprenditore

Un bluff da ventuno miliardi



Il costruttore Renato Armellini

Tre avvisi di garanzia nei confronti del costruttore Armellini, della figlia Angiola e del genero, Alessandro Mei, nell'ambito dell'inchiesta sul residence Sporting. I tre sono indagati per aver ottenuto nel '90 un mutuo di 21 miliardi di lire offrendo come garanzia lo stesso residence sulla via Aurelia, già acquisito gratuitamente dal Comune in base alla legge sugli abusi edilizi. Il reato ipotizzato è la truffa.

L'inchiesta della magistratura sull'affare Sporting, il grande bluff del costruttore Renato Armellini, ha portato ad un primo risultato. Il sostituto procuratore Salvatore Vitello, della procura circondariale, ha inviato tre informazioni di garanzia allo stesso Armellini, alla figlia Angiola e al marito di quest'ultima, Alessandro Mei. Il reato ipotizzato è la truffa. I tre, titolari delle società finanziarie Equizia, Maruska e Domus Medica Liegi, erano riusciti ad ottenere nel 1990 dalla Cassa di Risparmio di Roma un mutuo di 21 miliardi su un immobile, il Residence Sporting, sulla via Aurelia, già acquisito dal Comune a titolo

gratuito in virtù della legge sugli abusi edilizi. I provvedimenti vanno ad aggiungersi agli altri due che il pm Vitello aveva eseguito nel novembre scorso a carico di due amministratori delle già citate società finanziarie che si spacciavano per proprietarie dell'immobile. È questa la seconda tranche giudiziaria della vicenda Sporting. La prima, quella relativa al solo reato di abusivismo edilizio e di violazione della legge sanitaria, si è conclusa il 21 novembre scorso con la condanna di Renato Armellini a un anno di carcere e 80 milioni di multa e della moglie Laura Romaldini a nove mesi di reclusione e 60 milioni di ammenda. E proprio sulla scia degli abusi commessi dal costruttore nell'edificare lo Sporting, il Comune decise di acquisire l'immobile a titolo gratuito, come prevede appunto la legge in casi del genere. Ma a quel punto Armellini ha fatto qualcosa di molto simile al gioco delle tre carte, cedendo dapprima lo stabile a tre società amiche, sotto il suo controllo, per poi chiedere ed ottenere in questa nuova veste dalla Cassa di Risparmio di Roma un mutuo di 21 miliardi di lire. Ipotecando, insomma, un immobile del Comune.

Resta ora da capire come Armellini sia riuscito ad ottenere dalla Cassa di Risparmio un mutuo di ventuno miliardi di lire, come la banca non si sia accorta della macroscopica truffa. La sua sola abilità (o dei suoi soci) non basta a giustificare una catena di coincidenze che ha dell'incredibile, ultima il ritardo di trascrizione nei pubblici registri dell'acquisizione dello Sporting da parte del Comune. Ed è proprio questa la motivazione adottata dai

AGENDA

Ieri minima 4
massima 14

Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,56

MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso martedì.

TACCUINO

Dalla Rerum Novarum alla Centesimus Annus. Oggi alle 18 presso l'Istituto di Scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana, piazza della Pilotta 3 (Palazzo Frascara) il prof. Alberto Monticone terrà una lezione sul tema «Dalle Rerum Novarum alla Centesimus Annus: i mutamenti di un secolo». Si raccomanda la puntualità.

Volontariato negli istituti di pena, esperienze e prospettive: è il titolo del convegno che si terrà sabato dalle 9 alle 20 presso la Casa di reclusione di Rebibbia (via Bartolo Longo 72). Promosso dall'Arci e da «Ora d'aria», l'incontro si svolgerà con la partecipazione di tutti i volontari che operano nelle carceri, i rappresentanti delle diverse amministrazioni locali, gli operatori penitenziari e i magistrati di sorveglianza.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Coordinamento dei garanti Ual ore 17.30 c/o sez. Enti locali (via S. Angelo in Pescheria 35 - sala «Roma insieme») con R. Trenna, U. Cerni, S. Natali.

Sezione Quarticciolo ore 18.30 attivo dei Comitati direttivi VII circoscrizione con Franca Prisco.

Riunione area comunista del C1-C16 ore 17.30 c/o sezione Esquilino (via Principe Amedeo) relatore Walter Tocci.

IV circoscrizione: «C'è un grande prato verde...» il 15 gennaio scade il termine per la presentazione in Consiglio comunale delle osservazioni alla delibera sulla Variante di salvaguardia. Lavoriamo insieme per uno sviluppo equilibrato del nostro territorio. I cittadini, i comitati di quartiere, le associazioni possono far pervenire il loro contributo di idee presso la sezione Pds Montesacro p.zza Montebaldo 8, tel. 890028 e presso la sede dell'Unione circoscrizionale del Pds - via di Valmelaina 54, tel. 8192728. Le osservazioni e le proposte dei cittadini e del Pds saranno presentate in un'assemblea pubblica oggi alle ore 17.30 presso la sala F. Agnini - v.le Adriatico 136. Partecipano: E. Fratini, R. Battistacci, M. Meta, W. Tocci, F. Bandoli.

Avviso: il seminario sullo Statuto previsto per il giorno 8 gennaio è stato rinviato a lunedì 13 alle ore 17 in direzione.

Avviso: venerdì 10 gennaio presso la Casa della cultura (via Aurelia 26) ore 16 «La nuova proposta organizzativa del sistema scientifico e universitario metropolitano». Partecipano: F. Giuliani, G. Orlandi, L. Punzo, A. Silvani, G. Bettini, A. Faloni, S. Fassini, C. Leoni, F. Longo, A. Misiti, R. Nicolini, G. Ragone, P. Salvagni, W. Tocci.

Avviso: giovedì 9 gennaio dalle ore 9.00 e venerdì 10 dalle ore 9.00 presso Auletta dei gruppi parlamentari (via Campo Marzio, 74) convegno nazionale sul tempo della maternità. Partecipano giovedì 9: A.M. Rivello, C. Mancina, E. Adoris, S. Vegetti Finzi, G. Melandri, M. Chisti, G. Zuffa; venerdì 10: P. Gaiotti De Biase, E. Montecchi, A. Sanna, G. Labate, A. Rizza, A. Finocchiaro, A. Cecci, A. Catasta, P. Bottoni, M.L. Sangiorgio, G. Tedesco, C. Marini, L. Turco.

Avviso: l'ufficio elettorale della federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle unità di base, che in riferimento alle lettere per gli scrutatori e i presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al 10 gennaio 1992.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale. In sede venerdì 10 gennaio ore 15.30 riunione della Direzione regionale. Odg «Procedure per la formazione delle liste».

Federazione Civitavecchia Aluimere ore 18.30 Pds giovani per organizzazione conferenza nuova legge universitaria (Rovero, Stefanini) Canale ore 18 cd (Barbaranelli, Dusmet).

Federazione Frosinone: Pignataro ore 20 cd (Gatti, Migliorini).

Avviso a tutti i segretari di sezione: i tagliandi delle tessere 1991 devono essere consegnati in federazione entro e non oltre il 10 gennaio.

Federazione Viterbo: in federazione ore 12 conferenza stampa «Proposte del Pds per la Provincia dopo gli scandali delle tangenti (Capaldi)».

PICCOLA CRONACA

Calla. È nata Alba - A lei un grosso benvenuto - A Danilo ed Elisa ed ai nonni Umberto ed Armand gli auguri più calorosi dei compagni e dalle compagnie della sezione Primavalle, della Federazione e dell'Unità.

Calla. Benvenuta Giuliana! Tanti auguri dalle compagnie e dai compagni della sezione Monte Mario a te, Rosanna e Claudio. Auguri anche dall'Unità.

Portonaccio Un volo dal treno e muore

L'hanno visto ieri verso le 13: un corpo sulla massicciata accanto alla ferrovia, tra la stazione Termini e la Tiburtina, all'altezza di via di Portonaccio. Si tratta di Rihda Kalbi, 29 anni, tunisino, residente a Catania e con precedenti per spaccio di stupefacenti. Il cadavere è stato visto da alcuni macchinisti da un treno di passaggio. Appena arrivati in stazione, gli uomini hanno avvisato il dipartimento della polizia ferroviaria. Arrivata sul posto, la Polfer ha trovato il cadavere del giovane. Il medico legale ha dichiarato che l'uomo dovrebbe essere morto verso le sei di mattina.

In attesa dell'autopsia, che sarà fatta oggi, ogni ipotesi è possibile. Il suicidio, una lite sul treno e dunque l'omicidio ed infine un tentativo di saltare giù per timore di un controllo da parte della polizia di servizio sui treni. La Polfer fa notare infatti che all'altezza di via di Portonaccio i treni rallentano sempre. E Kalbi potrebbe aver tentato il salto.

Turismo giovane. Prezzi da capogiro a Capodanno «Quanto sei cara Roma» E gli stranieri fuggono

Capitale meno corteggiata nell'ottobre di quest'anno. E troppo cara per i giovani se confrontata a Londra e ad Amsterdam. Rispetto all'ottobre del '90 infatti le strade e le piazze della città eterna sono state visitate meno dai turisti, gli arrivi sono stati 530.489, meno 2,6 per cento rispetto all'ottobre del '90, mentre i pernottamenti in alberghi e camping sono stati 1.357.026, meno 7 per cento. Se si confronta il periodo gennaio-ottobre salta all'occhio che a disertare Roma sono soprattutto gli stranieri. Nei primi dieci mesi del '91 i turisti italiani sono cresciuti un po' rispetto all'anno precedente (più 1,2 per cento gli arrivi e più 0,1% le presenze), ma non hanno trovato in alberghi e ristoranti tanti «colleghi» d'oltralpe. Gli stranieri infatti sono calati circa del 17%.

Come mai? «Roma è cara, è disorganizzata, ha servizi pubblici da terzo mondo», dice il Centro turistico studentesco e giovanile (Cts), che da anni sottolinea le gravi pecche dell'«azienda» turistica italiana,

soprattutto per i giovani. E una conferma di quanto siano inaccessibili i prezzi degli alberghi arriva dal boom registrato nelle strutture extralbergherie. Soprattutto nei campeggi e nelle case private si è verificato nei primi dieci mesi dell'anno un aumento del 13% degli arrivi e del 9% delle presenze. Al dato positivo hanno contribuito soprattutto gli stranieri, col 21 per cento in più tra gli arrivi e il 28,5% in più tra le presenze.

Ancora. Ad ottobre la presenza degli stranieri negli alberghi è diminuita rispetto allo stesso mese del '90. La classifica in negativo vede al primo posto gli statunitensi (meno 10% circa rispetto allo scorso anno), seguiti dai giapponesi (meno 33% circa), e dai canadesi. Fedeli alla camera della pensione e dell'hotel i belgi, i tedeschi e gli spagnoli. I dati, diffusi dall'assessorato regionale al turismo vengono così commentati dal responsabile del settore, Adriano Redler: «Il movimento turistico straniero risente ancora delle conseguenze della guerra del Golfo,

dei problemi connessi al traffico della capitale, del degrado generalizzato dei servizi pubblici, dei prezzi non competitivi non sempre rispondenti ai servizi offerti».

Proprio sui prezzi mette l'accento il Cts, basandosi sul resoconto di alcuni ragazzi che hanno passato il capodanno a Roma, Amsterdam, Parigi e Londra. «Roma è la città più cara, Londra resta un pochino indietro, Amsterdam è staccatissima, quasi "troppo" economica». Ad Amsterdam per un capodanno in discoteca si poteva spendere dalle 40.000 alle 50.000 lire, a Parigi il prezzo arrivava alle 100.000, con due consumazioni pagate, a Roma ha dovuto sborsare 75.000 lire chi ha passato l'ultimo dell'anno in uno dei tre «rave» della capitale. Per venire incontro ai giovani stranieri il Cts ha avviato un servizio di accoglienza nelle sei sedi romane, e ha lanciato la «carta giovani» che serve per avere sconti nei musei, cinema, teatri, negozi e manifestazioni sportive in tutta Europa.



Piromani in azione Nove macchine incendiate

Nove macchine bruciate: il bilancio della nottata dei piromani, ieri era questo. Due i punti colpiti. Via Livorno, dietro piazza Bologna, dove sono state incendiate una «Mercedes», un'«Alfa 75» e una «Opel Kadett», nella foto. Altre sei macchine sono state date alle fiamme a Centocelle, in via Federico da Pino. Si tratta di una «Volvo», una «Prisma», una «Regata», un'altra «Opel Kadett», una «Tipo» e una «Audi 80». I voligili del fuoco hanno subito spento i due incendi, evitando che danneggiassero le abitazioni vicine, ma degli ignoti «patiti» del cerino non è stata trovata nessuna traccia.

quella chiesa che, nonostante i profondi cambiamenti operati nel corso dei secoli, appare ancor oggi in tutta la sua grandiosità, in cima al Cispius.

Il fantastico quanto affascinante racconto leggendario non ha mancato di lasciare traccia sulle vicende dell'edificio incluso le occasioni celebrative, scenograficamente caratterizzate da cadute a pioggia di petali di rose bianche, oppure da neve artificiale. La sua stessa originaria denominazione - S. Maria ad Nives (le altre: S. Maria ad Praesepe, S. Maria in Monte Superagio, S. Maria ad Macellum Liviae, S. Maria in Scicilio, sottolineano i luoghi e gli avvenimenti connessi strettamente a questa basilica) - è memoria del favoloso racconto. In realtà la vicenda costruttiva di questo importante santuario cristiano fu ben più cruda e legata a questioni di propaganda. Da poco si era concluso il concilio di Elseo (431) che aveva visto la condanna delle posizioni dei Nestoriani, tendenti a disingenera nella figura di Cristo, l'elemento umano da quello divino. In risposta a tali teorie il concilio ecumenico aveva sanzionato la definizione della Vergine come *theotokos* («deipara», ovvero madre di Dio), condannando pertanto come eretica la ideologia nestoriana (che considerava Maria unicamente come madre dell'uomo-Cristo). Chiara e pertanto l'intenzionalità apologetica di

Ass. Culturale «L'ISOLA CHE NON C'È»

Attività e appuntamenti Gennaio '92

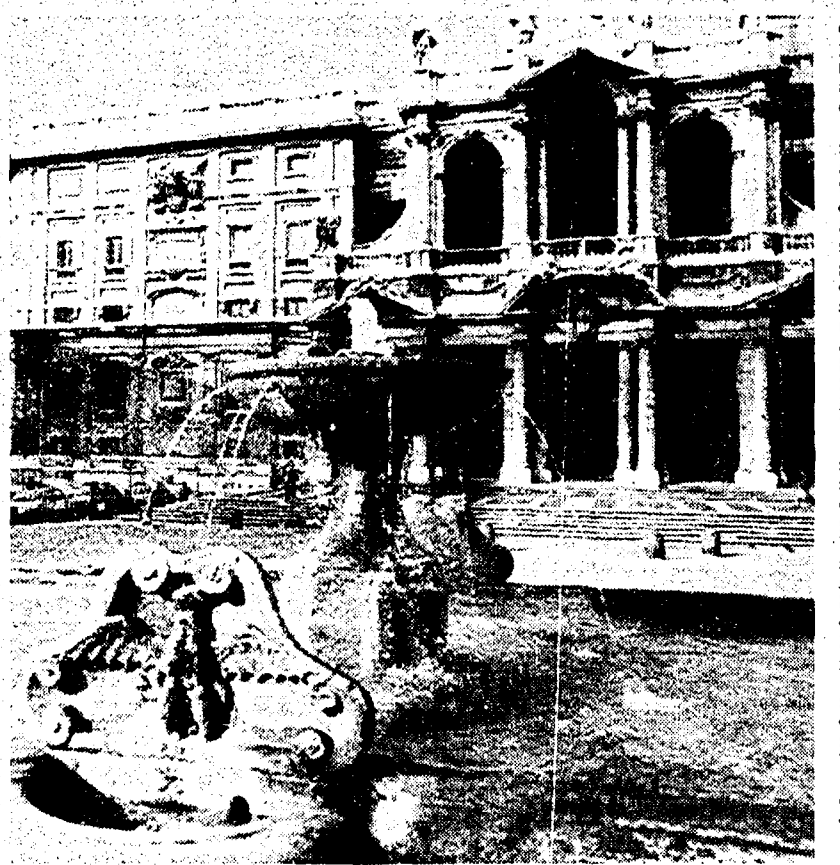
- CORSI di CHITARRA tenuti da Marco Comadé Tutti i lunedì dalle ore 16 alle ore 21
- Domenica 12 visita guidata IL GHETTO Appuntamento alle ore 10 davanti la SINAGOGA
- Sabato 25 - ore 20.30 LA MELA MAGICA di W. Nicholson Teatro Nazionale

Per informazioni tel. 4501232 ore 19/20

Neve d'estate e li nacque S. Maria Maggiore

Secondo la leggenda, S. Maria Maggiore fu eretta per volere della Vergine, che suggerì la sua volontà apparendo in sogno contemporaneamente al patrizio romano Giovanni e a papa Liberio. Quanto all'ubicazione, anch'essa fu indicata prodigiosamente con una nevicata in piena estate sull'Esquilino. Appuntamento sabato alle 10, davanti all'ingresso della chiesa di S. Maria Maggiore sull'Esquilino.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



La fontana al centro di piazza Santa Maria Maggiore

Sisto III, tutta tesa alla realizzazione di un monumento in cui venissero espressi chiaramente al fedele quegli eventi che avevano permesso l'incarnazione del verbo e con esso, la grandezza «divina» di sua madre.

Certo, la chiesa del V secolo doveva presentarsi all'occhio dei romani assai diverso da come la ammiriamo oggi. Per quanto assai maestosa ed imponente, doveva assumere la sobria tipologia delle basiliche paleocristiane. Con l'aggiunta, tuttavia, di un ricco corredo musivo all'interno. Sull'arco trionfale e lungo i muri laterali una sequenza mirabile di mosaici conferiva alla buia navata, un effetto smagliante di luce. Nel tempo, anche la facciata subì notevoli rifacimenti. Eugenio III (1145-53) ne ricostruì l'antico portico e dopo di lui, Gregorio XIII (1572-1585) e Benedetto XIV (1740-50) le assegnarono, per opera dei Fuga, la forma odierna a portico e loggia. Su questa loggia, al piano superiore della facciata risplendono ora, dopo il recente intervento di pulitura, i mosaici del Rusuti, documento incontestabile dell'alto livello qualitativo della scuola di mosaicisti romani del XIII secolo. La sistemazione settecentesca lascia appena intravedere l'apparato musivo. Un trionfo di colore e di luce che i lettori della città proibita potranno godere direttamente dalla loggia.

IVANA DELLA PORTELLA

Una celebre tradizione leggendaria volle che S. Maria Maggiore venisse eretta su esplicita indicazione della Vergine Maria. Il racconto si può così riassumere: la notte tra il 4 e il 5 agosto del 352 al patrizio romano Giovanni, intenzionato a far dono dei suoi beni in favore dell'erezione di una chiesa dedicata alla Madre di Dio, apparve in sogno la Madonna. Questa gli suggeriva nel sonno che la chiesa da erigere in suo onore avrebbe dovuto essere costruita nel luogo ove all'indomani si fosse verificato un evento miracoloso. Giovanni decise quindi di recarsi da papa Liberio e met-

terlo al corrente della divina visione. Nel farlo tuttavia constatava che anch'esso era stato colto dalla stessa apparizione. Immediatamente dopo, entrambi apprendevano che sull'Esquilino si era verificato un fatto straordinario: una nevicata in piena estate! Non vi era più ombra di dubbio. La Vergine con ciò aveva voluto indicare loro la zona prescelta per la costruzione del suo tempio: il Papa senza esitare tracciò sulla neve fresca i margini della nuova chiesa.

Della primitiva basilica Liberiana ben poco si sa, ma è certo tuttavia che a Sisto III (432-440) si deve la costruzione di

13 gennaio ore 18.00

incontro con

DACIA MARAINI

«donne nelle società violente»

PDS - Sezione Cassia
Via Salsano, 15
(traversa via Lucio Cassio)

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Chiusura centrale	4586
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antivenere	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)

Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228

Ospedali:

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari:

Gregorio VII	6221886
Trastevere	5966650
Appio	7162718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 47498

Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 86177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	419941
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arca baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)

8440884	
informazioni	5915551
Atac uti. utenti	4854444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicologgio	3225240
Collalti (bici)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna), Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore

Fiamingo: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)

Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)

Prati: p.zza Cola di Rienzo

Trevi: via del Trionfo

Incontro con Riccardo Fassi, leader della «Tankio», attiva nella scena romana ed internazionale

Una band si aggira per l'Europa

Un musicista cresciuto nella bottega dell'immagine sonora. Pur restando fedele ad una tradizione linguistica ricca e colorata, Fassi realizza piccole ma continue svolte orchestrali: dilatazioni rigogliose del suono, con gruppi di figure (soprattutto nel recentissimo «Notte») inseriti in spazi prospettici rigorosamente costruiti e sempre con grande sensibilità per gli effetti cromatici. Non suona come prescrive il manuale del buon musicista, è curioso e subisce il fascino indiscreto dei suoni articolati, la loro malta. Pesca stimoli da ogni fase della storia jazzistica. E non dimentica mai di essere anche il trampolino per le improvvisazioni dei suoi eccellenti solisti.

Parliamo della «Tankio Band»: quando è nata e per idea di chi.

C'è un antecedente: nel 1979 formai un primo organico di nove elementi per il quale scrissi alcuni arrangiamenti. Il gruppo si chiamava «Akta Band» e dentro c'erano Sandro Satta, Mario Raja, Roberto Ottini e Mario Falano. Un esperimento durato sei mesi con l'orchestra che aveva come esplicito riferimento Sun Ra e la sua «Arkestra» ascoltata nei primi anni '70. Gli arrangiamenti di allora non erano però dettati dal musicista nero. Erano miei pezzi, liberi nel linguaggio armonico e molto dissonanti. Sei mesi di lavoro e una pausa di riflessione durata oltre due anni. Su basi diverse e riflettendo sul «punto di partenza» nel 1983 ricostituii la band, con il chiaro bisogno di pensare ad un linguaggio armonico definito. Insomma, partire prima da un lessico tradizionale, più strutturato, per poter acquisire poi un controllo pieno sul materiale che andavamo elaborando. Il primo esperimento soffriva di un eccesso di spontaneità, improvvisazioni collettive di 10 elementi. Free totale, a gesti...

Chiarisci questo aspetto.

...partire da un linguaggio tradizionale non voleva dire essere tradizionalisti a tutti i costi. Nel momento in cui è nata la «Tankio Band» e si è fatto il primo disco, il linguaggio era ancora tutto fra le righe e definito. E allora pensavo che fosse la strada migliore per acquisire un controllo pieno della scrittura e dell'arrangiamento. Con lo spirito, però, di chi già conosceva - e teneva in considerazione - l'«Art Ensemble, la Globe Unity e il Kollektiv di Breuer. Poi siamo arrivati a una «gestione naturale» del linguaggio, senza stabilire a tavolino il «che fare». Sono usciti fuori così i riferimenti che erano rimasti momentaneamente sospesi. L'ultimo cd conteneva «Chiaraggio», un pezzo in parte corretto, ma scritto nel 1979 per l'Akta. Un legame tra ieri ed oggi: tutto ciò che stimola e

diverte lo facciamo e lo recuperiamo senza esitazione. Accanto a pezzi originali includiamo anche materiale altrui, da Jelly Roll Morton a Bud Powell, da Frank Zappa a Joe Zawinul.

Ci sono band che si ritagliano spazi minimali ma sicuri, e viaggiano nella routine. C'è invece un'anomalia felice, la Tankio Band che fa festival, suona a Roma e altrove, progetta e produce Cd. E resiste ormai da oltre otto anni. Il merito è tutto tuo?

Certo, io lavoro con grande passione. Rientri economici però non ce ne sono. Facciamo molto, ma questo non è un gruppo in grado di fornire autosufficienza economica ai suoi elementi. Solo passione, piacere e un amore quasi cieco e totale. Al di là di ogni logica.

Citavi Sun Ra come primo riferimento. Ma tra Duke Ellington, Gil Evan e George Russell - ovvero tre modi diversi di fare musica - chi sceglie?

Ellenchi i nomi più importanti, dirci obbligati. Anche perché sono quelli che hanno fatto, in epoche diverse, le più consistenti innovazioni. Ellington ha compiuto un lavoro enorme dalla metà degli anni '20 fino al 1970. Ed è ancora tutto da studiare, una discografia immensa. I miei riferimenti sono questi. Ho però studiato anche con musicisti contemporanei, Domenico Guaccero e Antonio Scialoja (composizione al Conservatorio di Frosinone). Seguii anni fa i loro corsi con risultati importanti. Una influenza formativa, soprattutto per l'approccio analitico e senza preconcetti alla storia della musica. Non ho atteggiamenti di «identificazione paritica» rispetto ad uno stile, come fanno certi musicisti. Esempio tipico è il free jazz, visto come radicalmente contrapposto al passato. Di norma, chi fa free jazz dice che il be bop lo schiotta o che il dixieland è poca cosa. Un atteggiamento non costruttivo. Albert Ayler, ad esempio, ha sempre avuto collegamenti «forti» con il jazz tradizionale...

Non negava nulla della propria storia...

...certo. Importante è capire da dove veniamo, che cosa abbiamo dentro, che cosa abbiamo oggi, ma anche che cosa c'è dietro di noi, perché non nasciamo dal nulla. Un equivoco dell'avanguardia è stato quello di considerarsi «novità» e «mito» nel jazz. Non è vero: la musica contemporanea ha fatto sperimentazioni audaci fin dagli anni '40. Ritardando nel contesto jazzistico (vedi Anthony Braxton), «riciclando» solo materiale. Si tratta invece di capire l'intero processo, senza censure.

La musica della Tankio

Una band si aggira per l'Europa. Spara note a tutto spiano, fa jazz colorato ed è capeggiata da Riccardo Fassi, pianista e compositore. È la «Tankio Band»: suona spesso a Roma, viaggia per festival in Italia e in paesi europei e realizza anche dischi. L'ultimo è «Notte» della Splasc (h). La compongono Al-

do Bassi e Claudio Corvini (trombe), Mario Corvini (trombone), Massimo Pirone (tuba), Sandro Satta, Michel Audisio e Torquato Sdruciu (saxes), Fabio Zeppetella (chitarra), Luca Pirrozzi (basso), Massimo D'Agostino (batteria) e Alfredo Minotti (percussioni e voce).

PIERO GIGLI



Il pianista e compositore Riccardo Fassi e sopra la «Tankio Band»

Band: volume e qualità del suono, geometria, equilibrio tra improvvisazione e parti scritte. Il riferimento alle formazioni europee è inevitabile. Ma Mengelberg, Schlippenbach, Breaker, Benini, pur immaginando l'improvvisazione come una sorta di «composizione istantanea», non pare che abbiano brutalmente allontanato da se tutto ciò che è tradizione o jazz canonico.

...no, no. Anzi, c'è un disco molto interessante, uno degli ultimi di Willem Breuker che fa riflettere. Musiche da film come «Metropolis» e, addirittura, un pezzo di Ennio Morricone. Tutto va visto in questa ottica: cercare continuamente dei riferimenti culturali, le radici appunto. Il problema dei musicisti europei è quello di trovare radici nella propria specifica storia e nello stesso tempo riferimenti al jazz, che è americano. Perché c'è una contraddizione: si parla di musica europea, ma in realtà questa è musica improvvisata in gran parte rilevata dal free jazz nero. Esistono zone intermedie di influenza tra musica europea e musica americana, che sono poi gli albori del jazz. Nelle note di copertina Breuker dice di essere andato a sentire vecchi dischi di Paul Whitman, perché questi era musicista non troppo paradossalmente influenzato dalla musica europea. Il più europeo dei musicisti americani degli anni '20

anche se faceva musica da ballo. Mi sembra che si vada così alla ricerca del «punto di contatto» in cui è nata l'esperienza afroamericana. Il momento in cui una certa musica europea da ballo, da cabaret, da cinema è confluita nel blues. Seguendo il movimento europeo anni '70 (quello creativo) si arriva al cabaret tedesco degli anni '20-'30. Anche noi italiani dobbiamo trovare la nostra strada. Io ho cercato di far entrare in disco tutto il materiale che mi poteva stimolare, perché non c'è ancora un jazz nettamente italiano. Dobbiamo accettare come «naturali» tutte le cose che abbiamo vissuto: bop, free jazz, rock (abbiamo tutti ascoltato Hendrix, Pink Floyd e Zappa). La metà dice che va bene, l'altra metà «censura» e mette un velo sopra. Tentiamo le somme con calma.

Alcuni musicisti italiani (Colombo, Sala, Fresu) includono in vario modo elementi etnici, mediterranei, dando marcata fisionomia alla musica.

È una parte importante e necessaria. Personalmente ho riferimenti diversi: sono nato a Varese, ho vissuto al Nord e non ho sentito tarantelle. Ascoltavo soprattutto rock, poi a 15 anni mi hanno regalato una collezione di jazz del Fratelli Fabbri: ascoltati di tutto, da King Oliver fino a Cecil Taylor, in blocco.

Parliamo di «Notte». Molte novità, brani assai belli: c'è sempre un attacco in solo di piano, sax, trombone.

È la forma estesa. Il bisogno di uscire dalla dimensione del brano: tema-improvvisazione-tema. Uscire completamente, pensare il brano come una storia e tutto il disco come una serie di capitoli di un'unica storia. Che è poi la storia di quello che abbiamo amato in tutti questi anni. Nel dettaglio la musica è scritta a linee e in modo più contrappuntistico. L'orchestra tradizionale ha la sezione di tromboni, di trombe e di sassofoni. Ognuna a sé stante, contrapposta (talvolta in forma dialogante) l'una all'altra. Sono sezioni che non vengono mai mescolate: suonano tutte insieme o due alla volta. Con l'organico piccolo suoniamo continuamente a sezioni mescolate: questo favorisce una scrittura colorata.

Qual è lo stato di salute del jazz e quali gli sviluppi e le possibili relazioni tra Italia e altri paesi europei?

Le ragioni sono economiche. Oggi l'Europa sta diventando centro del jazz e gli americani arrivano a fronte. Il futuro è legato alla mentalità di imprenditori e promoters. Anche le tendenze musicali nascono e muoiono sull'onda di chi le sostiene (o no). Ma la situazione non è molto positiva. C'è da sperare che aumenti lo spazio per il jazz italiano.

«Nessuno accedè il gigante»

Il Teatro delle Briciole presenta da venerdì, per la prima volta a Roma, lo spettacolo «Nessuno accedè il gigante», dedicato ai più piccoli e ai più «coraggiosi». Quando Omero abbandonò il ciclo Polifemo accettato e avvilto su una rupe a picco sul mare, che cosa fece il gigante? Non se ne è mai saputo nulla, per secoli.

Oggi sappiamo per certo che Polifemo è ancora tra noi. Voci autorevoli assicurano che, dopo millenni di peregrinazioni tra fiere e circhi, il fenomenale gigante cieco sta arrivando da queste parti con il suo seguito di pecore e agnelli. Lo spettacolo d'animazione prenderà il via, dunque, domani al Teatro Verde di Circonvallazione Gianicolense 10. Per avere informazioni precise sugli orari e altro telefonare ai numeri 58.82.034 e 58.96.085.

Spettacolo kafkiano al Politecnico

La malattia del furto

MARCO CAPORALI

Prigioniero della sua proprietà

Di Enrico Bernard. Con Giuseppe Marini, Annamaria Bonifazi e Giancarlo Giubilo. Regia di Mario Prosperi. Scene di Biagio Fersini. Costumi di Helga Williams su bozzetti di Sandro Mautone. Dazipositive di Elena Caronia. Colonna sonora di Paolo Modugno.

Teatro Politecnico

«È la prima volta che ha i ladri?» - domanda la poliziotta al debutto. Domanda che subito introduce nel morbo descritto da Enrico Bernard, autore italiano, senza vincoli con Thomas, che ora imita Kafka e ora lo parodizza senza scegliere: fino in fondo il primo comico o il secondo. Ci pare comunque che verso l'umorismo si sposti volentieri la serietà metafisica, anche per via del fare impetito del protagonista Giuseppe Marini, volutamente rigo-

do e compunto nel recitare la parte dell'uomo invischiato nel suo soppigliamento, senza traccia di autoironia. E proprio dalla serietà totale dell'individuo ossessionato nascono gli spunti comici, a dar respiro alla pièce, valorizzati da Mario Prosperi con ingredienti ridotti all'osso, stilizzati.

Dominata dal bianco, l'atmosfera ha sapore ospedaliero, evocato senza indugi in una scena finale in cui il protagonista (di nome indeterminato) appare in camice da infermiere paziente, dato che entrambi i ruoli sono in lui raccolti. Il furto, difatti, è sintomo di malattia (da cui l'espressione «aver i ladri») e di terapia, consistente nel sottrarre a sé medesimi i propri averi per riconquistarli a pieno diritto. Da principio siamo ancora in situazione indefinita, col tipo in questione pettinato con capelli a visiera, presto passato

dal solenne all'assurdo di non essere riconosciuto quale vittima del furto, e di rammaricarsi per l'esiguità dei beni sottratti. La poliziotta senza divisa, essendogli stata rubata, è un installatore di porte blindate chiamato da qualcuno che non è il derubato. Introducono nel gioco delle proprietà sottratte in stile kafkiano, come già si diceva, scusandoci per l'aggettivo abusato, così come è abusato il saccheggiamento ovunque diffuso di un certo spirito di una certa arte.

Ma il thriller psicologico dura poco, e dall'interrogazione, comunque grottesca e scarsamente inquietante, si passa a diverse inquadrature di un solo svelamento, protrando una situazione già detta. Ed è allora il lato comico della vicenda, il satirizzare su possessi e auspici di sottrazioni rigeneratrici di costumi sociali, il solo applicativo per non scendere nell'esplicito a oltranza. Marino, coadiuvato dai suoi alter ego Annamaria Bonifazi e Giancarlo



Annamaria Bonifazi e Giuseppe Marini nello spettacolo «Prigioniero della sua proprietà»

Giubilo, si ritrova sbrannato, in quanto ladro dei suoi possessi, da un cane da guardia, o imprigionato in una gabbia inutilmente eretta a difesa dall'esterno. E qui si gioca anche sulla mania di erigere barricate contro i nemici invisibili.

Dizipositive proiettate entro aperture rettangolari - sullo sfondo, ricavate da un assetico pannello, metaforizzano l'a-

zione con immagini stellari, acquisite ed aeree, mentre la non esistenza dell'individuo intero è accertata dal cervello elettronico del centro anagrafico: «Attestato di non esistenza in vita». Messaggio che segue, dopo traversie in un negozio di acquari e di porte blindate, dall'altro - puntualmente, inviato dal ladro ad ogni furto perpetrato: «Saluto e sono vostro af-

fezionatissimo». Mentre le musiche di Paolo Modugno suggeriscono gialli ed imprese galattiche, tra scopieri indeterminati di tutte le rivendite di francobolli, il Marino-uomo qualunque, impiegato che non lavora per proteggere la sua abitazione ventiquattro ore su ventiquattro, colto in flagrante acquista coscienza della lucida follia.

Passeggiando con miss Daisy

Debutta stasera al Teatro della Cometa (via del Teatro Merello, 4 - tel. 6784380) la commedia di Alfred Uhry *Diving miss Daisy* (in italiano «A spasso con Daisy»). L'autore della divertente «piece» è uno sceneggiatore americano, noto soprattutto in campo cinematografico per aver composto i testi di canzoni e musical, nonché per aver firmato «Mystic Pizza» il film di Samuel Goldwin Jr. in cui «esplose» la selvaggia bellezza dell'allora esordiente Julia Roberts.

Con «A spasso con Daisy» Uhry, nell'88, vinse il prestigioso premio Pulitzer. Dal canto suo la versione cinematografica della commedia si è guadagnata ben quattro Oscar. Un lavoro di grande successo, dunque, che racconta le vicende di un'affascinante e ricchissima signora ebrea, tutta dedicata al lavoro a risparmio. Anche interpretata da Pina Coli, è una specie di vulcano in gonnella con un'incontenibile gioia di vivere.

Al servizio della Miss viene assunto l'autista negro Hoke

Colburn, ovvero il bluesman Harold Bradley, che ha il compito di scarcerarla per la città. Tra i due si instaura un rapporto non sempre facile ma ricco di un'affettuosa tenerezza e di una grande umanità. Accanto a loro si delinea la figura di Boolie (Giorgio Crisafi), il figlio di Daisy, eterno fanciullo «tollerato» a stento dall'intraprendente madre.

Grazie alla traduzione di Giovanni Lombardo Radice e di Mariella Minozzi, «A spasso con Daisy» affronta per la prima volta le nostre scene. Sarà interessante stabilire come si è riusciti ad adattare la commedia agli umori italiani, cercando di mantenere intatti, nello specifico teatrale, gli ingredienti del successo cinematografico di questo racconto vivace dove i due protagonisti cercano di liberarsi con allegria «non chalance» degli orpelli voluti dalle convenzioni sociali e dalla gabbia dei rispettivi ruoli. Le scene ed i costumi sono affidati ad Alessandro Chiti mentre le musiche sono curate da Firenze Carpi.

□ Dan Am.

Grande cinema made in England

Il cinema inglese esiste indipendentemente dal gigante americano, ha una sua storia e dei suoi generi, come dimostra l'interessante libro della studiosa Emanuela Martini, edito da Marsilio, che viene presentato oggi alle 18.30 presso il British Council (via Quattro Fontane 20). Anche se c'è una vasta bibliografia britannica sul cinema, mancava ancora una vera e propria storia che ripercorresse l'intera produzione inglese dagli anni Trenta fino ad oggi. Partendo dalle commedie realizzate dai leggendari studi della Ealing e dagli horror della Hammer, l'autrice cerca di scoprire al di là dei nomi più noti i caratteri del cinema britannico. Alla presentazione del libro segue la proiezione di *Dead of night* con il quale Robert Hamer debuttò nella regia. È una pellicola del '45 con Basil Dearden, Charles Crichton e Alberto Cavalcanti, che comprende cinque diverse *ghost stories*. Tutto

avviene nell'ideale cornice di una casa di campagna, dove nel pieno di una festa uno degli invitati inizia ad avvertire strane sensazioni di cattivo auspicio. Questa vena fantastica e un po' barocca percorre tutto il cinema inglese fino ai giorni nostri, come dimostra il recente *The comiors of stargazers* di Paul Schrader, uno degli otto film che verranno presentati sempre al British Council dal 14 gennaio. Si tratta di una breve rassegna dedicata agli attori inglesi, che comprende alcuni dei più interessanti film prodotti negli ultimi cinque anni da *Prick up Your Ears* di Stephen Frears a *Rosencrantz and Guildenstern are dead* di Tom Stoppard. Sempre oggi al Graeco (in via Perugia 34) alle ore 21.00 si parla invece di cinema italiano, cercando di scoprire *Cosa c'è dietro il film* in un breve dibattito guidato dal critico Franco Montini. Segue poi *L'aria serena dell'ovest* di Silvio Soldini.

□ P.D.L.

Panchine un valzer senza fine

A meno di metà campionato, dieci allenatori su diciotto non hanno garanzie per il futuro. Si arrangiano come possono i piccoli, tremano perfino i grandi e tutti pensano a riciclarsi

Mister sul baratro

Domenica 16ª giornata di campionato: ben 10 allenatori su 18 non sanno quale squadra alleneranno l'anno prossimo. Mobilità, mobilità, è il nuovo slogan della categoria degli allenatori. Non c'è scampo, quasi tutti sono sotto esame. Alcuni si riciclano, altri aspettano il momento favorevole. Alle spalle, la B non propone nomi nuovi: l'unica novità positiva è Lucescu. Le difficoltà di Orrico e Bianchi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Forse è solo un allineamento. In un mondo privo di certezze e di stabilità, anche le panchine tremano. Roba da scalo Mercalli. Piccole scosse, ma continue e inesorabili. E quasi nessuno si salva. Nel campionato italiano, che pure ha una certa confidenza con la mobilità delle panchine, siamo ormai a livello da primato. Alla 16ª giornata di campionato, cioè neanche a metà del guado, ben 10 allenatori su 18 non sanno dove si siederanno l'anno prossimo. Una giostra inquietante, che rischia di far girare la testa a chi non è abituato.

La donna è mobile, ma l'allenatore un po' di più. Buon segno, dicono gli esperti, vuol dire che è un settore in crescita, che tira. Sarà, ma per alcuni tira solo una brutta aria, aria di fischi e di estenuanti confronti con i rispettivi presidenti. Un paio di esempi illustri? Ottavio

Bianchi e Corrado Orrico, trancio per citarne due che bruciano al fuoco lento della contestazione. Due situazioni diverse, due allenatori opposti come carattere e formazione, professionale, eppure entrambi sotto il tiro dei ceccchini della critica. Sicuramente hanno sbagliato, sicuramente non sono in sintonia con lo staff dirigenziale, però non sono neanche poi così totalmente «colpevoli» delle difficoltà dei loro club. Ma si può andare avanti. Un'altra panchina eccellente in preda a convulsioni cicliche, per esempio, è quella di Boskov, tecnico della Samp. L'anno scorso Boskov ha vinto lo scudetto, quest'anno, dopo un avvio disastroso in campionato, e un buon comportamento in Coppa dei Campioni, è subito ricaduto nella lista di color che son sospesi. Cosa farà l'anno prossimo? Domanda da un milione di dollari perché



Allenatori sul piede di partenza: a sinistra, Gigi Radice, malgrado l'indiscussa bravura la Fiorentina potrebbe non riconfermarlo; a destra, un Boskov «supplicante»; in alto, Corrado Orrico dell'Inter

probabilmente non lo sanno né lui né Mantovani. Si vedrà in base ai risultati, soprattutto di coppa.

Mobili, mobili. Gli allenatori sono una categoria in costante riciclaggio. Visto che le panchine tremano, meglio qualche seggiola più sicura e meno esposta. Aldo Agropoli in questo senso è un vero precursore. Perché beccarsi lazzi e fischi quando, ben coperti, lazzi e fischi si possono girare ai propri colleghi? Agropoli, ormai schiavo del suo stesso personaggio di grillo parlante, è stato un rompighiaccio, ma ora

8 sono gli intoccabili

Squadra	1991-'92	1992-'93
ASCOLI	De Sisti	?
ATALANTA	Giorgi	Vicini
BARI	Boniek	Galeone
CAGLIARI	Mazzoni	?
CREMONESE	Giagnoni	Salvemini
FIORENTINA	Radice	Guerini
FOGGIA	Zoman	Bishoevets
GENOVA	Bagnoli	Bagnoli
INTER	Orrico	Zeman
JUVENTUS	Trapattoni	Trapattoni
LAZIO	Zoff	Zoff
MILAN	Capello	Capello
NAPOLI	Ranieri	Ranieri
PARMA	Scala	Scala
ROMA	Bianchi	Orrico
SAMPDORIA	Boskov	Eriksson
TORINO	Mondonico	Mondonico
VERONA	Fascetti	Fascetti

Escluso dagli Europei, l'arbitro si è «autosospeso»

D'Elia non fischia più «Ora voglio giustizia»

Nuova bufera sul pianeta-arbitri: mentre la Federcalcio opera una mezza marcia indietro riguardo al «professionismo» delle giacchette nere che dovrebbe iniziare nell'estate '93, scoppia la grana-D'Elia. Il fischietto di Salerno, già «tombato» a favore di Lanese per i Mondiali '90 e ora anche per gli Europei svedesi, si è «autosospeso» in attesa di ricevere spiegazioni da Matarrese. Carriera finita in anticipo?

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Dopo una serie di avvertimenti tutt'altro che indecifrabili, ieri il signor Pietro D'Elia ha deciso per l'ultima volta: «solare, senza equivoci di sorta. «Non arbitrerò più, finché non avrò un colloquio con Matarrese. L'esser stato escluso dalle gare Uefa è stata una mazzata: perciò non sono nella condizione psicologica ideale per dirigere una partita. Il presidente federale è anche vicepresidente Uefa, può spiegarmi i motivi della mia esclusione».

Non è stato un fulmine inatteso, quello scagliato dall'anziano D'Elia, arbitro in odore di pensione (a fine campionata avrebbe comunque abbandonato l'attività per ragioni anagrafiche) e perciò voglioso

di chiudere con un adeguato riconoscimento una carriera più che dignitosa, penalizzata soltanto da alcuni svariati extracalcio: in sostanza, quando l'arbitro-assicuratore ha avuto la certezza di non poter più parlare fine ai suoi 14 anni di militanza in nero con la convocazione per gli Europei (i prescelti sono Lanese e Pairetto), dopo essere stato scaricato per i Mondiali '90 (ancora Lanese sulla sua strada), né con una finale di Coppa Campioni, Coppe o Uefa (anche qui saranno impegnati gli arbitri designati per la kermesse svedese), ha capito che era giunto il momento di arrabbiarsi del tutto, rivendicando «sacrosante pretese».

Ha scelto un momento per

la verità poco felice: sul pianeta-arbitri, costantemente nella bufera, gravita ora anche il problema sollevato nei giorni scorsi a St. Vincent dal commissario straordinario dell'Aia, Michele Piro. Il quale, a proposito della trasformazione delle giacchette nere da dilettanti a professioniste (annunciata per la stagione 93-94), in quella sede aveva fatto capire agli affiliati che era prossimo un dietrofront della Fifc sui programmi stabiliti in tempi non lontani fra squilli di tromba, e confermati con una delibera del febbraio '91 laddove venivano quantificati anche i nuovi compensi per la categoria paradossalmente più fischiatata del football. Allo sconcerto arbitrale seguito alle parole di Piro sono poi sopravvenute le assicurazioni di Casarin e del Palazzio: in sostanza, il professionismo arbitrale si farà, sia pure con un sostanzioso «taglio» agli emolumenti promessi in un primo tempo ai fischietti. Altra storia: tutt'altro che conclusa.

Ma oggi Matarrese si trova sulla scrivania la grana-D'Elia con su scritto la parola «urgenza». Il problema è che al presidente non interessa molto la



L'arbitro salernitano Pietro D'Elia, 46 anni ad aprile

tormentata storia del signore di Salerno, né ha intenzione di esporsi per un arbitro ormai pensionato e non troppo simpatico ai vertici di via Allegri: non sappiamo perciò cosa potrà promettergli (un «ripescaggio» arbitrale seguito alle parole di Piro sono poi sopravvenute le assicurazioni di Casarin e del Palazzio: in sostanza, il professionismo arbitrale si farà, sia pure con un sostanzioso «taglio» agli emolumenti promessi in un primo tempo ai fischietti. Altra storia: tutt'altro che conclusa.

Ma oggi Matarrese si trova sulla scrivania la grana-D'Elia con su scritto la parola «urgenza». Il problema è che al presidente non interessa molto la

e il mancato pagamento di un conto in un albergo. D'Elia disse che toccava ai dirigenti del Malines, aumentando lo sconcerto di Johansson & c.), e di cui fa parte anche il nostro Giulio Campanati. Tutta colpa di Campanati vecchio nemico di D'Elia, dunque, se una carriera finirà senza premi e anzi in maniera traumatica? Dai mormorii che escono dal Palazzio, pare che di sì. Ma Campanati ha già fatto sapere che lui non c'entra nulla: «D'Elia si è messo nei guai da solo». Sensazione che si giochi allo scacciarlo: con D'Elia nell'antipatico ruolo di botte «palleghia». Carriera finita? Deciderà il colloquio di oggi con Matarrese.



Chang batte a sorpresa Stefan Edberg in Australia

Michael Chang (nella foto) ha battuto ieri a sorpresa il numero uno del tennis mondiale Stefan Edberg nel torneo di esibizione Rio Challenge, ad Adelaide in Australia, imponendosi per 6-4, 7-6 (7-5). Lo svedese rientrava dopo 2 mesi di forzata inattività per infortunio. Nello stesso torneo Jim Courier ha sconfitto Pete Sampras 6-4, 6-2.

Europei calcio l'Uefa potrebbe bocciare la Jugoslavia

L'abbattimento dell'elicottero italiano, con la morte dei cinque osservatori della Cee, potrebbe decretare la mancata partecipazione della Jugoslavia alla fase finale degli Europei di calcio. Lo ha affermato il presidente dell'Uefa, Lennart Johansson, in un'intervista a un quotidiano danese. «Non credo - ha detto - che la Jugoslavia garraghi a Svezia 92 (10-26 giugno, ndr), alla luce degli avvenimenti sanguinosi in questo paese e della morte dei cinque osservatori».

Trentalange arbitrerà domenica Verona-Milan

Questi gli arbitri designati per domenica prossima: Serie A. Cagliari-Juventus: Ceccarini; Foggia-Genoa: Fucci; Inter-Bari: Fabricatore; Napoli-Fiorentina: Stafoggia; Parma-Ascoli: De Angelis; Roma-Cremonese: Merlini; Sampdoria-Lazio: Baldas; Torino-Atalanta: Bazzoli; Verona-Milan: Trentalange. Serie B. Ancona-Bologna: Nicchi; Casertana-Messina: Bettin; Cesena-Avellino: Brignoccoli; Lecce-Reggiana: Rosica; Modena-Udinese: Pairetto; Palermo-Cosenza: Collina; Pescara-Taranto: Boemo; Piacenza-Padova: Dinelli; Pisa-Brescia: Beschini; Venezia-Lucchese.

Maxi-squalifiche Tre del Napoli e della Lazio

Mano pesante del giudice sportivo. Una giornata ciascuno a 3 del Milan, 2 del Napoli e 2 della Lazio; Costacurta, Albertini e Tassotti; Alemão e Careca; Bacci e Sciosa. Un turno anche a Matrecano (Foggia), Branca (Fiorentina), Bonomi (Cremonese), Bortolazzi (Genoa), Carboni (Roma) e Grun (Parma). In B due turni a Cusin (Brescia), Petrucci (Casertana), e per una Barcella (Cesena), Canuso (Modena), Mastrantonio e Manzo (Casertana), Sincin e Marino (Taranto) e Bonometti (Brescia).

Stojkovic rischia d'essere «tagliato» dal Verona

Bruno Ferretto, socio di maggioranza del Verona minaccia: «Stojkovic mi ha deluso, non ne posso più, se entro aprile non ritorna al meglio, chiederò alla società di mettere in atto la clausola del «taglio». Tornerà al Marsiglia. Il giocatore slavo, tra malanni e squalifiche, ha giocato soltanto due partite in campionato.

Incontro Samaranch-Eltsin per l'ex Urss alle Olimpiadi

I comitati olimpici di Croazia e Slovenia potrebbero ottenere il riconoscimento da parte del Cio in tempo utile per poter partecipare a Barcellona '92. Lo ha detto a Madrid il presidente del Cio, Samaranch. Quanto alla partecipazione dell'ex Urss ai Giochi di Albertville e Barcellona, Samaranch si richiederà a Mosca, il 18 gennaio prossimo, per incontrare Boris Eltsin. Col presidente russo parlerà della possibilità che le repubbliche della nuova comunità possano inviare alle Olimpiadi una rappresentativa unica.

Oggi settimana di andata dell'Europeo di basket

Oggi settimana d'andata dell'Europeo di club di basket. Gironi A: Knorr Bologna-Maccabi Tel Aviv; Barcellona-Phonola Caserta; Slobodna Dalmacija-Cibona Zagabria; ieri: Olympique Antibes-Kalev Tallin. Classifica: Cibona, Barcellona e Maccabi 10; Knorr 8; Slobodna Dalmacija e Antibes 4; Kalev 2; Phonola 0. Girone B: Maes Pils Malines-Juventut Badalona; Bayer Leverkusen-Estudiantes Madrid; Philips Milano-Commodore Den Heider; Aris Salonico-Partizan Belgrado. Classifica: Juventut 12; Estudiantes 8; Philips, Bayer e Partizan 6; Aris e Maes 4; Commodore 2.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 20.15 Lo sport; 23.30 Basket. Knorr Bologna-Maccabi Tel Aviv (campionato europeo per club).
Raitre. 15.45 Sport. Pianeta dilettanti; 16.05 Basket femminile (campionato italiano); 18.45 Derby.
Italia 1. Studio sport.
Tele + 2. 10.30 Calcio. Ajax-Psv Eindhoven (replica); 12.30 Usa sport (replica); 14.15 Sportime; 14.15 Momenti di sport; 14.45 Eroi (replica); 15.50 sport; 16.30 Wrestling spotlight; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.15 Almanacco; 20.30 Football americano. Campionato NFL; 22.30 Il grande tennis; 23.30 Momenti di sport (replica); 24 Settimana gol (replica).

Un pugno di dollari convince Matthaeus a far pace con l'Inter

MILANO. Tanto rumore per una firma. Lothar Matthaeus, 31 anni il 26 marzo, resta all'Inter. Di più: tra due settimane, come gli ha confermato il presidente Pellegrini, firmerà un allungamento del suo contratto fino al giugno del 1994. Per la nota serie «i soldi non sono tutto, ma il tutto non l'ho mai chiesto». Lothar Matthaeus pone fine al suo braccio di ferro con l'Inter.

Obiettivo centrato, dunque. A questo punto, infatti, il centrocampista tedesco è in una botte di ferro. Nel giugno del '94 avrà 33 anni, una buona età per cominciare a domandarsi che cosa fare da grande. Anche Ernesto Pellegrini è in una botte di ferro, ma piena di chiodi visti i chiarimenti del tedesco che per la terza volta, Lolita Moreno, comunque, nonostante la buona novella, è lievemente irritata. Non c'è l'Inter ma con Pippo Baudo, reo d'aver divulgato dagli schermi di Raiuno la prossima gravidanza della compagna di Matthaeus.

Il lieto fine della querelle

nerazzurra è stato comunicato dallo stesso Lothar al ritrovo dopo il giorno riposo. «Tutto sistemato. Con Pellegrini ho trovato un'intesa e tra due settimane firmerò un prolungamento del contratto fino al giugno '94. Sono soddisfatto perché la società mi ha dato ampie garanzie. Ho fatto anche presente che io non ho nessun problema con Sammer, ci conosciamo e abbiamo già giocato assieme». Matthaeus, classe 1967, centrocampista dello Stoccarda ma già di proprietà dell'Inter, è una delle poche certezze del futuro nerazzurro. Per il resto, chi non verrà mandato «via», vedrà (Orrico compreso).

Concludiamo con il nucleo storico (Zenga, Bergomi, Ferri e Berti) che da tempo, per usare un eufemismo, nutre poca simpatia nei confronti di Matthaeus. Tutti zitti, o quasi. Bergomi, finalmente rientrato alla base con la cavigliatura, si è limitato a dire: «Tutto sommato è meglio così, la squadra ora avrà meno preoccupazioni». Pinocchio, al confronto, è un apprendista.

La crisi della Roma. Ciarrapico continua a «confessare» i giocatori e a sostenere Bianchi Sebino Nela, undici anni in giallorosso, fa il punto della situazione. Poi lancia un'accusa...

«La società non è da scudetto»

Viaggio sui mali della Roma con il suo giocatore più antico, Sebino Nela. Ieri, a Trigoria, il presidente Ciarrapico ha «confessato» il resto della squadra, mentre il suo «vice», Pasquali, ha ufficializzato la conferma di Mascetti (contratto triennale) e ha difeso Bianchi: «Non esiste un problema allenatore». Una voce: un altro KO potrebbe spalancare le porte al ritorno di Liedholm, in tandem con Santarini.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Dieci anni vissuti intensamente nella Capitale, undici campionati, compreso quello in corso, con la casacca giallorossa: due buoni motivi per agganciare Sebino Nela e soffermarsi un attimo a scrutare con il suo occhio all'interno della cittadella Roma. Lui, il faccione cupo e i muscoli ipertrofici che sembrano soffocati dalla tuta d'allenamento, è il solito Nela: spavaldo, con le idee chiare e nessun timore di

raccontare la sua «verità». Allora Nela, ma questa Roma è da buttare via? No, non esageriamo. Fino ad un mese fa stava nel gruppo Uefa, poi qualcosa si è inceppato. Non abbiamo fatto risultato dalla partita con la Juve in poi, tutto qui.

Il tutto qui ci sembra francamente un po' poco. C'è un equivoco da chiarire: un conto è parlare di scudetto,

un altro parlare di obiettivo Uefa. Bene, io alla vigilia avevo detto che questa Roma era attrezzata per conquistare un posto in Europa. Aspettarsi di più è stato un grosso errore.

Eppure questa Roma sembra un albero che ha interrotto la crescita: affonda in classifica, gioca male e pure la nuova società, partita con il colpo Petrucci e parecchie promesse, si è fermata agli starter.

Se la Roma affonda in classifica non ci sono dubbi: è colpa soprattutto di noi giocatori. Non arrivano i risultati, andiamo in campo troppo tesi e quando manca la tranquillità diventa tutto più difficile. Su problema-gioco i mali, a mio avviso, sono due: facciamo parecchio ad arrivare nell'area avversaria e segniamo poco. In attacco, non è un mistero, ci mancano i gol di Voeller e dello stesso Carnevale. Il discor-

so-società è un po' particolare. Certo, il salto dalla gestione Viola a quella Ciarrapico si è sentito. Si è passati da un presidente a tutto campo ad un altro che non ha solo la Roma nei suoi pensieri. Attorno a lui, poi, c'è il vuoto. Sì, c'è stato un gran balletto di nomi, ma poi, all'atto pratico, non è stato nessuno. Prendiamo il settore dei rapporti con la stampa. Non è un mistero che con quella romana, in particolare, le cose non funzionano bene. Il problema esiste, va affrontato e la soluzione Andreani non mi sembra azzeccata. Qui non serve il portavoce di Andreotti: occorre invece un uomo già inserito nell'ambiente calcio. La politica dei nomi ad effetto non serve: ci vogliono le persone giuste al posto giusto.

Il ritorno di Aldo Pasquali, personaggio in vista nei primi anni della gestione Viola e chiamato da Ciarrapico

come consigliere personale, è un segnale positivo? lo aspetto a giudicare: bisogna vedere quali saranno i suoi compiti.

Torniamo alla squadra e al gioco che non funziona: colpa anche di Bianchi? Quando la barca non va, le responsabilità sono anche del comandante, ma sugli allenatori ho una mia teoria: conta, ma fino ad un certo punto. L'ago della bilancia restano i giocatori. E la società.

Il primo tempo di Ascoli ha fatto pensare ad una Roma che rema contro Bianchi. Balle: se i giocatori vogliono far fuori l'allenatore scelgono la strada più facile: vanno dal presidente e gli dicono che con il tecnico non va.

Capitolo giocatori: solo incapaci di vincere la paura? No, c'è dell'altro: ci vorrebbe



Sebastiano Nela, 31 anni, undicesima stagione con la Roma, leader indiscusso della formazione giallorossa

più umiltà. E qualcuno dovrebbe pensare un attimo prima di parlare. Non mi sono affatto piaciute le dichiarazioni di Carnevale («Io mi impegno molto, non se tutti nella Roma giocano con la mia determinazione, ndr): certe frasi rischiano di spaccare la squadra.

Nela, come immagina il futuro della Roma? Io sono ottimista: abbiamo tre partite abbordabili con Cre-

monese, Bari e Verona e possiamo tirarci su. A fine stagione però la società dovrà far capire le sue intenzioni (oggi Gianini e i commercialisti del presidente definiranno gli ultimi dettagli per il rinnovo del contratto dei capitano, fino al '95, ndr). Per essere da scudetto ci vogliono idee, uomini e denaro. E giocatori nuovi: qui, per costruire una squadra da scudetto, si dovrà avere il coraggio di cambiare molto.

Il recupero di serie B Un Galeone a gonfie vele porta in alto il Pescara Per il Lecce è naufragio

LECCE. Completo naufragio del Lecce nella gara di recupero di campionato col Pescara. La squadra di Galeone ne ha disposto a proprio piacimento e non possono certo servire da attenuanti le assenze di cinque elementi (Battara, Amodio, La Rosa, Benedetti e Carannante); gli abruzzesi sono apparsi infatti, sin dalle prime battute, meglio disposti in campo, mentre i salentini parevano recitare a soggetto. Un primo campanello d'allarme si era già avuto alla fine del primo tempo, quando Pagano, tutto solo davanti a Gatta, aveva mandato fuori di poco, ma è nella ripresa che comincia il monologo del Pescara. All'8' un'azione in linea avviata da Allegri e proseguita da Massara trova pronto alla conclusione Bivi. Il Lecce non accenna neanche a una reazione e così

due minuti più tardi è ancora il Pescara a rendersi pericoloso con Gelsi, sul quale Gatta salva miracolosamente. Finalmente i giallorossi si fanno vedere in avanti ma con Biondo al 13' mancano una clamorosa occasione. È il Pescara al 25' a raddoppiare con Massara che chiude una bella azione Di Carra-Bivi. Il Pescara è padrone assoluto del campo e arrotonda ancora con Bivi, a sette minuti dalla fine. Il gol del Lecce (due minuti più tardi) di Baldieri, servito da Moriero, non servirà a placare la rabbia e i fischi del pubblico. **Classifica B:** Ancona 23, Brescia, Udinese 22; Reggiana 21; Pescara 20; Lecce, Cesena, Cosenza, Pisa 18; Padova 17; Lucchese, Avellino 16; Palermo, Bologna, Piacenza 15; Messina, Modena; Venezia, Taranto 13; Casertana 12.

Dove va il tennis italiano?

Fra venti giorni l'Italia affronta la Spagna in Coppa Davis. Ma la situazione della squadra azzurra non è affatto rosea. Giocatori puntualmente sconfitti nei tornei che contano, i dubbi di Panatta, mentre le polemiche non finiscono mai

Racchette a pezzi

I tennisti azzurri, oggi in Australia per una serie di tornei che culminerà negli Open di Melbourne, sono attesi tra venti giorni a Bolzano, per il primo incontro stagionale di Coppa Davis. Su di loro tuttavia pesa l'enigma di un livello tecnico fragile e imprevedibile cui poco o nulla riescono ad aggiungere gli stimoli della nazionale e del suo ct, Adriano Panatta. Storia di una rivalità di cui non si vede la fine

GIULIANO CESARATTO

ROMA Italiani dove siete? A venti giorni dalla sfida di Coppa Davis con la Spagna il livello di gioco dei vari Camporese, Caratti, Canè e dei pochi altri che con loro dividono l'onore di rappresentare l'Italia in giro per il mondo è piuttosto indecifrabile. Come tutti i tennisti sono è vero nel computer della loro associazione l'Atp si conosce la posizione

torneo dopo torneo il punteggio raggranellato qua e là, i guadagni strappati con questo e quel piazzamento. Ma il giudizio di valore resta improbabile e i numeri non bastano a classificare la diffusa fragilità di rendimento. «Se è in palla, può battere chiunque». Potrebbe essere la frase tennistica dell'anno, rimbombata in tutti i tornei, fatta

calzare un po' a tutti i giocatori italiani compresi. E che non la smentiscono, anzi. Omar Camporese, la nostra migliore racchetta, numero 24 dell'Atp ha battuto quattro degli inavvicinabili top-ten il numero 2 del mondo Jim Courier, il numero 5 Ivan Lendl, il numero 4 Michael Stich e, per finire, il numero 8 Karel Novacek. In più è l'unico a non essere discusso in azzurro, e vanta un bilancio stagionale di tutto rispetto ma ha chiuso in Davis in maniera piuttosto opaca. Nel 1991 ha poi vinto il suo primo torneo internazionale a Rotterdam, e sempre nel '91 nei tornei del Grande Slam, non è mai uscito al primo turno cosa che invece non è sfuggita a nessuno degli suoi compatrioti, da Canè a Furlan, da Caratti a Pistolesi.

All'appuntamento, tradizionale e rispettato non si sa quale Italia andrà in campo. Si sa soltanto che sarà complicato dai difficili rapporti tra i giocatori e il loro capitano Adriano Panatta. Tra i tennisti che girano il mondo rincorrendo punti e premi Atp e la Federazione italiana responsabile, appunto della squadra azzurra. Sembrano fratture insanabili, da tanto si trascinano e dal sistema ripetersi degli scontri. A Bari, settembre '91, nello spargimento per la permanenza nel girone mondiale a pale ferme e salvezza guadagnata in extremis, il ct non perse l'occasione di riaprire le polemiche che lo oppongono alla «banda Piatti».

Il gruppo di giocatori azzurri, Camporese, Caratti e Furlan, che è stabilmente tra i primi cento del mondo ben davanti a tutti gli altri italiani. Pescosolido, Nargiso, Canè o l'estemporaneo Gianluca Pozzi, ha scelto come leader un allenatore fuori dallo staff federale Riccardo Piatti appunto ha un club Le Plejadi di Moncalieri, che lo sostiene, ha i suoi bravi manager e sponsor capaci di programmare attività, appuntamenti e guadagni anno per anno. Per loro la nazionale è un di più, se oltretutto crea dei problemi, meglio lasciar perdere come a più riprese minacciato.

Insomma l'Italia nel suo piccolo, non riesce nemmeno a tenere insieme quel poco che ha. Non riesce a mandarlo avanti presa com'è da misteriose beghe intrise di protagonismo e di interessi, più o meno confessabili. L'unica speranza è come è stato qualche volta nel passato, che alla fine siano i giocatori a mostrare più maturità di quanto non ne abbia il sistema che li governa.



Omar Camporese, bolognese. 23 anni nel '91 è stato n. 24 del mondo

Sci d'Europa Italiane ok E Deborah fuori pista?

Successo italiano nella prova di slalom speciale disputata ieri sulle nevi del Corno alle Scale (Bologna) e valevole per la Coppa Europa femminile. Al primo posto si è classificata Morena Gallizio (martedì quarta nel gigante) al secondo Lara Magoni. Hanno preceduto la neozelandese Annelise Coberger. Gara sfortunata invece per Deborah Compagnoni e Barbara Merlin (martedì seconda e terza dietro l'austriaca Ulrike Maier). La Compagnoni è uscita alla quarta porta della prima manche mentre la Merlin ancora a corte di preparazione è incappata in una serie di errori che hanno pregiudicato il risultato finale. Roberta Serra seconda dopo la prima manche ha perduto il bastoncino alla partenza della seconda ed è costretta a decima. Dopo questa prova di slalom gigante la classifica generale di Coppa Europa vede al comando proprio Morena Gallizio con 63 punti, seguita da Lara Magoni con 49. Dominio italiano anche in campo maschile alla Coppa Consiglio Valle d'Aosta di fondo, svoltasi a Brusson. Tre azzurri nei primi tre posti: Silvio Fauner, Marco Albarello (distacco di 6") e Aldo Fauner fratello di Silvio (distacco di 10").



Karch Kiraly, lo schiacciatore del Messaggero, è il giocatore straniero più pagato del campionato insieme al compagno Steve Timmons

Pallavolo. Kiraly sogna Barcellona e non sa se resterà al Messaggero

«Scudetto bis poi la mia terza Olimpiade»

LORENZO BRIANI

Quelli del Messaggero volley lo sapevano. Con l'arrivo del duo statunitense Kiraly-Timmons sulla riviera romagnola, la pallavolo avrebbe cambiato il suo cammino. Sarebbe diventato, come una volta, vincente. E così è stato. Dalle spiagge della California a quelle dell'Adriatico il passo non è certo stato breve. «Ho accettato», dice Karch Kiraly, «di venire in Italia perché qui si giocava la migliore pallavolo del mondo. Nella passata stagione, insieme a Steve Timmons, abbiamo centrato l'obiettivo più importante: lo scudetto. Proprio quello che ci eravamo prefissati. Per questo eravamo approdati a Ravenna, per questo veniamo partiti. Quest'anno arrivare in testa nella regular season non sarà facile ma sono convinto che riusciremo a centrare l'obiettivo finali-scudetto. Possiamo giocare meglio di come abbiamo fatto finora, lo abbiamo dimostrato l'anno scorso possiamo ripeterci. Rimanere in Italia anche per la stagione '92-'93? Non so ancora nessun dirigente è venuto a parlarmi di un possibile rinnovo del contratto».

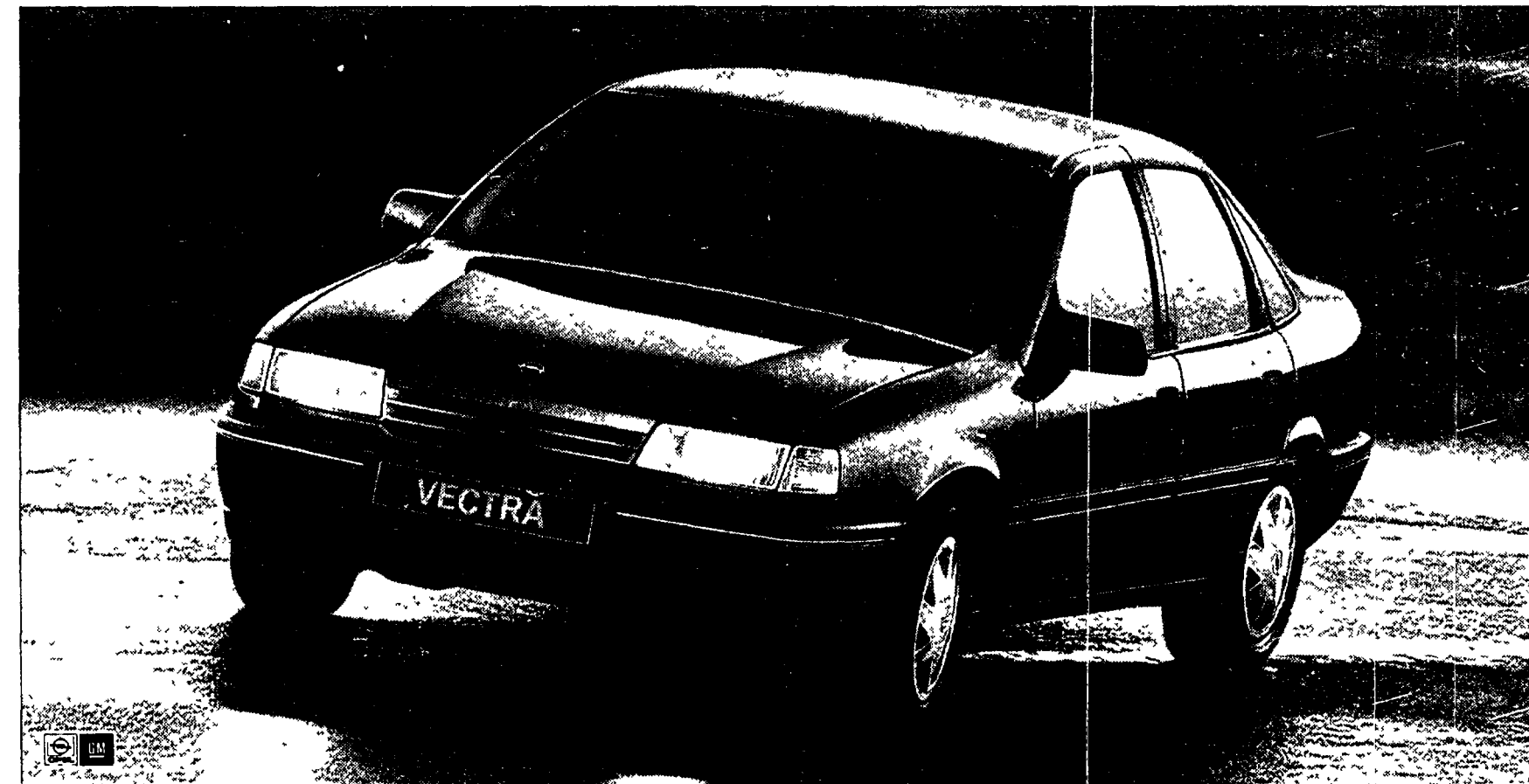
La coppia statunitense è la più «ricca» del campionato. Guadagnano oltre 700.000 dollari a stagione (oltre un miliardo di lire) per deliziare il pubblico romagnolo con ditte al limite del possibile e attacchi da manuale. Quest'anno, nonostante diverse sconfitte in campionato, il Messaggero è ancora in testa alla classifica.

«Rispetto alla passata stagione - continua Kiraly - il livello tecnico del campionato è migliorato moltissimo. La classifica infatti, è corta e basta una disattenzione per rimediare una secca sconfitta. La squadra che è cresciuta di più è la Sisley di Treviso. Dopo aver risolto i problemi societari, i veneti nella regular season hanno intrapreso un cammino lineare e nella Final Four di Coppa Italia hanno dimostrato di essere una grande squadra. Mi ha sorpreso molto Lorenzo Bernardi, un giocatore di classe sopraffino in grado di cambiare da volo un intero incontro».

Dal campionato alle Olimpiadi di Barcellona il passo è breve. «King Karch», due medaglie d'oro olimpiche e una mondiale alle spalle, potrebbe fare il suo ritorno proprio a Barcellona. «Non ho ancora deciso nulla», spiega - tutto dipenderà dalle mie condizioni fisiche. Ho bisogno di un periodo di completo riposo. Dal marzo '90 gioco a pallavolo ininterrottamente. Prima il beach volley poi il campionato italiano, poi ancora la pallavolo sulla spiaggia e per finire un secondo campionato in Italia. Credo di meritarmi uno stop. Certo i Giochi olimpici mi affascinano. Non sono molti gli atleti che possono vantarsi di aver disputato tre Olimpiadi di fila».

O P E L V E C T R A

DISEGNATA PER VOLTARE PAGINA.



Impugnate il volante e lei vi seguirà docile nel viaggio. Guidarla sarà facile come tenere una penna tra le dita. Per apprezzarla dovrete leggere queste righe, per amarla dovrete viverla. Grazie al Cx di 0,28 e ai 150 CV del 2.0i 16V, una Vectra può permettersi 217 km/h di velocità massima e di percorrere il chilometro da fermo in appena 29,5 secondi. Una Vectra si fa strada con una gamma di motorizzazioni che va dal 1.4 al 2.0i 16V 4x4, passando per il 1.6, 1.6i cat., 1.8i cat., 2.0i cat., 1.7 D. Una Vectra si fa scegliere in diversi allestimenti: GL, GLS, CD, GT e 2000. Una Vectra si prende cura di voi e dell'ambiente in cui vivete con carrozzeria ad assorbimento d'urto, portiere antiblocco con barre di protezione laterali, guarnizioni dei freni e della frizione prive di amianto, convertitore catalitico a tre vie e sonda lambda. Una Vectra non vi fa mancare nulla: con una generosa dotazione di serie che va dall'autoradio stereo a 6 altoparlanti e antenna elettrica, fino

al check control system e al computer di bordo della versione CD. Una Vectra sa convincervi con l'esclusivo leasing o finanziamento a costo zero in 24 mesi. E sa conquistarvi con il prezioso allestimento di Vectra Diamond: cerchi in lega, tetto apribile, vernice metallizzata, alzacristalli elettrici anteriori e autoradio stereo di serie a L.19.637.000** Opel Vectra ha scritto un nuovo capitolo nella storia dell'automobile, non a caso è la più venduta in Europa nella sua classe.

E S C L U S I V O	
L E A S I N G	
O F I N A N Z I A M E N T O	
C O S T O	
Z E R O	
ESEMPLO	VECTRA 1.4 GT
PREZZO	15.269.000*
ANFICIPO	5.344.000
IMPORTO DA FINANZIARE	9.925.000
RATA MENSILE x 24	431.500
VALORE DI RINCAUTO	15.000



Il nuovo servizio GMFL (General Motors Financial) è attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24 (gratuito per chi chiama dall'area di competenza della Vectra). Per informazioni e sottoscrivere il servizio, chiamare il numero verde 24 ore su 24. *Il prezzo di listino è di L.19.637.000. **Il prezzo di listino è di L.19.637.000. **Il prezzo di listino è di L.19.637.000. **Il prezzo di listino è di L.19.637.000.